colorchecker CLASSIC

x-rite

mm

Dante
del
Venturi
Tom. 2.

L. 681

LA COMMEDIA
DI DANTE ALIGHIERI.

2. 681

LA COMMEDIA

DI DANTE ALIGHIERI.

LA COMMEDIA
DI DANTE ALIGHIERI

TRATTA DA QUELLA, CHE PUBBLICARONO GLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA L'ANNO 1590.

COL COMENTO DEL M. R. P.

POMPEO VENTURI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Con la Vita del Poeta ſcritta da LEONARDO ARETINO

E Cavata da un manuſcritto Antico della Libreria di Franceſco Redi, a cui in piè di pagina ſi aggiungono le varietà dell' edizione di Giovanni Cinelli fatta in Venezia l' anno 1771.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE

GIUSEPPE GINORI.

TOMO SECONDO.

BIBLIOTHEQUE DE L'INSTITUT NATIONAL

FIRENZE MDCCLXXI.

Preſſo Luigi Baſtianelli, e Compagni.

Con Licenza de Superiori.

LA COMMEDIA

DI DANTE ALIGHIERI

TRATTA DA QUELLA, CHE PUBBLICARONO
GLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA
L'ANNO 1590.

COL COMENTO DEL M. R. P.

POMPEO VENTURI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Con la Vita del Poeta scritta da
LEONARDO ARETINO

E Cavata da un manuscritto Antico della Libreria di Francesco Redi, a cui in piè di pagina si aggiungono le varietà dell'edizione di Giovanni Cinelli fatta in Venezia l'anno 1771.

ALL'ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE

GIUSEPPE GINORI.

TOMO SECONDO.

FIRENZE MDCCLXXI.

Presso Luigi Bastianelli, e Compagni,
Con Licenza de Superiori.

DELL' INFERNO

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

Entra Dante nel ſecondo girone, ove ſono puniti quegli, che ſono ſtati Violenti contra loro ſteſſi; e quegli altri, che hanno uſata la violenza in ruina de' lor proprj beni. I primi trova trasformati in nodoſi, ed aſpri tronchi, ſopra i quali le Arpìe fanno nido. I ſecondi vengono ſeguitati da nere e bramoſe cagne; tra' quali conoſce Lano Saneſe, e Jacopo Padovano. Ma prima ragiona con Pietro dalle Vigne, da cui intende la cagione della ſua morte, e come le anime ſi trasformano in quei tronchi: ed ultimamente da un Fiorentino alcuni calamitoſi avvenimenti de' Fiorentini, e perchè egli nella propria caſa aveſſe ſe medeſimo appiccato.

NOn era ancor di là Neſſo arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un boſco,
Che da neſſun ſentiero era ſegnato.

Non frondi verdi, ma di color foſco;
Non rami ſchietti, ma nodoſi e 'nvolti;
Non pomi v' eran, (1) ma ſtecchi con toſco.
Non han sì aſpri ſterpi, nè sì folti
Quelle fiere ſelvaggie, che 'n odio hanno
Tra (2) Cecina, e Corneto i luoghi colti.
Quivi le brutte Arpìe lor nido fanno,
Che cacciar delle (3) Strofade i Trojani,
Con (4) triſto annunzio di futuro danno.
Ale (5) hanno late, e colli, e viſi umani,
Piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre;

Fanà

1 *Pruni e ſpine velenoſe; toſco, toſſico.*

2 *Cecina fiume, che ſbocca in Mare mezza giornata lontano da Livorno verſo Roma: Corneto piccola Città della Provincia del Patrimonio. In queſto tratto di maremma vi ſono boſchi, e macchie foltiſſime, e ſon popolate di Daini, Caprioli, e Cignali, fiere, che amano il ſalvatico, e fuggono il domeſtico. Altri leggono Cecilia, e ſignificherebbe Civitavecchia; così il Landino.*

3 *Iſole del mare Jonio; chiamanſi oggi volgarmente Strivali.*

4 *Perchè Celeno una di eſſe minacciò, e prediſſe ad Enea la fame; vedi Virg. nel lib. 3. dell' Eneide.*

5 *Voce latina; larghe, e ſpazioſe.*

Fanno lamenti in fu gli alberi (6) ſtrani.
E 'l buon maeſtro: Prima che (7) più entre,
Sappi, che ſe', nel ſecondo girone,
Mi cominciò a dire, (8) e ſarai, mentre
Che tu verrai nell' orribil Sabbione.
Però riguarda bene, e (9) sì vedrai
Coſe, (10) che torrien fede al mio ſermone.
I' ſentia d' ogni parte tragger guai,
E non vedea perſona, che 'l faceſſe:
Perch' io tutto ſmarrito m' arreſtai.
I' (11) credo, che ei credette, ch' io credeſſe,

6 *Queſto aggiunto di* ſtrani *ben conviene, e può egualmente adattarſi tanto agl' alberi, quanto a i lamenti.*

7 *Prima, che più t' inſelvi.*

8 *E ſeguiterai ad eſſervi, finchè non arriverai all' orribile rena, dove comincia il terzo.*

9 *Qel* ſi *è particella riempitiva, e ſoprabbondante per proprietà, e leggiadria, o per certa forza di lingua, che ſpeſſo s' incontrerà, e ſi è già incontrata nel Cant. 4. v. 101. e nel Cant. 9. v. 12. dell' Inf.*

10 *Raccontate non ſi crederebbero; tanto, ſebbene veriſſime, ſembrano improbabili, e inveriſimili.*

11 *Scherzo poco degno d' imitazione. L' ha imitato l' Arioſto, e come ſuole nell' imitazione del peggio avvenire, con qualche caricatura in quel ſuo verſo.* Io credea, e credo, e creder credo il vero. *Ma*

Che tante voci uſciſſer tra que' bronchi
Da gente, che (12) per noi ſi naſcondeſſe:
Però, diſſe 'l maeſtro: (13) Se tu tronchi
Qualche fraſchetta d' una d' eſte piante,
Li penſier, ch' hai, (14) ſi faran tutti monchi.
Allor porſi la mano un poco avante,
E colſi (15) un ramuſcel da un gran pruno,

E 'l

laſciando da parte, che un tal dire berneſco ritrovaſi almeno in bocca d' Olimpia indotta a parlare, non del Poeta, ſe meriti approvazione, me ne rimetto a quei, che tanto ſi pregiano del buon guſto. Poteaſi certamente tutto quel ſentimento tal quale alla maniera Danteſca eſprimerſi in un ſol verſo, variando voci: eccolo: I' penſo, ch' e' ſtimaſſe ch' i' credeſſe. *E poi qual neceſſità d' eſprimere un tal ſentimento, e di eſprimerlo in un ſol verſo?*

12 *Per paura, o ſoggezione di noi*

13 *Se tu ſchianti un piccol ramoſcello, i penſieri, che hai, e la credenza d' eſſervi gente agguatata tra le piante, che ſi dolga, e gema, e non eſſer anzi l' iſteſſe piante.*

14 *Si dileggueranno dall' animo, e ti chiarirai eſſer penſieri vani, e mancanti.*

15 *Fantaſia preſa dal 3. dell' Eneid. poco dopo il principio del Libro*: forte fuit juxta tumulus, quo cornea ſummo virgulta &c.

E il tronco ſuo gridò: Perchè miſchiante?
Da che fatto fu poi di ſangue bruno,
Ricominciò a gridar: Perchè mi (16) ſcerpi?
Non hai tu ſpirto di pietate alcuno?
Uomini fummo, ed or ſem fatti ſterpi;
Ben dovrebb' eſſer la tua man più pia,
Se ſtate foſſim' anime di ſerpi.
Come d' un ſtizzo (17) verde, che arſo ſia
Dall' un de' capi, che dall' altro geme,
E (18) cigola per vento, che va via;
Così di quella ſcheggia uſciva inſieme
Parole, e ſangue: onde i' laſciai (19) la cima
Cadere, e ſtetti, come l' uom, che teme.
S' egli aveſſe potuto creder prima,
Riſpoſe 'l ſavio mio, (20) anima leſa,

16 *Dal verbo* ſcerpare, *che ſignifica rompere, guaſtare, ſvellere con violenza.*

17 *Tizzo, e Tizzone è un pezzo di legno abbruciato ſol da una parte, o non del tutto almeno abbruciato.*

18 *Soffiando quaſi fiſchia, ſtride, frigge, di che è cagione l' aria, che viene uſcendo per la rarefazione cagionata dal fuoco, onde non può più capirne tanta ne i pori del legno.*

19 *Il ramicello ſpiccato, che io aveva colto.*

20 *O anima da noi offeſa, ſe Dante mio compagno aveſſe potuto credere la verità di queſto*

Ciò ch' ha veduto, pur con la mia rima,
Non avrebbe in te la man distesa:
Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad (21) ovra, ch' a me stesso pesa.
Ma dilli, chi tu fosti, sì che 'n vece
D' (22) alcuna ammenda, tua fama rinfreschi
Nel mondo sù, dove tornar gli lece.
E 'l tronco: Sì col dolce dir m' adeschi,
Ch' i' non posso tacere; e voi (23) non gravi,
Perchè io un poco a ragionar m' invischi.
I' son colui, che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federigo, e che le volsi,

Ser-

fatto a le mie sole parole, senza che vi fosse mestieri di farne la prova, per esser cosa da torre fede al racconto di ogni più autorevol testimonio. Quel pur *in moltissimi luoghi l' usa il Poeta per* solamente, *come fa quì.*

21 Ovra *per* opra *sincope di opera con cambiamento di lettera, a conto della parentela, che passa tra la* p, e *l' v consonante.*

22 *In luogo di qualche soddisfazione dell' offesa, e rifacimento del danno, dia nuovo vigore alla tua spenta fama, e si studj rinovellarla.*

23 *Non vi sia grave, e molesto, che mi trattenga un pochetto a ragionar con voi, come invischiato, che non sa sbrigarsi, e nel discorso si allunga più di quello, che richieda la cosa.*

Serrando e disserrando, sì soavi,
Che (24) dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:
Fede (25) portai al glorioso ufizio,
Tanto, (26) ch' i' ne perde' le vene e' polsi.
La (27) meretrice, che mai dall' ospizio

24 *Che gli misi in sospetto ogni altro, e mi riuscì, che a nessun' altro facesse confidenza de' suoi segreti.*

25 *Esercitai con fedeltà, e con tanto amore il glorioso uffizio di Cancelliere. Fu questi Pier delle Vigne Capuano di condizione vile, ma per la sua eloquenza, e perizia legale divenuto Cancelliere di Federigo II. Imperatore, a cui un tempo fu sopra tutti carissimo: accusato poi da maligni, ed invidiosi cortigiani d' infedeltà, e di aver rivelati a Innocenzio Sommo Pontefice i segreti alla sua fede commessi, il troppo credulo Imperatore privatolo della dignità lo fece accecare; e questi impazziente della calamità, nè potendo soffrire tanto smacco, urtò di tutta forza col capo nel muro di una Chiesa, e si uccise.*

26 *Che vi perdei la vita, che senza 'l sangue, e spiriti vitali, che il movimento del polso cagionano, non può conservarsi.*

27 *L' invidia.*

Di Ceſare non torſe gli (28) occhi putti,
Morte (29) comune, e delle corti vizio,
Infiammò contra me gli animi tutti,
E gl' infiammati infiammar sì Auguſto,
Che i lieti onor tornaro in triſti lutti.
L' animo mio (30) per diſdegnoſo guſto
Credendo col morir fuggir diſdegno,
Ingiuſto fece me contra me (31) giuſto.
Per le nuove radici d' eſto (32) legno
Vi giuro, che giammai non ruppi fede
Al mio Signor, (33) che fu d' onor sì degno:
E ſe di voi alcun nel mondo riede,

Con

28 *Sfacciati, inſolenti, luſinghieri.*

29 *Vizio comune e rovina delle Corti.*

30 *Per isfogo, e traſporto di furore*: Vindicta melle dulcior: *Ariſt. ed è vendetta talora l' ammazzar ſe medeſimo, ſiccome generalmente il farſi alcun male*: Et mede illis flendo vindicabam: *Auguſt.*

31 *Ch' era innocente, e però anche a queſto titolo peccai d' ingiuſtizia nell' ammazzarmi.*

32 *In cui mi ſcorgi quì con trasformazion luttuoſa mutato.*

33 *Par a Pier delle Vigne; giacchè Dante nel* 10 *Canto ha poſto Federigo tra gli Eretici con più ragione.*

Conforti (34) la memoria mia, che giace
Ancor del colpo, che 'nvidia le diede.
Un poco atteſe; e poi, da ch' ei ſi tace,
Diſſe 'l Poeta a me: Non perder l' (35) ora,
Ma parla, e chiedi a lui ſe più ti piace.
Ond' io a lui: Dimandal tu ancora,
Di quel, che credi, ch' a me ſoddisfaccia:
Ch' i' non potrei, tanta pietà m' accora.
Però ricominciò (36): Se l' uom ti faccia
Liberamente ciò, che 'l tuo dir prega,
Spirito 'ncarcerato, ancor ti piaccia
Di dirne, come l' anima ſi lega
In queſti (37) nocchi: e dinne, ſe tu puoi,
S' alcuna mai da tai membra (38) ſi ſpiega.
Allor ſoffiò lo tronco forte, e poi

Si con-

34 *Giuſtifichi la mia innocenza dalla mala voce, che le die' l' invidia.*

35 *Non perder queſto tempo prezioſo, inutilmente paſſandolo.*

36 *O ſpirito incarcerato in queſti tronchi, così Dante, che è ſtato pregato da te di giuſtificare la tua innocenza, e rimetterti la buona fama, ti ſoddisfaccia pienamente.*

37 *Tronchi nodoſi, ſtorti, nocchiuti.*

38 *Qui certamente* ſi ſpiega *ſignifica* ſe ne libera, e diſcioglie, *che che ad altri ne paja.*

Si convertì quel vento in cotal voce:
Brevemente sarà risposto a voi.
Quando si parte l'anima (39) feroce
Dal corpo, onde ella stessa s'è disvelta,
Minos (40) la manda alla settima foce.
Cade in la selva, (41) e non l'è parte scelta;
Ma là dove fortuna la (42) balestra:
Quivi germoglia, come gran di (43) spelta.
Surge in vermena, ed in pianta silvestra:
L'(44) Arpìe pascendo poi delle sue foglie
Fanno

39 *Cruda, spietata, violenta, bestiale.*

40 *Al settimo cerchio de' violenti è mandata da Minos, quel gran conoscitor delle peccata.*

41 *Non l'è scelta parte, perchè essendo un delitto, che poca variazione di circostanze aggravanti ammette (non secondo la verità, ma secondo la forza di queste parole, e tutto il pensamento del Poeta) ed è in tutti eguale, eguale per tutti è preparata la pena.*

42 *Getta, senza badar dove, la scaraventa con impeto violentissimo la scaglia.*

43 *Sorta di biada, che seminata getta molti germogli, e si prende la specie per il genere.*

44 *Fanno dolore per esser quelle foglie come le carni, e le membra de' tormentati, ed al dolore finestra; perchè dalle rotture, e squarci delle pasciute foglie disfoga lo spirito, e manda fuori coi lamen-*

Fanno dolore, e al dolor fineſtra.
Come (45) l' altre verrem per noſtre ſpoglie,
Ma non però ch' alcuna ſen riveſta:
Che non è giuſto aver ciò, ch' uom ſi toglie.
Quì le ſtraſcineremo, e per la meſta
Selva ſaranno i noſtri corpi appeſi,
Ciaſcuno al prun dell' ombra ſua (46) moleſta.
Noi eravamo ancora al tronco (47) atteſi,
Credendo ch' altro ne voleſſe dire;
Quando noi fummo d' un romor ſorpreſi,
Similemente a colui, che venire

Sente

ti e coi ſoſpiri il dolore. Queſta è la riſpoſta alla prima interrogazione, come l' anima ſi lega in queſti nocchi.

45 *Riſponde all' altra interrogazione:* ſe alcuna mai da tai membra ſi ſpiega: *e riſponde da Poeta: cioè fingendo ſecondo la ſua fantaſia, e preſcindendo intanto dalla verità del penultimo articolo del Credo, conforme al quale ſi riveſtiranno del ſuo corpo ancor quelli, che da ſe ſteſſi violentemente ſe ne ſpogliarono.*

46 *Della ſua anima tormentata, e però a ſe medeſima faſtidioſa, e rincreſcevole.*

47 *Ad eſſo attentamente badando coll' occhio intento.*

Sente (48) il porco e la caccia alla sua posta,
Ch' ode le bestie e le frasche (49) stormire.
Ed ecco duo dalla sinistra costa
Nudi, e graffiati, fuggendo sì forte,
Che (50) della selva rompieno ogni rosta.
Quel dinanzi: Ora accorri, accorri Morte;
E l'altro, a cui pareva tardar troppo,
Gridava: Lano, (51) sì non furo accorte

Le

48 *Il Cinghiale co' bracchi dietro. Nol disapprovo affatto, ma ne pure in tutto mi sottoscrivo al parere di chi vi riconosce in tal forma di favellare una maniera figurata simile a quella,* Pateris libamus ex auro, *cioè,* aureis pateris.

49 *Far gran rumore.*

50 *Rompevano coll' impeto ogni intoppo, e riparo di macchia, o i rami, in cui s' incontravano.* Rosta, *è propriamente un' istromento in varie foggie disegnato, e di varie materie composto per uso di farsi vento, o per ripararsi il volto dalla vampa del fuoco, quando si sta il verno al cammino.*

51 *Non furono sì pronte, e veloci a fuggire le tue gambe alla scaramuccia, e incontro di Pieve al Toppo. Questo Lano fu Senese, che avendo sprecato tutto il suo, per non vivere in povertà, vedendo disfatto l' Esercito de' Senesi, mandato in ajuto dei Fiorentini contro degli Aretini presso alla Pieve del Toppo nel contado di Arez-*

Le gambe tue alle gioſtre del Toppo:
E poichè forſe gli fallìa la lena,
Di (52) ſe, e d' un ceſpuglio fe' un groppo:
Dirietro a loro era la ſelva piena
Di nere cagne (53) bramoſe, e correnti,
Come veltri, ch' uſciſſer di catena.
In quel, che s' appiattò, miſer li denti,
E quel dilacerato a brano a brano,
Poi ſen portar quelle membra dolenti.
Preſemi allor la mia ſcorta per mano,
E menommi al ceſpuglio, che piangea,
Per le rotture ſanguinenti, in vano.
O (54) Iacopo, dicea, da ſant' Andrea,

Che

zo, potendo facilmente con la fuga ſalvarſi, ſi cacciò diſperatamente fra nemici, e combattendo morì.

52 *Non gli reggeva più la lena a correre, però s' agguatò dentro un Macchioncello, inviluppandoſi, e aggruppandoſi tra quelle fraſche.*

53 *Ingorde di ſangue.*

54 *Gentiluomo Padovano di una famiglia chiamata della Cappella di S. Andrea, il quale nel buttar via il ſuo fece incredibili beſtialità riferite parte dal Landino, parte dal Daniello, e poi diſperato ſi uccise. Forſe per giuſti riſpetti il Volpi ſi è a bella poſta di queſto dimenticato nel ſuo ſecondo indice ſtorico, e favoloſo.*

Che t' è giovato di me (55)fare ſchermo?
Che (56) colpa ho io della tua vita rea?
Quando 'l maeſtro fu ſovr' eſſo fermo,
Diſſe: Chi fuſti, che per tante punte,
Soffi col ſangue doloroſo (57) ſermo?
E quegli a noi: O anime, che giunte
Siete a veder lo ſtrazio (58) diſoneſto,
Ch' ha le mie frondi sì da me diſgiunte,
Raccoglietele al piè del triſto (59) ceſto;
I' (60) fui della città, che nel Batiſta

Can-

55 *Far tua difeſa.*

56 *Che debba ſoffrire i morſi di quelle cagne deſtinate in pena per te.*

57 *Parlare, ragionamento, ſermone: latiniſmo di Dante.*

58 *Lo ſconcio e lagrimevole ſtrazio, come talora ſignifica* l' inhoneſtus *latino, e forſe il Poeta mirò a quel di Virg.* truncas inhoneſto vulnere nares.

59 *Dell' infelice ceſpuglio.*

60 *Io fui di Firenze, che mutò il primo ſuo Protettore, che era Marte Dio della guerra, in San Giovanni Batiſta; ond' egli, cioè Marte, per eſſere ſtato dal ſuo Tempio cacciato, e ripoſtovi in ſuo luogo il Battiſta, farà con la ſua arte che è la guerra, Firenze deſolata, ed afflitta: e ſe non foſſe, che rimane ancora di lui qual-*

Cangiò il primo padrone: ond' è per questo
Sempre con l' arte sua la farà trista:
E se non fosse, che 'n sul passo d' Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista;
Quei cittadin, che poi la rifondarno,
Sovra 'l cener, che d' Attila rimase,

Avreb-

che sembianza, benchè malconcia, in quella Statua di esso tolta dal Tempio, come si vede in un Pilastro di Ponte Vecchio, indarno l' averebbero riedificata quegli amorevoli Cittadini, che, dopo essere stata incendiata da Attila Re degli Unni su le sue ceneri la feron risorgere, perche sarebbe di bel nuovo perita. Correva allora questa folle opinione tra' Fiorentini, che fosse quella Statua di Marte per Firenze, come il Palladio per Troja; perchè era stata posta sotto la protezione di quel Nume da i soldati di Silla, che la fondarono. Molti Istorici negano questo smantellamento di Firenze comandato, ed eseguito da Attila, e conseguentemente l' essere stata riedificata a tempo di Carlo Magno. Il Landino in questo passo fa una lezione di Astrologìa da farsi compatire per credulo e male addottrinato.

Avrebber fatto lavorare indarno;
I' (61) fe' giubbetto a me delle mie case.

CAN-

61 *Feci luogo di forche, e di patibolo della mia Casa, impiccandomi con le mie mani per la gola, dalla parola Franceſe* gibet, *che vuol dire forca; e non perchè in Parigi così ſi chiami il luogo delle forche, come ſuppoſe il Landino, che chiamaſi in quella lingua* Monfalcon, *ed è fuori della Città andando a S. Dionigi a man dritta un poco fuori di ſtrada.*

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

Giungono i due Poeti al principio del terzo girone, il quale è una campagna di cocente arena, ove ſono punite tre condizioni e qualità di Violenti, cioè contro Iddio, contro la Natura, e contro l' Arte. La lor pena è l' eſſer tormentati da fiamme ardentiſſime, che loro eternamente piovono addoſſo. Quivi tra' Violenti contro Iddio vede Capaneo. Poi trova un fiumicello di ſangue, ed indi una ſtatua, dalle cui lagrime naſce il fiume inſieme con gli altri tre Infernali. In fine attraverſano il campo dell' arena.

Poichè la carità del natìo loco
Mi (1) ſtrinſe, ragunai le fronde ſparte,
E rendèle a (2) colui, ch' era già roco.

1 *L' amore della patria, che io aveva comune con quello ſpirito, m' intenerì.*

2 *M. Giovanni Boccaccio ſi dà a credere aver Dante ſtudioſamente taciuto il nome proprio di*

Indi venimmo (3) al fine, onde si parte
Lo secondo giron dal terzo, e dove
Si vede di giustizia orribil' arte,
A ben manifestar le cose nuove
Dico, che arrivammo ad una (4) landa,
Che dal suo letto ogni pianta rimuove.
La dolorosa selva l' è ghirlanda
Intorno, come 'l fosso tristo ad essa:
Quivi fermammo i piedi (5) a randa a randa.

Lo

questo Fiorentino, perchè in quei tempi essendosene molti da se impiccati, si potesse intendere di ciascheduno. Vi è chi dice esser questi Rocco de' Mozzi, che s' impiccò, per isfuggire gli stenti della povertà, dissipate le ricchezze; altri tiene accennarsi quì Lotto degli Agli, appiccatosi per malinconìa, dopo aver data una sentenza ingiusta.

3 *Al fine della selva.*

4 *Pianura, campagna rasa, propriamente praterìa sgombrata, e netta, senza neppure un' albero. Questa però non era praterìa, ma una pianura arenosa, ed arida, in cui non potea nudrirsi, e crescer nè pur un fil d' erba, non che una pianta. Vedi il Canto xx, alla parola* Lama.

5 *A orlo a orlo, rasente rasente ad essa landa, o alla selva, anzi alla selva, non alla landa come spiega Vellutello, e Landino, dicendosi sotto* Ma sempre al bosco tien gli piedi stretti,

Lo (6) ſpazzo era una rena arida, e ſpeſſa,
Non d' altra foggia fatta, che colei,
Che fu (7) da' piè di Caton già ſoppreſſa.
O vendetta di Dio, quanto tu dei
Eſſer temuta da ciaſcun, che legge
Ciò che fu manifeſto agli occhi miei!
D' anime nude vidi molte gregge,
Che piangean tutte aſſai miſeramente,
E (8) parea poſta lor diverſa legge.
Supin giaceva in terra alcuna gente;

ſe pure, e ſarà forſe meglio, non eſponiamo col Bembo, appena appena potemmo ſtentatamente fermare i piedi.

6 Cioè il pavimento, la ſpianata.

7 Simile a quella minuta, e arida della deſerta Libia premuta, e calcata dai piedi di Catone, allorchè guidava le reliquie dell' Eſercito del già eſtinto Pompeo ad unirſi con le milizie del Re Giuba nella Numidia. Vedi Lucano nel 9.

8 E parevano ſottopoſte a leggi diverſe, atteſo che altre di quelle giacevano ſupine, che vale a dire, ſteſe col ventre, e colla faccia in sù, chè è il ſito oppoſto allo ſtare boccone. Vuole il Bembo, che quì ſupin *ſia avverbio, e poſto in luogo di* ſupinamente, *con giacitura ſupina.*

Alcuna (9) si sedea tutta raccolta;
E altra andava continuamente,
Quella che giva intorno, (10) era più molta;
E quella men, che giaceva al tormento;
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
Sovra tutto il sabbion di un cader lento
Piovèn di fuoco dilatate (11) falde,
Come di neve in alpe sanza vento.
Quali (12) Alessandro in quelle parti calde

D'

9. *Altre in se rannicchiate, ed altre correvano continuamente senza posa: i primi erano i violenti contro Dio, i secondi i violenti contro l'arte, i terzi i violenti contro natura.*

10 Era più molta, *in cambio d'* era molta più, *trasposizione poco avvenente.*

11 *Fiocchi assai larghi, come pampani. Falda è materia pieghevole dilatata in figura piana; si adatta però ancora tal voce a quella striscia di Montagna, che suol esser al fondo, e da cui ci incamminiamo alla cima, per qualche simiglianza, che ha col lembo della veste, che ancor esso si dice falda.*

12 *Vide Alessandro nel clima cocente dell' India fioccare sopra il suo Esercito simili falde di fuoco, per lo che provide a questo inaspettato incomodo, facendo di notte (non era lavoro da farsi volentieri sotto la sferza del Sole) calpestare*

D' India vide ſovra lo ſuo ſtuolo
Fiamme cadere infino a terra ſalde:
Perch' e' provvide a (13) ſcalpitar lo ſuolo
Con le ſue ſchiere, perciocchè 'l vapore
Me' (14) ſi ſtingueva, mentre ch' era ſolo:
Tale ſcendea l' eternale ardore:
Onde la rena s' accendea, com' eſca
Sotto focile, a doppiar lo dolore.
Sanza ripoſo mai era la (15) treſca
Delle miſere mani, or quindi, or quinci
Iſcotendo da sè l' arſura (16) freſca.

ben bene quella ſtrada, che doveva egli fare di giorno. Ciò non racconta nè Q. Curzio, nè Giuſtino, nè Plutarco; ma dicono eſſervi una lettera di Aleſſandro ad Ariſtotele, che lo racconta.

13 *Peſtare, e calcar forte colle piante dei piedi in andando.*

14 *Si eſtingue meglio di notte, perchè di giorno non ſarebbe ſtato ſolo, ma accompagnato colle vampe del Sole.*

15 *Ballo antico intrecciato con veloce movimento di più perſone: quì per moto frequente, e inquieto.*

16 *Nuova, che di mano in mano cadeva, come ſe diceſſe, di freſco venuta: nè voglio far*

I' cominciai: Maestro, tu, che vinci
Tutte le cose, (17) fuor che Dimon duri,
Ch' all' entrar della porta incontro uscinci:
Chi è quel grande, che non par che curi
Lo 'ncendio, e giace (18) dispettoso e torto
Sì, che la pioggia non par che il maturi?
E quel medesmo, che si fue accorto,
Ch' i' dimandava 'l mio duca di lui,
Gridò: Quale i' fu' vivo, (19) tal son morto.
Se Giove stanchi il suo (20) fabbro, da cui
Cruc-

questo torto al Poeta di sospettare, che sia ito a bella posta in cerca d' una contrapposizione verbale così scipita.

17 *Ti è riuscito di farti ubbidire da tutti, fuor che dai Demonj ostinati, che stavan di guardia alla porta di Dite.*

18 *Con guardatura torva, ed aria, che dimostra arroganza, alterigia, ostinazione; sicchè non pare, che la pioggia di fiamme l' umilj, lo faccia arrendere: metafora presa dai frutti, che deponendo l' acerbità, e durezza, diventano maturi, e mezzi.*

19 *Indomito all' incendio, e come allora superbo,* & superum contemptor, & æqui, *qual lo descrive Stazio.*

20 *Vulcano, che fabbricò a Giove il fulmine,*

Crucciato prese la folgore acuta,
Onde l'ultimo dì percosso fui;
O (21) s' egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra,
Gridando, Buon Vulcano, ajuta ajuta;
Sì com' e' fece alla pugna di Flegra,
E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta (22) allegra.
Allora 'l duca mio parlò (23) di forza

ond' io fui percosso, mentre lo bestemmiavo anche morendo: onde Stazio potuit fulmen meruisse secundum.

21 *O se di più stanchi i tre Ciclopi, facendogli nella lor fucina lavorare a vicenda, e dandosi la muta, come fece in Flegra, Valle della Tessaglia, dove i Giganti dopo avere intimorito Giove, e fatto guerra al Cielo, furon da lui fulminati.*

22 *Perchè non averebbe il contento di vedermi avvilito, anzi averebbe la pena di vedermi d' animo insuperabile, ed esser, con tutto che fulminato, fulminante, e disprezzatore di lui.*

23 *Con tanta veemente energìa, che non l' avea mai udito parlar sì enfatico, e con tali gagliarde, e risentite espressioni.*

Tanto, ch' i' non l' avea sí forte udito;
O Capaneo in ciò, che non sì ammorza
La tua superbia, (24) se' tu più punito:
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
Poi si rivolse a me (25) con miglior labbia,
Dicendo: Quel fu l' un (26) de' sette regi,
Ch' (27) assiser Tebe; ed ebbe, e par ch' egli abbia
Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi:
Ma, com' i dissi lui, (28) gli suoi dispetti

So-

24 *O Capaneo, appunto per questo, che non si umilia la tua superbia, tu sei più punito, sentendo assai più la pena*; *essendo che per lo contrario* levius fit patientia quicquid corrigere est nefas.

25 *In aria più amorevole, e soave tuono di voce.*

26 *Che assediarono Tebe: gli altri sei furono Adrasto, Polinice, Tideo, Ippomedonte, Anfiarao, Partenopeo.*

72 *Dal Verbo* assidere; *non si assiderono intorno a Tebe però, ma l' assediarono, che* assiderſi *vale porsi agiatamente a sedere.*

28 *Ornamenti degni, e convenevoli al cuor feroce, rodendolo dentro una velenosa rabbia di vedersi vinto, e conculcato da chi egli disprezia, ed odia.*

Sono al ſuo petto aſſai debiti fregi.
Or mi vien dietro, e (29) guarda, che non metti
Ancor gli piedi nella rena arſiccia:
Ma ſempre al boſco gli ritieni ſtretti.
Tacendo divenimmo, la 've (30) ſpiccia
Fuor della ſelva un picciol fiumicello,
Lo cui roſſore ancor mi raccapriccia.
Quale (31) del Bulicame eſce 'l ruſcello,

Che

29 *Non ti arriſchiare ancora di mettere i piè ſu l' arena, perchè ancora ſeguita l' infocata; ma attienti più che puoi al boſco.*

30 *Sgorga, eſce con impeto.*

31 *Quale eſce quaſi bollente dal bulicame di Viterbo un canale di acqua, che dopo qualche ſpazio di corſo forma un bagno medicinale, che, in varj ſpartimenti ſerve ad uomini, e donne mal affette di più ſorte di morbi, che vi concorrono: e per tal concorſo ho ſentito dire, che anche ai tempi noſtri vi ſia talora dell' allegria indiſciplinata: a i tempi del Poeta, che erau peggiori, forſe vi ſarà ſtato di peggio. Dicono alcuni, che tal ruſcello paſſaſſe per lo poſtribolo deve le donne pubbliche ſe ne valeſſero per lavare; ma io, che ho viſto il bulicame, non veggo, come ciò poſſa veriſicarſi, eſſendo due miglia lontano dalla Città. Le ſue acque ſulfuree, oltre il bagno, ſervono mirabilmente per macerare la canape, e il lino.*

Che parton poi tra lor le peccatrici;
Tal per la rena giù sen giva quello.
Lo fondo suo, e ambo le (32) pendici
Fatt' eran pietra, e i margini dallato:
Perch' i' m' accorsi che 'l passo (33) era lici.
Tra tutto l' altro, ch' io t' ho dimostrato,
Posciachè (34) noi entrammo per la porta,
Lo cui sogliare a nessuno è serrato,
Cosa non fu dagli tu' occhi scorta
Notabile, com' è 'l presente rio,
Che sopra se tutte fiammelle (35) ammorta:
Queste parole fur del duca mio:
Perchè 'l pregai, che mi (36) largisse 'l pasto,

Di

32 *Ambe le sponde eran divenute di pietra: così ancora si vede nel bulicame.*

33 *Era lecito, e senza pericolo il passo, spiega il Landino: ma il Vocabolario della Crusca l' intende per lì, in quel luogo; trovandosi altre volte lici, invece di lì, per servire alla rima.*

34 *Dappoichè per la porta, la cui soglia a nessuno per entrare è serrata, penetrammo dentro l' Inferno*

35 *Smorza, e spegne. Qui ammortare è lo stesso, che ammorzare, estinguere.*

36 *Che mi desse il cibo, di cui mi aveva fatto venir gola; cioè mi spiegasse la cagione, perchè quel rio fosse tanto mirabil cosa, giacchè di risaperlo mene avea fatto risvegliar la voglia*

Di cui largito m' aveva 'l disio.
In mezzo 'l mar siede un paese (37) guasto,
Diss' egli allora, che s' appella Creta,
Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo (38) casto.
Una montagna v' è, che già fu lieta
D' acque, e di fronde, che si chiamò Ida:
Ora è diserta, come cosa (39) vieta.
Rea (40) la scelse già per cuna fida

Del

37 *Desertato, e disfatto, ove sono rovinate la maggior parte delle cento Città di quell' Isola, che siede in mezzo al mare.*

38 *Sotto il cui Re Saturno fu il mondo pudico: così Giovenale*, Credo pudicitiam Saturno Rege moratam In terris.

39 *Vecchia, e dal tempo mal concia*: vieto *propriamente si dice della carne salata, quando ingialliſce, e ancor del cacio, quando si guasta.*

40 *Rea: chiamata anche Berecintia, Cibele, Terra, Opi, la gran Madre figliuola del Cielo, e di Vesta, data in moglie a Saturno gli partorì Giove, Giunone, Nettunno, e Plutone; e perchè il marito si divorava i figliuoli, che di lei nascevano, fece nutrir Giove segretamente nel monte Ida, dove, affinchè non si sentissero i vagiti del bambino, faceva fare grandi strepiti con cembali ed altri fragorosi strumenti di festa, e voci incondite di allegrezza.*

Del ſuo figliuolo, e per celarlo meglio,
Quando piangea, vi facea far le grida.
Dentro dal monte ſta (41) dritto un gran veglio,

Che

41 *Un gran vecchione dritto in piedi. Per lo veglio s' intende dal Poeta il Tempo: ha volto le ſpalle al paſſato figurato in Damiata, parte Orientale riſpetto a Creta; e riguarda il Futuro figurato in Roma, che gli è Occidentale. Nei metalli, di cui è compoſta la ſtatua ſi riconoſcono le diverſe qualità de' coſtumi, ſecondo i diverſi tempi ed età del mondo. Vedi Ovid. lib.* 1. *della Traſform.* aurea prima ſata eſt aetas &c. *Il piè di creta, ſu cui ſi poſa, è l' età, che corre preſentemente, ved. Giov. nella ſat.* 13. *che dà la ragione, perchè queſta parte ancora non ſia di metallo, come le altre*: Nona aetas agitur, pejoraque ſaecula ferri temporibus, quorum ſceleri non invenit ipſa Nomen, & a nullo poſuit natura metallo. *Si pone queſta ſtatua del tempo in Creta, perchè in Creta, fingono i Poeti, che col Regno di Saturno cominciaſſe del tempo la prima età. Ciaſcuna parte, fuori che quella di oro, è rotta con feſſura, che goccia lagrime, perchè la ſola prima età non fu contaminata dal vizio della luſſuria, vizio per la univerſalità il più lagrimevole, e al corpo umano più di ogni altro pregiudiciale, e adattato a ſcortargli tra' dolori, infer-*

Che tien volte le ſpalle inver (42) Damiata,
E (43) Roma guarda sì, come ſuo ſpeglio.
La ſua teſta è di fin oro formata,
E puro argento ſon le braccia, e 'l petto,
Poi è di rame (44) infino alla forcata:
Da indi in giuſo e tutto ferro eletto,
Salvo che il deſtro piede è terra cotta,
E ſta 'n ſu quel, (45) più che 'n ſull' altro eretto.

Cia-

mità, ed ulceri la vita, e guaſtargli il buon tempo: e forſe preteſe di alludere a quello di Giovenale, Omne aliud crimen mox ferrea protulit aetas; Viderunt primos argentea ſaecula maechos, *ed a quell' altro della Satira* 6. Credo pudicitiam Saturno rege moratam in terris, *e poco dopo* Multa pudicitiae veteris veſtigia forſan, Aut aliqua exſtiterint & ſub Jove, ſed Jove nondum barbato.

42 *Città marittima di Egitto.*

43 *E Roma, che gli rieſce a Occidente, gli ſtà in faccia, e la mira, come ſuo ſpecchio foſſe.*

44 *Fino alla cintola, dove il buſto ſi dirama nelle coſce.*

45 *Su cui ſtà più poſato e dritto. Queſta ſtatua, in cui pare, che ſi figurino le diverſe età del mondo, ſecondo il diviſamento de' Poeti, è ſimile a quella veduta in ſogno da Nabucco, ove ſi figuravano le diverſe Monarchie.*

Ciascuna parte, fuor che l' oro è rotta
D' una fessura, che lagrime goccia,
Le quali (46) accolte foran quella grotta.
Lor corso in questa valle (47) si diroccia:
Fanno Acheronte, Stige, e Flegetonta:
Poi sen va giù per questa stretta (48) doccia
Infin là (49) ove più non si dismonta,
Fanno Cocito: e qual sia quello stagno,
Tu 'l vederai: però qui non si conta.
Ed io a lui: se 'l presente rigagno
Si deriva così dal nostro mondo,

Per-

46 *Adunate come in lago, o conserva, penetrano poi per mezzo della grotta insinuandosi dentro, e scavandola.*

47 *Precipitando di rupe in rupe, vien giù in questa valle, e quindi formansi i fiumi infernali, e la Palude stigia.* Dirocciare *è propriamente terminare di cader dalla roccia, compito quel corso precipitoso per lo pendìo, o diffonderssi nel piano e slagarsi, o rimanere incanalato nei spaziosi letti dei fiumi.*

48 *Canale.*

49 *E precipitando fino al centro, ove stà Lucifero, ed ove giunto non vi è da scendere più giù ivi formarsi l' altro fiume detto Cocito.*

Perchè (50) ci appar pure a questo (51) vivagno?
Ed egli a me: (52) Tu sai, che 'l luogo è tondo,
E tutto che tu sii venuto molto.

Pu-

50 *Perchè ci comparisce davanti, e ci fa vedere solamente in quell' orlo, ed estremità, in questo cerchio solo, e non negli altri? A figurarsi una scala di dieci scaglioni scavata compitamente in tondo all' ingiù in un campo, se si versasse da capo una brocca di acqua, chi scendesse tale scala fin' al fondo, girando però tutto intero ciascun scaglione, non pure una volta, ma dieci, dovrebbe passare l' acqua versata dalla brocca: in questo si fondava il dubbio di Dante, a cui però ben risponde Virgilio, come segue.*

51 *Propriamente l' estremità o l' orlo dei lati della Tela.*

52 *Non hai girato, andando come facciamo colla sinistra verso il centro, tutta intorno la circonferenza: finge il Poeta, che di ogni cerchio solamente ne giri, e ne osservi la decima parte, ed essendo i cerchi dieci, quando, tirando sempre avanti, sarà disceso all' ultimo, averà tutto girato intorno quel tondo, e si troverà a perpendicolo sotto il punto, in cui pose il primo piede sul primo cerchio.*

Pure (53) ſiniſtra giù calando al fondo:
Non ſe' ancor per tutto 'l cerchio volto,
Perchè (54) ſe coſa n' appariſce nuova,
Non dee addur maraviglia al tuo volto.
Ed io ancor: Maeſtro, ove ſi truova
Flegetonte, e Leteo, (55) che dell' un taci,
E l' altro dì, che ſi fa d' eſta piova?
In tutte tue queſtion certo mi piaci,
Riſpoſe (56); ma 'l bollor dell' acqua roſſa
Do-

53 *Alcuni leggono* pure a ſiniſtra, *cioè ſempre ſolamente a ſiniſtra camminando, come preſentemente facciamo verſo del Centro, ma gli Accademici non pertanto ſoſtengono con tutto impegno il lor* ſiniſtrare *verbo a dichiarare il volgerſi a ſiniſtra.*

54 *Laonde ſe alcuna coſa nuova ti appariſca, non devi far ſembiante di maravigliarti.*

55 *Dell' uno, cioè di Lete non fai parole, e di Flegetonte dici, che ſi forma di queſta pioggia, cioè dalle lagrime della feſſura della Statua.*

56 *Ma ſapendo tu da una parte, che Flegetonte vuol dire ardore, e incendio, ed avendo nel mio libro letto* Quae rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegeton, *ed avendo dall' altra parte veduto attorno al boſco il bollore di quell' acqua roſſa, a c[illegible] non aviam dato nome*

Dovea ben ſolver l' una, che tu faci.
Lete vedrai (57) ma fuor di queſta foſſa,
Là ove vanno l' anime a lavarſi,
Quando la colpa (58) pentuta è rimoſſa.
Poi diſſe: Omai è tempo da ſcoſtarſi
Dal boſco: fa, che diretto a me vegne:
Li (59) margini fan via, che non ſon arſi,
E ſopra loro ogni vapor ſi ſpegne.

cuno, dovevi da per te ſteſſo ſenz' altro raccogliere, quello eſſere Flegetonte, e *dar da te riſpoſta a una dimanda, che mi faci, cioè fai.*

57 *Non in queſto profondo Inferno, ma di là dal Purgatorio terreſtre, ove ſi lavano le anime, e fanno belle; dappoichè con lagrime di dolore, e con proporzionata pena è ſtata loro tolta, ed han purgata ogni macchia.*

58 *Si trova ancora in qualche Codice* pentuta ha rimoſſa; *e allora* pentuta *ſarebbe nome ſoſtantivo, come pentimento, rendendo queſto ſenſo: la penitenza ha tolto via ogni veſtigio di colpa: e vi è chi giura aver ritrovata in altri Scrittori claſſici tal voce antica in queſto medeſimo ſignificato.*

59 *Queſti orli, ed eſtremità vicine all' acqua, che ſopra ſe tutte fiammelle ammorza, e però non infocate, e roventi, offeriſcono una comoda ſtrada, ſpegnendoſi ſopra loro ogni acceſo vapore.*

CANTO XV.

ARGOMENTO.

Seguitando il cammino pel medeſimo girone, in modo che più non ſi poteva vedere, e allontanatiſi dal boſco, incontrano una ſchiera di tormentate anime; e queſte ſono i Violenti contro Natura, tra' quali conobbe Dante Brunetto Latini ſuo Maeſtro, a cui fa predire il ſuo eſilio.

ORA (1) cen' porta l' un de' duri margini,
E 'l (2) fumo del ruſcel di ſopra aduggia
Sì, che dal fuoco ſalva l' acqua, e gli argini.
Qua-

1 *C' incamminiamo dunque ſopra una delle ripe fatte di pietra.*

2 *I vapori, e le nebbie, che eſcono fuori dal ruſcello, inumidiſcono, e adombrano l' aria in guiſa tale ſopra l' acque, e i margini, che ſmorzano tutte le fiamme, che vi ſarebbero piovute, e dalle loro offeſe le libera.*

Quale i Fiamminghi tra (3) Guzzante, e Bruggia
Temendo 'l (4) fiotto, che in ver lor s' avventa
Fanno lo (5) schermo, perchè 'l mar si fuggia.
E (6) quale i Padovan lungo la (7) Brenta,
Per difender lor ville, e lor castelli,
Anzi che (8) Chiarentana il caldo senta;
A tale immagine eran fatti quelli,
Tutto (9) che nè sí alti, nè sí grossi,

3 *Bruggia nobilissima Città di Fiandra: Guzzante piccola Villa lontana cinque leghe da Bruggia o Bruges.*

4 *Il flusso, e il gonfiamento del mare.*

5 *Fanno argine, diga, riparo, perchè il mare si ritiri, o sia da loro scansata, e fuggita l' ira del mare.*

6 *E qual riparo fanno.*

7 *Brenta fiume, che nasce nelle Alpi, che dividono l' Italia dalla Germania, passa per Padova, e si scarica nell' Adriatico.*

8 *Quella parte delle Alpi, dove nasce il detto fiume, piena, e ricoperta per lo più di altissime nevi, che disfatte, e in acque risolute, al primo sentirsi del caldo fanno oltre modo ingrossare la Brenta.*

9 *A somiglianza de' ripari fatti al mare dai Fiamminghi, e alla Brenta da' Padovani eran fatti questi margini quì; e chiunque ne sia stato*

Qual che si fosse, lo maestro felli.
Già eravam dalla selva (10) rimossi
Tanto, ch' i' non avrei visto dov' era,
Perch' (11) io 'ndietro rivolto mi fossi,
Quando 'ncontrammo d' anime una schiera
Che venia lungo l' argine, e ciascuna
Ci riguardava, come suol da sera
Guardar l' un (12) l' altro sotto nuova luna
E sì ver noi aguzzavan le ciglia,
Come (13) vecchio sartor fa nella cruna.

Co-

l' ingeniere, non però li fece nè tanto alti, nè tanto grossi; perchè questo dell' Inferno era un piccol rigagno, che non li richiedeva di sì gran mole, come quei di Padova, e di Fiandra.

10 *Tanto slontanati da quella selva, che non averei più veduto, guardando, dove ella era, rimanendo fuor di vista.*

11 Perchè *stà in questo luogo in significato d' avvegnachè.*

12 *Fissamente rimirarsi in modo di somministrare più forza alla virtù visiva in quella scarsa luce, che rende la Luna nuova.*

13 *Che per aver la vista debole e imperfetta, per infilare l' ago ha bisogno di fissar gli occhi con qualche sforzo.*

Così adocchiato da cotal famiglia,
Fu' (14) conosciuto da un, che mi prese
Per (15) lo lembo, e gridò: Qual maraviglia?
Ed io, quando 'l suo braccio a me distese,
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto,
Sì (16) che 'l viso abbruciato non difese
La conoscenza sua al mio 'ntelletto:
E (17) chinando la mano alla sua faccia

14 Fu' *vale* fui io.

15 *Per l' estremità della veste tirandomi, che maraviglia è questa, che io ti riveggia quaggiù nell' Inferno?*

16 *Tanto fissamente lo guardai, aguzzando la vista in quel volto scottato, e abbrustolito, ficchè il viso deformato, e scontraffatto non m' impedì il riconoscerlo*

17 *E sporgendo la mano verso il viso di Ser Brunetto, il quale essendo nell' arenajo stava più basso dell' argine dov' era io: o, dissi, siete voi quì tra' Sodomiti? quasi dica, io vi faceva tra' falsari; perchè di questo delitto foste in terra convinto nell' esercizio di Notajo. Fu questi di grande scienza, eccellente Fisico, e buon Mattematico: scrisse un libro intitolato Tesoretto in lingua Fiorentina: sdegnato poi di esser condannato per falsario*

Rispos: Siete voi quì, ser Brunetto?
E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia
Se (18) Brunetto Latini un poco teco
Ritorna indietro, e lascia 'ndar la traccia.
Io (19) dissi lui: Quanto posso, ven' preco
E (20) se volete, che con voi m' asseggia,
Farol, se piace a costui, che vo seco.
O figliuol, disse, (21) qual di questa greggia
S' arresta punto, giace poi cent' anni
Sanza (22) arrostarsi, quando 'l fuoco il feggia.
Pe-

andò a Parigi, e in lingua Francese compose il Tesoro: fu ancora per qualche tempo maestro di Dante.

18 *Se accompagnatomi teco ritorno indietro, nè seguo le pedate de' miei compagni.*

19 *Anzi voi farete un gran favore a me, e ve ne prego quanto so, e posso, diss' io a lui.*

20 *se volete, che mi fermi, e ponga a sedere con voi, lo farò volentieri, se Virgilio quì se ne contenta, ch' io son con lui, e da lui in tutto, e per tutto dipendo. A questo verbo* asseggiare *non ha spedito ancora il passaporto la Crusca.*

21 *Chiunque di questa schiera.*

22 *Senza potersi volgere, o scuoter da se l' arsura schermendosi con le braccia, e con l' altre membra, quando il fuoco lo ferisce, e pillotta.*

23 *Cammina avanti, ti verrò di quaggiù sotto*

Però (23) va oltre : i' ti verrò a' panni ;
E poi rigiugnerò la mia (24) masnada,
Che va piangendo i suoi eterni danni.
I' (25) non osava scender della strada,
Per andar par di lui : ma 'l capo chino
Tenea, (26) com' uom, che riverente vada.
Ei cominciò : Qual fortuna, o destino
Anzi (27) l' ultimo dì quaggiù ti mena?
E chi è questi, che mostra 'l cammino?
Lassú di sopra in la vita serena,
Rispos' io lui, mi smarrj in una valle,
Avanti che l' età mia fosse (28) piena.

presso ai panni, per essere io più basso giù nell' arena, mentre tu sei sull' argine: e però sopra l' aveva preso per lo lembo.

24 *Propriamente schiera d' Uomini armati; quì semplicemente per compagnìa, e truppa di gente.*

25 *Non mi attentava, per paura di scottarmi, scendere dall' argine, e camminare con lui del pari.*

26 *Come chi usa ad altra qualificata persona riverenza; ma io vi andava per sentir meglio le sue parole.*

27 *Innanzi all' ultimo dì, prima, che quello giunga.*

28 *Essendo di 35, anni*, al mezzo del cammin di nostra vita.

Pur jer mattina le volsi le spalle:
Questi (29) m' apparve , (30) ritornando in quella,
E riducemi a (31) ca per questo calle.
Ed egli a me: Se tu segui tua stella,
Non (32) puoi fallire a glorioso porto;

Se

29 *Osserva il P. d' Aquino non essere stato avvertito dagli Espositori, che a questa interrogazione, di qual' è il nome della guida, da Dante non si risponde, e sol si dice, che quella persona gli apparve a la selva.*

30 *Non ritornando Virgilio in quella Selva, ma ritornandovi Dante, quando la fiera lo rispingeva là, dove il Sol tace, e per la tema ei fu per ritornar più volte volto.*

31 *Ca per casa voce tronca lombarda: vedi Ant. Maria Salvini ne' suoi Discorsi Accademici pag. 504 quì vale, al mondo di sopra mi riconduca, passando per questo tenebroso di quaggiù.*

32 *Se non ripugni, ma secondi col tuo libero arbitrio quella buona natura, e inclinazione, che sortisti nel nascere, sotto l' aspetto di favorevol costellazione, non può mancarti il giungere a glorioso porto, e una fine felice delle tue avversità, e burrasche, nè puoi fallir la strada, da quell' avventuroso astro guidato.*

Se (33) ben m' accorsi nella vita bella;
E s' i' non fossi sì per tempo morto,
Veggendo 'l cielo e te così benigno,
Dato (34) t' avrei all' opera conforto.
Ma quello 'ngrato popolo maligno,
Che discese (35) di Fiesole ab antico,

33 *Se io, mentre viveva sù nel mondo, feci bene le mie supputazioni nel far la pianta astrologica della tua natività.*

34 *T' averei animato allo studio delle altre dottrine, e all' operar virtuoso, e onorato.*

35 *Fiesole Città antica già situata sopra un colle, due ore di cammino sopra Firenze (al presente v' è la Chiesa Episcopale con poco di più di reliquie) ove furono mandati i soldati di Silla a fondarvi una Colonia, parte de' quali annojati degli scomodi di quell' asprezza di sito, scesero al piano seguiti, e accompagnati da alcuni nativi di Fiesole, o fondarono Firenze: e però dice ab antico, quasi dica dal Principio della sua fondazione: onde non parla, come pretende qualcuno, de' Fiesolani, che, vinta e distrutta la Città di Fiesole, coi Fiorentini in una Repubblica si accomunarono.*

E (36) tiene ancor del monte e del macigno
Ti si farà per tuo ben far nimico:
Ed è ragion: che tra gli (37) lazzi sorbi
Si disconvien fruttare al dolce fico.
Vecchia fama nel mondo li chiama (38) orbi;
Gente avara, invidiosa, e superba:
Da' loro costumi fa, che (39) tu ti forbi.
La tua fortuna tanto onor ti serba;
Che (40) l' una parte e l' altra avranno fame
Di

36 *E ritengono ancora del duro, e dell' aspro, proprio di quel macigno, di cui su quel Monte loro patria vi era la cava.*

37 *Aspri, lapposi, astringenti: vedi il Salvini Dis.* 24 *Centur.* 1.

38 *Giovanni Villani, e il Boccaccio raccontano qual fu l' origine di questa denominazione a lungo: brevemente: i Pisani costretti a dare ai Fiorentini due colonne di porfido, le guastarono col fuoco, e poi fasciatele di scarlatto le consegnarono, e i Fiorentini non si accorsero dell' inganno, se non in Firenze, quando le volevano alzare; onde i Fiorentini furono detti ciechi, e i Pisani traditori.*

39 *Ti netti, e forbisca.*

40 *Molti dell' una, e dell' altra fazione bra-*

Di te: ma lungi fia dal (41) becco l' erba.
Faccian le beſtie Fieſolane (42) ſtrame
Di lor medeſme, e non tocchin la pianta;
S' alcuna ſurge ancor nel lor letame,
In

meranno, che tu ſii rimeſſo, e richiamato, ma invano; perchè prevarranno quei, che ti attraverſano il ritorno.

41 *Bocca de' volatili, roſtro, ed è queſta una maniera proverbiale.*

42 *Propriamente nè paglia, nè fieno, ma quell' erba, che dopo la mietitura dei grani, e biade naſce da ſe ne' campi, e ſeccata ſi falcia per governare il beſtiame nell' inverno, ed è paſcolo più ruvido, e groſſolano del fieno. Quì però il Poeta prendendo ſtrame per quello, che avanzando nelle mangiatoje ſerve a fare il letto alle beſtie, vuol dire: quella gente beſtiale di Firenze, quella peggiore, ſiccome diſcendente da Fieſole, non la più gentile, e generoſa, ſiccome diſcendente da Roma, faccia ſtrame di ſe ſteſſa, calpeſti, avviliſca ſe ſteſſa, ma non tocchi, ma riſpetti la pianta, quella che naſce di Roma, cioè quei cittadini, o famiglie, che hanno ſangue e ſpirito Romano, e generoſo, ſe pure di queſte piante ne naſce più alcuna tra le ſordidezze, e brutti coſtumi, che ammorbano il Paeſe.*

In cui riviva la ſementa ſanta
Di quei Roman, che vi rimaſer, quando
Fu (43) fatto 'l nidio di malizia tanta.
Se (44) foſſe pieno tutto 'l mio dimando,
Riſpoſi lui, voi non ſareſte ancora
Dell' umana natura poſto in bando:
Che in la mente m' è fitta, (45) ed or m' accuora
La cara buona immagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
Mi 'nſegnavate, come l' uom s' eterna:
E (46) quant' io l' abbo in grado; mentr' io vivo,
Convien, che nella mia lingua ſi ſcerna.
Ciò, (47) che narrate di mio corſo, ſcrivo,

E ſer-

43 *Vedi di ſopra il num.* 35.

44 *Riſponde al* s' i' non foſſi sì per tempo morto, *ſe il Cielo aveſſe eſaudite le mie preghiere, tu ancor viveresti.*

45 *M' addolora vedendo così mal concia l' effigie, che ritengo ſtampata nella memoria di voi, mio maeſtro, e quaſi Padre.*

46 *E quanto mi ſia ſtato caro queſto voſtro inſegnamento, è dovere, che ſi conoſca dal mio parlare lodandomi di voi.* Abbo *da avere per* ho *indicativo: alcuni leggono* io l' abbi *per* abbia *con qualche violenza.*

47 *Ciò, che mi hai predetto intorno al corſo della futura mia vita, me l' imprimo ben nella*

E ſerbolo a chioſar con altro teſto
A donna, che 'l ſaprá s' a lei arrivo.
Tanto (48) vogl' io, che vi ſia manifeſto,
Pur che mia coſcienza non mi garra,
Ch' alla fortuna, come vuol, ſon preſto.
Non è nuova agli orecchi miei (49) arra:

Pe-

mente, e lo riſerbo per farlo interpretare inſieme con un altro teſto, che è quello di Farinata degli Uberti, in cui pure gli ſi prenunziava l' eſilio, ma non cinquanta volte fia racceſa, *a donna, che ne diſcernerà bene il vero, e potrà però eſprimerlo, e dichiararmi dell' uno e dell' altro teſto il ſenſo ſincero e giuſto, ſe averò la ſorte di arrivar laſsù dove ella è: cioè a Beatrice, conforme l' ammonizione di Virgilio, che a ciò fare l' aveva eſortato, quando gli parlò Farinata*, Quando ſarai innanzi al dolce raggio, *nel Canto* 10.

48 *Solamente voglio, che vi ſia noto, che ſon ben diſpoſto a quel, che la fortuna voglia far di me, purchè la mia coſcienza non mi riprenda di nulla, non mi ſgridi, e garriſca contro di me.*

49 *Caparra, o parte del pagamento, che ſi dà innanzi per ſicurtà del contratto ſtabilito: quì per annunzio di ſventure: non mi giunge nuova tal ſiniſtra predizione, che da Ciacco nel* 3.° *e da Farinata nel ſeſto cerchio l' ho udita.*

Però giri fortuna la sua ruota,
Come le piace, (50) e 'l villan la sua marra.
Lo mio maestro allora in sù la gota
Destra si volse 'ndietro, e (51) riguardommi:
Poi disse: Bene ascolta, chi la nota:
Nè (51) per tanto di men parlando vommi
Con ser Brunetto, e dimando, chi sono

Li

50 *Non me ne piglierò più pena, che del voltare, che fa a suo piacere il Villano la zappa: col cederle, e non curarla la vincerò.*

51 *Virgilio si volse con occhio, e con atto d' approvare questo mio sentimento, siccome conforme a quel suo* superanda omnis fortuna ferendo est, *e soggiunse: chi nota, e tiene a mente le sentenze de' grandi Autori, all' occasioni le mette in pratica, e se ne vale utilmente, come tu fai quell'* ascolta *ha la forza, che ha il* si me audis *latino; oppure; quello bene ascolta le gravi sentenze, che o le nota per ajuto della memoria, o sopra facendovi riflessione matura, se le fa sue, come hai tu fatto di questa mia.*

52 *Nè per tanto diletico della lode datami da Virgilio mi lascio punto distrarre, e non per questo vo interroppendo il parlare con Ser Brunetto: non vo meno parlando con esso lui.*

Li suoi compagni (53) più noti e più sommi.
Ed egli a me: Saper d' alcuno è buono:
Degli altri fia laudabile il tacerci,
Che 'l tempo saria corto a (54) tanto suono.
In somma sappi, che tutti fur (55) cherci,
E letterati grandi, e di gran fama,

D'

53 *Noti per grido di fama, sommi per grado di dignità, ed osserva il comparativo aggiunto al superlativo, per dargli forza maggiore.*

54 *A sì lunga narrazione.*

55 *Chierici, uomini di Chiesa: il Vellutello per torre o alle persone sacre l' infamia di questo vizio, o al Poeta la taccia di maligno, e quasi sacrilego calunniatore, si stanca a provare che Cherco è il* Clerch *Francese, che significa letterato; ma inutilmente: perchè soggiungendo il Poeta,* e Letterati grandi, *mostra, che in altro senso che di letterati aveva inteso quel Cherci. Che poi non sian tutte persone al culto di Dio dedicate quelle, di cui si fa quì menzione, monta poco; mercè che chi non sa quel* tutti *significare i più, la maggior parte? O pure si deve intendere, che tutti sono o Chierici, o Letterati, o per altro titolo famosi, e così tutte persone di rispetto. In qualche Codice trovasi* o Letterati, *e questa particella disgiuntiva meglio della copulativa corrisponde a quello detto di sopra* più noti, e più som-

D' un medeſmo peccato al mondo (56) lerci .
Priſcian (57) ſen va con quella turba (58) grama ,
E (59) Franceſco d' Accorſo anco , e vedervi ,
S' aveſſi avuto di tal tigna brama ,
Colui (60) potei , che dal ſervo de' ſervi

Fu

mi , e a perſonaggi . che poi ſi adducono , ſe non vogliam dire , che Cherco foſſe Priſciano ancora .

56 Lordi di un medeſimo peccato di Sodomia .

57 Priſciano di Ceſarèa di Cappadocia grammatico eccellentiſſimo , che fiorì nel ſeſto ſecolo , non ſi legge , che foſſe macchiato di tal vizio ; onde alcuni Eſpoſitori vogliono , che Dante ponga l' individuo per la ſpecie , potendoſi coſtoro facilmente abuſare della ſua profeſſione d' inſegnare ai giovanetti .

58 Meſta , infelice , e di quì foſe gramaglia *abito lugubre , o paramento da lutto nei funerali .*

59 Franceſco d' Accorſo Fiorentino Giuriſconſulto a' ſuoi tempi eccellentiſſimo .

60 Andrea de' Mozzi , che da Niccolò Terzo Orſino , dice il Landino , ma ſecondo l' Abate Ughelli , da Bonifacio VIII. Sommo Pontefice , (che per umiltà ſi ſcriveva come gli altri Pontefici Servo de' Servi) a petizione di Meſſer Tommaſo fratello del Veſcovo (che voleva levarſi davanti agli occhi tanta vergogna , eſſendo in tanta Dignità ſfacciatiſſimo Sodomita) dal Veſco-

Fu trasmutato d' Arno in Bacchiglione,
Ove (61) lasciò li mal protesi nervi.
Di piú direi; (62) ma 'l venir, e 'l sermone
Piú lungo esser non puó, peró ch' i' veggio
Lá surger nuovo fumo dal sabbione.
Gente vien, con la quale esser non deggio:
Sieti raccomandato (63) 'l mio Tesoro.

Nel

vado di Firenze, per dove passa l' Arno, fu trasferito a quel di Vicenza, per dove passa il Bacchiglione.

61 *O perchè era tutto come rattratto per le gotte, o risoluto per paralisia, o perchè non altrimenti che morendo lasciò, e finì il suo vizio.*

62 *Non posso più teco nè venire, nè parlare, perchè veggo alzarsi un polverìo per aria, ch' è indizio di gente, che si avvicina.*

63 *Libro così intitolato, che resta ancora, e nel quale io vivo per fama. Il Tesoretto fu in lingua Fiorentina, e in versi da lui scritto: Tesoro lo scrisse in prosa, e in lingua Francese. Nel primo tratta dei costumi degli Uomini, e delle vicende della variabil fortuna; nel secondo, che divide in tre libri, vi ripose molte confuse notizie intorno alla cronica dei tempi, alla traslazione dell' Impero Romano, intorno agli elementi, e agli animali, alla Filosofia Morale, e alla Politica, ed intorno alla Rettorica diffusamente.*

Nel quale i' vivo ancora; e più non cheggio:
Poi si rivolse, (64) e parve di coloro,
Che corrono a Verona 'l drappo verde
Per la campagna; e parve di costoro
Quegli, che vince, e non colui, che perde.

CAN-

64 *Questo Palio di drappo verde si correva da uomini a piedi la prima Domenica di Quaresima: e correva Brunetto sì veloce, che pareva il più corridore di quelli uomini allevati al corso.*

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Pervenuto Dante quasi al fine del terzo, ed ultimo girone, intanto ch' egli udiva il rimbombo del fiume, che cadeva nell' ottavo cerchio, s' incontrò in alcune anime di soldati, che erano stati infettati dal vizio detto di sopra. Indi giunti al fiume, Virgilio vi trasse dentro una corda, di che Dante era cinto, e videro venir nuotando pel fiume una mostruosa, ed orribile figura.

GIA' era in loco, ove s' udìa 'l rimbombo
Dell' acqua, che cadea nell' altro giro,
Simile (1) a quel, che l' arnie fanno rombo;
Quando tre ombre insieme (2) si partiro,

1 *Simile al susurro, e mormorìo, che fanno gli sciami dell' Api.* Arnia *è propriamente la cassetta, il bugno, o l' alveare, dove le pecchie fabbricano il mele.*

2 *Correndo si partiro da una torma.*

Correndo d' una torma, che paſſava,
Sotto la pioggia dell' aſpro martiro:
Venien ver noi: e ciaſcuna gridava,
Soſtati (3) tu, che (4) all' abito ne ſembri
Eſſere alcun di noſtra terra (5) prava.
Aimé, che piaghe vidi ne' lor membri
Recenti (6) e vecchie dalle fiamme inceſe!
Ancor men' duol, pur ch' i' me ne rimembri.
Alle lor grida il mio dottor s' (7) atteſe,
Volſe 'l viſo ver me; e ora aſpetta,
Diſſe: a coſtor ſi vuole eſſer corteſe:
E ſe non foſſe il fuoco, che ſaetta
La natura del luogo, i' dicerei,

3 *Fermati, arreſtati, aſpettaci: da* ſoſta *nome, che ſignifica quiete, poſa, pauſa, ripoſo, formaſi queſto verbo un pò ſtrano* ſoſtare.

4 *Al modo di veſtire cittadino della noſtra rea, e perverſa patria Firenze.*

5 *Maligna, e malvagia: latiniſmo uſato ancora da altri Poeti Toſcani.*

6 *Novelle, di poco tempo fa, ancora freſche formate dalle fiamme.* Inceſo *propriamente chiamaſi la cottura del cauterio fatta con un bottone di fuoco.*

7 *S' appplicò colla mente attenta, e col orecchio teſo.*

Che (8) meglio ſteſſe a te, ch' a lor la fretta.
Ricominciar, come noi riſtemmo, (9) ei
L' antico verſo, e (10) quando a noi fur giunti,
Fenno una ruota di sé tutti e trei.
Qual (11) ſoleano i campion far nudi e unti,
Avviſando lor preſa e lor vantaggio,
Prima che ſien tra lor battuti e (12) punti:
Così (13) rotando ciaſcuna il viſaggio,

8 *Toccherebbe a te, ſe non te ne ſcuſaſſe il fuoco, l' affrettarti, e ſcendere ad incontrarle, eſſendo elleno perſone più qualificate, e di grado e condizione molto maggiori di te.*

9 *Con ahi, ahimè, ohi, ed altri accenti di dolore, ſi leggaſi* hei: *ſe* ei, *come par meglio, vale eglino ricominciarono, quando ci videro fermi, i loro antichi lamenti.*

10 *Perchè noi ſtavamo fermi, ed eſſi (come ſopra ha detto Ser Brunetto) non potendo ſotto graviſſime pene fermarſi, fecero di lor tre una ruota, e giravano attorno.*

11 *I Gladiatori oſſervando attentamente, prima di afferrarſi, e di batterſi, la miglior preſa.*

12 Punti *dal verbo* pungere *val quì feriti leggermente.*

13 *Così volgendoſi preſtamente in giro, ciaſcuno drizzava, e voltava il viſo.*

Drizzava a me, (14) sí che 'n contrario il collo
Faceva a' pié continuo viaggio:
E (15) se miseria d' esto loco sollo (16)
Rende in dispetto noi, e nostri preghi,
Cominciõ l' uno, e l' tristo aspetto e brollo;
La fama nostra il tuo animo pieghi
A dirne, (17) chi tu se', che i vivi piedi

Co-

14 *Perchè nel volger, che ciascuno facea delle spalle, torceva indietro il collo, per rimirare Dante, e sempre così girando, almeno uno in simile atteggiamento si ritrovava. Di quì ha forse preso il Petrarca quel suo gentilissimo verso*, Che 'l piè va innanzi, e l' occhio torna indietro.

15 E se, *quel che i Latini dicono* etsi *come l' usò tal quale nel Parad. c.* 3. *v.* 89. etsi la grazia del sommo bene: *Benchè, avvengachè il tormento di questo luogo arenoso, che non ha il terreno rassodato, e il viso tristo, cioè orrido, e brollo, cioè abbrustolito, e pelato dalle scottature renda noi, e i nostri prieghi a tutti in odio, come abbominevoli, e vili.*

16 *Soffice, molle, pieghevole, contrario di sodo, pigiato, calcato. Quì per luogo coperto di arena, che non mai si rassoda, ma cede, e sollevasi,*

17 *Chi mai sei tu, che imprimendo la pedata (a differenza di Virgilio, che non l' imprimeva)*

Così ſicuro per lo 'nferno (18) freghi.
Queſti, l'orme (19) di cui peſtar mi vedi,
Tutto che nudo e (20) dipelato vada,
Fu di grado maggior, che tu non credi:
Nepote fu della buona (21) Gualdrada:

muovi i piedi sì franchi ſenza temere l' arena ardente, ed i tanti altri pericoloſi incontri.

18 Fregare *è propriamente far linee formate ſenza diſegno sù qualche coſa con che che ſia, le quali ſi dicon* freghi.

19 *Qui peſtar l' orme, quantunque abbia ſopra detto Dante con proprietà i* vivi piedi freghi, *quell' anima condannata non lo dice qui che figuratamente in ſenſo di ſeguire immediatamente dietro, non eſſendo credibile, che laſciaſſero dopo di ſe impreſſe l' orme quei corpi non ſodi.*

20 *Avendogli le fiamme non ſol abbronzato il pelo, ma bruciata ancora la pelle.*

21 *Gualdrada figliuola belliſſima di Bellincion Berti, di cui per una pronta, ed oneſta riſpoſta data al Padre in preſenza dell' Imperadore Ottone IV. (la riſpoſta fu queſta: quando in una feſta il Padre ſi offerì all' Imperadore di fargliela baciare; ella, che udì, punta di oneſtà, e arroſſitaſi di belliſſima vergogna: non ſiate, diſſe, Padre mio, sì liberale promettitore di me, che vi aſſicuro non mi bacerà mai, chi non ſarà mio*

Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita
Fece (22) col senno assai, e con la spada.
L'altro, ch' appresso me la rena (23) trita,
E' (24) Tegghiajo Aldobrandi, la cui voce
Nel mondo su dovrebbe esser gradita.

Ed

legittimo Sposo) *ne restò l' Imperadore più stupito, e preso, che della sua singolar bellezza, onde la maritò con un suo Barone detto Guido, da cui ebbe origine la Famiglia de' Conti Guidi, e le diede in dote tutto il Casentino, e parte della Romagna: da questa nacquero Guglielmo, e Ruggieri, e di Ruggieri questo Guido Guerra assai prode in armi, che Capitano di* 400. *Guelfi Fiorentini fu la principale cagione della vittoria di Carlo I. in Puglia contro Manfredi.*

22 *Di qui il Tasso* Molto egli oprò col senno, e colla mano.

23 *Cioè, il quale calpesta la rena, o pure il quale viene dalla rena cocente coll' arsura domato, che lo consuma.*

24 *Fu questi della nobilissima Famiglia degli Adimari, per i suoi consigli molto riputato, che sconfortò i Fiorentini dall' impresa meditata contro i Sanesi; ma non essendo seguitato il suo consiglio, ne seguì a Monte aperto la disfatta totale de' Fiorentini.*

Ed io, che posto son con loro (25) in croce,
Jacopo (26) Rusticucci fui; e certo
La fiera moglie, più ch' altro, mi nuoce.
S' i' fussi stato dal fuoco (27) coverto,
Gittato mi sarei tra lor disotto,
E credo, che 'l dottor l' avria sofferto.
Ma perch' i' mi sarei bruciato e cotto,
Vinse paura la mia buona voglia,
Che di loro abbracciar mi facea (28) ghiotto:
Poi cominciai: (29) Non dispetto, ma doglia

La

25 *All' istesso tormento.*

26 *Ricco, e valoroso Cavaliere, ma sfortunato nella moglie, che fu donna sdegnosa, e di molto spiacevoli costumi, sicchè non potendo con esso lei regger più lungamente, si ridusse a viver solo; ma il vivere così da lei separato fu a lui occasione di cadere in così brutto vizio, e però gli nuoce più d' ogni altro.*

27 *Cioè assicurato, che non mi fosser piovute addosso le fiamme.*

28 *Avido, e desideroso. Metafora non delle più gentili pigliata in prestito dal Taglier del Tinello.*

29 *La vostra condizione non dispregio, e odio ma pietà, e compassione mi fe' penetrare tanto addentro nel cuore, e sì profondamente l' impresse, che appena dopo molto tempo si potrà torre tut-*

La voſtra condizion dentro mi fiſſe
Tanto, che tardi tutta ſi diſpoglia:
Toſto che queſto mio ſignor mi diſſe
Parole, per le quali io mi penſai,
Che qual voi ſiete, tal gente veniſſe.
Di voſtra terra ſono: e ſempre mai
L' ovra di voi, e gli onorati nomi
Con (30) affezion ritraſſi ed aſcoltai.
Laſcio (31) lo fele, e vò pe i dolci pomi,
Promeſſi a me per lo verace duca:
Ma fino al centro pria convien ch' i' (32) tomi.

Se

ta queſta impreſſione, che mi fece ſubito, che Virgilio diſſe a coſtoro ſi vuole eſſer corteſe ec. *per le quali porole m' immaginai ſubito, che foſte tali, quali veramente ſiete, illuſtri, e nobili.*

30 *Ricopiai in me coll' imitazione, o pure deſcriſſi, e rappreſentai ad altri le voſtre azioni generoſe, parlandone con tenerezza d' affetto, e altresì ſentendone parlare.*

31 *L' amarezze dell' Inferno, per dove ſolo ſon di paſſaggio, e m' incammino a guſtare dei dolci frutti, che ſi guſtano in Paradiſo, promeſſimi da Virgilio.*

32 *Diſcenda.* Tomare *propriamente è cadere col capo all' ingiù, che noi diciamo far capitombolo.*

Se (33) lungamente l' anima conduca
Le membra tue, rispose quegli allora,
E (34) se la fama tua dopo te luca;
Cortesia e valor, (35) dí, se dimora
Nella nostra cittá, sí come suole,
O se del tutto se n' é gito fuora?
Che (36) Guglielmo Borsiere, il qual si duole
Con noi (37) per poco, e va lá coi compagni,
Assai ne cruccia (38) con le sue parole.

La

33 *Così tu viva lungamente.*

34 *E così risplenda, e sia chiaro il tuo nome ancor dopo, che sarai morto.*

35 *Dicci, dinne.*

36 *Valoroso, e gentil Cavaliere: vedi il Boccaccio nella nov. 8. della prima giornata.*

37 *Non perchè vi dovesse stare per poco tempo, come dice taluno, poichè vi doveva stare in eterno, ma perchè non era molto, che egli era morto, e ci era venuto poco fà.*

38 *Dicendo sovente, che non regna più in Firenze, come a tempo nostro cortesia, e valore.* Ne cruccia *vuol dire fa stizzare, adirare: altri leggono* crucia, *e allora vale* tormenta e affligge, *ed è espressione più conforme al contesto, atteso che le parole non erano pungenti, e di contumelia, ma dolorose, ed apportatrici d' infauste novelle.*

La (39) gente nuova, e i subiti guadagni
Orgoglio, e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sí che tu giá ten piagni.
Cosí gridai con la faccia levata:
E (40) i tre, che ciò intesser per risposta,
Guardar l' un l' altro, come al ver si guata.
Se l' altre volte sí poco ti costa,
Risposer tutti, il soddisfare altrui,
Felice te, che sì parli a tua (41) posta.

Pe-

39 *Con la testa alzata, e con alta voce, due segni di molta indignazione, dissi allora: la gente, che novellamente è venuta di Contado ad abitarti, e gl' ingiust e sordidi guadagni così presto accumulati per via di usure han generato in te tal superbia, e alterigia, o Firenze, e tanto smoderato lusso, e incontentabile ambizione di sovrastare, nessuno essendo del mezzo, e del suo stato contento, che già te ne risenti, e duoli.*

40 *E i tre spiriti, che intesero esser questa una indiretta risposta alla loro richiesta, si guardar l' un l' altro, facendosi coll' occhio, e col volto quel segno di approvazione, che suol farsi all' udire una cosa, che si tiene per vera, e degna di risaperst.*

41 *Che hai questa facilità, e felicità maravigliosa di spiegarti mirabilmente, come ti vien più in grado.*

Peró ſe campi d' eſti luoghi bui,
E torni a riveder le belle ſtelle,
Quando (42) ti gioverà dicere, i' fui;
Fa che di noi alla gente favelle:
Indi rupper (43) la ruota, e a fuggirſi
Ale (44) ſembiaron le lor gambe ſnelle.
Un ammen non ſaria potuto (45) dirſi
Toſto coſí, com' ei furo ſpariti:
Perché (46) al maeſtro parve di partirſi.
Io lo ſeguiva, e poco eravam iti,
Che 'l ſuon dell' acqua n' era sí vicino.
Che (47) per parlar ſaremmo appena uditi.

Co-

42 *Di qui preſe il Taſſo nel can.* 15.
Quando mi gioverà narrare altrui
Le novità vedute; e dire io fui.

43 *Quella Ruota, che eſſi formavano tutti e tre rotando, e correndo in giro.*

44 *Parve, che volaſſero.*

45 *Nel breviſſimo tempo, che poſero a dileguarſi con preſta fuga, ſparendoci in un baleno davanti agli occhi.*

46 *Per lo che eſſendo noi rimaſti ſoli, parve bene a Virgilio, per non perder tempo inutilmente, il partire, e tirare avanti,*

47 *Per quanto parlaſſimo forte,*

Come quel fiume, ch' ha (48) proprio cammino,
Prima da monte Veso inver levante,
Dalla (49) siniſtra costa d' Apennino;
Che si chiama Acquacheta suso avante,
Che (50) si divalli giú nel basso letto,
E a Forlí di quel nome é (51) vacante;
Rimbomba lá sovra San (52) Benedetto
Dall' (53) alpe, per cadere ad una sceſa,
Dove (54) dovria per mille esſer ricetto;

Co-

48 *Perchè ſenz' entrare in altro fiume maggiore (come la maggior parte degli altri fiumi di tal provincia, ch' entrano nel Pò) ſeguita il ſuo corſo fino all' Adriatico preſſo Ravenna.*

49 *Riſpetto a chi ſtando ſu quella cima abbia la faccia rivolta verſo mezzo giorno.*

50 *Precipiti.*

51 *Chiamandoſi non più l' Acqua cheta, ma il Montone.*

52 *Badìa così chiamata nella Romagna del Gran Duca.*

53 *Quella parte d' Appennino.*

54 *O perchè tal Badìa per la ſua grandezza potrebb' eſſere capace di Mille Monaci, ſe il gran fracaſſo della caſcata non la rendeſſe un ſoggiorno troppo doloroſo; o forſe perchè, ſecondo che riferiſce il Boccaccio, era ſtato diſegno dei Conti Signori di quel Paeſe di fabbricare un Caſtello*

Così (55) giú d' una ripa diſcoſceſa
Trovammo riſonar quell' acqua (56) tinta,
Sí che 'n poca ora avrìa l' orecchia (57) offeſa:
Io aveva una corda intorno cinta,
E con eſſa penſai alcuna volta
Prender la (58) Lonza (59) alla pelle dipinta,
Poſcia, che l' ebbi tutta da me ſciolta,
Sí come 'l duca m' avea comandato,
Porſila a lui aggroppata e ravvolta.
Ond' ei ſi volſe inver lo deſtro lato,
E alquanto di lungi dalla ſponda
La gittó giuſo in quell' alto (60) burrato.

vicino a quella caſcata, e ridurvi la popolazione di quel contorno, ſicchè quel dove *o ſi riferiſce alla Badìa, o a quella Valle, e ſito ideato per tal fabbrica.*

55 *Così, come rimbomba precipitando il fiume Montone.*

56 *Tinta a roſſo dal fiume Flegetonte.*

57 *Ci averebbe aſſordati, e rotto il timpano dell' orecchie.*

58 *La Pantera, di cui nel Primo Canto.*

59 *Il cambio di* della.

60 Burrato *lo ſteſſo che* Burrone *luogo profondo, ſcoſceſo, e dirupato: largo, alto, e ruinoſo foſſo.*

E pur convien, che novitá (61) risponda,
Dicea fra me medesmo, (62) al nuovo cenno,
Che 'l Maestro con l' occhio (63) sí seconda.
Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color, che non veggon pur l'opra,
Ma perentro i pensier (64) miran col senno!
Ei disse a me: Tosto verrá di sopra

Ciò

61 *Corrisponda qualche nuovo, e notabil effetto.*

62 *Fatto da Virgilio nel buttar la corda.*

63 *Egli stesso l' accompagna coll' occhio, come, chi aspetta vederne qualch' effetto.*

64 *Come in quest' occorrenza fece Virgilio, il quale colla sua sagacità sì avvide di quel ch' io pensava: questa pare l' interpetrazion naturale, e inerente al tenor delle parole, e coerente a quel, che si soggiunge, mostrando Virgilio, che già si era accorto di ciò che Dante in confuso s' immaginava, e sognava: e però Dante considerando essere stato dall' accortezza di Virgilio compreso il suo pensiero, dice* ahi quanto. *Altri interpetrano questa terzina al contrario, quasi Dante lodi se stesso d' accorto nell' avvertire ciò, che Virgilio faceva: non mi piace questo lodar se stesso d' accorgimento, e sapere, che che ne paja ad alcuni.*

Ciò, ch' i' attendo, e che 'l tuo penſier (65) ſogna
Toſto convien ch' al tuo viſo ſi (66) ſcuopra.
Sempre a quel ver, ch' ha faccia di menzogna,
Dell' uom chiuder le labbra quant' ei puote;
Però che ſanza colpa fa (67) vergogna:
Ma qui tacer nol poſſo: e per le (68) note
Di queſta (69) commedìa, lettor, ti giuro,

E S'

65 *Ciò, che tu t' immagini, e confuſamente come per ſogno apprendi.*

66 *Cioè a i tuoi occhi.*

67 *Mercecchè il vero incredibile fa giudicare chi lo dice, quantunque verace ſia, per menzognere, e bugiardo.*

68 *Per le parole, o canti: ti giuro per la mia commedia; come ſe diceſſe, per la vita di queſta mia figliuola ti giuro, ch' io vidi: giuramento gentile, deſiderando naturalmente ſopra d' ogni altra umana coſa qualunque Scrittore immortal vita glorioſa a i ſuoi ſcritti.*

69. *Commedia chiama queſta ſua opera per modeſtia, quaſi ſcritta la riconoſca con iſtile volgare, e baſſo; come Tragedia nomina il Poema del ſuo Maeſtro Virgilio, perchè dettato con iſtile grandioſo, e ſublime. Tutte le ragioni, che altri adducono, le ho per vane, per frivole, per inette: nel che ſeguo gli eſempli di Sperone Speroni, di Torquato Taſſo, e del Marcheſe Maffei,*

S' (70) elle non fien di lunga grazia vote;
Ch' i' vidi per quell' aer groſſo e ſcuro
Venir notando una figura in ſuſo,
Meravigliosa (71) ad ogni cuor ſicuro,
Sì come torna colui, che va giuſo
Talora a ſolver ancora, ch' aggrappa
O ſcoglio, o altro, che nel mare è chiuſo,
Che in su ſi ſtende, e da piè ſi (72) rattrappa.

CAN-

il quale e ne' Traduttori Italiani, e nella prefazione all' edizione Veroneſe delle Opere del Triſſino, e nella Verona illuſtrata con dotte ragioni, in gran parte poſcia dal Fontanini copiate, conferma, e ſtabiliſce sì naturale eſplicazione. Dal plagio non ſi può aſſolvere il Fontanini, ſe ſi riflette, che nell' edizion prima egli miſe il Poema di Dante nell' articolo delle Commedie in verſo, e lo poſe in filza con quello dell' Arioſto, e del Cecchi.

70 *Così per lungo tempo la mia Commedia non ſia priva di gradimento, e di favore, così viva lungamente glorioſa.*

71 *Portentoſa, e da ingerire ſpavento ad ogni perſona più animoſa, o ſemplicemente maravigliosa ad ogni perſona attenta, e non diſtratta da veruna perturbazione.*

72 *Si ſtende in ſu colla parte ſopra la cintura, e coll' altra parte di ſotto ſi ritira, e raccoglie più che può in ſe.*

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Descrive il Poeta la forma di Gerione. Poi segue, che discesi ambedue su la riva, che divide il settimo cerchio dall' ottavo, e giunti adesso Gerione, Virgilio rimanendo con esso lui, Dante seguita alquanto più oltre per aver contezza della terza maniera de' Violenti, ch' erano quegli che usano la violenza contra l' Arte. In fine tornandosi a Virgilio, discendono per aria nell' ottavo cerchio sul dosso di Gerione.

ECco (1) la fiera con la coda aguzza,
Che passa i monti, e rompe i muri, e l' armi:
Ecco colei, che tutto 'l mondo appuzza:
Sì cominciò lo mio duca a parlarmi,

1 *Foggia di fiera stravagantissima, dal Poeta detta Gerione, e posta come immagine della fraude, a cui non è cosa, che resister possa, e che ammorba, e corrompe tutto il mondo.*

E accennolle, che veniſſe (2) a proda,
Vicino al fin de' paſſeggiati marmi:
E quella ſozza immagine di froda
Sen' venne, e (3) arrivó la teſta e 'l buſto:
Ma 'n su la riva non traſſe la coda.
La faccia ſua era faccia (4) d' uom giuſto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle,
E d' un ſerpente tutto l' altro (5) fuſto.
Duo branche avea piloſe (6) infin l' aſcelle:

Lo

2 *All' argine del fiume, ch' era di pietra, ſul quale avevamo noi camminato.*

3 *Intendi accoſtò, e ſporſe avanti.*

4 *Giuſto, per l' appunto, come un uomo, nè belliſſimo, nè deforme, o come d' un uomo pieno di bontà, e umanità.*

5 *Fuſto è propriamente gambo d' erba, ſtelo di fiore, pedale d' albero, da cui germoglino e derivino più rami; ma trasferiſcesi ancora alla corporatura dell' Uomo, o di altro animale, ed in tal caſo è differente da buſto, perchè queſto denota talora tutto il rimanente del corpo ſeparato dal capo, là dove fuſto è il ſolo petto, o il petto colle coſcie ſenza comprendervi gambe e braccia, e nelle ſtatue ſi dice torſo, che pure propriamente ſignifica gambo, come torſo di Cavolo.*

6 *Fin dove è la loro appiccatura alle ſpalle.*

Lo dosso, e 'l petto, ed amendue le coste
Dipinte avea di nodi e di (7) rotelle.
Con più color (8) sommesse e soprapposte
Non fer ma' in drappo Tartari, nè Turchi,
Nè fur tai tele per Aracne (9) imposte.
Come tal volta stanno a riva i (10) burchi,
Che parte sono in acqua, e parte in terra;
E come là tra li Tedeschi (11) Lurchi
Lo (12) bevero s' assetta a far sua guerra;

7 *Che è quanto dire di cerchietti, come tante piccole ruote.*

8 Soprapposta *è quel risalto, che in questa sorta di lavori rileva del fondo, e* sommessa *nome sostantivo è il contrario di soprapposta. Il Daniello spiega alla goffa, sommessa veste da portar sotto, soprapposta veste da portar sopra.*

9 *Ordite, e avviate, poste sul Telaro, o Telajo che vogliam dirlo. Di Aracne insigne tessitrice vedi nel 6. delle Trasform.*

10 *Barca da remo coperta, che stà con la prora su l' arena, e con la poppa su l' acqua.*

11 *E come tra i Tedeschi golosi, bevitori, e gran mangiatori: viene dal Latino: così Lucilio:* Edite Lurcones, comedones, vivite ventres.

12 *Castoro si assetta, ed accomoda lungo le rive del Danubio con tutto il corpo in terra, e con*

Così la fiera peſſima ſi ſtava
Su (13) l' orlo, che di pietra il ſabbion ſerra.
Nel (14) vano tutta ſua coda guizzava,
Torcendo 'n su la venenoſa (15) forca,
Ch' a guiſa di ſcorpion la punta armava.
Lo duca diſſe: Or convien che (16) ſi torca
La noſtra via un poco, infino a quella
Beſtia malvagia, che colà ſi (17) corca.
Però ſcendemmo alla deſtra mammella,

la coda in acqua, quando è diſpoſto a far guerra a peſci, e cibarſi di quelli.

13 *Su l' argine di pietra, che racchiude il ſabbione, perchè non ſia roſo dal fiume, e ſmoſſo precipiti giù per quella diſcoſceſa, e ripida coſta.*

14 *La coda tutta la dibatteva nell' aere con quel moto, con cui ſi ſcuotono i peſci per l' acque nuotando.*

15 *La venenoſa forca della coda, che in due punte partivaſi, ed ambedue erano di veleno armate, come è quella mortifera dello Scorpione,*

16 *Torca andando a deſtra, eſſendo fino allora andato ſempre a ſiniſtra dal ſeſto cerchio in fuori, ove pure fu ſulla deſtra per attraverſare.*

17 *Si giace ſdrajata.*

E dieci paſſi femmo in su (18) lo ſtremo,
Per ben (19) ceſſar la rena e la fiammella:
E quando noi a lei venuti ſemo,
Poco piú oltre veggio in ſu la rena
Gente ſeder propinqua al luogo (20) ſcemo.
Quivi 'l maeſtro: Acciocchè tutta piena
Eſperienza d' eſto giron porti,
Mi diſſe, or va, e vedi la lor (21) mena.
Li tuoi ragionamenti ſien là corti:
Mentre (22) che torni, parlerò con queſta,
Che ne conceda i ſuoi omeri (23) forti.

18 *Su l' eſtremità dell' orlo del ſettimo cerchio, per iſcanſare l' arena bollente, e la fiamma, che di ſopra pioveva.*

19 Ceſſare *vale quì fuggire ſcanſando, ſchifare.*

20 *Al luogo, dove era il precipizio vano, e ſcavato, per mancare ivi il terreno.*

21 *La lor condizione, e qualità, come chiaramente ſi vede ſignificare tal voce al canto ventiquattro ver.* 83. Di ſerpenti, e di sì diverſa mena: *ſe non ſignifica più toſto movimento, atteggiamento di tutto il corpo.*

22 Mentre *ha quì forza di ſintanto, che tu ritorni.*

23 *Ne impreſti la forza galiarda dei ſuoi robuſti omeri, per traſportarci nell' eſtrema parte dell' orlo, pigliando la lunghezza di quel ſettimo cerchio.*

Così ancor su per la ſtrema teſta
Di quel ſettimo cerchio, tutto ſolo
Andai, ove ſedea la gente meſta.
Per gli occhi fuori ſcoppiava lor duolo:
Di quà, di là ſoccorren (24) con le mani,
Quando a' vapori, e quando al caldo ſuolo:
Non altrimenti fan di ſtate i cani
Or col ceffo, or col piè, quando ſon morſi
O da pulci, o da moſche, o da tafani.
Poi che nel viſo a certi gli occhi (25) porſi,
Ne' quali il doloroſo fuoco caſca,
Non (26) ne conobbi alcun: ma i' m' accorſi,

Che

24 *Mentre per gli occhi ſcoppiava il duolo uſcendone con violenza il pianto, ſi ajutavano a difenderſi, e ſchermirſi or contro gl' infiammati vapori, or contro la cocente arena.*

25 *Sporſi verſo loro, e in loro, fiſſai.*

26 *Non perchè non ve ne foſſero de' Fiorentini, che ve ne erano parecchi; e avverti che a queſta voce* parecchi, *ove dice la cruſca* numero indeterminato, ma non di molta quantità, *e rende in Latino* non pauci, *parla più giuſto Latino, che Toſcano, ſe non che nel Latino pure mettendo in compagnìa del* non pauci, non nulli, *che poco, o nulla col* non pauci *ſi accorda, non ve la darei per ſicura. Ma non ci dilunghiam fuor di traccia, e torniamo a bomba. Non li riconoſceva, perchè*

Che dal collo a ciascun pendea una (27) tasca,
Ch' (28) avea certo colore, e certo segno,
E quindi par che 'l loro occhio si (29) pasca.
E (30) com' io riguardando tra lor vegno,
In una borsa gialla vidi azzurro,
Che di lione avea faccia e (31) contegno.

Poi

stimando Dante stoltamente (se così stimò) minor delitto la sodomia dell' usura, fa gli usurai puniti con maggior pena, costringendoli a star fermi all' incendio; che però essendo più deformati dal lor tormento, era più malagevole il riconoscerli.

27 *Una piccola Sacchetta, che questo vuol dir* Tasca, *e però i Senesi da sacco forman quest' altro diminutivo* Saccoccia.

28 *L' arme co' i proprj colori della famiglia di ciascuno.*

29 *Per dinotare la loro ingordigia del denaro.*

30 *E mentre camminando guardo tra loro, vidi in campo giallo un Leone Azzurro in atto maestoso, e proprio: questa è l' arme de' Gianfigliazzi Fiorentini.*

31 *Portamento di vita. Si trasferisce ancora frequentemente dal fisico al morale, e per lo più significa una sostenutezza nell' operare, che ha del fasto altiero, della burbanza.*

Poi (32) procedendo di mio ſguardo il curro,
Vidine un' altra più che ſangue roſſa,
Moſtrare un' oca bianca più che(33) burro.
E un, che d' una (34) ſcrofa azzurra e groſſa
Segnato avea lo ſuo ſacchetto bianco;
Mi diſſe: Che fai tu in queſta foſſa?
Or te ne va: e (35) perchè ſe' viv' anco,
Sappi, che 'l mio vicin Vitaliano
Sederà quì dal mio ſiniſtro fianco;
Con (36) queſti Fiorentin ſon Padovano:

Speſ-

32 *E portando ſecondo l' avviamento preſo lo ſguardo di coſa in coſa, come fa il carro di luogo in luogo.*

33 *Butirro: queſta era l' arme degli Ubbriachi pur Fiorentini famiglia già molt' onorata in quella Città.*

34 *Troja gravida arme de' Scorovigni famiglia Padovana aſſai nobile.*

35 *E perchè ſei ancor vivo, e lo potrai ſopra raccontare, ſappi, che Vitaliano del Dente, Padovano ancor eſſo, e vicino a me di caſa, o pure ſemplicemente concittadino (uſando in tal ſignificato tal voce altrove Dante, ed una volta il Petrarca) il quale pur ancor vive, eſſendo famoſo uſurajo, mi ſarà viciuo ancor quaggiù.*

36 *Sono io ſolo povero Padovano tra tanti Fiorentini.*

Spesse fiate m' intruonan gli orecchi,
Gridando: (37) Vegna il cavalier Sovrano,
Che recherà la tasca co' tre becchi.
Quindi storse la bocca, e di fuor trasse
La lingua, come bue, che 'l naso lecchi.
Ed io temendo, nol più star (38) cruciasse
Lui, che di poco star m' avea ammonito;
Tornami (39) indietro dall' anime lasse.
Trovai lo duca mio, ch' era salito
Già su la groppa del fiero animale,
E disse a me: Or sie forte e ardito.
Omai si scende per sì fatte scale:
Monta (40) dinanzi, ch' i' voglio esser mezzo,
Sì

37 *M. G. Bujamonte il più infame usurajo d' Europa, che faceva quell' arme di tre becchi, o rostri di uccello: e quel Cavalier sovrano è detto per ironia, come lo mostra quel distorcer la bocca, e trar fuori la lingua, nel così mentovarlo.*

38 *Dispiacesse a Virgilio, che gli aveva raccomandato lo sbrigarsi.*

39 *Me ne tornai indietro, per non irritarlo con quella disubbidienza.*

40 *Monta dinanzi a me, ch' io starò in groppa per frammezzarmi tra te, e la velenosa appuntata coda, acciò non ti possa nuocere, avendo tu vero corpo.*

Sì che la coda non possa far male.
Qual' è colui, ch' ha sì presso 'l (41) ribrezzo
Della quartana, ch' ha già l' unghia smorte,
E triema tutto, pur (42) guardando il rezzo;
Tal divenn' io alle parole (43) porte;
Ma vergogna mi fer le sue (44) minacce,
Che (45) innanzi a buon signor fa servo forte.

I'

41 *Brividore, gricciore chiamasi comunemente in Toscana, benchè tai voci non ammetta la Crusca, quel parosismo, che consiste in un certo raccapriccio, e tremor delle membra, da cui è sempre accompagnato l' accesso della febbre, quando viene con acuto freddo, e penetrante, e ciò vuol significar Dante colle voce* ribrezzo.

42 *Continuando a stare all' ombra fresca, e nociva, e non risolvendosi per pigrizia, o avvilimento a partirne, e cercarsi un luogo caldo per qualche conforto al male. Il Daniello intende l' ombra del Sole, la quale si osserva dal febbricitante per avvertire l' ora periodica dell' accessione febbrile.*

43 *Alle parole dettemi da Virgilio.*

44 *Le minacce, e rimproveri di Virgilio da me temuti, s' avessi mostrata paura, o ripugnanza.*

45 *La quale rende il servo animoso, e risoluto a obbedire.*

I' m' aſſettai in su quelle ſpallacce:
Sì volli dir; ma la voce non venne,
Com' i' credetti, (46) fa che tu m' abbracce.
Ma eſſo, ch' altra volta mi ſovvenne
Ad (47) alto forte, toſto ch' io montai,
Con le braccia m' avvinſe e mi ſoſtenne:
E diſſe: (48) Gerion, muoviti omai:
Le (49) ruote larghe, e lo ſcender ſia poco:
Penſa (50) la nuova ſoma, che tu hai.

Co-

46 *Queſte parole avrei voluto proferire, ma la paura mi levò il fiato, sì che non potei proferirle.*

47 *Fortemente mi abbracciò e mi ſoſtenne in alto, ond' io non cadeſſi, nè traballaſſi.*

48 *Gerione Re di Spagna fingono i Poeti aver avuto tre corpi, ed eſſere ſtato ucciſo da Ercole; e per eſſere ſtato aſtutiſſimo vien poſto qui da Dante per la fraude.*

49 *Acciocchè a Dante non giraſſe il capo, ſe i giri foſſero ſtati ſtretti, e ſi foſſe fatto uno ſcendere quaſi che a piombo; dovea dunque deſcrivere come una larga ſcala a lumaca, ma aſſai dolce.*

50 *Abbi riguardo a Dante poco avvezzo a ſimili riſchi, e và a bell' agio. Vi è chi l' intende diverſamente interpretando, bada bene; il carico*

Come la navicella esce di loco
In (51) dietro in dietro, sì quindi si tolse:
E poi ch' al tutto (52) si sentì a giuoco,
Là 'v' era 'l petto, la coda rivolse,
E quella tesa, com' anguilla, mosse,
E con le branche l' aere a sè raccolse.
Maggior paura non credo che (53) fosse,
Quando Fetonte abbandonò gli freni,
Perchè (54) 'l ciel, come pare ancor, si cosse:
Nè

è più pesante del solito, non è un corpo aereo; portalo con riguardo di non cascar sotto del peso: non mi finisce di piacere.

51 *Qual' ora stia colla prua verso terra: e per esservi in porto altri legni vicini, e per non avere spazio di voltare, però esce da poppa a poco a poco con cautela di non urtare.*

52 *E per essersi a bastanza slontanata dall' argine, e però a tiro di fare liberamente la sua voltata.*

53 *Che fosse nel cuor di Fetonte, quando* Mentis inops gelida formidine lora remisit, *come dice Ovidio.*

54 *Onde ne venne, che il Cielo per l' eccessivo calore del Sole si abbruciò, come ne resta ancor qualche segno: intende della via lattea; perchè parlando Dante della Galassia nel suo Convivio, tra le diverse opinioni intorno ad essa, allega quella di diversi Filosofi Pittagorici, che giudicarono*

Nè quando (55) Icaro misero le reni
Sentì spennar per la scaldata cera,
Gridando 'l padre a lui: (56) Mala via tieni:
Che (57) fu la mia, quando vidi, ch' i' era
Nell' aer d' ogni parte, e vidi spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.
Ella sen' va notando lenta lenta:
Ruota, e discende, ma non me n' accorgo,
Se non ch' al viso, e disotto mi (58) venta.
I' sen-

essere un segno rimasto dell' antica arsura, quando il sole deviò dal suo corso, alludendo alla favola di Fetonte, figliuolo del Sole, e di Climene, che preso da giovenil vaghezza di guidare il cocchio del Padre, ottenutolo finalmente, e non sapendolo reggere, perchè uscito fuori dell' usato cammino il Cielo non incendiasse, fu da Giove fulminato, e precipitato nel Pò: vedi Ovidio nel lib. 2. delle Trasform.

55 *Figliuolo di Dedalo: favola notissima; Ovid. lib. 8. delle Metamorf.*

56 *Ti tieni troppo alto, e troppo ti scosti dal mezzo, dove solo è sicuro con queste nostre ali il volare.*

57 *Di quella, che fu la paura mia.*

58 *Mi sventola per romperſi l' aria col moto, e solo da tale sventolamento io arguisco, che pur*

I' ſentia già dalla man deſtra il (59) gorgo
Far ſotto noi un orribile ſtroſcio :
Perchè con gli occhi in giù la teſta ſporgo.
Allor fu' io più timido allo (60) ſcoſcio:
Perocch' i' vidi fuochi, e ſentí pianti;
Ond' io tremando tutto mi (61) raccoſcio,
E (62) udì poi, che non l' udia davanti.
Lo ſcendere, e 'l girar per li gran mali,

Che

ci moviamo, però che quell' aria a non ſmuoverla rimarrebbe da ſe pigra, ed immobile.

59 *Gorgo è quel rigiro, che fa l' acqua corrente, trovando intoppo fin che trovi per dove ſcorrere liberamente: quì per fiume:* Stroſcio, *parola ancor oggi uſata, dicendoſi uno ſtroſcio d' acqua di quella pioggia, che caſca aſſai rovinoſa, che più comunemente in Toſcana diceſi* Scroſcio.

60 *Al precipizio della caduta dell' acque.*

61 *Mi riſtringo con le coſcie ſerrate più forte addoſſo alla mia cavalcatura.*

62 *Sentii ciò, che fin lì non aveva ſentito, che il noſtro calar giù rotando ſi faceva tra pene atroci, ſentendo d' ogn' intorno a quell' abiſſo, in cui venivamo ſcendendo, lamenti, e guai, perchè da diverſi lati di quel girone venivano ſempre più d' appreſſo a ferirci l' orecchie.*

Che s' appreſſavan da diverſi canti:
Com' il falcon, (63) ch' è ſtato aſſai su l' ali
Che ſanza veder logoro, o uccello,
Fa dire al falconiere: Oimè tu cali;
Diſcende laſſo, onde ſi muove ſnello
Per cento ruote, e da lungi ſi pone
Dal ſuo maeſtro, disdegnoſo e fello;
Così (64) ne poſe al fondo Gerione
A piede a piè della ſtagliata rocca,
E, diſcarcate le noſtre perſone,
Si dileguò, (65) come da corda cocca.

63 *Su l' ali ſoſtenendoſi equilibrato ſenza veder uccello da far preda, o logoro del cacciatore, che lo richiami (logoro ſoſtantivo è un pezzo di cuojo con penne fatto a modo di ala, con che ſi richiama il falcone dalla ſua caccia, girandolo, e gridando) cala a un tratto, e fa dire al Cacciatore, Ohimè tu torni, non vi è da ſperar più preda, cala, dico, ſtracco, quaſi buttandoſi giù a piombo per l' aria, dove poco fa aveva fatto agile cento girate, e lontano dal Cacciatore ſi ferma tutto ſtizza, e mal' umore, per non aver preſo nulla.*

64 *Così poſe noi in piede a piè della ſcoſceſa e groſſamente tagliata roccia, e balza: rocca ha detto il Poeta per la rima.*

65 *Dalla corda dell' arco ſaetta ſcoccata.*

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Descrive il Poeta il sito e la forma dell' ottavo cerchio, il cui fondo divide in dieci bolge, nelle quali si punisconо dieci maniere di Fraudolenti. Ed in questo Canto ne tratta solamente di due: l' una è di coloro, che hanno ingannato alcuna femmina recandola a far l' altrui voglia, o la propria di lor medesimi. E pongli nella prima bolgia nella quale per pena sono sferzati dai Demonj: l' altra è degli Adulatori; e questi sono costretti a starsi dentro a un puzzolente sterco.

Luoco è in inferno detto Malebolge
Tutto di pietra e di color ferrigno,
Come la (1) cerchia, che d' intorno 'l volge.
Nel (2) dritto mezzo del campo maligno
Va-

1 *Ripa, ond' è fasciato, e cerchiato tutto il sito di Malebolge.*

2 *Nel mezzo appunto.*

Vaneggia (3) un pozzo assai largo è profondo,
Di (4) cui suo luogo conterà l'ordigno,
Quel cinghio, che rimane, adunque è tondo,
Tra 'l pozzo e 'l piè dell'alta ripa dura,
E ha distinto in dieci (5) valli il fondo.

3 *Vi è un voto, e scavato a modo di pozzo assai profondo, e largo per pozzo, benchè questo nono cerchio sia assai men largo degli altri otto.*

4 *Di cui l' ordine, la proprietà, e la mirabile disposizione.*

5 *Luoghi chiusi da argini, e bastioni, o steccati, dal latino* Vallum, *giacchè spesso il Poeta usa de' latinismi, e può comodamente prendersi il continente per il contenuto, cioè gl' istessi argini, tra i quali giacevano quelle basse pianure, per le pianure medesime: sicchè valli in questo luogo non sono le valli, cioè le basse pianure trammezzanti tra argine, e argine, sfuggendosi così la sconcordanza con quel pronome* quelli *nel quarto verso seguente, che pur si riferisce a Valli. Ciò comprovasi, perchè in altri passi più giù questi luoghi medesimi chiusi da argini, che quì si dicono* vallo *si diranno drittamente* valle, *per esser un basso piano quel contenuto di quei Steccati. Il Vellutello non si è preso fastidio di questa sconcordanza* le valli quelli *parendogli forse più sconcia cosa il latinismo. Il Landino, e il Daniello saltano il fosso a piè pari.*

Quale, dove per guardia delle mura
Più, e piú fossi cingon li castelli,
La (6) parte dov' e' son rendon sicura
Tale immagine quivi facean quelli:
E com' a tai fortezze (7) da' lor sogli
Alla (8) ripa di fuor son ponticelli,
Così (9) da imo della roccia scogli
Movèn, (10) che ricidean gli argini e i fossi
In-

e in ciò seguon suo stile di non abbassarsi a snocciolare le difficoltà grammaticali, benchè il Velluttello ancora non monda nespole.

6 *In molte edizioni si trova*: La parte, dov' il Sol rende figura, *cioè fuori del Castello, perchè fuori, e non dentro il Sole gettando l' ombra forma, e quasi delinea la figura dell' istesso Castello, secondo la nostra edizione il senso è chiaro.*

7 *Soglie delle Porte di tali fortezze.*

8 *Fino alla ripa esteriore del fosso ultimo, cioè più lontano della Fortezza.*

9 *Dal fondo della ripa s' inalzavano stendendosi di bastione in bastione archi, e ponti fatti di scoglio, i quali andavano a finire al pozzo, che come centro tutti gli unisce, e raccoglie.*

10 *S' avanzan oltre, e incominciano a far istrada quei scogli, che prima recidevano, cioè tagliavano, ed attraversavano gli argini, e i fossi insino al pozzo, il quale quei scogli tronca, cioè a*

Infino al pozzo, ch' ei tronca, e raccogli.
In questo luogo dalla schiena scossi
Di Gerion trovammoci: e 'l poeta
Tenne a sinistra; ed io dietro mi mossi.
Alla (11) man destra vidi nuova pieta,
Nuovi tormenti, e nuovi frustatori,
Di che la prima bolgia era (12) repleta.
Nel fondo erano ignudi i peccatori:
Dal mezzo in qua ci venian verso 'l volto;
Di (13) là con noi, ma con passi maggiori:
Come i Roman, (14) per l' esercito molto,
L' (15) anno del giubbileo, su per lo ponte,

quelli pon termine, e tutti gli raccoglie in se, finendo tutti in lui. Quell' ci é *quarto caso, come nel Can. 5. v. 78.*

11 *Tenendo egli a sinistra dietro a Virgilio, i peccatori lì confinati gli rimanevano a destra.*

12 *Latinismo di Dante non ancor dalla Crusca accettato.*

13 *Di là dal mezzo andavano per il medesimo verso, che andavamo noi.*

14 *Gran folla di popolo.*

15 *Papa Bonifazio l' anno Santo del 1300. fece dividere il ponte di Castello S. Angelo per il lungo con un spartimento per rimediare agli sconcerti, che seguivano: hanno tolto modo, cioè usa-*

Hanno a paſſar la gente modo tolto:
Che dall' un lato tutti hanno la fronte
Verſo 'l caſtello, e vanno a ſanto Pietro:
Dall' altra ſponda vanno verſo 'l (16) monte.
Di (17) quà, di là su per lo ſaſſo tetro:
Vidi Demon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.
Ahi come facèn lor (18) levar le berze
Alle prime pereoſſe! e già neſſuno
Le ſeconde aſpettava, nè le terze.
Mentr' io andava, gli occhi miei in uno
Furo ſcontrati; ed io sì toſto diſſi:

Già

to tale eſpediente, affinchè la gente paſſaſſe ſenza tanto intopparſi quelli, che andavano, e quelli che tornavano da S. Pietro.

16 *O Palatino, o Aventino, che ſono più dirimpetto al ponte, o vero qualche altro Colle di Roma.*

17 *Di quà battean quei, che ci venivano incontro, di là quelli, che andavano per il noſtro verſo.*

18 *Alzar ben le gambe, e correr preſto: altri* berze *non ſpiegano per gambe, ma per veſciche, o enfiature, che levanſi nella pelle a forza di battiture; ma per verità ſignifica tutta quella parte della gamba, che ſtendeſi dal ginocchio alla noce del piede.*

Già (19) di veder costui non son digiuno.
Perciò a figurarlo gli occhi affissi:
E 'l dolce duca meco si ristette,
Ed assentì, ch' alquanto indietro gissi:
E quel frustato celar si credette,
Bassando 'l viso, ma poco gli valse.
Ch' io dissi: Tu che l' occhio (20) a terra gette
Se le (21) fazion, che porti, non son falsе;
Venedico (22) se' tu Caccianimico;
Ma che ti mena a sì pungenti (23) salse;
Ed egli a me: Mal volentier lo dico;
Ma sforzami la tua (24) chiara favella,

19 *Non è la prima volta, che lo vedo.*

20 *Tu, che abbassi vergognoso, e confuso gli occhi, e li tieni fissi sul suolo.*

21 *Se le tue fattezze non m' ingannano,*

22 *Caccianimico fu Bolognese ed indusse per denari la Sorella a consentire alle sfrenate voglie di Obizzo da Este Signor di Ferrara, facendole credere, che la torrebbe per moglie. Quel* Venedico *alcuni vogliono che si chiamasse* Venetico.

23 *Quì pena acerba: propriamente è un certo condimento di saporetti, che si fa per accrescer grazia alle vivande, e renderle più appetitose, ma il sapor di queste salse è ostico, e spiacevole assai.*

24 *A differenza delle anime, che hanno la voce fioca, ed esile,*

Che mi fa ſovvenir del mondo antico.
I' fui colui, che (25) la Ghiſola bella
Conduſſi a far la voglia del Marcheſe,
Come (26) che ſuoni la ſconcia noveila.
E non pur io quì piango Bologneſe.
Anzi n' è queſto luogo tanto pieno,
Che (27) tante lingue non ſon' ora appreſe
A dicer ſipa, tra Savena e 'l Reno:
E ſe (28) di ciò vuoi fede, o teſtimonio;

Re-

25 *Sorella di Venedico chiamata la bella per ſoprannome, e antonomaſia.*

26 *Per quanto lo ſconcio fatto, che ſeguì, ſi racconti diverſamente: perchè chi dice, che fu ſedotta da altri, e chi, che per tutti i mezzi tentata, non fu poſſibile piegarla; nè vi ſono io ſolo de' Bologneſi.*

27 *Che non ſon tanti i Bologneſi ora viventi laſsù nel mondo. Bologna ſta ſituata tra 'l fiume Reno, e il fiume Savena. E in quella Città, e ſuo Territorio ſi dice, o più toſto ſi diceva* ſipa *per* ſia, *o in cambio di* sì: *le lingue però di quella gente erano appreſe*, cioè *avevan uſo di dire* ſipa, *così avendo appreſo a favellar da bambolini.*

28 *E ſe ne vuoi una riprova, e teſtimonianza da preſtarle indubitata fede, ſovvengati della noſtra avarizia.*

Recati a mente il noſtro avaro ſeno.
Così parlando il percoſſe un demonio
Della ſua (29) ſcuriada; e diſſe, Via
Ruffian, (30) quì non ſon femmine da conio.
I' (31) mi raggiunſi con la ſcorta mia:
Poſcia con pochi paſſi divenimmo,
Dove (32) uno ſcoglio della ripa uſcia.
Aſſai leggeramente quel ſalimmo,
E volti a deſtra ſopra la ſua (33) ſcheggia
Da quelle (34) cerchie eterne ci partimmo.

Q an-

29 *Sferza di cuojo.*

30 *Moneta coniata: qui non vi ſono femmine venderecce, male alcuni dichiarano apparecchiate, nè ſo vedere dove lo fondino.*

31 *Io arrivai la mia ſcorta, e con quella unendomi andai del pari, finchè pervenimmo; non altro quì ſignificando* divenimmo, *che venimmo, giunſimo, e ricordati quì, che ſopra avea Virgilio permeſſo a Dante, che alquanto indietro giſſe.*

32 *Come un' arco di ponte, che dalla ſponda metteva alla bolgia, attraverſando.*

33 *Su la ſchiena di quello ſcoglio rozzamente e groſſamente tagliato.*

34 *Cioè dalle ripe, da cui con giro perpetuo, e non interrotto riman circondato tutto Malebolge. Qui forſe* eterne *ſi piglia per continuate,*

Quando noi fummo là, (35) dov' ei vaneggia
Di ſotto, per dar paſſo agli sferzati,
Lo duca diſſe: Attienti, e (36) fa che feggia
Lo viſo in te di queſt' altri mal nati,
A' quali ancor non vedeſti la faccia,
Perocchè ſon con noi inſieme andati.
Dal vecchio ponte guardavam la (37) traccia,
Che venia verſo noi dall' altra banda,
E che la ferza ſimilmente (38) ſchiaccia.
Il buon maeſtro, ſanza mia dimanda,
Mi diſſe: Guarda quel grande, che viene,

non interrotte, come talora addiviene del perpetuum *de' Latini*: Ad mea perpetuum deducite tempora carmen; *tanto più che appunto di queſte sì fatte non ne reſtava a veder più, per eſſer quelle del pozzo, che, rimanevano a paſſarſi, intermezzate dai Ponti.*

35 *Nel bel mezzo del Ponte dove di ſotto rimane voto.*

36 *Fermati, e attendi, e fa, che feriſca in te lo ſguardo di queſti, a' quali, perchè trottavano ſecondo il noſtro verſo, tu non poteſti veder la faccia.*

37 *La turba dell' anime, che una dietro l' altra correva alla ſfilata verſo di noi.*

38 *Ammacca peſta.*

E (39) per dolor non par lagrima ſpanda,
Quanto aſpetto reale anc or ritiene!
Quelli è Jaſon, che per cuore, e per ſenno
Li (40) Colchi del monton privati fene.
Egli paſsò per l' iſola di Lenno,
Poi che le (41) ardite femmine ſpietate
Tutti li maſchi loro a morte dienno,
Ivi con ſegni, e con parole ornate
Iſifile (42) ingannò, la giovinetta,
Che (43) prima tutte l' altre avea 'ngannate.
La-

39 *Per quanto ſenta dolore, tanto è grande, e forte il ſuo animo, ovvero perchè il dolore eccesſivo gli ſopprime le lagrime: così l' addoloratiſſimo Conte Ugolino dirà*, I' non piangeva, sì dentro impietrai. *Can.* 33. *verſ.* 49. *dell' Inferno.*

40 *Conquiſtò il Vello d' oro privandone i Popoli di Colco.*

41 *Le femmine di quell' Iſola dell' Arcipelago per geloſia de' Mariti, e ad iſtigazione di Venere uccisero barbaramente tutti gli uomini.*

42 *Luſingatala, e datele promeſſa di menarſela via come ſua ſpoſa.*

43 *Aveva ingannato tutte l' altre, perchè nella fatale congiura contro degl' uomini ſottraſſe Toante ſuo Padre al pericolo, fingendo di fare certi ſagrificj a Bacco, e naſcondendolo tra i feſtoni d'*

Lasciolla quivi gravida, e soletta;
Tal colpa a tal martiro lui condanna:
E (44) anche di Medea si fa vendetta.
Con lui sen' va, chi (45) da tal parte inganna:
E questo basti della prima valle
Sapere, e di color, che 'n se (46) affanna.
Già eravam là 've lo stretto calle
Con l' argine secondo s' incrocicchia,
E fa di quello ad un (47) altr' arco spalle.
Quindi sentimmo gente, che (48) si nicchia

Nel-

edera, e pampani di vite, o trafugandolo nel finger di fargli solenni esequie, come altri narra.

44 *Di Medea, ancor essa tradita da Giasone: vedi Appollonio Rodio, e Valerio Flacco nell' Argonautica, e Ovidio nell' Epistole dell' Eroine.*

45 *Le femmine per se, e non per altri, come quelli della schiera precedente.*

46 *Che ritiene tra le sue zanne, tra i suoi tormenti.*

47 *All' arco, che posa poi sull' argine terzo, che divide la seconda dalla terza bolgia.*

48 *Stà gemendo, sommessamente rammaricandosi, e scontorcendosi, e spargendo voci dolorose, come le donne prese dalle doglie di parto.*

Nell' altra bolgia, e che col muſo (49) sbuffa,
E ſe medeſma con le palme picchia.
Le ripe eran (50) grommate l' una muffa,
Per l' alito di giù, che vi s' appaſta,
Che (51) con gli occhi, e col naſo facea zuffa
Lo fondo è cupo sì, che non ci baſta
Luogo a veder, ſanza montare (52) al doſſo
Dell' arco, ove lo ſcoglio più ſovraſta.
Quivi venimmo, e quindi giù nel foſſo
Vidi gente attuffata in uno ſterco,
Che dagli uman (53) privati parea moſſo:

49 *Fa fremito, ſoffiando forte per impazienza, e per iſmania di rabbia ſi percuote colle palme delle mani.*

50 *Incroſtate a modo, che fa la gruma nelle botti,*

51 *Offendendo col fetore, colla ſchifezza, e vapore nocivo all' uno, e all' altro ſenſo.*

52 *Alla cima dell' arco, che ſtando a perperpendicolo ſul foſſo dà comodo di guardare in giù a piombo.*

53 *Nome ſoſtantivo, che vale ceſſi, pozzi neri agiamenti neceſſarj. Il Daniello piglia quel* privati *in ſenſo di plebei, ignobili, perſone povere, che per nutrirſi peggio, peggio ancora, e più fetente ſia quel che rendono: Vab!*

E mentre eh' io laggiù con l' occhio cerco,
Vidi col capo sì di merda lordo,
Che (54) non parea, s' era laico, o cherco.
Quei mi gridò: Perchè se' tu sì 'ngordo,
Di riguardar più me, che gli altri (55) brutti:
Ed io a lui: Perchè se ben ricordo,
Già t' ho veduto co' capelli (56) asciutti,
E se' Alessio Interminei da Lucca:
Però t' adocchio più, che gli altri tutti.
Ed egli allor, battendosi la (57) zucca:
Quaggiù m' hanno sommerso le lusinghe
Ond' i' non ebbi mai la lingua (58) stucca.
Appresso ciò lo duca: Fa che (59) pinghe,
Mi disse, un poco 'l viso più avante,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe
Di quella sozza scapigliata fante,

Che

54 *Non compariva, non si potea discernere, e ben conoscere.*

55 *Di tali schifezze bruttati, e stomachevolmente lordi.*

56 *Non contaminati di simigliante sozzura, quando eri in vita.*

57 *Capo.*

58 *Sazia.*

59 *Sporga un poco più avanti il viso:*

Che là si graffia con l' unghie merdose,
Ed or (60) s' accoscia, ed ora è in piede stante.
Taida (61) è la Puttana, che rispose
Al drudo suo, quando disse, Ho io grazie
Grandi appo te, anzi maravigliose.
E (62) quinci sien le nostre viste sazie.

CAN-

60 *Si ristringe nelle coscie, e sopra di quelle reggendosi s' abbassa.*

61 *Non la famosa Taida di Corinto, di cui Aulo Gellio: nè si dee leggere Dalida l' amica; anzi l' inimica di Sansone. Ella è la Taide Terenziana amata da Trasone, che avendole mandata in dono una giovanetta schiava per Gnatone suo servo, interrogò l' istesso servo* magnas vero gratias agere Thais mihi? *Al che il Servo rispose* ingentes *di commissione di lei tutta moine, e lusinghe per l' amore, che portava al denaro, non all' Amante. Non posso quì approvare, che quella Meretrice venga nominata con quella voce da chiasso: fino a dire il pane pane, e il cacio cacio, pur pure: ma discrezione.*

62 *E di questa bolgia sì schifa averne veduto fin quì basta, anzi n' avanza: saviamente però trasporta il P. d' Aquino* Sed satis hæc, ultra verset nec cantharus orbem: *Così conchiude scostandosi un poco, dalla espressione del testo, è vero; ma eruditamente, nobilitando il medesimo sentimento. Vedine, se ti piace la nota, con cui l' illustra.*

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

Vengono i Poeti alla terza bolgia, dove sono puniti i Simoniaci; la pena de' quali è l' esser fitti con la testa in giù in certi fori, nè altro vi appar di fuori, che le gambe le cui piante sono accese di fiamme ardenti. Poi al fondo della bolgia trova Dante Papa Niccolao III, e di lui, e di altri Pontefici biasima le cattive opere (benchè altri scrivano, che Niccola III. di casa Orsini fosse un degno Pontefice.) In fine, per la via onde era disceso, è portato da Virgilio dalla bolgia sopra l' arco, che risponde al fondo della quarta bolgia.

O SIMON mago, o miseri (1) seguaci,
Che (2) le cose di Dio, che di bontate
De-

1 *Seguaci di lui, Simoniaci.*

2 *Le cose sacre, che debbono esser premio di sana dottrina, e santi costumi, voi le profanate, e corrompete, vendendole, e comprandole per oro, ed*

Deono essere spose, e voi rapaci
Per oro e per argento adulterate;
Or convien che per voi suoni la tromba,
Perocchè nella terza bolgia state.
Già eravamo alla (3) seguente tomba
Montati, dello scoglio in quella parte,
Ch' appunto sovra 'l mezzo fosso (4) piomba;
O somma sapienza, quant' è l' arte,
Che mostri in cielo, in terra, e nel (5) mal mondo,
E quanto giusto tua virtù (6) comparte!
I' vidi per le (7) coste, e per lo fondo,

argento, che vuol dire con iniqua, e sacrilega usurpazione, e rapacità. Simon Mago offerì a S. Pietro, Act. 8 denari per comprare la potestà di conferire la Grazia dello Spirito Santo, e per ciò dall' Apostolo fu maledetto; e quindi il patteggiare, e contrattare, che si fa delle cose sacre a prezzo temporale, chiamasi vizio di Simonìa.

3 *Alla terza bolgia: tomba, perchè è una fossa.*

4 *Cioè perpendicolarmente, a retta linea risponde, come se fosse aggiustata la drittura col piombino legato al filo.*

5 *Nell' Inferno.*

6 *Il gastigo ai rei, il premio ai buoni, quale lor si conviene.*

7 *Per le ripe della bolgia.*

Piena la pietra livida di (8) fori
D' un largo tutti, e ciascun' era tondo.
Non mi parèn meno ampj, nè maggiori,
Che quei, che son nel mio bel San Giovanni
Fatti per luogo de' battezzatori.
L' un degli quali, ancor non è molt' anni,
Rupp' io (9) per un, che dentro v' annegava;
E questo fia suggel, ch' ogn' uomo sganni.
Fuor

8 *Di buchi tutti tondi di un istessa figura, e larghezza, e tali quali, nè più grandi, ne più piccoli sono in San Giovanni di Firenze. Dice il Daniello, che in San Marco di Venezia vi è un Battisterio simile a questo, che anticamente era in Firenze.* Pietra Livida *vuol dire Pietra di colore, quale hanno le lividure per lo sangue concorsovi, che si veggono apparire su la pelle del corpo percosso.*

9 *Per liberare dal pericolo di annegervi dentro un Fanciullo, che trastullandosi cogli altri vi era caduto: e questa mia pubblica testimonianza mi vaglia come un autentico sigillo, a cui si dia fede, e tragga di errore chiunque avesse stimato averlo io rotto per empietà, violando le cose sacre, o per altro malvagio fine, come ne fui allora accagionato.*

Fuor della bocca a ciaſcun (10) ſoperchiava
D'un peccator li piedi, e delle gambe
In (11) fino al groſſo, e l'altro dentro ſtava.
Le piante erano acceſe a tutti (12) intrambe:
Perchè sì forte guizzavan le (13) giunte,
Che ſpezzate averian (14) ritorte, e ſtrambe:
Qual ſuole il fiammeggiar delle coſe unte
Muoverſi pur su per l'eſtrema (15) buccia,
Tal' era lì da' calcagni alle (16) punte.
Chi è colui, maeſtro, che ſi (17) cruccia,

10 *Avanzavan fuori della bocca d'ogni ſepolcro i piedi d'un peccatore, e le gambe fino a dove cominciano a ingroſſare, ſino alle polpe, o ſino al ginocchio, e l'altra parte del corpo più piena reſtava dentro.*

11 *Fino a dove eſcon fuori rilevate le polpe.*

12 *Ambedue le piante.*

13 *Giunture.*

14 Ritorta, *legame fatto di ramicciuoli, o vermene attorcigliate da legare faſtella*: ſtramba, *corda fatta non per via di torcere, ma d'intrecciare fili di erbe tra loro.*

15 *In pelle in pelle, ſu per la ſola ſuperficie ſcorrendo quel fiammeggiare.*

16 *Alle punte delle dita.*

17 *S'arrabbia, s'imperverſa, e s'infuria.*

Guizzando più che gli altri suoi (18) consorti,
Diss' io, e cui più rossa fiamma (19) succia?
Ed egli a me: Se tu vuoi, ch' i' ti porti
Laggiù per quella ripa, (20) che più giace,
Da lui saprai di se, e de' suoi (21) torti:
Ed io: Tanto m' è bel, quanto a te piace:
Tu se' signore, e sai, ch' i' non mi parto
Dal tuo voler, e (22) sai quel, che si tace.
Allor venimmo in sull' argine quarto:
Volgemmo, e discendemmo a mano (23) stanca
Lag-

18 *Posti a una medesima sorte di pena.*
19 *Dissecca, e asciuga l' umore.*
20 *Che è più profonda, o che per esser men ripida permette più agevole la scesa.*
21 *De' suoi vizj, che gli han tolto la rettitudine; o i suoi ingiusti lamenti, parendogli, che i tormenti lo strazino a torto.*
22 *E conosci ogni mio desiderio, ancor quando con parole non te lo manifesto, e te lo tacio.*
23 *Sinistra:* Mano sinistra: *Il Salvini car. 26. nella seconda Centur. de' suoi discorsi dice:* non esser voce Toscana in questo significato; ma di alcun altro linguaggio d' Italia: *ed io credo che non sia di veruno in significato proprio di sinistra. Quì però la mano stanca viene ad esser sinistra per accidente, perchè fin a quell' ora sempre andati erano a quella mano; e se il Poeta*

Laggiù nel fondo (24) foracchiato, ed arto.
E 'l buon maestro ancor dalla sua (25) anca,
Non mi diposе, (26) fin mi giunse al rotto
Di (27) quei, che sì piangeva (28) con la zanca.
O qual che se', che (29) 'l di su tien di sotto,

volea semplicemente dire a man sinistra, le si offeriva da se la rima, ed averebbe detto a mano manca, essendosi altrove valuto in rima di questa voce medesima. La Crusca nondimeno pone mano stanca *per* mano mancina, *e* manca *per* stanca *senz' altro; che non è sempre sì misteriosa, come altri la crede, quantunque non può negarsi sia talora superstiziosa.*

24 *Pieno di buchi, e stretto, cagionandosi quì la strettezza dal pendìo delle ripe, che si stendevano, facendo capezzale verso il fondo.*

25 *L' osso, che è tra 'l fianco, a la coscia, sopra cui lo portava.*

26 *Finchè mi ebbe condotto al foro, ed apertura del sepolcro.*

27 *Di quello, che dava segni di estremo dolore.*

28 *Col guizzamento delle gambe.*

29 *La parte, che secondo la positura naturale del corpo è la parte superiore: col capo all' ingiù, e i piedi all' insù.*

Anima trista, (30) come pal commessa,
Comincia' io a dir, se puoi, (31) fa motto.
Io stava, come 'l frate, che confessa
Lo perfido assassin, che poi, (32) ch' è (33) fitto
Richiama (34) lui, perchè la morte cessa:
Ed ei gridò: (35) Se' tu già costì ritto,

Se'

30 *Ficcata giù, come un palo, che si ficca in terra dalla parte più grossa, e combacia col foro all' intorno perfettamente.*

31 *Dammi udienza, oppure bada, sta attento rispondi a me.*

32 *Secondo l' antico costume di sotterrare gli assassini vivi col capo all' ingiù, che lo dicevano* propaginare.

33 *Riposto, e commesso nella preparata fossa del suo supplicio.*

34 *Fingendo di volersi accusare di qualche altro peccato, per così frapporre qualche indugio al suo morire.*

35 *Maliziosa invenzione di dir male di chi ancora, secondo lui, viveva, e però non poteva trovar nell' Inferno. Bonifazio VIII. detto prima Benedetto d' Anagni, uomo di grand' animo, e di gran mente, ma pure tacciato come ambizioso di signoreggiare, e d' aver usato per questo fine arti non del tutto buone, e lodevoli; benchè non*

Se' tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo (36) scritto.
Se' tu sì tosto di quell' aver sazio,
Per lo qual non temesti torre (37) a 'nganno
La bella donna, e di poi farne strazio?
Tal mi fec' io, qua' son color, che stanno
Per non intender ciò, ch' è lor risposto,
Quasi scornati, e risponder non sanno.
Allor Virgilio disse: Dilli tosto,
Non son colui, non son colui, che credi,
Ed io risposi, com' a me fu imposto:
Perchè lo spirto tutti storse i piedi:
Poi sospirando, e con voce di pianto
Mi disse: Dunque che a me richiedi?
Se di saper ch' io sia, ti (38) cal cotanto,
Che tu abbi però la ripa scorsa,

mancano Scrittori, che ciò negano, e lo giustificano. Tu, che stai costì in piedi, sei tu Bonifazio?

36 *O la scritta profezia, che lessi intorno alla tua morte, o la cabala fattavi sopra, che ti dava molto più anni.*

37 *Per via di frodi sposarti alla suprema dignità della Chiesa.*

38 *Ti preme.*

Sappi, (39) ch' io fui vestito del gran (40) manto;
E veramente fui figliuol dell' orsa,
Cupido sì, per avanzar (41) gli orsatti,
Che (42) su l' avere, e quì me misi in borsa.
Di sott' al capo mio son (43) gli altri tratti,
Che precedetter me simoneggiando,
Per la fessura della pietra piatti.
Laggiù cascherò io altresì quando
Verrà colui, ch' io credea, che tu fossi,
Allor, ch' i' feci 'l subito dimando.
Ma più è 'l tempo già, che i piè mi cossi,
E ch' io son stato così sottosopra,

Ch'

39 *Niccolò III. della Famiglia Orsini di Roma, di cui, benchè Dante conforme il suo stile, ne parli con poca riputazione, gli Scrittori più autorevoli ne lodano la capacità, l' integrità, e la religione.*

40 *Del gran manto Pontificale.*

41 *Così chiama i Fanciullini Nipoti suoi con allusione al cognome della Famiglia.*

42 *Sù nel mondo le ricchezze, e quì me stesso.*

43 *I miei predecessori nella dignità, che furono Simoniaci, sono stati tirati giù per lo forame della pietra, e stanno sotto appiattati, e nascosti: lunghi, e distesi, spiega il Vellutello.*

Ch' (44) e i non ſtarà piantato co' piè roſſi:
Che dopo lui verrà di più laid' opra.
Di (45) ver ponente un paſtor ſenza legge,
Tal (46) che convien, che lui, e me ricuopra.
Nuovo (47) Jaſon ſarà, di cui ſi legge,

Ne'

44 *Di quel che vi ſia per ſtare Bonifazio coi piedi infocati capovolto.*

45 *Da Bordeos Città Occidentale, dov' era Arciveſcovo, quando fu eletto Paſtore univerſale della Chieſa dai Cardinali radunati in Conclave a Perugia.*

46 *Con lo ſtar egli turando la bocca del Sepolcro: oppure farà dimenticare le noſtre iniquità con le ſcellerate ſue azioni, ſuperando di aſſai e me, e Bonifazio: intende di Clemente V. nativo di Guaſcogna aſſunto al Pontificato per maneggi del Cardinal di Prato, e col favore di Filippo il bello Re di Francia, per gl' inviti del quale, e per l' affetto alla ſua nazione fermò la Sedia Apoſtolica in Avignone, dove rimaſe per 74. anni.*

47 *Giaſone fratello di Onìa Sommo Sacerdote uomo ambizioſiſſimo patteggiò con Antioco Re di Siria, che teneva allora Geruſalemme, e ne ottenne per groſſa ſomma di denari il Sacerdozio del fratello, e venuto a fine delle ſue empie brame ſacrificò nel Tempio non con le ceremonie Mo-*

Ne' Maccabei: (48) e come a quel fu molle
Suo Re, così fi' a lui chi Francia regge.
Io non so (49) s' i' mi fui quì troppo folle:
Ch' i' pur rispos lui, a questo metro,
Deh or mi dì quanto tesoro volle
Nostro Signore in prima da San Pietro,
Che ponesse le chiavi in sua Balìa?
Certo non chiese, se non, viemmi dietro.
Nè Pier, nè gli altri chiesero a Mattìa
Oro, o argento, quando fu sortito
Nel luogo, che perdè l' (50) anima ria.
Però (51) ti sta, che tu se' ben punito,
E (52) guarda ben la mal tolta moneta,

Ch'

saiche; e secondo la legge, ma seguendo il rito sacrilego dei Gentili; di che fu poi gastigato, lib. 2. Maccab. cap. 4.

48 *E come a Giasone fu pieghevole, e aderente il suo Re Antioco, così sarà a questo Clemente Filippo Re di Francia.*

49 *Ardito nel far la riprensione a un Papa.*

50 *Giuda.*

51 *Però ben ti stà, cioè ci ho gusto, Dio mel perdoni, ti sta il dovere; formole, con cui insultiamo a chi per sua colpa è avvenuta qualche disgrazia.*

52 *Ironìa amara con insulto, e irrisione.*

53 *Niccolò III. sdegnato contro Carlo I. Re di*

Ch' (53) esser ti fece contra Carlo ardito:
E se non fosse, ch' ancor lo mi vieta
La reverenzia delle somme chiavi,
Che tu tenesti nella vita lieta,
I' userei parole ancor più gravi;
Che la vostra avarizia il mondo (54) attrista,
Calcando i buoni, e sollevando i pravi.
Di (55) voi pastor s' accorse 'l Vangelista,

Quan-

Sicilia, perchè, fatta richiedere una di lui figliuola per isposa d' un suo Nipote, ne ricevè colla negativa una risposta di molto dispregio, lo costrinse a rinuziare alla Dignità di Senator di Roma, ed al Vicariato dell' Imperio di Toscana; ed in oltre acconsentì alla ribellione, che si macchinava contro di lui, della Sicilia; la quale poi scoppiò nel 1282. circa un anno e mezzo dopo la morte di questo Pontefice; col famoso Vespro Siciliano.

54 *Fa piangere, e lamentarsi il mondo di esser tenuto in miseria: oppure, ed è miglior senso, fa intristire, e riempire di cattività il mondo, perdendosi di animo i buoni, e facendo ognuno a gara a chi è più malvagio, vedendo, che l' esser tale più frutta, che l' esser buono.*

55 *San Gio: Evangelista riconobbe essere una figura di voi altri Pontefici Simoniaci, quando vide al cap. 17. della sua Apoc. la gran meretri-*

Quando colei, (56) che siede sovra l'acque,
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista:
Quella, (57) che con le sette teste nacque,
E dal-

ce di Babilonia. Dante empiamente intende quì nell' infame donna la Dignità Pontificia, come residente in Roma, e per meglio dire gli stessi Pontefici Simoniaci, come residenti in Roma loro sede, e non già la Santa Chiesa Cattolica, come, facendolo più sacrilego, spiegano i poco cauti Comentatori. Vedi su questo passo il sopraccitato libretto del Bellarmino cap. 15.

56 *Ha impero sopra molte nazioni, intendendosi spesso nella Scrittura per acque i popoli in quel luogo ancora dell' Apoc. il* sedit. super aquas *si prende in questo senso, ma con allusione all' antica Babilonia di Caldea situata presso la confluenza del Tigri, e dell' Eufrate.*

57 *Quì Dante imbroglia il Sacro Testo, dove le sette teste unitamente con le dieci corna non si dice averle la meritrice, ma la bestia, su cui ella sedeva, la qual bestia è simbolo d' Anticristo con sette teste coronate, perchè collegato con sette Re; con dieci corna per i dieci Regni da lui soggiogati; Benchè soggiunge poi l' Evangelista, che le sette teste sono sette monti, e con ciò riman chiaramente simboleggiata Roma, potendo l' istesso corpo servir di simbolo di più cose. Ritor-*

E dalle diece cor a ebbe argomento,
Fin che virtute al suo marito piacque,
Fatto v' avete Dio d' oro, e d' argento:

E

nando al testo del Poeta. Quella che ec. *dico, che Dante vorrà forse dire: la qual dignità Pontificia nacque coi sette Sacramenti, di cui è prima dispensatrice, o coi sette doni dello Spirito Santo, o colle sette virtù tre Teologali, e quattro Cardinali; ed ebbe argomento di lode, ed autorità dai dieci Comandamenti della legge, data a Mosè, finchè la perfetta osservanza di quelli e la probità de' costumi piacque a quei primi Pontefici, che l' ebbero in isposa: quasi voglia inferire ora che si vede per dappocaggine, avarizia, e ambizione dei Mariti tresçare coi Re, non ha più nè dalle sette teste, nè dalle dieci corna decoro, e fortezza, ma vituperio, e smacco. Questa pare essere stata la mente di Dante, il quale non può scusarsi dalla taccia di temerario, di scandoloso, e di peggio, mentre a bella posta variò il Sacro Testo, affinchè s' intendesse più facilmente di Roma Cattolica, conforme l' intendono gli Eretici, che stoltamente si abusano di tal Testo contro di lei. S. Agostino, Beda, Ruperto l' intendono della Città del Diavolo opposta alla Città di Dio; cioè di tutta la moltitudine degli Empj, che si contrappone alla Città di*

E (58) che altro è da voi all' idolatre,
Se non ch' (59) egli uno, e voi n' orate (60) cento?
Ahi (61) Costantin, di quanto mal fu matre,

Non

Dio, cioè a tutta la moltitudine dei Giusti: la piena de' sacri Espositori l' intende o di Roma antica gentile persecutrice de' Cristiani, e bagnata del Sangue di tanti Martiri, o di Rama divenuta un' altra volta gentile sotto la tirannìa d' Anticristo, fuggendone però il Pontefice Romano coi buoni Cattolici, che rimarranno costanti in quell' ultima più orribile persecuzione.

58 *Che altra Differenza v' è.*

59 *Non che l' Idolatra adorasse un solo, ma perchè ogni popolo riconosceva qualche suo nume con culto speciale.*

60 *Cioè moltissimi, e tanti, quanti sono i tesori, ai quali aspirate: Daniello legge* onrate, *cioè onorate, e tal forma di dire l' usa Dante altre volte.*

61 *Costantino Magno, che secondo gravi Autori fu battezzato da San Silvestro (avvenga che la comune de' Critici, a' quali io mi sottoscrivo, con Papebrochio, e Janningo sentano altrimenti) e trasportando la Sede Imperiale a Costantinopoli fe' dono del Palazzo in Laterano, e di Molti altri beni temporali ai Pontefici Romani; benchè la carta di tal donazione, la quale è a noi*

Non la tua converſion, ma quella dote,
Che da te preſe il primo ricco patre!
E mentre io gli cantava cotai note,
O ira, o coſcienzia, che 'l mordeſſe,
Forte (62) ſpingava con ambo le piote.
I' credo ben, ch' al mio duca piaceſſe,
Con sì contenta labbia ſempre atteſe
Lo ſuon delle parole vere eſpreſſe.
Però con ambo le braccia mi preſe,
E poi che tutto sù mi s' ebbe al petto,
Rimontò per la via, onde diſceſe.
Nè ſi ſtancò d' avermi a ſe riſtretto.
Sin (63) men' portò ſovra 'l colmo dell' arco,
Che dal quarto al quinto argine è tragetto.
Quivi ſoavemente ſpoſe il carco

Soa-

pervenuta; ſia certamente apocrifa, e falſa, ſiccome può preſſo il Baronio, e 'l citato Papebrochio vederſi. Del reſto ancor su queſta vaga sì, ma inſolento apoſtrofe vedi il dinanzi mentovato Car. Bellar.

62 *Tirava calci all' aria, e guizzava con ambe le piante dei piedi.*

63 *Inſino a tanto che mi ebbe portato ſopra la ſommità dell' arco, che vale a dire sù bel mezzo di quel ponte, che forma il tragitto.*

Soave (64) per lo scoglio sconcio ed erto,
Che sarebbe alle capre duro varco;
Indi un altro vallon mi fu scoverto.

CAN-

64 *Caro a Virgilio per l' amor che aveva a Dante; e soavemente, bel bello, perchè non rimanesse offeso percuotendo nello scosceso scoglio, posollo.*

CANTO XX.

ARGOMENTO.

In queſto Canto tratta il divino Poeta della pena di coloro, che preſero, vivendo, preſunzione di predire le coſe avvenire; la qual pena è l' avere il viſo, e la gola volti al contrario verſo le reni; ed in queſta guiſa, perchè è tolto loro il poter vedere innanzi, camminano all' indietro. Tra queſti trova Manto Tebana, da cui narra avere avuto origine la celebre Città di Mantova. E ſono queſti così fatti Indovini poſti nella quarta bolgia.

Di nuova pena mi convien far verſi,
E dar materia al venteſimo canto
Della (1) prima canzon, (2) ch' è de' ſommerſi

1 *Quì la chiama Canzone, altrove Commedia, altrove Poema; e che nome non dà a queſta ſua opera?*

2 *Che tratta della Gente ſommerſa nell' Inferno.*

Io era già disposto tutto quanto
A risguardar nello scoverto fondo,
Che (3) si bagnava d' angoscioso pianto:
E vidi gente per lo vallon tondo
Venir tacendo, e lagrimando (4) al passo,
Che fanno le letane in questo mondo.
Come 'l (5) viso mi scese in lor più basso,
Mirabilmente apparve esser (6) travolto
Ciascun dal mento al principio del casso:
Che dalle reni era tornato 'l volto,
E indietro (7) venir lì convenia,
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto,
Forse per forza già di (8) parlasia,
Si travolse così alcun del tutto;

Ma

3 *In qualche Codice si legge* chi, *e pare, che calzi meglio.*

4 *A quel passo lento, e posato, che fanno le nostre Processioni, in cui si cantano le Litanie.*

5 *Ecco per la terza volta, e non è questa l' ultima,* viso *alla Latina in significazione di vista, e di occhi.*

6 *Col viso stravolto dietro alle reni, sicchè il mento non stava sopra l' imboccatura del petto.*

7 *Venir all' indietro, cioè camminar all' indietro.*

8 *Lo stesso, che paralisia.*

Ma io nol vidi, (9) nè credo che ſia.
Se Dio ti laſci, Lettor prender, frutto
Di tua lezione, or penſa per te ſteſſo,
Com' i' potea tener lo viſo aſciutto,
Quando la noſtra immagine da preſſo
Vidi sì torta, che 'l pianto degli occhi
Le (10) natiche bagnava per lo feſſo.
Certo i' piangea, poggiato a un de' (11) rocchi
Del duro ſcoglio, sì che la mia ſcorta
Mi diſſe: Ancor ſe' tu degli altri (12) ſciocchi
Quì (13) vive la pietà quand' è ben morta.

9 *Nè credo, che ſia mai ſucceduto un cotale ſtravolgimento.*

10 *Loda il Daniello la Varietà, e la ricchezza delle formole, con cui in queſto Canto il Poeta eſprime queſta coſa medeſima: ne vorrei poter ſempre lodar ancor la decenza.*

11 *A uno di quei ſaſſi rilevati, che ſporgevano in fuori.*

12 *Nel numero di quei moltiſſimi, che mancano di ſaviezza, e prudenza.*

13 *Qui dove giuſtamente è punito chi ha errato, è pietà il non aver pietà*, Degeneras: ſcelus eſt pietas in conjuge Tereo: *Ovid. Il Padre d' Acquino per ritrovare maniera da accordare, che la pietà nell' Inferno viva inſiememente, e ſia morta (come afferma chiaramente, dice egli, il Poe-*

Chi è più ſcellerato di colui,
Ch' (14) al giudicio divin paſſion porta?
Drizza la teſta, drizza, e vedi (15) a cui
S' aperſe agli occhi de' Teban la terra,
Perchè gridavan tutti: (16) Dove rui
Anfiarao? (17) perché laſci la guerra?
E non reſtò di (18) ruinare a valle,
Fino a Minos, che ciaſcheduno afferra.
Mira, ch' ha fatto (19) petto delle ſpalle:
Per-

ta Teologo) la riporta morta riſpettivamente agli uomini, e viva in riguardo a Dio, che puniſce, come dicon le ſcuole, citra condignum: *ma non eſſer queſta la mente del Poeta quì non Teologo, nè venire a propoſito quel dir delle ſcuole, credo l' intenderà chiunque voglia conſiderare il conteſto, che unicamente ſi ferma in diſapprovare la compaſſione.*

14 *Che ha diſpiacere di ciò, che ha decretato Dio, e vuole opporſi al ſuo giudizio.*

15 *Quello, a cui.*

16 *Dove rui? dove precipiti?* Rua *ancora uſa Dante.*

17 *Anfiarao uno dei ſette Re, che aſſediarono Tebe per rimettere ſul Trono Polinice: e che combattendo fu aſſorbito vivo da una voragine.*

18 *Ruzzolando, e da valle in valle giù rotolando.*

19 *Conforme lo ſtravolgimento detto di ſopra.*

Perchè (20) volle veder troppo davante,
Dietro guarda, e fa ritroſo (21) calle.
Vedi (22) Tireſia, che mutò ſembiante,
Quando di maſchio femmina divenne,
Cangiandoſi le (23) membra tutte quante,
E prima poi ribatter le convenne
Li duo ſerpenti avvolti, con la verga,
Che riaveſſe le maſchili (24) penne.

20 *Fu egli famoſo Indovino.*

21 *Cammina all' indietro, cioè al contrario; che al roverſcio ſignifica qui* ritroſo, *forſe dal* retrorſum *Latino riconoſcendo l' origine ſua.*

22 *Tireſia Tebano anch' eſſo indovino, che paſſando per una ſelva vide due ſerpi inſieme avviticchiati, e nell' atto di battergli con la verga ſi trasformò d' uomo in donna; ma dopo ſette anni di bel nuovo ritrovatili, e percoſſili, ritornò all' eſſer d' uomo. Felicemente il P. d' Acquino tradusſe queſte due terzine nei tre ſeguenti verſi:* Tireſias graditur, gemini diſcrimina ſexus Percuſſis virga colubris qui novit, at ille Vertice nunc torto nec vir nec fœmina, monſtrum eſt.

23 *Richiedendo il diverſo ſeſſo o diverſi organi, o qualità diverſe quaſi che in tutte le membra.*

24 *Le penne ſi pongono quì per le membra; così ci avviſa il gran Vocabolario degli Accade-*

Aronta è quei (25) ch' al ventre gli s' atterga,
Che ne' monti di Luni, (26) dove ronca
Lo Carrarese, che di sotto alberga.

Eb-

mici; ma forse intese Dante più tosto indicar la barba virile, i peli della quale nel Canto ancora 42. *del Purgatorio chiamerà* piume.

25 Il ventre se gl' atterga, *così in molte edizioni; e così vuole, che si legga il Landino, e il Daniello, e significa, a cui il ventre, che deve essere la parte davanti, per lo stravolgimento del capo apparisce quella di dietro:* che al ventre gli si atterga, *così leggono gli Accademici della Crusca Francesco Buti, e il Vellutello, e vuol dire: Aronte vien seguitando Tiresia, ma opponendo le sue reni, e la sua faccia al ventre di lui, andando ambedue all' indietro col capo travolto. Aronte indovino celebre della Toscana abitò ne' monti di Luni sopra Carrara. Luni era Città situata a lato delle foce della Magra, da cui ancora il Paese d' intorno ritiene il nome di Lunigiana.*

26 *Dove coltiva la terra: propriamente è nettare i campi dall' erbe inutili, e nocive, ma si pone la specie per lo genere: e ronca, e roncone si chiama quell' istromento rusticale tagliente da falciar l' erbe.*

Ebbe tra bianchi marmi la ſpelonca
Per ſua dimora: onde a guardar le ſtelle
E 'l mar non gli era la veduta (27) tronca,
E quella, (28) che ricuopre le mammelle,
Che tu non vedi, con le trecce ſciolte,
E (29) ha di là ogni piloſa pelle,
Manto (30) fu che cercò per terre molte,
Poſcia ſi poſe là, dove (31) nacqu' io;

27 *Impedita, ſtante l' altezza del ſito della ſpelonca: pajono parole di beffa.*

28 *Per lo detto ſtravolgimento di capo le treccie le ſi dovevano ſtendere davanti al petto che però, eſſendo coperto, non poteva vederſi da Dante.*

29 *Così porta il roveſcio di queſte figure.*

30 *Figliuola di Tireſia Tebano, che dopo la morte del Padre fuggendo la tirannìa di Creonte, abbandonò la patria, e vagando per molti Paeſi giunſe finalmente, e ſi fermò in Italia, dove del Fiume Tiberino concepì Ocno, che fondò poi la Città di Mantova, così chiamandola dal nome di ſua Madre.*

31 *Virgilio propriamente nacque in* Andes *Terra piccola nel Mantovano, ſe preſtiam fede al ſuo appaſſionatiſſimo Imitatore Silio Italico lib.* 8. Mantua muſarum domus atque ad ſydera cantu Erecta Andino. *Si è ſcoperto il ſito preciſo, dove nacque Vir-*

Onde un poco mi piace, che m' aſcolte.
Poſcia che 'l padre ſuo di vita uſcìo,
E venne ſerva la (32) città di Baco,
Queſta gran tempo per lo mondo gío.
Suſo in Italia bella giace un laco
Appiè dell' alpe, (33) che ſerra Lamagna,
Sovra Tiralli, ed ha nome (34) Benaco;
Per (35) mille fonti credo, e più ſi bagna,
Tra (36) Garda, e Val Camonica, e (37) Apennino

Dall'

gilio, dal Marcheſe Maffi, e ſi chiama in oggi Bande. *Vedi il tomo II. della Verona Illuſtrata alla pagina 6. dove tratta di Catullo.*

32 *Tebe, dove nacque Bacco, detto dal Poeta Baco, che o ſignifica vermicello, o è voce da far paura ai bambini, coſtrettovi dalla neceſſità di dover ſervire alla Rima.*

33 *Dividendola dall' Italia ſopra 'l Tirolo Contado d' Alemagna.*

34 *Volgarmente Lago di Garda,*

35 *Benaco da moltiſſime ſorgenti e ſcaturigini prende l' acqua, che in lui s' aduna, e ſtagna.*

36 *Terra del Veroneſe, da cui il Lago prende il ſuo nome volgare: Val Camonica giace nel Territorio Breſciano.*

37 *Vellutello, leggendo Pennino, dice eſſere un Monte dell' Alpi tra Garda, e Val Camonica, così chiamato da que' Paeſani; Daniello dice pren-*

Dell' acqua, che nel detto lago ſtagna.
Luogo (38) è nel mezzo là, dove 'l Trentino
Paſtore, e quel di Breſcia, e 'l Veroneſe
Segnar poria, ſe feſſe quel cammino.

Sie-

derſi Appennino per le Alpi; ma a queſto modo potrebbe prenderſi Bologna per Trento. Ma prendendo l' Appennino per quel ch' è, cioè una catena di Monti, che ſi ſtende, ſpartendo l' Italia dal Piemonte, fin' al fondo del Regno di Napoli con riſtringere la conſiderazione a quel tratto di Apennini, che ſtà più a adirimptto alle Montagne del Tirolo, avrà voluto il Poeta deſcrivere, dov' è ſituato queſto Lago con eſprimerne termini veramente troppo lontani, ma ciò egli uſa altre volte · per eſempio, deſcrive dov' è ſituata Verona con dire tra Feltro e Feltro: così pure vuole additarci, dov' è poſto Roman, Patria del Tiranno Ezzelino, e tali confini ce ne deſcrive In quella parte della terra prava Italica, che ſiede tra Rialto, E le Fontane di Brenta, e di Piava, *termini da per tutto diſtanti aſſai, con iſtile geografico per vero dire pochiſſimo ſcrupoloſo.*

38 *Intende d' un luogo della Riviera di Salò.*

Siede (39) Peschiera, bello e forte (40) arnese,
Da fronteggiar Bresciani, e Bergamaschi;
Onde la riva intorno (41) più discese.
Ivi convien, che tutto quanto caschi
Ciò, che 'n grembo a Benaco star non può,
E fassi fiume giù per verdi paschi.
Tosto che l' acqua a correr (42) mette cò,

Non

39 *Fortezza situata presso la medesima sboccatura, e nella strada, che da Verona va a Brescia, ed a Bergamo; e però secondo questo rispetto, Fortezza di Frontiera appartenente al Veronese sicchè a quel tempo sarà stata de' Signori della Scala Protettori del Poeta.*

40 *Arnese è nome generico di tutte le masserie, abiti, e fornimenti; onde si dice esser il tale o bene o male in arnese, conforme è provveduto di simil roba; quì vale fortezza che è di guarnimento insieme, e di ornamento al paese.*

41 *Prendendo il pendìo verso il letto del Mincio.*

42 *Mette capo, s' inbocca nel letto:* cò *sincope Lombarda, forse a bello studio, dice un nobile Comentatore, messa in bocca al Mantovano Virgilio, come se ai tempi, che viveva quel Poeta si fosse parlato questo linguaggio, o fosse tornato in Mantova ad apprenderlo tanti secoli dopo della sua morte.*

Non più Benaco, ma Mincio si chiama
Fino a (43) Governo, dove cade in Pò
Non molto ha corso, che trova una (44) lama,
Nella qual si distende, e là 'mpaluda,
E (45) suol di state talora esser grama.
Quindi passando la vergine (46) cruda
Vidi terra nel mezzo del pantano,
Sanza cultura, e d' abitanti nuda.
Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
Ristette co' suoi servi a far (47) su' arti,
E vis-

43 *Castello del Mantovano.*

44 *Pianura; ma a parlar più propriamente* Lama *s' intende quel, che di piano si stende lungo i fiumi, e che ricolmato per via, e di piene, o di alluvione, si fa sito opportuno per salceti, e albereti. Il Vocabolista Bolognese di Ovidio Montalbani, o siccome dicesi volgarmente, di Giannantonio Bumaldi pag.* 172. *e così ancora il Martini nell' Etimologia, e il Menagio nelle Origini vogliono, che Lama sia voce Longobarda. Altri la fanno Provenzale. Ma ella è pretta Latina. Orazio lib.* 1. *epist.* XIII. Viribus uteris per clivos, flumina, lamas.

45 *Per la mal' aria, che talora vi cagiona, suol' esser misera agli abitanti.*

46 *Salvatichetta, anzi che nò.*

47 *I suoi incantesimi, e indovinamenti.*

E visse, (48) e vi lasciò suo corpo vano.
Gli uomini poi, che 'ntorno erano sparti,
S' accolsero a quel luogo, che era forte
Per lo pantan, ch' avea da tutte parti.
Fer la città sovra quell' ossa morte;
E per colei, che 'l luogo prima elesse,
Mantova l' appellar (49) senz' altra sorte.
Già (50) fur le genti sue dentro più spesse,
Prima che la (51) mattía da Casalodi,
Da (52) Pinamonte inganno ricevesse.

Pe-

48 *E vi morì, lasciandovi la sua spoglia mortale, libera dai legami del corpo volando l' anima.*

49 *O augurio, o altra superstiziosa osservanza, quali furono praticate nella fondazione di altre Città.*

50 *Mantova fu già più popolata. Vedi la nota* 30. *di questo canto medesimo, ove si dà contezza della fondazione di Mantova più conforme a ciò, che ne accenna Virgilio istesso nel libro* 10. *dell' Eneide v.* 200. *che quì svaria non poco nè so perchè.*

51 *La stoltezza di Alberto Conte di Casalodi Castello del Bresciano,*

52 *Fosse ingannata dalla frodolenza di Pianamonte Buonacossi, che avendo persuaso ad Alberto di sbandire la nobiltà con fargli credere, che così si sarebbe guadagnato il favore del Popolo di lei*

Però t' (53) assenno, che se tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti,
La verità (54) nulla menzogna frodi.
Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti
Mi son sí certi, e prendon sí mia fede,
Che gli altri mi farien (55) carboni spenti.
Ma dimmi della gente, (56) che procede,
Se tu ne vedi alcun degno di (57) nota:
Che (58) solo a ciò la mia mente risiede.

Al-

nemico; ciò fatto, Pinamonta anch' esso di Famiglia potente, fattosi capo del Popolo, non vi essendo Nobili, che resistessero, scacciò i Casalodi, e se ne fece esso Signore, e Tiranno,

53 *Ti fo avvertito.*

54 *Esso medesimo, come ho detto quì sopra, le dà origine in parte diversa nel libro pur or citato;*

55 *Di nessuna forza a persuadermi.*

56 *Tira innanzi andando come in processione.*

57 *Di osservazione.*

58 *Sta tutta in questo intenta, voglioſa di riconoscer Persone di rimarco degne, e meritevoli d' esser mentovate. In qualche edizione si legge* risiede *in significato d'* aspira, *non come in questa della Crusca,* risiede; *anzi la Crusca medesima nel gran Vocabolario cangiando parere cita alla voce* risedere *questo Testo di Dante, che non ha difficoltà alcuna di mutar sentimento.*

Allor mi disse: Quel, che dalla gota
Porge (59) la barba in su le spalle brune,
Fu (60) quando Grecia fu di maschi vota,
Sí ch' appena rimaser per le cune,
Augure, e diede 'l (61) punto con Calcanta
In Aulide, a tagliar la prima fune.
Euripilo ebbe nome, e così 'l canta
L' (62) alta mia Tragedia in alcun loco.

Ben

59 *Per aver la faccia rivoltata all' indietro.*

60 *Fu augure al tempo della grand' armata di Grecia contro Troja, allorchè furono comandati per la guerra tutti, che per l' età potevano, talchè i soli Bambini ne furono esenti* (*iperbole*) *e questi fu, che insieme col Calcante anch' esso indovino avvisò Agamennone, che era nella prima nave del buon punto di sarpare, e sortire dal Porto d' Aulide con quella Flotta di mille navi.*

61 *Termine proprio degli Astrologi, con cui dimostrano, qual sia il momento propizio per operar quell' azione felicemente, da cui vengono consultati.*

62 *Cioè Poema di stile grandioso, alludendo a quel verso della Buccol.* Sola Sophocleo tua carmina digna cothurno: *d' Euripilo nel 2. dell' En.* Suspensi Eurypilum scitatum oracula Phœhi Mittimus.

Ben lo sa' tu, che la sai tutta quanta.
Quell' altro, che ne' fianchi è così (63) poco,
Michele (64) Scotto fu, che veramente
Delle magiche frode seppe il giuoco.
Vedi (65) Guido Bonatti: vedi (66) Asdente,
Ch' avere inteso al cuojo e allo spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.
Vedi le triste, che lasciaron l' ago,

La

63 *O per l' abito attillato, o per esser egli stato di vita smilza. Questo Scozzese Astrologo di Feder. II. Imper. fu mirabile nelle sue predizioni, cioè maliziosissimo impostore nell' esercizio di quella professione, cioè furberia.*

64 *Detto Scotto, perchè di Scozia era, come fa interpetrare il Boccaccio da Bruno a Maestro Simone Medico nel suo Decamerone.*

65 *Astrologo carissimo al Conte Guido di Monte Feltro, che compose un libro di Astrologiche imposture.*

66 *Asdente ciabattino di Parma, uomo senza lettere, che tirando a indovinare, così a occhi, e croce, ci coglieva, quanto ogni altro del mestiere e tardi or se ne pente di non aver più tosto inteso al cuojo, e allo spago, perchè è inutile il pentimento, quando non si può più porre riparo alcuno al mal fatto.*

La (67) spuola, e 'l fuso, e fecersi indovine:
Fecer (68) malìe con erbe e con imago.
Ma vienne omai: che (69) già tiene 'l confine
D'amenduo (70) gli emisperi, e tocca l' (71) onda
Sotto (72) Sibilia, (73) Caino, e le spine.
E già jernotte fu la luna tonda:
Ben ten' dee ricordar, (74) che non ti nocque
Al-

67 *Quella quasi barchettina, che chi tesse manda quà e la per l' ordito con dentro il cannello, da cui si svolge il filo per la trama, e ripieno della tela; e spoletto chiamano le nostre Donne tessitrici il fuscello, in cui quel cannellino s' infila.*

68 *Lasciata la fatica del lavorare si diedero a fare le maliarde, usando erbe, immagini di cera ec.*

69 *Gia la Luna sta per tramontare.*

70 *Del nostro, e dell' opposto al nostro.*

71 *Il mare.*

72 *Oggi Siviglia Città notissima dell' Andaluzia quì messa per l' Occidente; essendo rispetto all' Italia, Occidentale.*

73 *Caino con una forcata di spine (giacchè egli volle sacrificare a Dio il peggio, che avea trovato in terra) crede il volgo esser le macchie della Luna.*

74 *Il lume di Luna ti fu di giovamento nell' oscura Selva.*

Alcuna volta per la selva fonda.
Sì (75) mi parlava, e andavamo (76) introcque.

I CAN-

75 *Così mi diceva Virgilio, cioè in poche parole: Affrettiamoci a uscir di quì, che si fa tardi, ed è già presso un' ora di Sole, da che essendo fatta la Luna piena un giorno prima, mentre ella ora tramontava, il Sole doveva esser nato di tanto.*

76 *Tra tanto: vocabolo Fiorentino, come esso Dante dice nel primo libro della sua volgare eloquenza: l' usò nel primo verso delle sue terzine intitolate: Pataffio Ser Brunetto Latini: si forma dal Latino* inter hoc: *vedi l' Ercolano del Varchi cart.* 132., *o la seconda Centuria del Salvini cart.* 71. *Il Ruscelli però pretende, che debba intendersi per* addentro, *e forse non male, o non pessimamente almeno, se dal Latino* intro *dedurre lo voglia con quella aggiunta* cque, *a cui non mancano nella nostra lingua compagne: così dal soror Latino si forma sirocchia, e serocchia: dal Latino* umquam, *unquanche, e unquanco, e queste derivazioni sono chiare.*

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

In questo Canto descrivesi la quinta bolgia, nella quale si puniscono i Barattieri, che è il tuffarsi costoro in un lago di bollente pece. E sono guardati da' Demonj, a' quali lasciando discosto Dante, s' appresenta Virgilio, ed ottenuta licenza di passare oltre, ambi nel fine si mettono nel cammino.

COsi' di ponte in ponte altro parlando,
Che la mia commedia cantar non cura:
Venimmo, e tenavamo 'l (1) colmo, quando
Ristemmo, per veder l' altra (2) fessura
Di Malebolge, e gli altri pianti (3) vani,
E vidila mirabilmente oscura.
Quale nell' Arzanà de' Viniziani

Bol-

1 *La sommità.*
2 *La quinta valle, o fosso,*
3 *Inutili.*

Bolle l' inverno la tenace pece,
A (4) rimpalmar li legni lor non ſani,
Che (5) navicar non ponno, e 'n quella vece
Chi fa ſuo legno nuovo, e chi riſtoppa
Le coſte a quel, che più viaggi fece:
Chi ribatte da proda, e chi da poppa:
Altri fa remi, e altri (6) volge ſarte,
Chi (7) terzeruolo, ed artimon rintoppa,
Tal, (8) non per fuoco, ma per divina arte,
Bollìa laggiuſo una pegola ſpeſſa,
Che 'nviſcava la ripa d' ogni parte.
I' vedea lei, ma non vedeva in (9) eſſa.
Ma che (10) le bolle, che 'l bollor levava,

4 *Rimpeciare, e riſtoppare i maltrattati, e ſdruciti legni.*

5 *Imperocchè navigar non ponno; intendi i Veniziani, non i legni. che a quelli, e non a queſti ſi riferiſce il* non ponno.

6 *Vien facendo con torcere funi delle vele.*

7 *Rappezza, racconcia chi la vela maggiore della nave, chi la minore.*

8 *Non per forza del fuoco, ma per ordine della provvidenza divina.*

9 *Ciò, che vi era dentro celato per eſſere troppo denſa, e però nulla traſparente.*

10 *Fuorchè: cinque volte il Poeta uſa tal formola in queſto ſignificato alquanto ſtrana.*

E (11) gonfiar tutta, e riseder compressa.
Mentr' io laggiù fisamente mirava,
Lo duca mio, dicendo guarda guarda,
Mi trasse a se del luogo, dov' io stava.
Allor mi volsi come l' uom, (12) cui tarda
Di veder quel, che gli convien fuggire,
E cui paura subita (13) sgagliarda;

Che

11 *Gonfiata si sollevava, e rimaneva abbassata, come nel bollire addiviene.*

12 *A cui occorra tardare, e quel ritardamento dispiaccia.*

13 *Indeboliſce, ma non sì che non fugga*: pedibus timor addidit alas, *togliendo il coraggio, e non la lena*: *vi è trai Comentatori un' erudito, il quale dubita, se il Poeta usi quì* sgagliarda *in significato opposto all' inteso dagl' altri di accrescere gagliardìa, come Orazio, dice egli, in verso Latino* decrescere, *che scemare significa, in significato lo pose di molto crescere*, & decrescentia ripas flumina prætereunt; *ma mi perdoni, che in Orazio quel* decrescentia *significa, mancano, e scemano, come il contesto manifestamente dimostralo. Forza è dire, che l' abbia gabbato quel* præter, *che male egli adatta a* ripas, *alla cui voce* infra, *o* intra *si sottintende, e dee ritenersi congiunto coll'* eunt, *e così unito* prætereunt *significherà semplicemente scorrere, e non sboccare*

Che per veder, non indugia 'l partire:
E vidi dietro a noi un diavol nero,
Correndo sú per lo scoglio venire.
Ahi quant' egli era nell' aspetto fiero!
E quanto mi parea nell' atto acerbo,
Con l' ale aperte, e sovra i pié leggero!
L' omero suo, che era (14) acuto e superbo,
Carcava un peccator con ambo l' anche,
Ed ei tenea dei piè (15) ghermito il nerbo.
Del (16) nostro ponte disse: O Malebranche,

oltre le ripe sormontandole, ed inondandole come apparisce in Ovidio: Nec quæ præteriit, rursus revocabitur unda; Nec, quæ præteriit ora redire potest.

14 *Alto, e terminava in punta.*

15 *Afferrato verso il finire della gamba: propriamente il tendine dietro al collo della gamba:* ghermire *è propriamente aggrappar con violenza o con la branca, o con gli artigli la preda, come, fanno quelli animali che vivono di rapina.*

16 *Del nostro Ponte, cioè dove io e Virgilio eravamo: spiega di mala grazia il Daniello: ma, chi non vede queste esser anzi parole del Demonio che portava il Barattiere, che lì arrivato disse: o Demonj compagni (che Malebranche non è nome particolare di uno, ma generale di tutti i Diavoli) che siete in guardia di questo Ponte.*

Ecc' un degli (17) Anzian di santa (18) Zita:
Mettetel sotto, ch' i' torno per (19) anche
A quella terra, che n' è ben fornita:
Ogni uom v' è (20) barattier, (21) fuor che Bonturo
Del

17 *Anziani, così chiamati in Lucca quelli del supremo Magistrato, residenti in Palazzo.*

18 *Da questa Santa denomina, e circonscrive la Città di Lucca specialmente divota di questa Santa. Francesco Buti dice, questo essere stato Martin Bottai.*

19 Anche *sta quì in forza di nome relativo, e vale Torno per altre Persone, per altri di questi Anziani: vedi il Cinonio alla voce* ancora. *Usò una tal maniera con lodevole imitazion l' Ariosto nel fine del Can.* 34. Portarne via non si vedea mai stanco Un vecchio, e ritornar sempre per anco.

20 *Barattiere in più largo significato vuol dire truffatore, mariolo, e raggiratore: più propriamente quel che fa mercato di ufizj, e cariche, e traffica su la Giustizia, dicendosi in queste cose civili baratteria ciò, che nelle sacre simonia si direbbe.*

21 *Bonturo Bonturi della famiglia de' Dati: è detto per graziosa ironia quel* fuor che, *essendo egli peggiore barattiere di tutti gli altri.*

Del (22) no per li denar vi si fa ita.
Laggiù (23) 'l buttò, e per lo scoglio duro
Si volse, e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo (24) furo.
Quei s' attuffò, e tornò su (25) convolto.
Ma i Demon, che del ponte avean (26) coverchio
Gridar: Qui non ha luogo (27) il Santo Volto;
Qui si nuota altrimenti, che (28) nel Serchio:
Però se tu non vuoi de' nostri graffi,
Non (29) far sovra la pegola soverchio.
Poi l' addentar con più di cento (30) raffi:
Disser: coverto convien che quí balli,

22 *Del no si fa sì.*

23 *Il Demonio buttò giù il Barattiere, e gettato che l' ebbe si rivoltò indietro.*

24 *Ladro, e imbolatore con frode, senza recar violenza.*

25 *Imbrodolato, e involto in quella pegola.*

26 *Che stavano sotto il Ponte ed erano dal Ponte coperti.*

27 *Che si conserva, e venera in Lucca: qui non c' è più tempo, e non giova più il raccomandarsi.*

28 *Fiume presso Lucca.*

29 *Sta giù col capo sotto la pegola.*

30 *Uncini, rampini.*

Sì che, se puoi nascosamente (31) accaffi.
Non altrimenti i cuochi ai lor (32) vassalli
Fanno attuffar in mezzo la caldaja
La carne con gli uncin, perchè non (33) galli.
Lo buon maestro: Acciocchè (34) non si paja,
Che tu ci sii, mi disse, giù t' (35) acquatta
Dopo uno scheggio, che alcun schermo (36) t' haja

E per

31 *Rapisca l' altrui. Forsi da* caffo *viene questo* accaffare, *da cui nascono ancora* caffare, e scaffare, *termine del giuoco delle tavole di Sbaraglio, e di sbaraglino. Qui però* accaffare *significherebbe accrescere il numero dei suoi denari, e la quantità del suo avere con quello frodolentemente agli altri involato, ma alcuni leggono più tosto* arraffi *da rafsio strumento di ferro adunco, che dicesi ancora graffio, con cui si ripesca, e tira fuori dall' acque quello, che vi è disgraziatamente caduto.*

32 *Questo termine non significa quì suddito a principe, ma si pone per dinotare l' infima condizione dei servi soggetti ai Cuochi, che noi chiamiamo Guatteri di cucina, e che solo ai Mozzi di stalla contendono la precedenza.*

33 *Galleggi sopra l' acqua.*

34 *Non apparisca, non si veda.*

35 *Appiattati, e nasconditi.*

36 *Ti faccia qualche riparo, e ti serva di qualche difesa a guardarti.*

E per null' offenſion, ch' a me ſia fatta,
Non temer tu, ch' i' ho le coſe (37) conte,
Perchè altra volta fui a tal (38) baratta.
Poſcia paſsò di là (39) dal cò del ponte,
E com' ei giunſe in sù la ripa ſeſta,
Meſtier gli fu d' aver (40) figura fronte.
Con quel furore, e con quella tempeſta,
Ch' eſcono i cani addoſſo al poverello,
Che (41) di ſubito chiede, ove s' arreſta:
Uſciron quei di ſotto 'l ponticello,
E volſer contra lui tutti i (42) roncigli:
Ma ei gridò: Neſſun di voi ſia (43) fello.
Innanzi che l' uncin voſtro mi pigli,

Trag-

37 *Ben note, e altra volta provate.*

38 *A tal baruffa, e contraſto con quei Diavoli guardiani, e tormentatori dei Barattieri.*

39 *Dall' altro capo del Ponte, sù la ripa che la ſeſta bolgia dalla quinta divide.*

40 *Intrepidezza di fronte, franchezza di animo.*

41 *Che ovunque ſi ferma dimanda limoſina; quaſi ſi accorgeſſero i cani, chiederſi da quelli quei tozzi, che rimarrebbero paſcolo alla lor fame.*

42 *Graffi, e ferri adunchi in forma di uncino.*

43 *Scellerato, ed ingiuſto ſoverchiandomi, ed oltraggiandomi.*

Traggasi avanti l' un di voi, che m' oda,
E poi di roncigliarmi si (44) consigli.
Tutti gridavan: Tada Malacoda:
Perch' un si mosse, e gli altri stetter fermi,
E venne a lui, dicendo. che gli (45) approda?
Credi tu, Malacoda, quì vedermi
Esser venuto, disse 'l mio maestro,
Securo già da tutti i vostri (46) schermi
Sanza voler divino, e fato (47) destro?
Lasciami andar, che nel cielo è voluto,
Ch' i' mostri altrui questo cammin (48) silvestro.
Allor gli fu l' orgoglio sì caduto,
Che si lasciò cascar l' uncino a' piedi,
E disse agli altri: Omai non sia feruto.
E 'l duca mio a me: O tu, che siedi

Tra

44 *Si determini bene ponderando l' affare, se debba mal conciarmi coi suoi roncigli.*

45 *Che gli è a pro, che gli piace di farci sapere, oppure, che gli giova il mio andare a lui in che l' accomoda? crede per questo dovere star libero dai nostri graffi?*

46 *Armi, con le quali offendete per difendere questi passi.*

47 *Disposizione favorevole di Provvidenza.*

48 *Quì disastroso, e malagevole.*

Tra gli ſcheggion del ponte (49) quatto quatto,
Sicuramente omai a me ti riedi.
Perch' i' mi moſſi, e a lui venni ratto:
E i Diavoli ſi fecer tutti avanti,
Sì ch' io temetti non teneſſer patto.
E così vid' io già temer li fanti,
Ch' (50) uſcivan patteggiati di (51) Caprona,
Veggendo ſe tra nemici cotanti.
I' (52) m' accoſtai con tutta la perſona,
Lungo 'l mio duca, e non torceva gli occhi
Dalla

49 *Abbaſſato abbaſſato, e ſtando più chino, che puoi per eſſer meno eſpoſto, e naſconderti all' altrui viſta.*

50 *Accordata la reſa a patti di buona guerra.*

51 *Caprona Caſtello de' Piſani aſſediato da' Lucchesi, che fu loro reſo a condizione, che i Fanti, che vi erano di preſidio, uſciſſero, ſalva la vita, e l' avere; ma nel vederſi queſti in mezzo a un numero tanto maggiore di nemici, che gridavano, impicca impicca, ammazza, ammazza, temerono, che le capitolazioni della reſa non foſſero oſſervate. Il Landino pretende, che queſta paura l' aveſſe il preſidio Lucchese, quando poco dopo queſto Caſtello fu dai Piſani ricuperato, rendendoſi con le condizioni medeſime, con cui fu preſo.*

52 *Naturalezza di chi ha paura.*

Dalla ſembianza lor, ch' era (53) non buona.
Ei chinavan gli raffi: e Vuoi ch' i 'l tocchi,
Diceva l' un con l' altro, in ſul (54) groppone?
E (55) riſpondean: Sì, fa, che gliele accocchi.
Ma quel Demonio, che (56) tenea ſermone
Col duca mio, ſi volſe tutto preſto,
E diſſe: poſa, poſa, Scarmiglione.
Poi diſſe a noi: Più oltre andar per queſto
Scoglio non ſi potrà; perocchè giace
Tutto ſpezzato al fondo l' arco ſeſto:
E ſe l' andare avanti pur vi piace,
Andatevene ſu per queſta grotta:
Preſſo è un altro ſcoglio, (57) che via face.

Jer

53 *Cioè minaccioſa. e fiera.*

54 *Groppone diceſi di tutti gli animali tanto quadrupedi, quanto bipedi; Groppa ſolo de' quadrupedi, e talora per diſpregio ancor degli Uomini.*

55 *E riſpondeano: sì affibbiagliela, arrivagliela bene, fa di coglierci diritto, e ficcargnene. Il Volpi ſpiega far beffa a chi che ſia: altro che beffa! Ma è compatibile, che così trovo ancora nel gran Vocabolario, da cui troppo teme ſcorſtarſi un pelo.*

56 *Ragionava con Virgilio.*

57 *Da comoda ſtrada, ſe andate ſu per la riva, che va dalla quinta alla ſeſta bolgia.*

Jer, (58) più oltre cinq' ore, che queſt' otta,
Mille dugento con ſeſſanta ſei
Anni compier (59), che quì la via fu rotta.
I' mando verſo là di queſti miei,

A ri-

58 *Nel giorno di jeri, che fu il Venerdì Santo, cinque ore più tardi dell' otta, cioè ora preſente, la qual è la prima del naſcer del Sole, come poco di ſopra ſi è detto; cioè ſei ore dopo nato il Sole in giorno di Venerdì, alludendoſi all' Evang.* erat autem hora ſexta.

59 *Dalla morte di Criſto, quando ſi ruppe queſto ſcoglio, alludendeſi al* petræ ſciſſæ ſunt. *Or ſe a queſto numero ſi aggiungono gli anni della vita di Criſto, cominciando a numerare fin dalla ſua ineffabile concezione, cioè, ſe al* 1266 *ſi aggiungono* 34, *ne riſulterà, che correva dall' Incarn. l' anno* 1300. *mentre che Dante ſtava ſcrivendo queſte coſe; e per dire più giuſto, mentre che egli ſi trovava per viaggio, eſſendogli così piaciuto di fingere, che tal ſuo viaggio ſeguiſſe nell' anno detto: dal che ſi inferiſce, ch' egli era intanto in età di* 35 *anni, ſapendoſi dalla lapida del ſuo ſepolcro in Ravenna, e dalla* Cronica *di Gio: Villani lib. 9. cap.* 35. *e da Leonardo Aretino, eſſer egli nato nell' anno* 1265.

A riguardar s' alcun ſe ne (60) ſciorina:
Gite con lor, ch' e' (61) non ſaranno rei.
Tratti avanti, Alichino, e Calcabrina,
Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo,
E Barbariccia (62) guidi la decina.
Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,
Ciriatto (63) ſannuto, e Graffiacane,
E Farfarello, e Rubicante pazzo:
Cercate intorno le (64) bollenti pane:
Coſtor ſien ſalvi inſino all' altro (65) ſcheggio,
Che tutto 'ntero và ſovra le tane.
O (66) me maeſtro, che è quel, ch' i' veggio,
Diſs' io? deh ſanza ſcorta andiamci ſoli,
Se tu fa' ir, ch' i' per me non la cheggio:

Se

60 *Scappa sù fuori a galla della pece bollente a pigliare il freſco dell' aria, per procacciarſi così qualche refrigerio, e riſtoro.*

61 *Non vi faranno alcun male.*

62 *Sia il Caporale.*

63 *Con groſſiſſime zanne, come di Cinghiale.*

64 *La viſcoſa ardente pece, e pania.*

65 *Scoglio, che intiero, non ſpezzato, nè rovinato attraverſa le bolgie.*

66 *O mio: alcuni leggono* ome *tutto ſeguito per* ohimè.

Se tu se' sì accorto, come suoli,
Non vedi tu, ch' e' digrignan li denti,
E (67) con le ciglia ne minaccian duoli?
Ed egli a me: Non vo', che tu paventi:
Lasciali digrignar pure a lor senno,
Ch' e' fanno ciò (68) per li lessi dolenti:
Per l' argine sinistro volta dienno:
Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Co' denti verso lor duca (69) per cenno;
Ed egli avea del cul fatto trombetta.

CAN-

67 *Erano segni, che facevano a Barbariccio per mostrare di essersi accorti dell' inganno fatto ai Poeti, essendo bugia, che quello scoglio fosse intero, e non spezzato, come vedremo.*

68 *Per quei miserabili, che sono come cotti a lesso nella pece bollente. Vellutello legge: lesi, offesi, martoriati.*

69 *Per cenno d' esser disposti a beffare i Poeti. Il Landino dice, che imitavano con la bocca artificiosamente la naturale sonata del Caporale.*

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Avendo nel Canto di ſopra Dante trattato di coloro, che venderono la lor Repubblica, in queſto ſegue di quelli, che trovandoſi in onorato grado appreſſo il lor ſignore, venderono la grazia. Deſcrivendo adunque la forma della pena, fa particolar menzione di uno, il quale gli dà contezza degli altri; in fine raccontando l' aſtuzia uſata da quello ſpirito nell' ingannar tutti i Demonj.

I' VIDI (1) già cavalier (2) muover campo,
E cominciare (3) ſtormo, e far lor (4) moſtra,
E tal

1 *In genere di ſegni, e di ſuoni da far muovere, o guidar gente, io ho veduto uſar coſe diverſe, e ſtrane; ma sì ſtrana coſa, come quella, che uſava il Caporal Barbariccia nel guidar la ſua gente, non l' ho veduta mai.*

2 *Marciare in ordinanza.*

3 *Porſi in ordine di battaglia, ed attaccar la zuffa.*

4 *Raſſegna.*

E tal volta (5) partir per loro ſcampo.
Corridor (6) vidi per la terra voſtra,
O Aretini, e vidi gir (7) gualdane,
Ferir (8) torneamenti, c correr gioſtra,
Quando con trombe, e quando con campane,
Con tamburi, (9) e con cenni di caſtella,
E con coſe noſtrali, e con (10) iſtrane:
Nè già (11) con sí diverſa cennamella
Cavalier vidi muover, nè pedoni,

5 *Far la ritirata.*

6 *In atto di fare ſcorrerie per quel Territorio*

7 *Gente d' arme a cavallo in atto di foraggiare, e dare il guaſto al Paeſe.*

8 *Squadre in atto d' armeggiare, e ſcontrarſi di concerto per fare ſpettacolo di feſta, o Cavalieri correr le lancie in arringo.*

9 *Fumate di giorno, fuochi di notte.*

10 *Qui vale, ſtraniere, non ſtravaganti:*

11 *Con iſtromento da ſuato sì ſtrano, e diverſo da tutti quelli, che ſi uſino a muover e guidar gente: mi pare di queſta ſua Cennamella ſe ne empia un po' troppo la bocca: baſta, può eſſere, che queſta ſua ſaporita marcia li piaccia aſſai, onde me ne rimetto.*

Nè nave (12) a segno di terra, (13) o di stella.
Noi andavam con li dieci Dimoni:
(Ah fiera compagnìa!) (14) ma nella chiesa
Co' santi, e in taverna co' ghiottoni.
Pure alla pegola era la mia (15) intesa,
Per veder della bolgia ogni (16) contegno,
E della gente, ch' entro v' era (17) incesa.
Come i delfini, quando (18) fanno segno
A' marinar con l' arco della schiena,
Che s' (19) argomentin di (20) campar lor legno,

Ta-

12 *Di terra, che si scopra, per esempio un promontorio.*

13 *E al vedere la Stella di tramontana, o altra, onde la nave si muova, e regoli il suo corso.*

14 *Proverbio: bisogna sapersi accomodare a tutto: qui dunque, cioè nell' Inferno, bisognava accomodarsi alla compagnia de' Demonj, siccome ec.*

15 *La mia attenzione.*

16 *Ogni cosa contenuta.*

17 *Arsa bollita.*

18 *Saltando, o carolando a fior d' acqua.*

19 *S' ingegnino con tutto lo sforzo d' umano avvedimento.*

20 *Dall' imminente tempesta, di cui suol esser segno la danza de' Delfini.*

Talor così ad alleggiar la pena
Moſtrava alcun de' peccatori 'l doſſo,
E naſcondeva in men, che non balena.
E com' all' orlo dell' acqua d' un foſſo
Stan li ranocchi pur col muſo fuori,
Sí che celano i piedi, e l' altro (21) groſſo,
Sì ſtavan d' ogni parte i peccatori:
Ma come s' appreſſava Barbariccia,
Così ſi ritraean ſotto i bollori.
Io vidi, ed anche 'l cuor mi s' accapriccia,
Uno aſpettar così, (22) com' egl' incontra,
Che una rana rimane, e l' altra (23) ſpiccia,
E Graffiacan, che gli era più di contra,
Gli (24) arroncigliò le 'mpegolate chiome,

21 *E tutto il rimanente del corpo, che è più groſſo dei piedi.*

22 *Come accade: quell'* egli *è particella, che ſerve al vezzo della lingua, e quantunque al ſentimento non neceſſaria, s' interpone volentieri, ne uſaſi ſol per ripieno, ma ancor per grazia.*

23 *Salta giù nel foſſo ſpicciandoſi da ogni ritegno della ripa con indicibil preſtezza.* Spicciare *è proprio dei liquori, quando eſcon fuori ſgorgando dai lor canali, e ne ſcaturiſcono con forza.*

24 *Aggrappò, aggranſiò col ronciglio.*

E traſſel su, che mi parve una (25) lontra.
I' ſapea giá di tutti quanti 'l nome
Sì li notai quando furono (26) eletti,
E poi che ſi chiamaro, atteſi (27) come:
O Rubicante fa che tu gli metti
Gli unghioni addoſſo sì, che tu lo (28) ſcuoi.
Gridavan tutti inſieme i maladetti.
Ed io: Maeſtro mio, fa ſe tu puoi,
Che tu ſappi chi è lo ſciagurato
Venuto a man degli avverſarj ſuoi.
Lo duca mio gli s' accoſtò allato;
Domandollo ond' e' foſſe: e quei riſpoſe.
I' (29) fui del regno di Navarra nato.
Mia madre a ſervo d' un ſignor mi poſe,

Che

25 *Animale amfibio un poco ſimile alla Volpe vive per lo più ne' Laghi, e di peſci ſi paſce.*

26 *Dal Capitano Malacoda.*

27 *Come tra di se ſi chiamavano.*

28 *Scortichi.*

29 *Coſtui chiamoſſi Ciampolo nato di Padre ſcialacquatore, egli però ridotto a povertà fu da ſua Madre accomodato a ſervire un Barone di Tebaldo Re di Navarra, di cui Ciampolo divenuto favorito fece il Barattiere delle cariche, è ufizj di quella Corte, e Regno.*

Che m' avea generato d' un ribaldo,
Diſtruggitor di ſe, e di ſue coſe·
Poi fu' famiglia del buon Re Tebaldo:
Quivi mi miſi a far baratterìa,
Di che i' rendo ragione in queſto caldo.
E Ciriatto, a cui di bocca uſcìa
D' ogni parte una ſanna, come a porco,
Gli fe ſentir come (30) l' una ſdrucìa.
Tra male gatte era venuto 'l ſorco:
Ma Barbariccia il chiuſe con le braccia,
E diſſe: ſtate 'n là, mentr' io (31) lo 'nforco.
E al Maeſtro mio volſe la faccia.
Dimanda, diſſe, ancor, ſe più diſii
Saper da lui, prima ch' altri 'l disfaccia.
Lo duca.: Dunque or dì degli altri rii:
Conoſci tu alcun, che ſia (32) Latino
Sotto la pece? e quegli: I' mi partii
Poco è da un, (33) che fu di là vicino:

30 *Come una di quelle zanne ſbranava.*

31 *Mentre, cioè fino a tanto che l' inveſto con queſta forca.*

32 *Latino non vuol dire quì preciſamente del Lazio, ma Italiano.*

33 *Vicino, di un' Iſola all' Italia adiacente, cioè di Sardegna.*

Così foss' io ancor con lui coverto,
Ch' i' non temerei unghia, nè uncino.
E Libicocco, troppo avem sofferto,
Disse: e presegli 'l braccio col runciglio,
Sì che, stracciando, ne portò un (34) lacerto.
Draghignazzo anch' ei volle dar di piglio
Giù dalle gambe: onde 'l (35) decurio loro
Si volse 'ntorno intorno (36) con mal piglio:
Quand' elli un poco rappaciati foro
A lui, ch' ancor mirava sua ferita,
Dimandò 'l duca mio, sanza dimoro:
Chi fu colui, (37) da cui mala partita
Di' che facesti, per venire a proda?
Ed ei rispose: (38) Fu frate Gomita,

Quel

34 *La parte del braccio dal gomito alla spalla, o quella parte del braccio, dove si fa la congiunzione di più nervi insieme.*

35 *Caporale.*

36 *Con guardatura bieca, ovvero con quel suo forcone.*

37 *Da cui in mal punto ti scostasti per uscire alla proda del fosso bollente, dove fosti aggranfiato.*

38 *Costui di nazione Sardo, di professione Frate, ma non si sa di qual Ordine, guadagnatasi la grazia di Nino de' Visconti di Pisa, Governatore, o presidente di Gallura, se n' abusò, traffi-*

Quel di Gallura, vaſel d' ogni froda,
Ch' (39) ebbe i nimici di ſuo donno in mano
E (40) fe' lor sì, che ciaſcun ſe ne loda:
Denar ſi tolſe, e (41) laſciogli di piano,
Sì com' e' dice: e negli altri uficj anche
Barattier fu non picciol, ma ſovrano.
Uſa (42) con eſſo donno Michel Zanche

cando nel barattare cariche, e ufizj con trappolerie, e frodi, come di mangiare a due ganaſce, mettere in mezzo ec. La Sardegna di quel tempo era de' Piſani, che ne diviſero il governo in quattro Giudicati, che ſi chiamarono Logodoro, Callari, Gallura, e Alborea.

39 *Ebbe in potere i nimici del ſuo donno, cioè Signore.*

40 *Laſciolli andar liberi per poco denaro; ond' eſſi ebbero motivo di lodarſi di Gomita: ma riſaputaſi da Nino queſta ſua furfanteria, e infedeltà, lo fece appiccare per la gola.*

41 *Laſciolli partire con facilità, liberamente, e a bell' agio.*

42 *Converſa aſſai, e ragiona domeſticamente ſotto queſta pece con Fra Gomita Michele Zanche Signore di Logodoro; queſti fu Siniscalco di Enzo figliuolo naturale di Federigo II. Imperatore, al quale il Padre aveva dato il Giudicato di Logodoro; ma morto Enzo in carcere in*

Di Logodoro: e a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.
O (43) me, vedete l' altro, che digrigna:
I' direi anche: ma i' temo, ch' ello
Nov s' apparecchi a grattarmi la tigna.
E 'l gran (44) proposto volto a Farfarello,
Che stralunava gli occhi per ferire,
Disse: Fatti 'n costà, malvagio uccello.
Se voi volete vedere, o udire,
Ricominciò lo spaurato appresso,
Toschi, o Lombardi, i' ne farò venire.
Ma (45) stien le Malebranche un poco in cesso,
Sì che non teman delle lor vendette:
Ed io, seggendo in questo luogo stesso,
Per (46) un, ch' io sò, ne faró venir sette,

Quan-

Bologna, tanto seppe adoperarsi Michele con la Vedova Madre di lui rimasa padrona che l' indusse a prenderlo per Marito, e così divenne Signore di Logodoro.

43 *Ohimè.*

44 *Il Caporal Barbariccia.*

45 *Ma si fermino un poco, e cessino le male branche de' Domonj: la crusca insegna* cesso *essere accorciato da cessamento.*

46 *Per uno ch' io sono.*

Quando (47) fufolerò, com' è noſtr' uſo
Di fare allor che fuori alcun ſi mette:
Cagnazzo a cotal motto levò 'l muſo,
Crollando 'l capo, e diſſe: (48) Odi malizia,
Ch' egli ha penſato, per gittarſi giuſo.
Ond' ei, ch' avea (49) lacciuoli a gran divizia.
Riſpoſe: (50) Malizioſo ſono io troppo
Quando procuro a mia maggior triſtizia:
Alichin non (51) ſi tenne, e (52) di rintoppo

Agli

47 *Fiſchierò nel modo, che coſtumiamo quante volte talun di noi mettendo il capo fuori della pece, e avvertendo non eſſervi Demonj lì attorno, fiſchia, acciocchè ſcappino su ancora gli altri dannati per un poco di refrigerio.*

48 *Senti malizia: maniera uſata da chi vuol moſtrare d' eſſerſi dell' ingannevole raggiro, accorto, e diſapprovare quell' artificioſo partito.*

49 *Ripieghi d' aſtuzia, e di frode.*

50 *Malizioſo eh? bella malizia il procurare ai miei poveri compagni il riſchio di venire tra i voſtri artigli* triſtizia, *cioè danno, tormento.*

51 *Non ſi tenne forte nella negativa come gli altri*

52 *Di rincontro, all' oppoſto, non conforme al ſentimento degli altri, che diſcordavano ricuſando far quella prova.*

A gli altri, disse a lui: Se tu ti cali.
I' non ti verrò dietro di galoppo,
Ma batterò sovra la pece l' ali:
Lasciſi (53) 'l colle, e sia la ripa scudo
A veder se tu sol piú di noi vali.
O tu che leggi, udirai nnovo (54) ludo:
Ciascun (55) dall' altra costa gli occhi volse;
Quel prima, ch' a ciò fare era più crudo.
Le Navarrese ben suo tempo colse,
Fermò le piante a terra, ed in (56) un punto
Sal-

53 *Si lasci pure da noi libera la sommità della ripa, acciò quell' anime non ci vedano, e occultiamoci dietro la ripa, sicchè la ripa fia difesa, e riparo tra te e noi, per vedere a prova, se potrai più tu solo a tuo scampo correndo, o noi tutti a tua offesa volando, quantunque tu ti pigli e noi ti concediamo questo vantaggio.*

54 *Giuocho, scherzo, lazzo.*

55 *Ciascun de' Demonj quasi in esecuzione della proposta fatta da Alichino voltò gli occhi dall' altra parte verso l' altra bolgia di dietro, e il primo fu Cagnazzo, che era stato a conceder questo più renitente, e duro, sospettando d' inganno, e dicendo,* odi malizia ec.

56 *Pigliò bene il contrattempo, e si tolse, e fuggì salvo da lor proposito, che era di straccIarlo*

Saltò, e dal propoſto lor ſi ſciolſe:
Di che ciaſcun di colpo fu (57) compunto,
Ma (58) quei più, che cagion fu del difetto,
Però ſi moſſe, (59) e gridò: Tu ſe' (60) giunto.
Ma poco valſe, che l' (61) ale al (62) ſoſpetto
Non potero avanzar: (63) quegli andò ſotto,
E quei

coi loro roncigli: o pure ſi ſbrigò dal Caporal Barbariccia, che chiuſo l' aveva prima tra le ſue braccia.

57 *Arrabbiato, e trafitto dalla ſmania. Landino, e Vellutello leggono colpa, e il ſenſo ſarà: eran dolenti, giudicandoſi colpevoli di negligenza in guardarlo.*

58 *Ma più degli altri Alichino, ſiccome quello, che coll' accettare il partito luſingaadoſi, e follemente vantandoſi di raggiungerlo, era ſtato la principal cagione, che rimaneſſero cosi ſcornati, e deriſi*

59 *Facendo del bravo, e vantandoſi vanamente*

60 *Raggiunto.*

61 *Le ali del Diavolo Alichino.*

62 *Paura del Navarreſe: il volo non potè vincere in velocità la paura.*

63 *Il Navarreſe ſi tuffò ſotto la pece, e Alichino ſe ne rivolò in ſu colle pive nel ſacco.*

E quei drizzò, volando, ſuſo il petto:
Non altrimenti l'anitra di botto,
Quando 'l falcon s'appreſſa, giù s'attuffa,
Ed ei ritorna sù (64) crucciato e rotto.
Irato Calcabrina della (65) buffa,
Volando dietro (66) gli tenne, (67) invaghito,
Che quei campaſſe, per aver la zuffa:
E come 'l barattier fu diſpartito,
Così volſe gli artigli al ſuo compagno,
E fu con lui ſovra 'l foſſo (68) ghermito.
Ma l'altro fu bene ſparvier (69) grifagno
Ad artigliar ben lui, e amendue
Cadder nel mezzo del bollente ſtagno.

Lo

64 *Sdegnoſo per non averlo raggiunto, e ſtanco, ed indolito per il rapido volo, o pure dalla bollente pece malmenato, ed offeſo.*

65 Buffa, *che ne' 7. Can. ſignifica vanità, e baja, qui ſignifica ſcherno, e beffa fatto dal barattiere a i Diavoli.*

66 *Tenne dietro ad Alichino.*

67 *Avendo caro, che il Navarreſe ſcampaſſe, per azzuffarſi con ta' preteſto con Alichino.*

68 *Aggranfiato cogli artigli.*

69 *De' più feroci in queſto genere d' uccelli di rapina.*

Lo (70) caldo ſchermidor ſubito fue:
Ma però di levarſi era (71) niente,
Sì aveano inviſcate l' ale ſue.
Barbariccia con gli altri ſuoi dolente,
Quattro ne fe volar dall' altra coſta,
Con tutti i raffi, ed aſſai preſtamente.
Di qua di là diſceſero alla (72) poſta:
Porſer gli uncini verſo gl' impaniati,
Ch' eran già cotti dentro dalla (73) croſta,
E noi laſciammo lor così 'mpacciati.

CAN-

70 *La pece ardente, in cui eran caſcati ben attaccataſi cogli artigli, fece da ſchermidore, ſpartendoli.*

71 *Era un niente, cioè vano ogni ſforzo di rialzarſi, e rivolare.*

72 *Al luogo loro aſſegnato.*

73 *O dalla croſta della pece nella ſua ſuperficie, o dalle croſte su la lor pelle dalla pece magagnata, che fin dentro le viſcere facea ſentire il bruciore.*

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

In questo Canto tratta il nostro Poeta della sesta bolgia, *nella quale pone gl' Ippocriti; la pena de' quali è l' esser vestiti di gravissime cappe, e cappucci di piombo, dorati di fuori, e di gir sempre d' intorno la bolgia. E tra questi trova Catalano, e Loderingo frati Bolognesi. Ma prima poeticamente descrive la persecuzione, ch' egli ebbe dai Demonj, e come fu salvato da Virgilio.*

TAciti soli, e senza compagnia
N' andavan l' un dinanzi, e l' altro dopo,
Come (1) i frati minor vanno per via.

Vol-

1 *Come i Frati di S. Francesco, non quando vanno a coppia per Città, come pare che trasporti il P. d' Aquino,* Alvernicolæ, pia turba, sodales sic bini incedunt, *ma quando un dopo l' altro viaggiando insieme in campagna, di rado si uniscono del pari.*

Volto era in sù la favola d' Isopo
Lo mio pensier (2) per la presente rissa,
Dov' ei parlò della rana, e del topo;
Che più non si pareggia (3) mo ed issa;
Che (4) l' un con l' altro fa (5) se ben s' accoppia
Principio e fine, con la mente fissa:

E co-

2 *Avendomene risvegliata la specie questa risse tra Calcabrina, e Alichino. La favola è questa: la rana, che si esibisce a un topo di passarlo dà là da un fosso con animo di annegarlo, ma quando stà per eseguire il suo malvagio disegno, veduti da un Nibbio, furono ambedue rapiti da esso, e divorati.*

3 *Mò, ed* issa, *due particelle del medesimo significato, e significano ambedue ora, e adesso.*

4 *Il fatto del topo, e della rana col fatto di questi due Diavoli.*

5 *Se si confrontano insieme il principio, cioè la cagione, che mosse la rana a finger di voler passare dall' altra ripa il topo, e mosse Calcabrina a finger di voller correr in ajuto di Alichino (che fu tanto nell' uno quanto nell' altro il voler ingannare con danno) ed il fine, cioè l' effetto, chè ne seguì, e fu, che ciascuno ingannato rimase, e preda, quelli del Nibbio, questi della pece.*

E come l' un penſier dell' altro (6) ſcoppia,
Così nacque di quello un altro poi,
Che (7) la prima paura mi fe' doppia.
I' penſava così: Queſti per (8) noi
Sono ſcherniti, e con danno e con beffa
Sì fatta, ch' aſſai credo, che lor (9) noj.
Se (5) l' ira ſovra 'l mal voler (10) s' aggueffa,
Ei ne verranno dietro più crudeli,
Che cane a quella Levre, ch' egli (11) acceffa.
Già mi ſentía tutto arricciar li peli
Della paura, e ſtava indietro intento;
Quando i' diſſi: Maeſtro, ſe non (12) celi
Te e me toſtamente, i' ho pavento

Di

6 *Naſce, sboccia.*

7 *Mi raddoppiò la paura, che ebbi quando ci furon dati per guida i Demonj.*

8 *A conto noſtro, per noſtra cagione.*

9 *Rechi noja, da* nojare *verbo.*

10 *Se alla malignità si aggiunge l' ira: verbo, che viene da* gueffo *nome, che ſignifica balcone, o ringhiera, che ſporge in fuori della muraglia maeſtra, come coſa aggiunta, e ſi appoggia ſopra le menſole.*

11 *Abbocca mettendole il ceffo addoſſo.*

12 *Aſcondi ſtudioſamente agli occhi di quelli.*

Di (13) Malebranche: noi gli avem già dietro
I' (14) gl' immagino sì, che già gli ſento.
E quei: S' (15) io foſſi d' impiombato vetro,
L' (16) immagine di fuor tua non trarrei
Più toſto a me, che quella dentro impetro.
Pur (17) mo venieno i tuoi penſier tra i miei
Con ſimile atto, e con ſimile faccia,
Sì che d' entrambi un ſol conſiglio fei.
S' (18) egli è, che sì la deſtra coſta giaccia,
Che noi poſſiam nell' altra bolgia ſcendere,
Noi fuggirem l' immaginata (19) caccia.
Già (20) non compío di tal conſiglio rendere,

14 *Con tal vivezza, che mi par di ſentirl*

15 *S' io foſſi uno ſpecchio.*

16 *L' immagine eſterna del tuo corpo non ritrarrei, e rappreſentarei così, come l' immagine interna della tua mente: io indovino, anzi veggo beniſſimo i tuoi penſieri*: impetro, *cioè ſcolpiſco profondamente, e ſolamente ritengo.*

17 *Pur ora.*

18 *Se la coſa ſtà così, che la ripa a man dritta verſo la ſeſta bolgia declini, e non ſia sì precipitoſa.*

19 *La caccia, che noi c' immaginiamo, e teniamo doverci dare i Demoni.*

20 *Non aveva finito Virgilio di eſporre la ſua riſoluzione.*

Ch' i' gli vidi venir con l' ale tese,
Non molto lungi, per volerne prendere.
Lo duca mio di subito mi prese;
Come la madre, ch' al romore è desta,
E vede presso a se le fiamme accese:
Che prende 'l figlio, e fugge, e non s' arresta,
Avendo più di lui, che di se cura,
Tanto che solo una (21) camicia vesta:
E (22) giù dal collo della ripa dura
Supin (23) si diede alla pendente roccia,
Che (24) l' un de' lati all' altra bolgia tura.
Non corse mai sì tosto acqua per (25) doccia,
A volger ruota di mulin (26) terragno,

Quan-

21 *Soltanto si tratticne, quando si richiede a vestirsi una camicia, come ricerca la verecondia: o pure, ne indugia tanto tempo, quanto ce ne vuole per porsi indosso una camicia.*

22 *Dalla cima della ripa dura, siccome di pietra.*

23 *Si lasciò andare giù sdrucciolando colle reni, e tenendo Dante stretto sul petto.*

24 *Perchè l' altro lato riman chiuso da un' altra roccia, o ripa, essendo ciascuna bolgia chiusa da due di tali ripe, o bastioni.*

25 *Canale.*

26 *fatto in terra, a differenza di quelli, che si fabbricano sopra i laghi, o fiumi.*

Quand' (27) ella più verso le pale (28) approcci
Come 'l maestro mio per quel (29) vivagno,
Portandosene me sovra 'l suo petto,
Come suo figlio, e non come compagno.
Appena furo i piè suoi giunti al letto
Del fondo giù, ch' ei giunsero in sul colle
Sovresso (30) nei: ma non gli era sospetto;
Che l' alta providenza, che lor volle

27 *L' Acqua s' appressa alle pale, dov' è nella sua maggior velocità, e precipizio. Sono queste pale istromenti da molino, che dalla lor forma (chi ne può dubitare?) piglian tal nome, ricevendo l' acqua, che in esse percuotendo fa volger la ruota, a cui stan conficcate.*

28 *Si accosta, ed avvicina: parola, che vien creduta Francese d' origine, più che Toscana, e di quì il nome* approcci, *che sono i fossi coperti, dentro de' quali s' avanzano gli aggressori alle mura della Piazza assediata, e tutta al d' intorno gia stretta.*

29 *Per quella ripa, o per quel pendìo, per quella striscia, che fece nel calarsi. Vivagno propriamente l' Estremità lungo le tele, e robe sottili.*

30 *Come si dice con esso noi, con esso loro ec. ma ciò non era a Virgilio di sospetto e di timore.*

Porre miniſtri della foſſa quinta,
Poder di partirs' indi a tutti tolle.
Laggiù trovammo una gente (31) dipinta,
Che giva intorno aſſai con lenti paſſi,
Piangendo, e nel ſembiante (32) ſtanca e vinta.
Egli avean cappe con cappucci baſſi
Dinanzi agli occhi, fatte (33) della taglia,

Che

31 *Che altro moſtrava al di fuori, altro era al di dentro; e come ſarebbe a dire maſcherata, e con viſo dipinto a divozione. E con ragion gente dipinta ſi appellan gl' Ipocriti, la bontà dei quali è ſolo ſuperficiale, e tutta conſiſte nel apparenza.*

32 *Stanca per il grave peſo, e vinta dal diſagio, onde nel volto traſpariſce lo ſfinimento del corpo, e dell' animo, quello laſſo, queſto annoiato.*

33 *Di quel taglio, di quella foggia, che uſavano nella Città Elettorale di Colonia, dove le Cappe de' Monaci ſi facevano più groſſolane, e più malfatte a guiſa di ſacchi, dice il Landino, e il Vellutello, e il P. di Aquino: più pompoſe, e larghe, dice Daniello, ed il Volpi, di quel che ſi faceſſero in Italia: e Franceſco Buti racconta, che per la pompa, e vanità, con cui volevano veſtire quei Monaci, furono in penitenza dal Pontefice obbligati a veſtirſi così rozzamente.*

Che per li monaci in Cologna fassi,
Di fuor dorate son, sì ch' egli (34) abbaglia:
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che (35) Federigo le mettea di paglia.
O in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Con loro insieme, intenti al tristo pianto:
Ma per lo peso quella gente stanca
Venía sì pian, (36) che noi eravam nuovi

34 *O suppliſci così, Lo ſplendore dell' oro di quelle dorate cappe abbaglia, ſicchè gli occhi non lo poſſono ſoſtenere; o pur finalmente ti arrendi a dire, che con attica eleganza ſi appiglia il Poeta al ſingolare, per valerſene ove dovrebbe uſare il plurale.*

35 *A paragone di queſte così peſanti, quelle inventate dalla crudeltà di Federigo potean dirſi leggeriſſime. Federigo II. Imperatore usò di far tormentare i rei di leſa maeſtà in queſta guiſa: faceva lor mettere indoſſo una gran veſte di piombo, e poſcia meſſili in un gran vaſo al fuoco faceva sì, che inſieme col piombo il corpo ancora del reo ſi disfaceſſe.*

36 *Ad ogni paſſo, che muovevamo, acquiſtavamo nuovi compagni, laſciando indietro quelli, con cui al muoverci eravamo del pari.*

Di compagnia ad ogni muover d' anca.
Perch' io al duca mio: Fa, che tu truovi
Alcun, ch' (37) al fatto, o al nome si conosca:
E gli occhi sì, andando, intorno muovi:
E un, che 'ntese la parola Tosca,
Dirietro a noi gridò, tenete i piedi,
Voi, che correte sì per l' aura fosca:
Forse ch' avrai da me quel, che tu chiedi:
Onde 'l duca si volse, e disse: (38) aspetta,
E poi secondo il suo passo procedi.
Ristetti, e vidi duo mostrar gran (39) fretta
Dell' animo col viso, d' esser meco:
Ma tardavagli 'l carco, e la via stretta.
Quando fur giunti, assai con l' occhio bieco
Mi rimiraron sanza far parola:
Poi si volsero 'n se, e dicean seco:
Costui par vivo (40) all' atto della gola:
E s' ei son morti, per qual privilegio
Vanno scoverti della grave (41) stola?

Poi

37 *O per qualche azione sua singolare, o per il nome famoso sia subito conosciuto.*

38 *O Dante aspetta lo spirito, e poi cammina con lui, accomodandoti al suo passo.*

39 *Desiderio.*

40 *Al respirare, che Dante faceva.*

41 *Del nostro lungo abito, e talare fino a' piedi, che tale era la stola de' Latini.*

Poi disser me; O Tosco, ch' al collegio
Degl' ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu se' non avere in (42) dispregio.
Ed io a loro: I' fui nato e cresciuto
Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran (43) villa,
E (44) son col corpo, ch' i' ho sempre avuto.
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
Quant' i' veggio dolor, (45) giù per le guance,
E che pena è in voi, che sì sfavilla?
E l' un rispose a me: Le cappe (46) rance
Son di piombo sì grosse, che li pesi
Fan così (47) cigolar le lor (48) bilance.

42 *Degnati farci un tal favore, e non tel riputare a vile.*

43 *Nella Città di Firenze, detta Villa alla maniera Francese.*

44 *Col corpo mio vero, non fantastico e aereo.*

45 *Cioè lagrime dal dolore spremute a forza.*

46 *Le Cappe dorate, essendo il rancio colore vicino al giallo. Il Landino, e il Vellutello spiegano quel* rance *per disgustose, e ostinatamente perfidiano essere tralazione pigliata dall' ingrato sapore delle carni rancide, e viete. Questo certamente non piace molto al mio gusto.*

47 *stridere.*

48 *Noi stessi, che sostenghiamo sì dolorosi pes-*

Frati (49) Godenti fummo, e Bologneſi,
Io (50) Catalano, e coſtui Loderingo
Nomati, (51) e da tua terra inſieme preſi,
Co-

49 *Alcuni gentiluomini di Lombardìa ſupplicarono Urbano IV. di poter fondare un' Ordine di Cavalieri col titolo di Frati di Santa Maria, obbligandoſi di combatter contro gli Infedeli, e di mantenere ragione, e giuſtizia: ma perchè erano per lo più ricchi, e ſtavano di ordinario alle lor caſe a goderſela con la moglie, e co' figli, e a ſcialare ſpeditamente, il volgo li chiamava per ſoprannome Frati Godenti, o Gaudenti. In oggi queſt' Ordine è ſoppreſſo. Portavano per inſegna uno ſcudo bianco con Croce roſſa, ſe ce ne ſtiamo al Landino.*

50 *M. Catalano Catalani, o Malvolti; M. Loderingo de' Liandolo, o degli Andali, e chi dice de' Lambertucci; il primo Guelfo, il ſecondo Ghibellino.*

51 *Nominati da quei, che reggevano la Città, perchè il popolo non tumultuaſſe dopo la disfatta del Re Manfredi, ed accettati tutti e due da Firenze tua Patria per Governatori, in un luogo di un ſolo Pretore, o Poteſtà, che ſoleano eleggere per amminiſtrare la Giuſtizia, per eſſere allora il popolo nelle due fazioni diviſo: ma corrotti dai Guelfi già prepotenti per denari, ci portammo*

Come (52) suole esser tolto un uom solingo
Per conservar sua pace, e fummo tali,
Ch' ancor si pare intorno dal Cardingo.
I' cominciai: O frati (53) i vostri mali:
Ma più non dissi; ch' (54) agli occhi mi corse
Un

di modo, che discacciati i Ghibellini, ne appariscono ancora i segni incontro del Gardingo: era questa una strada, o contrada, in cui erano le Case degli Uberti famiglia nobilissima, e Capo dei Ghibellini, fatte ardere, e diroccare da quei due Frati Godenti. Vedi il Vill. lib. 7. c. 5.

52 *Proposti fummo, ed eletti, affine di conservare la sua pace, a quel modo, che suol' eleggersi per tal fine un solo, e non due, come si fece in quella contingenza di fazioni: se pure* solingo *non voglia prendersi in senso di solitario, cioè non imbarazzato in fazioni, non partigiano, ma indifferente, qual sarebbe un solitario: così forse l' intese il Buti citato dalla Crusca.*

53 *Figura di reticenza: i vostri mali portamenti han recato l' ultimo estermìnio alla mia Patria, voleva dire, e sgridarli, siccome Ghibellino, e non compatirli, come sogna il Landino, quasi volesse soggiungere: i vostri mali recan dolore ancor' a me.*

54 *Mi si offerì, e presentò avanti agli occhi.*

Un crocifisso in terra con tre pali.
Quando mi vide, tutto si distorse,
Soffiando nella barba co' sospiri:
E 'l frate Catalan, ch' a ciò s' accorse,
Mi disse: Quel confitto, che tu miri,
Consigliò (55) i Farisei, che convenia
Porre un uom per lo popolo a' martiri.
Attraversato, e nudo è per la via,
Come tu vedi: ed è mestier, ch' e' senta
Qualunque passa, com' (56) ei pesa pria:
E a tal modo (57) il suocero si stenta
In questa fossa, e gli altri dal Concilio,
Che fu per li Giudei (58) mala sementa.
Allor vid' io (59) maravigliar Virgilio
So-

55 *Caifasso, che profetizzò:* expedit vobis, ut unus moriatur homo populo &c.

56 *Pria che vada oltre passando caschedun, e tutto aggravandosi sopra il suo corpo.*

57 *Anna Suocero di Caifa stà penando ancor egli così.*

58 *perchè produsse pessimi frutti, tra' quali l' eccidio di Gierusalemme sotto Tito circa 37. anni dopo quel conciliabolo.*

59 *Per non esser egli informato di questi fatti, siccome persona del Paganesimo; o forse perchè*

Sovra colui, ch' era distefo in croce
Tanto (60) vilmente nell' eterno esilio.
Poscia drizzò al frate cotal voce:
Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci,
S' alla man destra giace alcuna (61) foce,
Onde noi amendue possiamo uscirci
Sanza costringer degli angeli neri,
Che vegnan d' esto fondo a (62) dipartirci.
Rispose adunque: più (63) che tu non speri,

S'

rifletteva ancor egli pronunziata una sentenza poco dissomigliante nel lib. 2. dell' Eneid. Unum pro cunctis dabitur caput.

60 *perchè da tutti era calpestato.*

61 *Propriamente quell' ultima parte dei fiumi, d' onde terminato il lor corso sboccano in mare: quì per ogni sorte d' apertura, per d' onde si possono entrare, ed uscire.*

62 *Ad agevolarci la partenza.*

63 *E' vicino più che non speri uno scoglio, o piuttosto un' ammasso di scogli, che cominciando dalla gran cerchia, da cui si chiude in mezzo Malebolgie con tutti i suoi valloni, varca sopra tutti i dieci bastioni fin al pozzo, toltone questo sesto scoglio, che è rotto, e rovinato, onde non vi passa sopra, nè lo copre, ma giace caduto a terra.*

S' appreſſa un ſaſſo, che dalla gran cerchia
Si muove, e varca tutti i vallon feri;
Salvo che queſto è rotto, e nol coperchia:
Montar (64) potrete ſu per la ruina,
Che giace in coſta, e nel fondo ſoperchia.
Lo duca ſtette un poco a teſta china,
Poi diſſe: (65) Mal contava la biſogna
Colui, che i peccator di là (66) uncina.
E 'l frate: I' udí già dire a (67) Bologna
Del Diavol vizj aſſai, tra i quali udì,
Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna.
Appreſſo 'l duca a gran paſſi ſen' gì

Tur-

64 *Ma potrete però ſalire per le rovine, che giacciano in un pendìo, e in una ſalita non del tutto ſcoſceſa, perchè lo ſcoglio non è disfatto in minuzzoli, ma una buona parte ne reſta intiera, e s' inalza, e ſopravanza di molto il piano.*

65 *Il Diavolo Malacoda male ci aveva iſtruiti per il noſtro biſogno, e c' ingannò nel dirci ciò che biſognava fare per proſeguire il viaggio, aſſicurandoci il bugiardo, che tal ponte non era rovinato.*

66 *Arronciglia, aggranfia.*

67 *O dalle Cattedre, o dal Pergamo, e ſarà facilmente ſtato quel paſſo di S. Giovanni al cap.*

Turbate un poco d' ira nel sembiante:
Ond' io (68) dagl' incarcati mi partì
Dietro alle (69) poste delle care piante.

CAN-

8. Cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est, & Pater eius.

68 *Aggravati da pesantissimo manto.*

69 *Orme, pedate del mio caro Virgilio.*

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

Con molta difficoltà esce Dante con la fida scorta del suo maestro Virgilio della sesta bolgia. Vede poi che nella settima sono puniti i Ladri da velenose e pestifere serpi. E tra questi Ladri trova Gianni Fucci da Pistoja, il quale predice alcuni mali della Città di Pistoja, e dei suoi Fiorentini.

IN quella parte del (1) giovinetto anno,
Che (2) 'l Sole i crin sotto l' Aquario tempra,
E già

1 *Giovinetto secondo lo stile Romano, che fa il capo d' anno il primo di Gennajo,*

2 *Che il Sole entra in Aquario circa il 21. di quel mese, quasi a temperarvi i suoi raggi; mal tempo di Dante, 300. anni in circa prima della correzione Gregoriana, ciò succedeva circa il 14 del mese.*

E già le notti (3) al mezzo dì sen' vanno:
Quando la brina in su la terra (4) assempra
L' immagine di (5) sua sorella bianca,
Ma (6) poco dura alla sua (7) penna tempra,
Lo (8) villanello, (9) a cui la roba manca,

Si

3 *Quando passato già di un mese il Solstizio iemale, vengono però a scortarsi oramai sensibilmente le notti, e con ciò ad avviarsi verso il giorno, che appunto è mezzo, cioè la metà di 24. ore, la qual cosa accade nell' Equinozio, in cui la notte, e 'l dì fanno a mezzo col prendersi 12. ore per uno.*

4 *Rassomiglia: propriamente è ritrarre, e copiare; nè la credo licenza poetica, quasi dica* assempra *per assembra rassembrare.*

5 *La neve, massime se sia una piccola nevata, e come suol dirsi un' incacciatura.*

6 *Presto si strugge, e sparisce.*

7 *Similitudine tolta dalla penna da scrivere, che avendo una tempra o temperatura sottile, dura poco: così la brinata per la sua tempra, o condizione non può molto durare. Altri leggono,* e la sua pena tempra, *cioè contempra il suo freddo, che reca danno, e pena alle cose, che adugge.*

8 *Bisogna, che sia un Villanello piccinino bene, se non sa distinguere la brina dalla neve.*

9 *Che si trova sprovvisto del bisognevole per le sue occorrenze.*

Si leva, e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, (10) ond' ei si batte l'anca,
Ritorna a casa, e quà e là si lagna,
Come 'l (11) tapin, che non sa, che si faccia
Poi riede (12), e la speranza (13) ringavagna
Veggendo (14) 'l mondo aver cangiata faccia
In poco d' ora, e prende suo (15) vincastro,
E fuor

10 *Atto di chi sbigottendo forte dà in impazienza.*

11 *Un misero avvilitosi, cui manca ogni ripiego.*

12 *Torna a rimirare la luce più chiara, ed accorgendosi dell' abbaglio preso ec.*

13 *Ripiglia la speranza, si rincuora: propriamente ripone nel gavagno, cioè cesto, o canestro, parola Lombarda, almeno di quel tempo: si dice ringavagnare, a quella foggia, che si direbbe rinfiascare, rimbottare, rinsaccare, ma il cuor d' un villanello il Poeta se l' è figurato più tosto un canestro, mentre così richiedeva la rima; e perchè ciò sembra una sconcia cosa all' Alunno, vuol che più tosto* ringavagna *significhi riguadagnare il campo perduto, come se ritornasse più vigorosa quella speranza, che vinta dalla disperazione cedeva, facendo che la speranza sia caso retto,*

14 *Allo sparire della brinata.*

15 *Scudiscio, bacchettina.*

E fuor le pecorelle a pascer caccia.
Così mi fece sbigottir lo mastro,
Quand' i' gli vidi sí turbar (16) la fronte,
E così tosto al mal (17) giunse lo 'mpiastro:
Che come noi venimmo al guasto ponte,
Lo duca a me si volse (18) con quel piglio
Dolce, ch' io vidi in prima (19) appiè del monte.
Le braccia aperse, dopo alcun consiglio,
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina, e (20) diedemi di piglio.
E come quei, che (21) adopera, ed istima,
Che sempre par che 'nnanzi si (22) proveggia,

16 *Per essere stato burlato, e beffato da quel monello di Malacoda.*

17 *Col rasserenarsi ben tosto, e mostrarmisi in aria giuliva mi medicò, e tolse quello sgomento, e però mi rincuorai, siccome il Villanello ec.*

18 *Con quell' atto amorevole verso di me di aspetto benigno, e guardatura cortese.*

19 *Quando mi comparve la prima volta a liberarmi da quelle tre fiere tra la selva, e 'l monte.*

20 *M' abbracciò, prendendomi in collo.*

21 *Opera, e insieme vien pensando a ciò, che poi si ha da operare.*

22 *Meditando ben prima, e prevedendo ciò, che debba far poi.*

Così, levando me su ver la cima
D' un (23) ronchione, (24) avvisava un' altra scheggia
Dicendo, sovra quella poi t' aggrappa:
Ma (25) tenta pria, s' è tal, ch' ella ti reggia:
Non era via da (26) vestito di cappa,
Che noi a pena, ei (27) lieve, ed io (28) sospinto
Potevam su montar di chiappa (29) in chiappa:
E se non fosse, che da quel (30) precinto,

Più

23 *Grosso pezzo di masso rovinato.*

24 *Cercava ponendo mente, e guardando ove fosse; o pure me l' accennava col dito indicandomela,*

25 *Fa ben, prima d' assicurartici colla Persona, la prova, e s' ella ti regga sicuramente, e stia salda, e ferma.*

26 *Da non potervisi arrampicare uno, che fosse vestito di cappa, com' erano que' miseri Ipocriti da noi dianzi visti.*

27 *Perchè senza vero corpo.*

28 *Dalle mani di Virgilio.*

29 *Di scheggia in scheggia di quei sassi, che spuntavano in fuori.* Chiappa *è quì cosa comoda a chiapparsi, cioè ad afferrarsi, e pigliata da potersi tenere facilmente forte: voce formata da chiappare, come* presa *da prendere.*

30 *Cerchio, argine in giro.*

Più che dall' altro, era la costa corta,
Non (31) so di lui: ma io sarei ben vinto.
Ma perchè Malebolge inver la porta,
Del bassissimo pozzo tutta pende,
Lo sito di ciascuna valle porta,
Che l' una costa surge, e l' altra scende:
Noi pur venimmo infine in su la punta,
Onde l' ultima pietra (32) si scoscende.
La lena m' era del polmon sí (33) munta
Quando fui su, ch' i' non potea più oltre,
Anzi m' assisi nella prima (34) giunta.
Omai convien, che tu così ti (35) spoltre,

31 *Non so di lui che cosa sarebbe avvenuto: io certamente mi sarei a quelle difficoltà arreso, ed averei ceduto avvilito.*

32 *Stà pendente in giù dall' altra parte, ovvero lascia d' essere scoscesa, rimanendo un pò di pianerottolo su la cima.*

33 *Io, quando giunsi alla cima, mi trovai per la fatica dello stentamente salire sì oppresso, che non potea più respirare, perduto tutto il vigore, lasso, ed ansante.*

34 *Al primo arrivare, che feci su l' alto della pendice.*

35 *Spoltronisca, spigrisca*

Disse 'l maestro: che seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto (36) coltre:
Sanza (37) la qual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di se lascia,
Qual fumo in aere (38), od in acqua la schiuma:
E però leva su, vinci l'ambascia
Con l'animo, che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s' (39) accascia:
Più (40) lunga scala convien, che si saglia:
Non basta da costoro esser partito:
Se tu m' intendi: (41) or fa sì, che ti vaglia.
Levàmi (42) allor, mostrandomi fornito
Meglio di lena, ch' i' non mi sentía:
E dissi: Va, ch' i' son forte ed ardito.
Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ch' era (43) ronchioso, stretto, e malagevole,

Ed

36 *Poltroneggiando a letto.*

37 *La qual fama.*

38 *Che son due cose, le quali tosto svaniscono, e si risolvono, e riducono in nulla.*

39 *S' aggrava, e casca giù avvilito, per la pigrizia divenuto in tal guisa insingardo.*

40 *Ci resta da salire, cioè quella del Purgatorio.*

41 *Col metter in opera ciò, che [bai inteso.*

42 *Mi rizzai.*

43 *Aspro, scabroso, sassoso, di sassi fitti, e sporgenti molto in fuori.*

Ed erto più assai, che quel di pria.
Parlando andava per non parer fievole:
Onde (44) una voce uscìo dall' altro fosso,
A parole formar disconvenevole.
Non so, che disse, (45) ancor che sovra l' dosso
Fossi dell' arco già, che varca quivi:
Ma chi parlava, ad ira parea mosso.
Io era volto in giù: ma gli occhi (46) vivi
Non potean' ire al fondo per l' oscuro:
Perch' (47) i': Maestro, fa, che tu arrivi
Dall' (48) altro cinghio, e dismontiam lo muro:

44 *Per lo qual mio parlare uscì dall' altro fosso ch' era la settima bolgia, una voce non atta a scolpir parole sì era confusa, e mal distinta.*

45 *Ancorchè fossi sopra il dosso, cioè nel mezzo dell' arco di quel Ponte, che varcava dalla sesta bolgia alla settima, sicchè io doveva intendere più facilmente di lì, che da ogni altro luogo, essendo come a piombo sopra a quel che parlava.*

46 *Per quanto esercitassero la propria loro azione vitale di vedere, la propria vivacità: che Dante non chiama quì vivi i suoi occhi a differenza di quelli di Virgilio, come vuole il Daniello.*

47 *Per la qual cosa io dissi.*

48 *All' altro argine, che cinge intorno l' ottava bolgia, e di lì scaliamo giù il muro, calandoci nel fondo della bolgia.*

Che com' i' odo quinci, e non intendo,
Così giù veggio, (49) e niente affiguro.
Altra risposta, disse, non ti rendo,
Se non lo far: che la dimanda onesta
Si dee seguir con l' opera, tacendo.
Noi discendemmo 'l ponte dalla (50) testa,
Ove s' aggiunge con l' ottava ripa,
E poi mi fu la bolgia manifesta:
E vidivi entro terribile (51) stipa
Di serpenti, e di diversa (52) mena,
Che la memoria il sangue ancor mi (53) scipa:
Più non si vanti Libia con sua rena:
Che (54) se Chelidri, Jaculi, e Faree

Pro-

49 *Come odo la voce, e distingue le parole di qui, così laggiù veggo oggetti: ma non gli raffiguro, uè so discernerli.*

50 *Da quella parte di esso ponte, che si congiunge coll' ottava ripa, la quale cinge l' ottava bolgia.*

51 *Calca, aggruppamento.*

52 *Razza, natura, serpeggiamento.*

53 *Guasta, e sciupa; o pure me lo divide in gran parte, e rompendogli il corso me lo fa ritornare al cuore.*

54 *Questo assortimento di serpenti è preso dal lib. 8. di Luc. Chesidri, serpi, che in terra, e in acqua vivono: Jaculi, che si lancian dagli arbori addosso agli uomini: Faree, che con la coda cam-*

Produce, e Cenchri con Anfesibena,
Nè tante pestilenzie, nè sì ree
Mostrò giammai con tutta l'Etiopia,
Nè con ciò, (55) che di sopra 'l mar rosso ec.
Tra questa cruda, e tristissima copia
Correvan genti nude, e spaventate,

zinano elevati da terra con le altre membra: Cenchri, perchè coloriti con vario scompartimento di certi punti, che pajono grano di miglio cenchros. *in Grego si appella (e quì tutti i testi di Dante, anche quello degli Accademici della Crusca sono corrotti, leggendo centri in luogo di cenchri, com è chiaro, che deve leggersi dal Greco* ce nchros *e dicon di questo, che movendosi non serpeggia ma va a dirittura: Anfesibene, falsamente credute aver due capi, o uno dove l'hanno le altre, l'altro in luogo di coda.*

55 *Vuol significar l'Egitto. Il senso di queste terzine brevemente è questo: Vidi entro a quella bolgia con mio grande orrore tanti, e sì varii, e sì fieri serpenti, che di simili, e in sì gran numero non ne produce la Libia insieme con l'Etiopia, e con l'Egitto. Quel* ee *è in luogo dell'* è *dal verbo essere, replicandosi quel* e *talora per vezzo ancora nella pronunzia in* mee, tee.

Sanza sperar (56) pertugio, o (57) elitropia.
Con serpi le man dietro avean legate.
Quelle ficcavan per le ren la coda,
E 'l capo, ed eran dinanzi aggroppate.
Ed ecco ad un, ch' era da nostra proda,
S' avventò un serpente, che 'l trafisse
Là dove 'l collo alle spalle s' annoda.
Nè *O* sì tosto mai, nè *I* si scrisse,
Com' ei s' accese, e arse, e cener tutto
Convenne, che cascando diveniſse:
E poi che fu a terra sì distrutto,
La cener si raccolse, e per se stessa
In quel medesmo ritornò di (58) butto:

Così

56 *Da nasconderſi.*

57 *Pietra preziosa, che ha virtù contro i veleni. Forse allude quì il Poeta all' opinione favolosa, che è corsa insieme con tanti altri errori popolari nel volgo, aver tal pietra virtù di rendere invisibili chi addosso la porti: vedi nel Boccaccio la novella di Calandrino, che con tanto suo disagio per lo Mugnone cercolla. Vi è però chi buonamente si diè a credere, parlar quì il Poeta del Girasole, perchè ancor esso un tal fiore si può dire, dal nome Latino ricavando l' Italiano, Elitropia.*

58 *Subito, di botto.*

Così (59) per li gran savi si confessa,
Che (60) la Fenice muore, e poi rinasce,
Quando al cinquecentesimo anno appressa.
Erba, né biada in sua vita non pasce;
Ma sol d' incenso, lagrime, e d' amomo,
E nardo, e mirra son l' ultime fasce.
E quale è quei, che cade, e non sa como,
Per forza di Demon, ch' a terra il tira,
O (61) d' altra oppilazion, che lega l' uomo,
Quando si lieva, ch' intorno si mira,
Tutto smarrito dalla grande angoscia,
Ch' egli ha sofferta, e guardando sospira:
Tal' era 'l peccator (62) levato poscia.

O giu-

59 *I gran Savi però, che dicono questo farfallone stempiato, si riducono a pochi,*

60 *E' traduzione di Ovidio*: Una est quæ reparat, seque ipsa reseminat ales, Assyri phœnica vocant, nec fruge, nec herbis, Sed thure, & lacrymis, & succo vivit amomi &c.

61 *Accidente apopletico, o epiletico, cioè mal caduco, che nasce da qualche turamento nei nervi, onde s' impedisca il corso degli Spiriti, qualunque poi di ciò sia l' origine.*

61 *Alzatosi in piedi poscia che era ritornato nella primiera sua forma.*

O giustizia di Dio quanto è severa!
Che cotai colpi per vendetta (63) croscia.
Lo duca il dimandò poi, chi egli era:
Perch' ei rispose: I' piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola (64) fera.
Vita bestial mi piacque, e non umana,
Sì come a mul, ch' i' fui: son (65) Vanni Fucci
Bestia, e Pistoja mi fu degna (66) tana:
Ed io al duca: Dilli, che non (67) mucci,

E di-

63 *Metafora presa dall' acqua, quando vien giù dirottissima, ed in gran copia, e con grand' impeto.*

64 *Cioè in queste angustie di così stretto, e crudele canale.*

65 *Vanni Fucci Pistojese bastardo di M. Fuccio de' Lazzeri, uomo bestiale, e ladro, che tra l' altre co' suoi compagni rubò la ricchissima Sagrestia del Duomo di Pistoja, imputandone Vanni della Nona, che ne fu, benchè innocente, impiccato.*

66 *In riguardo alle sanguinose fazioni di que' tempi, essendo per altro Città di costume molto gentile, e significando propriamente* tana *una caverna o in monte alpestre, o in folta selva, ricovero, e stanza di fiere.*

67 *Che non fugga, e così ci burli, significando l' uno, e l' altro* fuggire e burlare *il verbo* mucciare.

E dimanda, qual colpa quaggiù 'l pinse,
Ch' io 'l vidi uom (68) già di sangue e di cortucci
E 'l peccator, che intese, non s' infinse,
Ma drizzò verso me l' animo, e 'l volto,
E di trista vergogna si dipinse:
Poi disse: Più mi duol, che tu m' hai colto
Nella miseria, dove tu mi vedi'
Che quand' io fui dell' altra vita tolto.
I' non posso negar quel, che tu chiedi:
In giù son messo tanto, perch' i' fui
Ladro alla sagrestia de' belli (69) arredi:
E falsamente già fu apposto altrui.
Ma (70) perchè di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,
Apri gli orecchi al mio annunzio, e odi;
Pistoja in pria di Negri (71) si dimagra,
Poi (72) Firenza rinnuova genti, e modi.

Trag-

68 *E come tale non dovrebbe essere quaggiù, ma nel primo girone del cerchio settimo tra i violenti, ove soggiornano i sanguinarj, e stizzoso come egli fu, quando su in terra io lo conobbi.*

69 *Dell' Altar di S. Iacopo.*

70 *Non godi per esser tu della parte de' Bianchi, ed io dalla parte de' Neri.*

71 *Scacciandone in gran numero.*

72 *I Bianchi Fiorentini accorsero a Pistoja, per il qual soccorso fu vinta la fazion de' Neri*

Tragge (73) Marte vapor di val di Magra,
Ch' è di torbidi nuvoli (74) involuto:
E con tempesta impetuosa ed agra
Sopra campo Picen fia combattuto:
Ond' ei repente spezzerà la (75) nebbia,
Sì ch' ogni Bianco ne sarà feruto:
E detto l' ho, perchè doler ten' debbia.

CAN-

e molti di loro rimastivi introdussero con nuova gente nuove costumanze: oppure intendi, che poco dopo in Firenze furono cacciati i Bianchi, e tornarono i Neri dominanti, rinnovando la Città, e le leggi.

73 *Sotto questa allegoria intende di Marcello de' Marchesi Malaspini, che signoreggiavano in val di Magra, il quale fattosi Capo de' Neri diede la battaglia ai Bianchi nel Campo Piceno (così si chiama, quantunque sia nella Toscana, non nella Marca) sotto il Castel di Fucecchio, e li ruppe, e disfece, e questa rotta fu cagione, che i Bianchi di Firenze fossero cacciati da' Neri: vedi il Vill. nel lib. 8. cap. 44.*

74 *Quell'* involuto *viene dal verbo* involgere, *di cui è più frequente nell' uso* involto.

75 *Le soldatesche più deboli della fazione Bianca disfatte da Marcello con soldatesche più forti significate nei nuvoli.*

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Dopo esserſi il Fuccì ſdegnato contra Iddio, ſe ne fugge. Appreſſo vede Dante Caco in forma di Centauro con infinita copia di biſcie su la groppa, ed un dragone alle ſpalle. Nel fine incontra tre ſpiriti Fiorentini, due de' quali innanzi a lui maravigliosamente ſi trasformano.

AL fine delle ſue parole il ladro
Le mani alzò (1) con ambeduo le fiche,
Gridando: Togli Dio, ch' a te le ſquadro.

Da

1 *Atto ſconcio, che ſi fa con le dita in diſpregio altrui, meſſo il dito groſſo tra l' indice, e il medio: vedi il Varchi nell' Ercolano a c.* 100.

2 *Prenditele pure, che intendo di farle a te e per tuo diſpetto: beſtemmia più ſtolta, che da dannato:* squadrare, *quì vale moſtrare, e più:* obtrudere *quaſi ſpinger su gli occhi, dando ſegno così, che gliele dedica, ed indirizza.*

Da indi (3) in qua mi fur le serpi amiche,
Perch' una gli s' avvolse allora al collo,
Come dicesse, I' non vo', che più diche?
E un' altra alle braccia, e rilegollo
Ribadendo (4) se stessa sì dinanzi,
Che non potea con esse dare un crollo.
Ah Pistoja Pistoja, che non (5) stanzi
D' incenerarti, sì che più non duri,
Poi che 'n mal far lo (6) seme tuo avanzi.
Per tutti i cerchi dello 'nferno oscuri
Spirto non vidi in Dio tanto superbo,
Non quel, (7) che cadde a Tebe giù de' muri.
Ei si fuggì, che (8) non parlò più verbo:
Ed io vidi un Centauro pien di rabbia

Venir

3 *Volli bene da indi avanti alle Serpi prima da me abominate.*

4 *Metafora presa dal chiodo, di cui nel conficcarsi, scappatane la punta, si rificca dietro ribattendola; e quest' è ribadire.*

5 *Risolvi, da stanziare, che ora significa ordinare, ora giudicare, ora dimorare o soggiornare in un luogo.*

6 *I tuoi antenati: vai di male in peggio.*

7 *Capaneo, di cui si è detto nel Canto 14.*

8 *Non fiatò più, nè articolò, nè scolpì parola.*

Venir gridando; Ov' è, ov' è l' (9) acerbo?
Maremma (10) non cred' io, che tante n' abbia,
Quante biſce egli avea ſu per la groppa
Infino, ove comincia noſtra (11) labbia.
Sopra le ſpalle dietro dalla (12) coppa
Con l' ale aperte gli giaceva un draco,
E (13) quello affuoca qualunque s' intoppa.
Lo mio maeſtro diſſe: Quegli è Caco,

Che

9 *L' indegno beſtemmiatore ſacrilego.*

10 *Campagna d' aria per lo più inſalubre vicina al Mare.*

11 *Il Landino, e Vellutello per* labbia *intendono il ventre, a cagione delle immondezze, che vè ha, dette latinamente* labes; *ma megli il Daniello l' intende per viſo, faccia, perchè in altri luoghi chiaramente il Poeta l' uſa in tal ſignificato nel Can.* 7. 14. 18. *dell' Inferno e nel* 23. *del Purgatorio; ma ſe quel* comincia noſtra labbia *par che indichi la pancia del Centauro, che è dove comincia a eſſer uomo, può ſpicgarſi così e torſi ogni difficoltà: Dove comincia la ſua ſembianza umana, pigliando ſembianza in ſenſo più ampio, che non ſignificherebbe faccia, o viſo.*

12 *Nuca, parte di dietro del capo.*

13 *Infuoca chiunque in lui ſi riſcontra.*

Che sotto 'l sasso di monte (14) Aventino
Di sangue fece spesse volte (15) laco.
Non (16) va co' suo' fratei per un cammino,
Per lo furar (17) frodolente, ch' ei fece
Del grande (18) armento, ch' egli ebbe a vicino:
Onde

14 *Uno de' sette Colli di Roma, dove quest' Assassino aveva il suo grottone*: Hic spelunca fuit vasto submota recessu Semihominis Caci. Æn. 8. semihominis, *non perchè Centauro, ma perchè Uomo bestiale; ma il* semihominis, *e il* pectora semiferi *Dante lo prese per Centauro.*

15 *Poeticamente per lago.*

16 *Non va cogli altri Centauri suoi Fratelli. Dante quì fa la mitologìa a suo modo: Caco non fu Centauro, ma un Ladrone, che per ultimo rubate ad Ercole certe Vacche, fu da lui ammazzato. Favola notissima.*

17 *Perchè tirava alla sua spelonca gli Armenti per la coda all' indietro, acciò le pedate, se fossero state per il suo verso, non indicassero il furto. Perchè dunque egli usò tal frode, però ha luogo tra i Frodolenti, e non tra i Violenti, come gli altri Centauri, conforme il già detto nel Canto* 12.

18 *I Buoi, ch' Ercole aveva condotti di Spagna, e tratteneva a pascolare in quei contorni.*

Onde ceſſar le ſue opere (19) biece
Sotto la mazza d' Ercole, che forſe
Gliene diè cento, e non ſentí le (20) diece.
Mentre che sì parlava, ed ei traſcorſe,
E tre ſpiriti venner (21) ſotto noi,
De' quai nè io, nè 'l duca mio s' accorſe,
Se non quando gridar: Chi ſiete voi?
Perchè (22) noſtra novella ſi riſtette,
E intendemmo pure ad eſſi poi.
I' non gli conoſcea: ma (23) e' (24) ſeguette,
Come ſuol ſeguitar per alcun caſo,

19 *Traslato dalla viſta: ſtorte, contro la retta ragione, peſſime.*

20 *Perchè morto quegli ai primi colpi della terribil mazza, diè Ercole al ſuo ſdegno gli altri, che per isfogo di furore ſeguitò a darli.*

21 *Sotto, perchè i Poeti erano su la ripa, e li ſpiriti giù nella bolgia.*

22 *Il noſtro ragionar contando la novella di Caco.*

23 *E' formolina ridondante, ma grazioſa uſata da i più puliti Scrittori Petrarca, Boccaccio, ec. e da i viventi Fiorentini eziandio nel parlare più uſuale.*

24 *Accadde, come ſuol talora accadere, che un di coſtoro ebbe occorrenza di dover nominare l' altro.*

Che l' un nomare all' altro (25) convenette,
Dicendo: (26) Cianfa dove fia (27) rimaso?
Perch' io, acciocchè 'l duca stesse attento,
Mi (28) posi 'l dito su dal mento al naso.
Se tu se' or, Lettore, a creder lento
Ciò ch' io dirò, non sarà maraviglia;
Che io, che 'l vidi, appena il (29) mi consento.
Com' (30) i' tenea levate in lor le ciglia;
E (31) un serpente con sei piè si lancia
Dinanzi all' uno, e tutto a lui s' appiglia.
Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia,
E con gli anterior le braccia prese:
Poi gli addentò e l' una e l' altra guancia.

Gli

(25) *In luogo di convenne, e ve l' ha ridotto a dirlo la rima,*

26 *Cianfa fu della Famiglia de'Donati di Firenze.*

27 *Benchè lì presente non lo riconosceva per essersi sì stranamente trasformato.*

28 *Come chi intima silenzio per sentir meglio chi parla oltre di lì*: digito compesce labellum, *Juvenale.*

29 *M' induco a prestargli fede.*

30 Come *val quì mentre.*

31 E *ha qui forza di Ecco veggio un serpente. Leggi sù questo il Cinonio.*

Gli (32) diretani alle coſce diſteſe,
E miſeli la coda (33) tra amendue,
E dietro per le ren' ſu la (34) riteſe.
Ellera abbarbicata mai non fue
Ad alber sì, come l' orribil fiera
Per l' altrui membra avviticchiò le ſue:
Poi s' appiccar, come di calda cera
Foſſero ſtati, e miſchiar lor colore;
Nè l' un, nè l' altro già parea quel ch' era.
Come (35) procede innanzi dall' ardore,
Per lo (36) papìro ſuſo un color bruno,
Che non è nero ancora, e 'l (37) bianco muore.
Gli altri duo riguardavano, e ciaſcuno

32 *Gli piedi di dietro.*

33 *Tra ambedue le coſcie.*

34 *Rialzò, e di nuovo ſteſe la coda.*

35 *Prima che ſi accenda, e alzi la fiamma.*

36 *Non lucignolo come vuole il Landino, e 'l Vellutello, ma carta, che così ancora ſi dice in Greco in Latino, in Franceſe, e in Spagnuolo dal* papyrus *arboſcello, che naſce in Egitto in luoghi paludoſi, di cui ſe ne faceva la carta, come ora ſi fa di cenci lini.*

37 *Il color bianco va a poco a poco mancando.*

Gridava: (38) Ome Agnel, come ti muti!
Vedi, che già non se' nè duo, nè uno.
Già eran li duo capi un divenuti,
Quando n' apparver duo figure miste,
In una faccia, (39) ov' eran duo perduti.
Fersi (40) le braccia duo di quattro liste:
Le cosce con le gambe, il ventre, e 'l (41) cassо
Divenner membra, che non fur mai viste.
Ogni primajo aspetto ivi era (42) cassо:
Due, e nessun l' immagine perversa
Parea, e tal sen' gìa con lento passo,
Come (43) 'l ramarro sotto la gran fersa

De'

38 *Ohimè, Agnolo, o pure o mio Agnolo: questo è Agnolo Brunelleschi, come vogliono gli antichi Spositori.*

39 *Perduti ciascuno nella sua propria sembianza, sicchè riconoscer non vi si potevano.*

40 *Perchè alle due braccia dell' uomo si erano unite le due gambe del serpente.*

41 *Cassa del petto.*

42 *Cassato.*

43 *Il Vellutello spiega il Ramarro colla voce* Stellio *dei Latini: s' ingauna:* Lacertus viridis *si dice in Latino il Ramarro. Virgil.* Nunc virides etiam occultant spineta Lacertos. Stellio *significa quell' altro animaletto non molto dissomigliante nella forma, che noi chiamamo* Tarantola,

De' dì canicular, cangiando ſiepe,
Folgore par, ſe la via attraverſa:
Così parea, venendo, verſo l' (44) epe
De gli altri due un ſerpentello acceſo,
Livido e nero, come gran di pepe.
E quella parte, (45) donde prima è preſo
Noſtro alimento, all' un di lor trafiſſe:
Poi (46) cadde giuſo innanzi lui diſteſo:
Lo trafitto il mirò, ma nulla diſſe:
Anzi co' piè fermati sbadagliava,
Pur come ſonno, o febbre l' aſſaliſſe.
Egli (47) il ſerpente, e quei lui riguardava:
L' un per la piaga, e l' altro per la bocca
Fummavan forte, e 'l fumo s' incontrava.

44 *Pancie, o* epe *per epa, ſe è nel nnmero del meno, o* epe *da epa, ſe è nel numero del più; ed è puella parte del noſtro corpo, dentro cui ſi racchiuggono gl' inteſtini, che ventre, e pancia con modo baſſo vien detta, o con maniera poco diſtinta il corpo.*

45 *Il bellico, per cui la creatura nel ventre materno prende l' alimento.*

46 *Il ſerpentello.*

47 *Quello ſpirito guardava il ſerpente e il ſerpente lo ſpirito.*

Taccia Lucano omai (48), là dove tocca
Del misero Sabello, e di (49) Nassidio,
E attenda a udir quel, ch' or (50) si scocca.
Taccia di Cadmo, e d' Aretusa Ovidio:
Che se quello in serpente, e quella in fonte
Converte, poetando, i' (51) non lo 'nvidio:
Che duo nature mai a fronte a fronte
Non transmutò, sì ch' amendue le forme
A cambiar lor materie fosser pronte.
Insieme (52) si risposero a tai norme,
Che 'l serpente la coda in forca (53) fesse,
E 'l feruto ristrinse insieme (54) l' orme.

Le

48 *Lib.* 11. *dove narra per incidenza, che costui morsicato da un serpente, che si chiama* seps, *ne rimase in brev' ora morto, e quasi in cenere disfatto.*

49 *Costui morsicato dal serpente* perster *gonfiò tanto, che gli scoppiò la corazza.*

50 *Si racconta speditamente.*

51 *No, perchè ne dice delle più grosse, e da non pigliarsi nè men con le molle. Vedi di Cadmo nel lib.* 3. *e di Aretusa nel lib.* 4. *delle Trasformazioni d' Ovidio.*

52 *Nel trasformarsi vennero via via a corrisponderſi insieme di sì fatta guisa.*

53 *Divise, aperse, fendè.*

54 *I piedi.*

Le gambe con le coſce ſeco ſteſſe
S' appiccar sì, che 'n poco la giuntura
Non facea ſegno alcun, che ſi (55) pareſſe.
Togliea (56) la coda feſſa la figura,
Che ſi perdeva là, e la ſua (57) pelle
Si facea molle, e (58) quella di là dura.
I' vidi entrar le braccia per l' aſcelle,
E i duo piè della fiera, ch' eran corti.
Tanto (59) allungar, quanto accorciavan quelle.
Poſcia li piè dirietro inſieme attorti
Diventaron lo membro, che l' uom cela,
E 'l miſero del ſuo n' avea (60) duo porti.
Mentre che 'l fummo l' uno e l' altro (61) vela

55 *Che appariſce al di fuori, e foſſe viſibile.*

56 *La coda ſi trasformò in piedi, gambe, e coſcie che vennero ſparendo nel dannato, in cui ſucceſſe la trasformazione al contrario.*

57 *La pelle del ſerpente ſi facea morbida, e delicata.*

58 *E quella dell' uomo aſpra, e ſquammoſa.*

59 *Allungarono alla miſura, e forma di braccia.*

60 *Ne avea ſporte in fuori, e ſteſe due piccole gambe, o branche ſerpentine.*

61 *Cuopre: queſto fumo era d' altra efficacia, che la pietra filoſofica da trasformare un metallo in un altro.*

Di color nuovo, e genera 'l pel ſuſo
Per (62) l' una parte, (63) e dall' altra il di pela,
L' (64) un ſi levò, e l' altro cadde giuſo,
Non torcendo però le (65) lucerne empie,
Sotto le quai ciaſcun cambiava muſo.
Quel (66) ch' era dritto, il traſſe 'n ver le tempie,
E di troppa materia, che 'n là venne,
Uſcir gli orecchi delle gote (67) ſcempie:
Ciò, che non corſe in dietro, e ſi ritenne.
Di (68) quel ſoverchio fe' naſo alla faccia,
E le labbra ingroſsò quanto convenne:
Quel (69) che giaceva, il muſo innanzi caccia,

E gli

62 *Nel ſerpente.*

63 *Dalla parte del dannato rade il pelo.*

64 *Si rizzò il ſerpente già fatt' uomo, e l' uomo fatto ſerpente ſi ſteſe, e ſtriſciò per terra.*

65 *Gli occhi, e la guardatura orrenda.*

66 *Il nuovo uomo attraſſe, e raccolſe verſo le tempie tutto il ſuo muſo.*

67 *Che poco prima erano ſcempie, e liſcie, ſenza l' eſcreſcenza dell' orecchie; o pure ſceme, cioè mancanti, difettuoſe.*

68 *Quel più di carne, che ſoprabbondantemente ſopravanzava.*

69 *Il nuovo ſerpente.*

E gli orecchi ritira per la testa,
Come face le corna la (70) lumaccia:
E la lingua, ch' aveva unita e presta,
Prima a parlar, si fende, e la forcuta
Nell' altro si richiude, e 'l fummo resta.
L' anima, ch' era fiera (71) divenuta,
Si fugge sufolando per la valle,
E l' altro dietro a lui parlando (72) sputa.
Poscia gli volse le novelle spalle,
E disse all' altro: I' vo', che (73) Buoso corra,
Com' (74) ho fatt' io, carpon, per questo calle.
Così vid' io la settima (75) zavorra
Mutare, e trasmutare, e quì mi scusi

La

70 Lumaccia. *che più comunemente si dice Lumaca, Chiocciola.*

71 *Diventa serpe, fugge fischiando con sibili spaventosi, ed orrendi.*

72 *Si pongono queste due operazioni a denotare quelle, che proprie sono dell' uomo.*

73 *Questo Buoso inteso dal Poeta è uno della famiglia degli Abati.*

74 *Come ho fatto io, finchè sono stato serpente.*

75 *Savorra, sabbione, che suol porsi nel fondo delle navi, e per quì però valle arenosa nel fondo dell' Inferno.*

La novità, (76) se fior la lingua abborra.
E avvengachè gli occhi miei confusi
Fossero alquanto, e l' animo (77) smagato.

Non

76 *Quì alcuni leggono* s' e' fior la lingua abborra, *e vorrà dire, se abborrisca il mio stile tutti i fiori dell' eloquenza, alludendo a quel ricantato:* Ornari res ipsa vetat contenta doceri. *Che se ritengasi* e *stretto alla* s, *e non disgiunto, come in questa edizione, rende allora un senso molto diverso questa piccolissima variazione, e pigliasi* fior *per* fiore *avverbio, non nome, che significa punto, niente, ed in forza non pertanto di nome si adopra, e viene usato frequentemente dagli antichi sì nel verso, come ancor nelle prose; e quell'* abborra *sarà posto in vece di* aberra *dall'* aberrare *Latino, e significherà smarrirsi, ed errando deviare o dal dritto sentiero, o dal giusto discorso, ed in tal significato questa voce medesima s' incontrerà poco dopo al Can.* 31. *v.* 24. *di questa Cantica; onde il senso è: se punto si smarrisca ed erri la lingua; e non l'* abborracciare *del Landino, nè l'* abortire *del Vellutello.*

77 *Smarrito, avvilito, e fuori di se parte per lo stupore, parte per il raccapriccio.*

Non poter quei fuggirsi tanto chiusi,
Ch' io non scorgessi ben Puccio (78) Sciancato:
Ed era quei, che sol de' (79) tre compagni,
Che venner prima, non era mutato:
L' altro era quel. che tu, Gaville, piagni.

CAN-

78 *Famosissimo Ladro, ma non trovo di che Famiglia si fosse.*

79 *I tre compagni erano Agnolo, Buoso, Puccio, il serpe di sei gambe Cianfa, il serpentello nero Francesco Guercio Cavalcante, il quale fu ucciso in Gaville Borgo di Val d' Arno di sopra; di cui per farne i Suoi memorabil vendetta feron ammazzare la maggior parte di quei terrazzani; e però si dice, che Gaville lo piange; cioè piange per conto di costui stato a lei cagione di tanta strage. Essendo dunque questi cinque Nobili d' alto affare nella Repubblica, uè ponendosi il furto particolare, non è credibile, che il loro rubare fosse come quello di Gianni Fucci, o altro ladro di vil condizione, ma un rubare da gran Cavaliere con prepotenze, con angherie, con convertire in uso privato le pubbliche entrate, che maneggiavano.*

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

Vengono i Poeti all' ottava bolgia, nella quale veggono infinite fiamme di fuoco: ed intende Dante da Virgilio, che in quelle erano puniti i fraudolenti Consiglieri: e che ciascuna conteneva un peccatore, fuor che una, che facendo di se due corna, ve ne conteneva due: e questi erano Diomede, ed Ulisse,

GOdi, (1) Firenze, poi che se' sì grande,
Che per mare, e per terra batti l' ali,
E per lo 'nferno il tuo nome si spande.

Tra

1 *Amara ironìa, e lode di ogni riprensione più acerba. Godi, poichè è si grande il tuo nome che vola da per tutto colla fama, che per ogni dove di te si sparge, e s' incontrano i tuoi Cittadini, che vanno a commettere iniquità in ogni mare, e in ogni terra, ed a scontrarle poi in ogni cerchio, e in ogni bolgia giù nell' Inferno.*

Tra gli ladron trovai (2) cinque (3) cotali
Tuoi cittadini: onde mi vien vergogna,
E tu in grande onranza (4) non ne sali.
Ma se presso (5) al mattin del ver si sogna,
Tu sentirai di qua da picciol tempo,
Di quel (6) che Prato, non ch' altri, t' agogna:

E se

2 *I cinque nel fine del precedente Canto nominati al numero* 79.

3 *Non mica plebei, ma primarj barbassori della tua Repubblica.*

4 *Onoranza, e stima.*

5 *Così soglion dire i Poeti, che i sogni della mattina sono veridici.* Namque sub aurora jam dormitante lucerna, Tempore quo cerni somnia vera solent. *Ovidio* 5. *e ne renderà di ciò Dante una ragione Filosofica, ed a suo credere incontrastabile nel Canto* 9. *del Purgatorio verso* 16.

6 *Proverai di quelle calamità, che ancor Prato, che per la vicinanza ne potrebbe patire, ti desidera, non che i popoli lontani: o pure che ti brama anche Prato, ch' è un tuo Castello, per il tuo mal governo, non che Siena, ed altre Città dite emule: o forse ancora mentova Prato in riguardo del Cardinal Niccolò di Prato molto avverso à quella Repubblica. Le disgrazie seguite, ma dal Poeta quì con artificio pronosticate, e per via di sogno veridico antivedute, furono, la ro-*

E se già fosse, (7) non saria per tempo:
Così fos' ei, da che pure esser dee:
Che più mi graverrà, (8) com' più m' attempo.
Noi ci partimmo, e su per le scalee,
Che (9) n' avean fatte i borni a scender pria,

Ri-

vina del Ponte alla Carraja, mentre era pieno zeppo di popolo concorsovi a godere di uno spettacolo, che si faceva in Arno; l' incendio di 1700. *Case, consumando le fiamme un tesoro infinito: le discordie civili tra i Bianchi, e i Neri: vedi il Villani nel lib.* 8. *cap.* 70. *e* 71.

7 *Non sarebbe troppo presto: ben ti starebbe l' esser di presente danneggiata da simili disastri.*

8 *Col divenire più attempato diverrò io per l' età men sofferente di questi guai, e di quei disordini di cattivo governo, che tirano addosso alla mia Patria tali calamità.*

9 *Delle quali noi prima ne avevamo fatti scendendo, cioè scesi, i buorni, cioè quei suoi quasi scaglioni*: Borni *spiega il Landino, e il Vellutello per guerci, di cattiva vista, perchè questo vocabolo così significa in Bolognese, dice il primo; in Francese, dice il secondo. Ma* Borni *in questo passo (benchè la Crusca non parli di questo significato) si prendono per quelle pietre in fuori, che nelle fabbriche imperfette si lasciano per morse così il Daniello, e il Volpi.*

Rimontò 'l duca mio, e traſſe (10) mee.
E proſeguendo la ſolinga via
Tra le ſchegge, e tra' (11) rocchi dello ſcoglio,
Lo (12) piè ſanza la man non ſi ſpedìa.
Allor mi dolſi, e ora mi ridoglio,
Quando drizzo la mente (13) a ciò ch' io vidi,
E più

10 Mee *per me vedi: il già detto nel Can. 24. alla nota* 55.

11 Scheggie, *rotture in lungo nello ſcoglio, così il Landino: pietre piane tagliate nel vivo ſaſſo, così il Vellutello: ſcoglio groſſamente tagliato, così il Volpi*. Rocchi, *pezzi di ſaſſo di figura come cilindrica, così il Volpi: ſaſſi tondi come in forma di nodi, ch' eſchino in fuori, così il Vellutello: rottura nello ſcoglio per traverſo, così il Landino: ſaſſi alti, ed acuti, così il Daniello. Chi più ne vuol più ne cerchi, che io in un paſſo intelligibiliſſimo dal conteſto, ed in una coſa da tutti ſaputa non voglio aggiunger più borra.*

12 *Vuol dire, che gli conveniva andar carpone ajutandoſi alla meglio colle mani, e co' piedi.*

13 *A ciò, ch' io vidi di pene deſtinate in queſta ottava bolgia a quelli, che uſano male della ſottigliezza dell' ingegno: perchè correva pericolo, e temeva di dover andare dopo morte a far la prova, come tormentavano.*

E più lo 'ngegno affreno: ch' i' non ſoglio;
Perchè (14) non corra, che virtù nol guidi:
Sì (15) che ſe ſtella buona, o miglior coſa
M' ha dato 'l ben, ch' io ſteſſo nol m' invidi.
Quante il villan, ch' al poggio ſi ripoſa:
Nel (16) tempo, che (17) colui che 'l mondo ſchiara
La faccia ſua a noi tien (18) meno aſcoſa;
Come (19) la moſca cede alla zanzara,
Vede lucciole giù (20) per la vallea,
Forſe colà, dove vendemmia ed ara;
Di tante fiamme tutta riſplendea
L' ottava bolgia, sì com' io m' accorſi,

To-

14 *Sì, che non corra ove virtù nol guida: quel* perchè *vale* acciocchè.

15 *Talchè ſe propizia influenza del Cielo, o amorevole provvidenza del Signore mi ha conceduto il gran bene, ch' è un ingegno deſto, e ſublime, non me lo rivolti in mio danno, come ſe me l' invidiaſſi, abuſandomene in male.*

16 *Quante lucciole vede il Villano d' eſtate ec.*

17 *Il Sole.*

18 *Per eſſer le notti sì brevi,*

19 *Toſto, che fatto ſera, e fermandoſi la Moſca, e toccando a volare alla Zanzara.*

20 *L' iſteſſo che vallata,*

Tosto che fui là (21) 've 'l fondo parea.
E qual (22) colui, che si vengiò con gli orsi.
Vide (23) 'l carro d' Elia al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti levorsi,
Che nol potea sì con gli occhi seguire,
Che vedesse altro, che la fiamma sola,
Sì come nuvoletta, in su salire:
Tal si movea ciascuna per la gola
Del fosso, che nessuna mostra (24) il furto,
E ogni fiamma un Peccatore (25) invola.
I' stava sovra 'l ponte a veder (26) surto,
Sì che s' i' non avessi un (27) ronchion preso,
Caduto sarei giù sanza esser' (28) urto.

O E 'l

21 *Dove si poteva discernere, e compariva*, Ve *per ove, con licenza da quella figura permessa, che i Greci dicono aferesi.*

22 *Il Profeta Eliseo, che si vendicò di 42. fanciulli petulanti, facendogli sbranare dagli Orsi venuti subito al suo comando.*

Istoria sacra assai nota lib. 4. Reg. c. 2.

24 *Ciò che tien dentro celato.*

25 *E involgendo invola all' altrui vista.*

26 *Salito sul più alto del Ponte, o ritto, e sollevato su la punta dei piedi.*

27 *Scheggion di sasso.*

28 *Sincopa d' urtato.*

E 'l duca, che mi vide tanto (29) atteſo,
Diſſe: Dentro da' fuochi ſon gli ſpirti:
Ciaſcun ſi faſcia di quel, ch' egli è (30) inceſo.
Maeſtro mio, riſpoſi, per udirti
Son io più certo: ma già m' era (31) avviſo,
Che così fuſſe: e già voleva dirti,
Chi è 'n quel fuoco, che vien sì (32) diviſo
Di ſopra, che par ſurger della (33) pira,
Ov' (34) Eteocle col fratel fu miſo?

Riſpo-

29 *Intento, e fiſſo a guardare.*

30 *Si faſcia di quel fuoco, da cui vien arſo, e come inventato.*

31 *Avviſto, avveduto.*

32 *Diviſo in due punte verſo la ſommità.*

33 *Maſſa di legna con certo ordine diſpoſte, ed ammontate per bruciarvi ſopra i cadaveri.*

34 *Dove furon meſſi ad ardere i corpi de' due fratelli tra ſe nimici Eteole, e Polinice, li quali ributtavanſi, e fuggiva l' una fiamma dall' altra, come ſe quei cadaveri riteneſſero ancora l' odio antico: vedi Stazio nella Teb.* Tremuere rogi, & novus advena buſto Pellitur: exundant diviſo vertice flammæ: e *Lucano* Scinditur in partes, geminoque cacumine furgit Thebanos imitata rogos.

Risposemi: Là entro si martira
Ulisse, e Diomede, e così insieme
Alla (35) vendetta corron, come all' ira:
E dentro dalla lor fiamma si (36) geme
L' aguato del caval, (37) che fe' la porta,
Ond' (38) uscì de' Romani 'l gentil seme.
Piangevisi entro l' arte, (39) perchè morta
Deidamìa ancor si duol d' Achille,

35 *Corrono qui insieme alla punizione, come insieme corsero all' ira, che li fe' mettere in opera tante frodi contro i Trojani.*

36 *Si sospira, e piange con doloroso inutile pentimento.*

37 *Per cui introdurre si aperse nelle mura di Troja la vastissima porta.*

38 *Dalla qual cosa, che fu causa della rovina di Troja, venne il fuggirsene Enea, che poi per* varios casus *venuto in Italia propagovvi la sua stirpe, da cui nacquero i Romani: altri intendono, che Enea, fuggendo, uscisse per quella medesima porta, ma con che fondamento?*

39 *L' astuto artifizio usato da quei due Greci per iscoprire Achille travestito da donna, onde ne avvenne, ch' egli abbandonò costei rimasta gravida di Pirro.*

E (40) del Palladio pena vi si porta.
S' ei possón dentro da quelle faville
Parlar, diss' io, maestro, assai ten' prego,
E ripriego, che 'l priego vaglia (41) mille,
Che (42) non mi facci dell' attender niego,
Fin che la fiamma cornuta qua vegna:
Vedi, che (43) del desio ver lei mi piego.
Ed egli a me: La tua preghiera è degna
Di molta lode; ed io però l'accetto;
Ma fa, che la tua lingua (44) si sostegna.
Lascia parlare a me: ch' i' ho (45) concetto
Ciò, che tu voi: (46) ch' e' sarebbero schivi,

Perch'

40 *Della statua di Pallade da lor rapita a i Trojani.*

41 *Abbia il peso, ed il valore appo te di mille prieghi.*

42 *Non mi nieghi il piacere d' aspettar qui, finchè la fiamma, che si divide in due ec.*

43 *Per la gran voglia, che ho di parlarle sto con tutta la persona piegato verso di lei.*

44 *Non parli.*

45 *Concepito ben nella mente, e compreso.*

46 *Non perchè per essere Greci non intenderebbono la lingua Toscana, come per altro espongono alcuni Comentatori, giacchè Virgilio parlando Toscano fu da loro inteso (alla Poesia già si passano questi miracoli) ma perchè siccome Greci*

Perch' ei fur Greci, forse del tuo detto.
Poichè la fiamma fù venuta quivi,
Ove parve al mio duca tempo e loco,
In questa forma lui parlare (47) audivi.
O voi, che siete duo dentro a un fuoco,
S' i' meritai di voi, mentre ch' io vissi,
S' i' meritai di voi assai o poco,
Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Non vi movete: ma l' un di voi dica,
Dove (48) per lui perduto a morir gissi.
Lo maggior corno della fiamma (49) antica
Cominciò a crollarsi, mormorando,
Pur come quella, cui vento affatica.
Indi la cima quà e lá menando,

dotti, ed altieri averebbero forse sdegnato di rispondere, e soddisfare all' interrogazioni fatte da Dante, uomo allora né per letteratura, nè per altro pregio famoso. Il prego, che fa Virgilio a costoro, aggiunge, se ben si rifletta, probabilità a questa interpetrazione.

47 Audivi *alla Latina per* udii: *ce lo costringe la rima.*

48 *Per se stesso perduto, cioè non curante di vita, ma di gloria gisse a morire.*

49 *Perchè d' Ulisse più vecchio di Diomede.*

Come foſſe la lingua, che parlaſſe,
Gittó voce di fuori, e diſſe: Quando
Mi dipartí da Circe, che (50) ſottraſſe
Me più d' un anno (51) là preſſo a Gaeta,
Prima che (52) sì Enea la nominaſſe:
Nè dolcezza di (53) figlio, nè la pieta
Del vecchio (54) padre, nè 'l debito amore,
Lo qual dovea (55) Penelope far lieta,
Vincer poter dentro da me l' (56) ardore,
Ch' i' ebbi a divenir del mondo eſperto,
E degli vizj umani, e del valore,
Ma miſi me per l' alto mare aperto,

Sol

50 *Circe figliuola del Sole Maga famoſiſſima, che con incantate bevande traſmutava gli uomini in beſtie, la quale colle ſue luſinghe affaſcinandomi traſſe me fuori di me ſteſſo, e mi diſtolſe dalla mia navigazione.*

51 *Monte Circello promontorio tra Terracina, e Gaeta.*

52 *Dalla ſua nutrice quivi morta, e ſeppellita.*

53 *Telemaco.*

54 *Laerte.*

55 *Mia fedeliſſima moglie.*

56 *L' ardente deſiderio*: Dic mihi, muſa, virum, captæ poſt tempora Trojæ, Qui mores hominum multorum vidit & urbes. Hor.

Sol con un legno, e con quella (57) compagna
Picciola, dalla qual non fui deſerto.
L' (58) un lito, e l'altro vidi inſin la Spagna,
Fin nel Marrocco, e iſola de' Sardi,
E l'altre, che quel mare intorno bagna.
Jo e i compagni eravam vecchi e tardi,
Quando venimmo a quella foce ſtretta,
Ov' Ercole ſegnò (59) li ſuoi riguardi,
Accicchè l'uom più oltre non ſi metta;
Dalla man deſtra mi laſciai (60) Sibilia,
Dall' altra già m' avea laſciata (61) Setta.
O frati, diſſi, che per cento milia
Perigli ſiete giunti all' occidente,
A (62) queſta tanto picciola vigilia

57 *Compagnia di pochi generoſi, da' quali non fu mai abbandonato*, Compagna *per compagnia l' ha ancora, ſe mal non mi ricordo, il Petrarca.*

58 *Dell' Europa, e dell' Affrica.*

59 *Le due coloune, cioè monti, Abila, e Calpi col motto, come ſuol dirſi*, non plus ultra, *da far cautelati e riguardati i Naviganti di non ardire di paſſar più oltre a quello ſtretto, cioè di Gibilterra.*

60 *Grand' Emporio dell' Andaluzia.*

61 *Volgarmente Ceuta.*

62 *Cari compagni in queſto breve ſpazio di vita, che vi reſta, e ſopravanza, nel quale i ſen-*

De' voſtri ſenſi, ch'è del rimanente,
Non vogliate negar l'eſperienza,
Diretro (63) al Sol (64) del mondo ſenza gente.
Conſiderate la voſtra (65) ſemenza:
Fatti non foſte a viver come bruti,
Ma (66) per ſeguir virtute, e conoſcenza.
Li miei compagni fec'io sí (67) acuti
Con queſt'orazion picciola al cammino,
Ch'appena poſcia gli avrei ritenuti:

B

ſi ſono deſti, e vegliano, non laſciate d'approfittarvi della notizia ſperimentale d'altri nuovi Paeſi.

63 *Seguendo per queſto ſtretto la navigazione dietro al corſo del Sole, come fa chi naviga verſo Ponente, all'oppoſito di chi naviga verſo Levante, che va colla prua contro il corſo del Sole.*

64 *Diſabitato conforme l'antica opinione trovata evidentemente, e palpabilmente falſa ora che è diſcoperto.*

65 *La nobiltà naturale della voſtra condizione dotata d'intelletto.*

66 *Per eſercitare virtuoſe azioni, e nobili cognizioni acquiſtare.*

67 *Invogliati, e pronti.*

E (68) volta noſtra poppa nel mattino,
De' (69) remi facemmo ale al (70) folle volo,
Sempre (71) acquiſtando del lato mancino.
Tutte (72) le ſtelle già dell' altro polo
Vedea la notte, (73) e 'l noſtro tanto baſſo,
Che non ſurgeva fuor del marin ſuolo.
Cinque (74) volte racceſo, e tante (75) caſſo

Lo

68 *Rivolta la poppa verſo Levante, di dove naſce il mattino, e per conſeguenza la prora verſo Ponente.*

69 *Remigando a voga arrancata volavamo.*

70 *Inconſiderato, che non poteva veriſimilmente aver buon fine.*

71 *Piegando ſempre ſu la man ſiniſtra verſo mezzo giorno, non tenendo diritto verſo Ponente.*

72 *Io già vedea tutte le ſtelle, che di notte erano attorno al Polo meridionale. Ciò che vuol dire, che la Nave già era giunta alla linea equinoziale, perocchè a eſſere di qua dalla linea non ſi ſarebbero potute veder tutte.*

73 *Per conſeguenza io vedeva il noſtro Polo ſettentrionale tanto baſſo, che non s' alzava punto ſopra la ſuperficie del mare.*

74 *Già erano ſcorſi cinque meſi, da che paſſato lo ſtretto di Gibilterra eravamo entrati nell' Oceano; cinque volte s' era fatto il Plenilunio, e cinque il Novilunio.*

75 *Sparito, caſſato,*

Lo lume era (76) di sotto dalla luna,
Poi ch' entrati eravam nell' alto passo,
Quando n' apparve una montagna (77) bruna,
Per la distanzia, e parvemi alta tanto,
Quanto veduta non aveva alcuna.
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto:
Che dalla nuova terra un turbo nacque,
E percosse del legno il primo (78) canto.
Tre volte il fe' girar con tutte l' acque,
Alla quarta levar la poppa in suso,
E la prora ire in giù, (79) com' altrui piacque,
In fin che 'l mar fu sopra noi richiuso.

CAN-

76 *Dalla parte verso la terra.*

77 *Così apparendoci per la gran lontananza: ed è questa la montagna favolosa del Purgatorio di Dante, siccome è favolosa questa navigazione d' Ulisse, benchè a tal favoleggiamento possa servire di fondamento idoneo l' opinione di Plinio, e di Solino, che Ulisse fu fondatore di Lisbona; a che dalla fantasia poetica facilmente può aggiungersi, che un Eroe si avventurasse a imprese ulteriori.*

78 *Della prua.*

79 *A Dio, ma ne tace il nome, perchè così richiede il carattere di chi parla.*

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

Trattando il Poeta nel presente Canto della medesima pena, segue, che si volse a un' altra fiamma, nella quale era il Conte Guido da Montefeltro, il quale gli racconta chi egli è, e perchè a quella pena condannato.

Già era dritta in su (1) la fiamma, e queta,
Per non dir più, e già da noi sen' gìa
Con la licenza del dolce (2) poeta:
Quando un' altra, che dietro a lei venìa,
Nè fece volger gli occhi alla sua cima,
Per un confuso suon, che fuor n' uscia.
Come 'l bue (3) Cicilian, che mugghiò prima.
Col

1 *La fiamma era già ec.*

2 *Di Virgilio dolce mia guida.*

3 *Il famoso Bue di metallo fatto d' ordine di Falaride Tiranno della Sicilia, detta Cicilia, a quella foggia, che si dice* parole, Fisofolo, frebbe, Frabbo ec.

Col pianto (4) di colui (e ciò fu (5) dritto)
Che l' avea temperato con sua lima:
Mugghiava con la voce dell' afflitto,
Sì che con tutto ch' e' fosse di rame,
Pure (6) el pareva dal dolor trafitto:
Così, per non aver via nè forame,
Dal (7) principio del fuoco, (8) in suo linguaggio.
Si convertivan le parole (9) grame.
Ma poscia ch' ebber (10) colto lor viaggio,
Su per la punta, dandole quel (11) guizzo,
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
Udimmo dire: O tu, a cui io drizzo

Le

4 *Di Perillo Fabbro, che lo fabbricò, e fu il primo a provarne il tormento.*

5 *Fu giusto, che Perillo l' inventore fosse punito colla sua barbara invenzione.*

6 *Egli quel Bue istesso.*

7 *Verso la punta.*

8 *Non in suono d' uomo, che parla, ma di fuoco, che stride, mormora, scoppietta.*

9 *Dolorosa.*

10 *Preso.*

11 *Quel moto proprio vibrato, che aveva loro dato la lingua, quando per quella passarono.*

La voce che parlavi (12) mo Lombardo,
Dicendo (13), Iſſa (14) ten' va, più non t' aizzo:
Perch' i' ſia giunto forſe alquanto tardo,
Non t' increſca reſtare a parlar meco:
Vedi, che non increſce a me, e (15) ardo.
Se tu pur mo in queſto mondo cieco
Caduto ſe' di quella dolce terra
Latina, (16) onde mia colpa tutta (17) reco;
Dimmi, ſe i Romagniuoli han pace, o guerra:
Ch' i' fui (18) de' monti là intra Urbino

E 'l

12 *Pur ora, perchè poi Virgilio parlaſſe* mo Lombardo, *non sò rinvenire una ragione, che vaglia.*

13 *A Uliſſe.*

14 *Adeſſo vattene pure, ch' io ſono ſoddisfatto, e non t' aizzo non ti ſtimolo più a parlare: queſta è la licenza del dolce Poeta rammentata di ſopra.*

15 *E pure, come tu vedi, ſtò qui bruciando.*

16 *Di Roma.*

17 *Alla quale aſcrivo, ed attribuiſco, come a cagione potiſſima, tutto l' errore, per cui quì ardo.*

18 *Di monte Feltro Città ſituata tra Urbino, e quella parte dell' Appennino, dov' è la ſorgente del Tevere preſſo le falde della Falterona.*

E 'l giogo, di che Tever si disserra.
Io era ingiuso ancora attento, e chino,
Quando 'l mio duca mi (19) tentò di costa,
Dicendo: Parla tu, (20) questi è Latino.
Ed io, ch' avea già pronta la risposta,
Sanza indugio a parlare incominciai:
O anima, che se' laggiù nascosta,
Romagna tua non è, e non fu mai,
Sanza guerra ne' cuor (21) de' suoi tiranni,
Ma palese nessuna or ven' lasciai.
Ravenna sta, come sta è molti anni:
L' (22) aquila da Polenta là si (23) cova.

Si

19 *Pignendomi un poco col gomito, o in altro simil modo.*

20 *E non Greco, come quei due, che son partiti e che non erano, come si è detto, da interrogarsi da te.*

21 *Che per ambizione, o per vendetta sempre stan covando, e macchinando guerra.*

22 *Cioè Guido da Polenta Castello vicino a Bertinoro, che faceva per arme un' Aquila mezzo bianca in campo azzurro, e mezzo rossa in campo d' oro.*

23 *La possiede, e custodisce in modo, sicchè potrà ritenere ancora la Signoria di Cervia.*

Si che (24) Cervia ricuopre co' ſuoi (25) vanni.
La (26) terra, che fe' già la lunga (27) pruova,
E (28) di Franceſchi ſanguinoſo mucchio,
Sotto (29) le branche verdi ſi ritruova.
E 'l (30) Maſtin vecchio, e 'l nuovo (31) da Verrucchio
Che

24 *Piccola Città marittima di quel diſtretto compreſa nella Signoria del prefato Guido, che fu uno degli oſpiti corteſi di Dante.*

25 *Sono le penne dell' ali.*

26 *Forlì di cui era ſtato Signore queſto Guido di Monte Feltro, con cui Dante ragiona.*

27 *Nel ſoſtenere l' aſſedio de' Franceſi.*

28 *Per valore, e ſtrattagemma del medeſimo Conte Guido. Seguì queſto fatto l' anno* 1282. *vedi il Villani nel lib.* 7. *c.* 80

29 *Sotto Sinibaldo Urdelaffi, la cui arme era un Leon verde col campo dal mezzo in su d' oro, dal mezzo in giù con tre liſte verdi, e tre d' oro.*

30 *Malateſta Padre, e Malateſtino ſuo figliuolo di Rimini chiamati Maſtini, perchè tiranneggiavano quella Città.*

31 *Caſtello allora di Rimini, che fu da quei di Rimini donato a Malateſta il primo di tal cognome per ſue benemerenze, onde poi fu la Famiglia denominata.*

Che fecer di (32) Montagna il mal governo,
Là, dove soglion, fan de' denti (33) succhio.
La Città di (34) Lamone, e di (35) Santerno
Conduce (36) il leoncel dal nido bianco,
Che (37) muta parte dalla state al verno:
E (38) quella, a cui il Savio bagna il fianco,

Così

32 *Nobilissimo Cavaliere Riminese de' Parcisati, Capo in quelle parti della fazion Ghibellina, che crudelmente fu fatto morire da i Malatesta.*

33 *Succhiello, trivello, usato per esprimere, secondo l' allegoria del Mastino, la crudeltà di costoro sopra de' poveri sudditi.*

34 *Fiume di Faenza.*

35 *Fiume d' Imola.*

36 *Machinardo, o Mainardo Pagani, che faceva per arme un Leoncello azzurro in campo bianco, chiamato per soprannome demonio, o diavolo.*

37 *Cioè spesso muta casacca, conforme egli torna il conto, ora alla parte de' Guelfi, ora de' Ghibellini, ancora dentro lo spazio d' un' anno istesso.*

38 *Cesena, città bagnata dal fiume Sauro, come è una cosa di mezzo tra piano, e monte, trovandosi parte bene, parte mal situata; così ancora parte geme sotto la tirannia de' Prepotenti e parte gode la libertà.*

Così com' ella siè tra 'l piano e 'l monte,
Tra tirannia si vive, e stato franco.
Ora chi se' ti prego, che ne conte:
Non esser duro più, ch' altri sia stato,
Se (39) 'l nome tuo nel mondo tegna fronte.
Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe (40) rugghiato
Al (41) modo suo, l' aguta punta mosse
Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
S' i' credessi, che mia risposta fosse
A persona, (42) che mai tornasse al mondo,
Questa (43) fiamma staria senza più scosse.
Ma perciocché giammai di questo fondo
Non ritornó alcun, s' i' odo il vero,
Senza tema d' infamia ti rispondo,

39 *Così il tuo nome rimanga lungamente in riputazione: gli aveva già detto. che era di Monte Feltro, ma il Poeta vuole intender da lui più precisamente, chi egli sia.*

40 *Rugghiare, e ruggire è propriamente la voce, che manda fuori il Leone o per fame, o per ira, o per febbre.*

41 *Come suol far la fiamma, quando esce da un luogo ristretto, la quale fa tal rumore, che sembra ruggito.*

42 *Che dovesse una volta ritornar al mondo.*

43 *Io tacerei.*

I' fui uom d' arme, e poi fu' (44) cordigliero,
Credendomi, sì cinto, fare ammenda:
E certo il creder mio veniva (45) intero;
Se non foſſe 'l (46) Gran Prete, (47) a cui mal prenda,
Che mi rimiſe nelle prime colpe:
E come, e (48) quare voglio, che m' intenda.
Mentre ch' io (49) forma fui d' oſſa e di polpe,
Che la madre mi diè, (50) l' opere mie
Non furon leonine, ma di volpe.
Gli accorgimenti, e le coperte vie
I' ſeppi tutte, e sì menai lor arte,
Ch' al fine della terra (51) il ſuono uſcìe.

Quan-

44 *Frate Franceſcano: vocabolo dal Franceſe.*

45 *Mi ſarebbe riuſcito in fatti, come mi era avviſato, e conſeguiva il mio intento.*

46 *Papa Bonifazio VIII.*

47 *Maledizione, con cui dà ſegno di deteſtarlo imprecandogli ogni ſorte di male.*

48 *E in qual maniera, e per qual ragione:* quare *voce latina, ch' è tutt' ora tra i Toſcani in uſo.*

49 *Io anima forma informante del mio corpo.*

50 *Non fui valoroſo, ma aſtuto: forſe allude a quel detto di Cicerone de officiis:* Vis Leonis videtur, fraus quaſi vulpeculæ.

51 *La fama della mia aſtuzia, e trappoleria.*

Quando (52) mi vidi giunto in quella parte
Di mia età, dove ciascun dovrebbe
Calar le vele, e raccoglier le (53) sarte;
Ciò, che pria mi piaceva, allor m' increbbe.
E pentuto, e confesso mi rendei,
Ahi miser lasso, e giovato sarebbe.
Lo (54) principe de' nuovi Farisei,
Avendo (55) guerra presso a Laterano,
E non con Saracin, nè con Giudei;
Che ciascun suo nimico era Cristiano,
E nessuno era stato (56) a vincere (57) Acri,

52 *Quando fui già vecchio.*

53 *Corde della vela legate, e raccomandate all' antenne.*

54 *Il Papa prenominato. Il Poeta così lo nomina conforme la sua mordacità, e conforme l' umore della sua fazione Ghibellina.*

55 *Co i Colonnesi Ghibellini, che avevano i suoi Palazzi in quella parte di Roma.*

56 *Tra quei rinnegati, che ajutarono il Soldano a prendere quella piazza, l' unica, che era rimasta in quei Paesi in poter de' Cristiani.*

57 *Città marittima della Fenicia ne i Confini della Palestina dei Crocesegnati, chiamata San Gio: d' Acri, con altro nome Tolemaide.*

Nè mercatante (58) in terra di Soldano;
Nè sommo uficio, nè ordini sacri
Guardò (59) in sè, nè in me quel (60) capestro,
Che solea far li suoi cinti (61) più macri.
Ma come Costantin chiese (62) Silvestro
Dentro Siratti (63) a guarir delle lebbre,
Così mi chiese (64) questi per maestro
A guarir della sua superba febbre:
Domandommi consiglio, ed io tacetti,
Perchè le sue parole parvero (65) ebbre:

E poi

58 *D' armi, e d' altre merci proibite.*

59 *Non ebbe riguardo in sè alla Dignità Pontificale, in me alla Professione Religiosa.*

60 *Cordone, cioè la santità della mia professione.*

61 *Che non li fa al presente, essendo già mitigata la prima austerità de' Cordiglieri.*

62 *San Silvestro Papa, che stava in una Spelonca di Soratte, volgarmente chiamato monte Sant' Oresto, una giornata lontan da Roma verso Loreto.*

63 *Istoria nota, o come vogliono gli eruditi, più tosto favola.*

64 *Bonifazio.*

65 *Da briaco, e imbriacato da gran passione.*

E poi mi disse: Tuo cuor non sospetti:
Finor t' assolvo, e tu m' insegni fare,
Sì come (66) Penestrìno in terra getti.
Lo ciel pos' io serrare, e disserrare,
Come tu sai: però son duo le chiavi,
Che l' mio (67) anteceſſor non ebbe care.
Allor mi pinser (68) gli argomenti gravi,
Là ve 'l tacer mi fu avviso il peggio:
E dissi: Padre, da che tu mi lavi
Di quel peccato, ove (69) mo cader deggio;
Lunga promessa con l' attender (70) corto

66 *Oggi detta Paleſtrina, dove s' eran fatti forti i Colonneſi: benchè l' antica fu diſtrutta da queſto Papa, che ſecondo il conſiglio di fra Guido riuſcì al ſuo intento, e la preſente Paleſtrina alquanto lungi dall' antica fu ſituata nella valle.*

67 *San Celeſtino, che le rinunziò.*

68 *M' induſſero a parlare, ſtimando io, che il tacere ſarebbe ſtato un diſubbidire al Papa, al quale però ſuggerii quel perfido conſiglio, onde rimaſero ingannati, e vinti i troppo creduli Colonneſi. Vedi l' Iſtoria di que' tempi.*

69 Mo *è avverbio e di luogo, e di tempo, non particella riempitiva in Dante, come porta opinione non so chi; e quì ſignifica* ora.

70 *A queſto riducevaſi il frodolento coſiglio, promettere aſſai, e poco o nulla mantenere.*

Ti farà trionfar nell' alto ſeggio.
Franceſco (71) venne poi, com' i' fu' morto,
Per me: ma un de' neri Cherubini
Gli diſſe: Nol portar; non mi far torto.
Venir ſe ne dee giù trai miei meſchini,
Perchè diede 'l conſiglio frodolente,
Dal quale in qua (72) ſtato gli ſono a' crini:
Ch' aſſolver non ſi può, chi non ſi pente:
Nè (73) pentere, e volere inſieme puoſſi
Per la contradizion, che nol conſente.
O me dolente, come mi riſcoſſi,
Quando (74) mi preſe, dicendomi, forſe
Tu non penſavi, (75) ch' io loico foſſi.
A Minos mi portò: e quegli (76) attorſe

Otto

71 *Il Santo Patriarca.*

72 *L' ho tenuto ſempre per il ciuffo aggirandolo a modo mio.*

73 *Che equivale a non volere riſolutamente.*

74 *Quando m' afferrò: altri leggon* ripreſe, *quando ripigliò, replicommi, o pure mi ſgridò, mi correſſe.*

75 *Ch' io ſapeſſi la forza della contradizione; ciò che tocca al logico di ſapere, ed io ſon ben iſtruito in quella facoltà.*

76 *Coforme a quello, che ſi dice nel canto 5.*

Otto volte la coda al dosso duro,
E, poichè per gran rabbia la si morse,
Disse: Questi è de' rei del fuoco (77) furo:
Perch' io là, dove vedi, son perduto:
E sì vestito andando (78) mi rancuro.
Quand' egli ebbe 'l suo dir così compiuto,
La fiamma (79) dolorando si partío,
Torcendo, e dibattendo 'l corno aguto.
Noi passam oltre ed io, e 'l duca mio,
Su per lo scoglio infino in su l' altr' (80) arco,

77 *Che involge, e nasconde il reo.*

78 *M' attristo, e dolgo: voce Provenzale. Vedi l' Ercol. del Varchi a c. 65. Da questo verbo* rancurare *trae a sua origine* rancura *per doglianza con tristezza, e risentimento.*

79 *Sentendo, e dando a vedere di sentire il dolore.*

80 *Ponte dell' altra nona bolgia.*

Che cuopre 'l foſſo, in che ſi paga (81) il fio
A quei, che (82) ſcommettendo acquiſtan carco.

CAN-

81 *La pena: propriamente* fio *è quel tributo, che dal Feudatario ſi deve a chi ha l'alto dominio del Feudo.*

82 *Diſunendo: mettendo diviſione, e ſeminando diſcordie tra Parenti, o amici, o per altro titolo tra se congiunti, ſi caricano con ciò la coſcienza d'un graviſſimo peccato. Il Daniello per uſcir preſto d'imbroglio, dice, che* ſcommettere *è far coſa, che non ſi deve commettere: aveſſe almen detto così in genere, Diſgiungere coſe commeſſe.*

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Arrivano i Poeti alla nona bolgia, dove ſono puniti gli Seminatori degli ſcandali, delle ſciſme e delle ereſie: la pena de' quali è lo aver diviſe le membra. E tra quegli trova Macometto, ed alcuni altri.

CHi poria mai pur con (1) parole ſciolte
Dicer del ſangue, e delle piaghe appieno,
Ch' i' ora vidi, (2) per narrar più volte?
Ogni lingua per certo verria meno
Per (3) lo noſtro ſermone, e per la mente,
Ch'

1 *Parlando non in verſo, ma in proſa.*

2 *Ancorchè, per meglio farſi intendere, non una volta ma più volte lo narraſſe.*

3 *Per difetto del noſtro linguaggio ſcarſo di voci: e per la poca capacità della mente in formarne proprj concetti.*

Ch' hanno a tanto comprender poco seno.
Se s' adunasse ancor tutta la gente,
Che già in sù la (4) fortunata terra
Di Puglia fu del suo sangue dolente,
Per (5) li Trojani, (6) e per la lunga guerra,
Che

4 *Fortunosa, cioè assai soggetta a rivolte, e strani accidenti di fortuna: o pure felice per la sua fertilità.*

5 *per mano de' Trojani, che quivi combattendo fecero grandi stragi: ma quì bisogna slargare assai i confini della Puglia, per comprendervi il Paese, dove si guerreggiò da i Trojani sotto la condotta di Enea: qualche edizione legge non Trojani, ma Romani; ma anche ritenendosi la lezione del nostro testo, può avere l' istesso senso, non essendo nuovo, che per Trojani possano intendersi i Romani da loro discendenti; e prendendosi così, s' accorda senza violenza la Storia, e la Geografia appartenente a questo proposito.*

6 *De' Cartaginesi contro i Romani a Canne, dove tanti Cavalieri Romani restarono uccisi, quante furon le anella tratte loro dalle dita, e mandate per ispoglie glorioſe da' Annibale a Cartagine, che non furon meno di tre moggia e mezzo, come riferisce Livio nel lib. 2. alla dec. 3. Il Daniello dice tre mila moggia, e mezzo: suppongono essere error di stampa, perchè è troppo grosso.*

Che dell' anella fe' sì alte spoglie,
Come Livio scrive, che non erra:
Con (7) quella, che sentìo di colpi doglie,
Per contrastare a Ruberto Guiscardo,
E (8) l' altra, il cui ossame ancor s' accoglie
A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese, e là da (9) Tagliacozzo,
Ove (10) senz' arme vinse il vecchio Alardo:

E qual

7 *Con quella gente Pugliese, la quale fu sconfitta, quando volle contrastare a Roberto Guiscardo, Fratello di Riccardo Duca di Normandia, il possesso di quel Paese: vedi il Villani nel lib. 4. c. 13.*

8 *E l' altra gente di Manfredi, che fu sconfitto da Carlo I. in una battaglia sì sanguinosa, che l' ossa de' Soldati mortivi sono ancora, e si vedono accatastate a Ceperano piccolo Borgo, dove il Pugliese mancò di fede; perchè essendo tutta di Pugliesi la terza schiera, al vedere malmenare le altre due, abbandonando Manfredi passarono dalla parte di Carlo di Angiò: vedi il Villani nel lib, 8. c. 6. 7. 8. 9.*

9 *Castello d' Abruzzo del Contestabil Colonna nel confine dello Stato Ecclesiastico.*

10 *Dove da Carlo d' Angiò fu rotto Corradino figliuolo di Corrado Re di Sicilia, e di Puglia,*

E qual forato ſuo membro, e qual mozzo
Moſtraſſe, (11) d' agguagliar ſarebbe nulla
Il modo della nona bolgia ſozzo.
Già (12) veggìa per mezzul perdere, o lulla,
Com' i vidi un, così non ſi pertugia,
Rotto dal mento in ſin dove ſi trulla:
Tra le gambe pendvan le (13) minugia:

La

non tanto a forza d' armi, quanto per la ſavia condotta di queſto Alardo Cavaliere Franceſe: vedi il Villani nell' lib. 7. cap. 26. 27.

11 *Sarebbe un nulla, ſarebbe un' ombra appetto all' orribile ſpettacolo di queſta bolgia.*

12 Veggia, *botte;* mezzul, *la parte di mezzo del fondo dinanzi della botte, dove ſi accomoda la cannella:* lulla *è la parte del fondo della botte, che ſta di qua, e di là dal mezzule o ſportello* trullare, *far vento dalla parte di dietro. Dice dunque: una botte per perdere che ella faccia tutto il fondo, non ſi pertugia già così, com' io vidi un rotto, e ſpaccato dal mento inſino a quella parte, per la qual ſi trulla da chi è poco nel mangiar ſchizzinoſo, e non ſi riguarda dai cibi ventoſi.*

13 *Budella: in oggi così ſolamente ſi appellano le corde degl' iſtromenti da ſuono, che di budella d' animali ſi fanno.*

La (14) corata pareva, e 'l triſto ſacco,
Che merda fa di quel, che ſi trangugia.
Mentre che tutto in lui veder mi attacco,
Guardommi, e con le man s' aperſe il petto,
Dicendo: Or vedi, (15) come i' mi dilacco:
Vedi come ſtorpiato è (16) Maometto:
Dinanzi a me ſen' va piangendo (17) Alì
Feſſo nel volto dal mento al (18) ciuffetto:
E tutti gli altri, che tu vedi qui.

Se

14 *La coratella ſi vedeva.*

15 *Come mi ſtraccio; o pure vedi dal petto, come io ſia diviſo, e forato fino alle lacche, che è quanto dire fin dove ſi trulla.*

16 *Macometto, che ſon io. Queſto moſtro nato nella Mecca in Arabia, viliſſimo di condizione, Apoſtata della S. Fede circa il 620 con impoſture ſi ſpacciò per profeta, ſeduſſe i popoli Affricani, ed Aſiatici, e laſciò loro con infinito danno della Criſtianità una nuova legge ſozza, e brutale nell' Alcorano contenuta.*

17 *Alì diſcepolo di Macometto, ma diſcordandante da lui in tante coſe, ſicchè venne come a formare una nuova ſetta ſeguita infin al dì d' oggi da i ſoggetti al Sofì di Perſia.*

18 *Quella ciocca di capelli, che è ſopra la fronte*

Seminator di ſcandalo, e di ſciſma
Fur (19) vivi: e però ſon feſſi così.
Un Diavolo è qua dietro, che (20) n' acciſma
Sì crudelmente al taglio della ſpada
Rimettendo (21) ciaſcun di queſta riſma,
Quando (22) avem volta la dolente ſtrada,
Perocchè le ferite ſon richiuſe,
Prima ch' altri dinanzi li rivada.
Ma tu chi ſe', che 'n su lo ſcoglio (23) muſe
For-

19 *Mentre viſſero.*

20 *Ne fende, e taglia in due parti, da* ſciſma *che vuol dire diviſione.*

21 *Rimettendo al taglio della ſpada, mettendo di nuovo a fil di ſpada gli altri di ſimil condizione, e ſetta: traslato, che pigliaſi dalla carta, eſſendo la riſma un certo numero di quaderna di carta della medeſima qualità affatto ſenza divario eziandio che menomo.*

22 *Quando, avendo girato il Vallone, ed eſſendo già riſaldate le ferite, ritorniamo a paſſargli d' avanti.*

23 *Che ſtai muſando, e dando di naſo, e di muſo, e oſſervando? Queſta interpretazione meglio si adatta a Dante, che con molta attenzione mirava in giù, che non vi s' adatta quell' altra dello ſtare col muſo levato all' in ſu, come fan talora le beſtie per iſtanchezza, o ſtupi-*

Forſe per indugiar d' ire alla pena.
Ch' è giudicata in ſu le tue (24) accuſe?
Nè morte 'l giunſe ancor, nè colpa 'l mena,
Riſpoſe 'l mio maeſtro, a tormentarlo:
Ma per dar lui eſperienza piena,
A me, che morto ſon, convien menarlo
Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro:
E (25) queſt' è ver così, com' i' ti parlo.
Più fur di cento, che quando l' udiro,

S' ar-

dezza, o come chi fa moſtra di voler parlare, come dice il Varchi. Andar muſando vuol dire in lingua corrente, andar inveſtigando: metafora preſa dal bracco, che va tracciando col muſo in terra. Altre volte muſare è l' iſteſſo, che volgere il muſo per guardare; così per eſempio la Suocera parlando dell' avverſione, che le moſtra la ſua Nuora, direbbe --- Non ſo che Diavol s' abbia, che già da un pezzo non ſi muſa.

24 *Alla pena, che vien giudicata di proporzione corriſpondente alle colpe confeſſate da te interrogato giuridicamente da Minos ſulle accuſe, che ſono di te venute.*

25 *E queſta coſa è appuntino, come te la conto, o pure tanto è vero queſto, che io ti dico, quanto é ver che ti parlo.*

S' arreſtaron nel foſſo a riguardarmi,
Per Maraviglia obliando 'l martiro.
Or (26) dì a fra (27) Dolcin dunque, che (28) s' armi,
Tu, che forſe vedrai il Sole in breve,
S' egli non vuol quì toſto ſeguitarmi;
Sì di vivanda, che (29) ſtretta di neve
Non rechi la vittoria al (30) Noareſe,
Ch' altrimenti acquiſtar non faria (31) lieve.

Poichè

26 *Parole di Macometto a Dante.*

27 *Fu coſtui al tempo di Clemente V. uno ſciauratiſſimo ſeduttore, che ſpacciandoſi per Apoſtolo, e perſuaſa per lecita la diſoneſtà, per ultimo eſſendoſi fatto forte in un Monte aſpriſſimo tra Novara, e Vercelli, e quivi paſſandola in una vita laidiſſima con tre mila uomini, e una grandiſſima moltitudine di donne, mancandogli da vivere per l' aſſedio d' una grandiſſima nevata, fu abbligato ad arrenderſi, ed alfine con una ſua donna detta Margherita di Trento fu in Novara attanagliato, ed arſo vivo: vedi il Villani nel lib. 8 c. 84.*

28 *Si provveda d' ogni neceſſario alimento.*

29 *Aſſedio di neve, e mancanza di viveri da ſuſſiſtere.*

30 *Ai cittadini di Novara già in armi contro di lui.*

31 *Impreſa da condurſi a buon fine sì di leggieri.*

Poichè *l'* un piè per girsene, (32) sospese,
Maometto mi disse esta parola.
Indi a partirsi in terra lo distese.
Un altro, che forata avea la gola,
E tronco 'l naso infin sotto le ciglia,
E non avea (33) ma ch' un' orecchia sola;
Restato a riguardar per maraviglia
Con gli altri, innanzi agli altri aprí la (34) cann[a]
Ch' era di fuor d' ogni parte (35) vermiglia,
E disse: O tu, cui colpa non condanna,
E cui giá vidi su in terra (36) Latina,
Se troppa simiglianza non m' inganna:
Rimembriti (37) di Pier da Medicina,

32 *Alzò da terra, e tenne per qualche tempo sospeso, e pendente in aria.*

33 *Fuorchè qui ancora significa il* ma che *notato nel Can. 4. verso 26.*

34 *Della gola.*

35 *Per la copia del sangue, che sgorgava fuori dalla forata gola.*

36 *O tu, che non sei uno dei dannati, e io vidi in Italia, se pur qualche altro non sia, che tutto a quello, che io vidi, si rassomigli, e la troppa somiglianza, che passa tra voi, non m' inganna.*

37 *Costui fu di Medicina, luogo del Contado di Bologna: seminò infinite discordie tra i citt adi-*

Se mai torni a veder (38) lo dolce piano,
Che da (39) Vercello a (40) Marcabò dichina.
E fa ſapere (41) a' duo miglior di Fano,
A meſſer Guido, ed anche ad Angiolello,
Che, ſe l'antiveder quì non è vano,
Girtati ſaran fuor di lor (41) vaſello,
E (43) mazzerati preſſo alla Cattolica,

Per

ni di quella Città, e i Signori di Romagna, e tra Guido da Polenta, e Malateſta da Rimini.

38 *La Lombardia, Paeſe piano compreſo tra queſti eſtremi in modo, che il ſecondo è più baſſo.*

39 *Vercelli Città del Piemonte vicina allo Stato di Milano.*

40 *Caſtello su la foce del Pò. non molto lontano da Ravenna, fatto già da' Viviliani, e disfatto da' Signori di Polenta.*

41 *Guido del Caſſero, e Angiolello da Cagnano, due de' migliori, e più nobili cittadini di Fano, invitati da Malateſtino a deſinar ſeco per trattar d' un negozio di grandiſſima importauza: ordinò a' ſuoi ſgherri, che giunti alla Cattolica, Terra tra Fano, e Rimini, poſta ſul lido del mare, li ſommergeſſero ambedue, come ſeguì.*

42 *Sarà loro violentemente diſgiunta dal corpo l' anima.*

43 *Gettati in mare così legati, o impediti da non potere ſcampare.* Mazzerare *è propriamente*

Per tradimento d' un (44) tiranno fello.
Tra l' Isola di Cipri e di Majolica
Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
Non da Pirati, non da gente (45) Argolica.
Quel traditor, che (46) vede pur con l' (47) uno,
E tien (48) la terra, (49) che tal' è quí meco,
Vorrebbe di vedere esser digiuno.
Farà venirgli a (50) parlamento seco:

legare a un le mani, e i piedi; o chiuderlo dentro un sacco, e con un grave peso, che lo tiri al fondo, gettarlo in mare; nè è l' istesso che Massacrare, *che vale trucidare col ferro: non manca però chi stimi* mazzerare *significar più tosto percuotere gravemente con mazza.*

44 *Iniquo, e scelerato: di quí fellone, fellonia, felloneſco.*

45 *Nè dai più scelerati Corsari praticarsi, nè dai Greci Malandrini.*

46 *Il prenominato Malatestino cieco d' un occhio.*

47 *Che coll' occhio solo rimastogli può vedere.*

48 *Signoreggia in Rimini.*

49 *La qual Terra non vorrebbe mai aver veduto un tale, che quì si trova meco, cioè Curione di cui ora si dirà.*

50 *Vedi al num.* 41.

Poi farà sì, ch' al vento di (51) Focara,
Non (52) farà lor mestier voto, nè preco.
Ed io a lui: Dimostrami, e dichiara,
Se vuoi, che io porti su di te novella,
Chi (53) è colui dalla veduta amara.
Allor pose la mano alla mascella
D' un suo compagno, e la bocca gli aperse,
Gridando: Questi è desso, e (54) non favella:
Questi (55) scacciato il dubitar sommerso

In

51 *Monte presso quel lido, dalla cui foce suol nascer vento da metter in burrasca quel mare.*

52 *Perchè saranno sommersi preventivamente dal traditore nel mare prima, che giunghino là.*

53 *Chi è colui, a cui dispiace tanto di aver veduto Rimini.*

54 *Perchè ha la lingua tagliata, come tu vedi.*

55 *Questo Curione, siccome Cesariano, scacciato da Roma da' Pompejani tolse a Cesare, e quasi soffogogli nel cuore ogni dubbio, mentre egli stava ancora in forse per la riverenza alle leggi, e amor della Patria, se doveva, o nò passar con l' Esercito il Rubicone (Fiume tra Ravenna, e Rimini, e termine anticamente della Gallia Cisalpina) contro i servi divieti della Repubblica, che gli ordinava deporre il comando delle armi. Quì dunque fu, che Curione attizzò Cesare dicendogli: A chi sta ben provvisto, e ben all' ordine*

In Ceſare, affermando, che 'l fornito
Sempre con danno l' attender ſofferſe.
O quanto mi pareva sbigottito
Con la lingua tagliata nella ſtrozza
Curio, ch' a dicer fu così ardito!
Ed un, ch' avea l' una e l' altra man mozza,
Levando i (56) moncherin per l' aura foſca,
Sì che 'l ſangue (57) facea la faccia ſozza.
Gridò: Ricorderatti anche del (58) Moſca.

per la guerra ſempre nocque il differire: *Luc.* Tolle moras; nocuit ſemper differre Paratis: *lib.* 1. *della Farſ.*

56 *Le braccia mozze, mozziconi di braccia.*

57 *Il ſangue, che da' moncherini, che teneva alzati, ricadeva ſul viſo.*

58 *Di Moſca Uberti, o Lamberti, che diſſi, meſchin a me, quel proverbio* coſa fatta ha capo, *quando ſi conſultava della vendetta, che volendola i più vecchi differire, e maturare, io la ſollecitai con quella maſſima temeraria, che fu origine di mali sì funeſti. La ſtoria è queſta: Buondelmonte avea promeſſo di ſpoſare una degli Amidei, mancando poi di parola ſposò una de' Donati: radunatiſi tutti i Parenti delgi Amidei per conſultare della vendetta, ſi eſibì queſto Moſca a farla di ſua mano ſpeditamente coll' uccide-*

Che diſſi, laſſo, (59) Capo ha coſa fatta,
Che fu 'l mal ſeme della gente Toſca:
Ed io v' aggiunſi: E (60) morte di tua ſchiatta:
Perch' egli accumolando duol con duolo
Sen gìo, come perſona triſta, e (61) matta:
Ma io rimaſi a riguardar lo ſtuolo,
E vidi coſa, ch' i' avrei paura,
Senza più prova, (62) di contarla ſolo;
Se non che conſcienza m' aſſicura,
La (63) buona compagnìa, che l' uom francheggia

Sotto

re Buondelmonte; il che eſeguito ne nacquero quelle peſtilenti fazioni con danno graviſſimo di Firenze, e ruina, e ſtrage degli Uberti.

59 *Cioè dopo il fatto ogni coſa ſi aggiuſta, e ad ogni diſordine per ciò provenuto ritrovaſi o compenſo, o rimedio, o riparo.*

60 *E fu ancora la morte, e l' eſtinzione della tua caſa.*

61 *Fuor di ſe per la ſmania.*

62 *Senza teſtimonianza da potere addurre, che mi poſſa conciliare credenza, e farmi tenere per veridico: ſtarei in forſe di dirla, per tema d' eſſer riputato menzognere, e d' eſſere ſmentito.*

63 *La buona coſcienza, che equivale a una buona compagnia, per l' effetto di render un uomo franco, quando ancora ſi trova ſolo.*

Sotto l' (64) osbergo del sentirsi pura.
I' vidi certo; ed ancor par, ch' io 'l veggia;
Un busto senza capo andar, (65) sì come
Andavan gli altri della trista greggia.
E 'l capo tronco tenea per le chiome,
Pesol (66) con mano a guisa di lanterna,
E quei mirava noi, e dicea, (67) O me.
Di sè faceva a se stesso lucerna:
Ed eran due in uno, e uno in due:
Com' esser può (68) quei sa, che sì governa.
Quando diritto appiè del ponte fue,
Levò 'l braccio alto, con tutta la testa,
Per appressarne le parole sue,

64 *Propriamente* osbergo, *o usbergo è l' armatura del petto più volgarmente detta corazza, o corsaletto: quì per quella sicura difesa, che è riposta nell' Innocenza, onde il proverbio* mal non fare, e paura non avere.

65 *Cioè ugualmente franco, e spedito.*

66 *Spenzolone sospeso in aria: di pensolo fa* pesol *per troncamento.*

67 *Ohimè.*

68 *Lo sa quell' Onnipossente Signore, e sapientissimo, che è sì prodigiosamente tutto governando dispone.*

Che furo: Or vedi la pena moleſta
Tu, che ſpirando vai veggendo i morti:
Vedi s' alcuna è grande, come queſta.
E perchè tu di me novella porti,
Sappi, ch' i ſon(69)Beltram dall' Bornio, quelli,
Che diedi al Re Giovanni i ma' (70) conforti.
I' feci 'l padre e l' figlio in ſè (71) ribelli:
Achitofel non fe' più d' Abſalone,
E di David co' malvagi (72) pungelli.
Perch' i' partj così (84) giunte perſone,
Partito porto il mio cerebro, laſſo,

Dal

69 *Coſtui chi dice eſſere ſtato Ingleſe, chi Guaſcone: egli fu Ajo alla Corte di Francia di Giovanni Figlio del Re Arrigo d' Inghilterra, a cui eſſendo poi aſſegnata parte del Reame da governare, ſuggerì Beltramo l' empio conſiglio di muover guerra al Padre, ma in una fazion da' Soldati del Padre fu ucciſo.*

70 *I mali, e perverſi conſigli.*

71 *Al lor proprio ſangue, ed all' amor naturale di Figliuolo, e di Padre.*

72 *Colle iſtigazioni, che fecero ribellare Aſſalone contro il ſuo Padre David:* pungello *più toſto ſignifica ſprone, che pungolo.*

73 *Congiunte tanto ſtrettamente tra loro con legami di parentela.*

Dal suo 74) principio, ch' è 'n questo troncone,
Cosí sí osserva in me lo (75) contrappasso.

CAN

74 *Dal cuore, il quale si dice essere* primum vivens, & ultimum moriens, *essendo la sede, e la fucina dei spiriti, che ivi lavorati si diffondono poi, e somministrano a tutte le altre membra vigore.*

75 *Il* contrappasso *è quì quella pena, che dicesi del Taglione, per esser tale il castigo, quale si è stato il danno o recato o voluto recare altrui,* oculum pro oculo, *come dice la Scrittura,* dentem pro dente, animam pro anima.

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

Giunto il Poeta noſtro ſopra il Ponte, che ſopraſtava alla decima bolgia, ſente diverſi lamenti de' triſti e falſari Alchimiſti, che in quella erano puniti; ma per lo bujo dell' aere non avendo potuto vedere alcuno, diſceſo di là dal ponte lo ſcoglio, vide che eſſi erano crucciati da infinite peſtilenze, e morbi. Tra queſti introduce a parlar Griffolino d' Arezzo, e Capocchio da Siena.

LA molta gente, e le diverſe piaghe
Avean le luci mie sì (1) innebriate,
Che dello ſtare a piangere eran vaghe:
Ma Virgilio mi diſſe: Che pur guate?
Perchè la viſta tua pur (2) ſi ſoffolge

Lag-

1 *Cioè reſe pregne di ſoverchia abbondanza di lagrime.*

2 *Si affiſſa, e quaſi ſi appoggia.*

Laggiù tra l'ombre triſte (3) ſmozzicate?
Tu non hai fatto sì all' altre bolgie:
Penſa, ſe tu annoverar le credi,
Che miglia ventiduo la valle volge:
E (4) già la luna è ſotto i noſtri piedi:
Lo (5) tempo è poco omai, che n' è cenceſſo,

E

3 Smozzicato è *propriamente ciò, che vien manomeſſo, e tronco nell' eſtreme ſue parti: quì vale ferito, e lacero.*

4 *Ed è gia mezzo giorno, perchè eſſendo la Luna piena, e per conſeguenza in oppoſizione col Sole, se la Luna era a piombo ſotto i loro piedi (ſecondo quella groſſolana immaginazione, onde sì apprende falſamente gli Antipodi eſſere ſotto di noi) il ſole doveva eſſere nel meridiano.*

5 *Poco tempo gli reſtava del conceſſogli da ſtar laggiù, perchè Dante finge d' eſſer entrato nell' Inferno la ſera del Venerdì Santo, che nel* 1300. *fu alli dieci d' Aprile: e vuole in oltre non eſſere a lui conceduto più tempo da ſtarvi di quel che vi ſtette il Salvatore, che fu dal ſuo ſpirare ſino alla mezza notte ſeguente al Sabato: onde eſſendoſi coſumata ſino al Canto* 20. *la notte del Venerdì, dicendoſi eſſer vicina la prim' ora del giorno, e dal* 20. *al* 29., *che è queſto, avendoci impiegato dalla mattina ſino al mezzo giorno, e rimanendogli ancora da vedere la decima bol-*

E (6) altro è da veder, che tu non credi
Se tu avessi, rispos' io appresso,
Atteso alla cagion, perch' i' guardava,
Forse m' avresti ancor lo star (7) dimesso.
Parte (8) sen gia: ed io retro gli andava,
Lo duca già facendo la risposta,
E soggiungendo: Dentro a quella cava,
Dov' i' teneva gli occhi sì (9) a posta,
Credo ch' un spirto del mio (10) sangue pianga
La (11) colpa, che laggiù cotanto costa.

Al-

gia, e il nono cerchio. che quattro minori ne racchiude, a proporzione del molto spazio di luogo, poco spazio di tempo restavagli.

6 *Molto più, che non credi, ci rimane a vedere.*

7 *Permesso, accordato.*

8 *Virgilio parte andava, e parte si fermava per meglio ascoltarmi, ed io seguitava a rendergli l' incominciata risposta: così spiegano alcuni Comentatori; e non mi dispiace la spiegazione, togliendosi così ogni intralciamento di mezzo, e rendendosi da se il sentimento manifestissimo.*

9 *A posta tanto ferma, sì fissamente intenti a guardare.*

10 *Stirpe.*

11 *Di seminar discordie, che costa sì cara, e laggiù si paga, e sconta con sì acerba pena:*

Allor disse 'l maestro (12) Non si franga
Lo tuo pensier da quì innanzi sovr' ello;
Attendi ad altro: ed ei là si rimanga.
Ch' i' vidi lui appiè del ponticello
Mostrarti, e minacciar forte col dito,
E (13) udil nominar (14) Geri del bello.
Tu eri allor sì del tutto impedito.
Sovra (15) colui, che già tenne Altaforte,
Che non guardasti in là, (16) sì fu partito.
O duca mio, la violenta morte,
Che non gli è (17) vendicata ancor, dis' io,

Per

12 *Non t' intenerirò più.*

13 *E lo udii dagli altri spiriti chiamare con questo nome.*

14 *Fu costui seminatore di risse fratello di M. Cione Alighieri consanguineo di Dante, e fu ucciso da uno della famiglia de' Sacchetti.*

15 *Tutto intento, ed astratto sopra Beltramo, che ebbe in guardia Altaforte Rocca in Inghilterra, la quale tenne per Giovanni contro Arrigo di lui Padre.*

16 *Sì tosto, in quell' istante, che ti voltasti, egli si partì di quel luogo; o pure sinchè egli non fu' partito, non ti voltasti tu a guardare la, dove egli era.*

17 *Non vendicata per alcuno della nostra famiglia, che fu a parte dell' oltraggio, che, esso ri-*

Per alcun, che dell' onta fia conſorte,
Fece lui (18) diſdegnoſo: onde ſen gìo
Senza parlarmi, sì com' io ſtimo:
Ed in ciò m' ha e' fatto (19) a ſè piú pio.
Così parlammo infino al luogo primo,

Che

cevè: dice però il Landino, che 30. anni dopo fu fatta queſta vendetta da un figliuolo di Meſſer Cione, che trucidò un Sacchetti su la porta della ſua caſa.

18 *Diſdegnoſo verſo di me.*

19 *Mi ha moſſo più a pietà per queſt' altra pena accidentale, che ha di eſſere invendicato per codardìa di quei di noſtra caſa: pietà poco lodevole anzi degna di ſtare in una di quelle bolge. Il Landino ſpiega, più pietoſo verſo gli uccisori di Geri, per il diſpetto, con cui l' aveva fuggito, e minacciato ſenza degnarſi di parlargli: ma non vedo come a tal ſentimento ſi poſſa accordare il teſto, che chiaramente dice* pio a se, *non ai ſuoi uccisori. Al Menagio ſembra quel* se più *pio ſentir un poco, e più ancora d' un poco del pigolare dei pulcini d' India; ma queſte ſon bagattelle da non badarvi, che non ſi pon mente a queſte bazzecole, quando ſi leggon Poeti ſopragrandi, e per altiſſimi ſentimenti ammirabili.*

Che 20 dello ſcoglio l' altra valle moſtra,
Se più lumi vi foſſe, tutto ad imo.
Quando noi fummo in ſu l' (21) ultima chioſtra
Di Malebolge, sì che i ſuoi (22) converſi
Potean (23) parere alla veduta noſtra;
Lamenti ſaettaron me diverſi,
Che di pietà (24) ferrati avean gli ſtrali:
Ond' io gli orecchi con le man coperſi.
Qual dolor fora, ſe degli ſpedali
Di (25) Valdichiana tra 'l luglio (26) e 'l ſettembre,
E (27) di *Maremma*, e di Sardigna i mali
Foſ-

20 *Donde ſi ſcopriva la decima bolgia, la quale tutta di lì ſi vedrebbe da capo a fondo, ſe vi foſſe più lume.*

21 *L' ultima chiuſa Valle di quel cerchio detto Malebolge,*

22 *Chiama* converſi *gli ſpiriti ivi racchiuſi per ſtare ſu la traslazione de' Chioſtri, o Conventi, dove Converſi ſi chiamano i Frati Laici.*

23 *Apparire, ed eſſer veduti da noi.*

24 *Fortiſſimi a pungere, e penetrare nell' animo colla pietà.*

25 *Vallata tra 'l Saneſe, e 'l Perugino, dove in più luoghi ſtagnano l' acque del Fiume Chiana.*

26 *Quando l' aria è più peſtifera.*

27 *Spiaggia, e vaſta campagna dello Stato Saneſe d' aria inſalubre lungo il mare di Toſcana.*

Fossero in una fossa tutti (28) insembre;
Tal' era quivi; e tal puzzo n' usciva,
Qual suole uscir delle marcite membre.
Noi discendemmo in su l' ultima riva
Del (29) lungo scoglio, pur da man sinistra,
E allor fu la mia vista (30) più viva
Giù ver lo fondo, dove la ministra
Dell' (31) alto sire infallibil giustizia,
Punisce i falsator, che (32) quì registra.

Non

28 *Tutti insieme ristretti. Questi tre luoghi, la Valdichiana, la Maremma di Siena, il Regno, ed Isola di Sardegna li pone per l' exempli grazia dei luoghi infetti d' aria pestilenziale, e di quest' ultima vi è il detto notissimo di Marziale:* In Medio Tibure Sardinia est.

29 *Su lo scoglio, che in tanti archi diviso serviva di ponte sopra tutte le dieci bolge, ond' era lungo assai.*

30 *Più viva, perchè avvicinatosi più discerneva meglio.*

31 *Dell' Altissimo.*

32 *Li pone in questa decima bolgia, come in luogo lor dovuto. Metafora consimile a quella, onde nel Canto precedente chiama risma una tale specie di peccatori.*

Non (33) credo, ch' a veder maggior triſtizia
Foſſe in (34) Egina il popol tutto infermo,
Quando fu l' aer sì pien di malizia,
Che (35) gli animali infino al piccol vermo
Caſcaron tutti; poi le genti (36) antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
Si riſtorar di ſeme di formiche;
Ch' era a veder per quella oſcura valle,
Languir gli ſpirti per diverſe (37) biche.

33 *Non credo, che foſſe ſpettacolo più triſto a vederſi in Egina di quel, che era a vedere in queſta Valle.*

34 *Iſola adjacente della Morea, dove morta quaſi tutta la gente di peſtilenza, Eaco, che n' era Signore, vedendo su per una quercia un grandiſſimo formjcaio, pregò Giove a trasformar quelle formiche in altrettanti uomini, che da tal origine furon detti Mirmidoni. Ovid. Metamorf. lib. 7.*

35 *Infermatiſi caſcaron morti, ſenza che nè pur uno se ne ſalvaſſe ſcampando da quel pericolo per gran ventura.*

36 *Gli antichi abitatori già eſtinti.*

37 *Qui mucchio; ma propriamente* bica *ſi dice del grano, o altre biade gia ſegate, e am-*

Qual ſovra 'l ventre, e qual ſovra le ſpalle
L' un dell' altro giacea, e qual carpone
Si (38) traſmutava per lo triſto calle.
Paſſo paſſo andavam (39) ſenza ſermone,
Guardando, e aſcoltando gli ammalati,
Che non potean (40) levar le lor perſone.
Io vidi duo ſedere a ſè appoggiati,
Come a ſcaldar s' appoggia (41) tegghia a tegghia,
Dal capo a' piè di (42) ſchianze maculati:

E non

mucchiate nel campo, o il mucchio ſia tondo, o a barca ec. e non vuol dire monticello di terra, come ſpiega un moderno.

38 *O ſi traſmutava in ſembianza d' animale così camminando; o ſi mutava di luogo andando avanti, o rivoltandoſi cangiava ſito.*

39 *Senza far parola taciti, e quieti.*

40 *Cioè alzarſi, e reggerſi su due piedi.*

41 *Vaſo da cucina aſſai noto, come ancora il ſuo uſo. Quell'* a ſe appoggiati *di ſopra vale l' una ſopra dell' altro appoggiato.*

42 *Croſte, e bolle già ſeccate. Il Ruſcelli ſtima, che* ſchianza *ſignifichi propriamente le macchie, che laſcia lo ſpruzzo dell' acqua lorda di loto, che nell' eſtremità delle veſti ſi dicon zacchere. Qui certamente Dante vuol dinotare con tal voce quelle macchie, e croſte, che fa la ſcab-*

E non vidi giammai menare (43)ſtregghia
A (44) ragazzo aſpettato da (45) ſignorſo,
Nè da colui, (46) che mal volentier vegghia,
Come ciaſcun menava ſpeſſo il morſo
Dell' unghie ſovra sè per la gran rabbia
Del pizzicor, che non ha più ſoccorſo.
E ſi traevan giù l'unghie la ſcabbia,
Come coltel di (47) ſcardova le ſcaglie,
O d' altro peſce, che più larghe l' abbia
O tu, che con le dita ti dismaglie,
Cominciò 'l duca mio a un di loro,
E che fai d' eſſe tal volta tanaglie;

bia, che croſta appunto per tutta la Toſcana, quanto ella è grande, ſi chiamano quelle parti di pelle, che ſi ſeccano ſopra la parte ulcerata.

43 *Stromento di ferro dentato, con cui ſi fregano, e ripuliſcono i cavalli, e dalla ſtregghia, o ſtriglia, ſtregghiarſi, o ſtrigliarſi ſi dice.*

44 *Mozzo, o altro Fante da ſervigi vili, e non valletto, le cui incumbenze ſono più civili: qui ancora tal uno ha preſo sbaglio. Vedi nel Boccaccio la Novella del Conte d' Anguerſa.*

45 *Suo Signore.*

46 *E però, per andar più preſto e dormire ſtriglia forte, e a fretta.*

47 *Peſce di molte ſcaglie.*

Dimmi, s'alcun (48) Latino è tra coſtoro,
Che ſon quinc'entro, (49) ſe l'unghia ti baſti
Eternalmente a coteſto lavoro.
Latin ſem noi, che tu vedi sì guaſti
Quì ambedue, riſpoſe l'un piangendo:
Ma tu chi ſe', che di noi dimandaſti?
E 'l duca diſſe: I'ſon un, che diſcendo
Con queſto vivo giù di balzo in balzo,
E di moſtrar l'inferno a lui (50) intendo.
Allor ſi ruppe lo comun (51) rincalzo,
E tremando ciaſcuno a me ſi volſe
Con Altri, che l'udiron di rimbalzo:
Lo buon maeſtro a me tutto s'(52) accolſe

Di-

48 *Italiano.*

49 *Saporita benedizione, e grazioſo ſcongiuro.*

50 *O ſto attualmente occupato in queſto, o pure ho diſegno di moſtrargli l'Inferno, cioè quello, che ancor vi rimane a vedere in queſto luogo.*

51 *Quell'appoggio, e ſoſtegno reciproco tra di oro.*

52 *Si rivoltò, e tutto piegoſſi verſo di me quando ſi rivolſero que' due tremando, e gli altri, che udiron la riſpoſta del mio Maeſtro di rimbalzo, perchè non indirizzata a loro, ma ſolamente a quei due, e mi diſſe: Dì loro ciò, che t'è in grado.* Vuoli *per* Vuoi *ce l'ha tirato per forza la rima.*

Dicendo: Dì a lor ciò, che tu vuoli:
Ed io incominciai, poscia ch' ei volse:
Se (53) la vostra Memoria non s' imboli
Nel primo mondo dall' umane menti,
Ma s' ella viva sotto molti (54) soli;
Ditemi chi voi siete, e di che genti:
La vostra sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me non vi spaventi.
I' (55) fui d' Arezzo, e Albero da Siena,

53 *Così la vostra memoria non s' invola, non si perda. Quel* se *dichiarato con quest' altra particella* così *posta in principio di locuzione è una formola pregativa, e dichiarativa, che tante volte s' incontra, ed è a tutti i Toscani Scrittori tanto di verso, quanto di prosa sì familiare, che sarebbe far vana pompa di erudizione il ricorrere in questo luogo agli esempj degli antichi Latini, che in tale significato usarono il* sic, *come Orazio in quel noto principio*: Sic te, Diva potens Cypri, sic Frates Helenæ &c.

54 *Anni.*

55 *Io fui chiamato Grifollino di Arezzo Alchimista. Costui conosciuta la semplicità di un Giovine nipote, o parente più stretto del Vescovo di Siena, gli diè ad intendere, che gli averebbe insegnato a volare; ma non osservando la promessa,*

Rispose l' un, mi fe' mettere al fuoco:
Ma (56) quel, perch' io morì, quì non mi mena.
Ver' è, ch' io dissi a lui parlando a giuoco,
I' mi saprei levar per l' aere a volo:
E quei, ch' (57) avea vaghezza, e senno poco,
Volle, ch' i' gli mostrassi l' arte; e solo,
Perch' i' nol feci (58) Dedalo, mi fece
Ardere a tal, che l' avea per (59) figliuolo:
Ma nell' ultima bolgia delle diece
Me (60) per l' alchimia, che nel mondo usai,

Dan-

quel Giovinetto dolce e amaro di sale l' accusò al Zio, il qual processatolo lo fe' ardere come reo di negromanzia:

56 *Non mi ha condotto a questa pena quel delitto, per cui io fui ingiustamente giustiziato su in Terra cioè la magia, o negromanzia.*

57 *Era molto voglioso, ma giudizioso poco; nè* vagezza *significa quì avvenenza, ma desiderio.*

58 *Perchè nol feci volatore per l' aria: come fu Dedalo.*

59 *Per amore, che gli portava; o per natura, come altri dicono,*

60 *Per esser falsator di metalli, e non monetario falso; che di questi nel Canto, che segue, si parlerà.*

Dannò Minos, a cui fallir non lece.
Ed io dissi al Poeta: Or fu giammai
Gente sí (61) vana, come la Sanese?
Certo non la (62) Francesca sì d' assai.
Onde l' altro (63) lebbroso che m' intese,
Rispose al detto mio: Tranne lo Stricca,
Che seppe far le temperate spese;
E (64) Niccolò, che la costuma ricca

61 *Borioſa, e prodiga nelle imbandigioni più ſontuoſe.*

62 *Franceſe: Sì certamente, la vana nazione Fraceſe le rimane in queſto di molto addietro.*

63 *L' altro ſpirito, cioè Capocchio, che era con Griffollino, ſoggiunſe per ironia, Toltone però lo Stricca. In Siena al tempo di Dante certi giovani ricchiſſimi, meſſi inſieme dugento mila fiorini d' oro, ſi diedero a vivere ſplendidamente, e a far lautiſſima tavola, ſicchè in venti meſi ne inpovevirono; tra queſti erano Stricca, e Niccolò Salimbeni, e altri ſcialaccquatori.*

64 *Queſto Niccolò fu il primo, che inventaſſe il metter garofani, e altre ſpezie ne i fagiani ec. e l' uſo di altri diſpendioſi condimenti fino a far cuocere gli arroſti a bragia di cannella; onde quel modo ſfoggiato di cucinare chiamavaſi* la coſtuma ricca.

Del garofano prima discoperse
Nell' (65) orto, dove tal seme s' appicca;
E (66) tranne (67) la brigata in che disperse
Caccia d' (68) Ascian la vigna (69), e la gran fronda
E l' Abbagliato (70) il suo senno (71) proferse.
Ma perchè sappi, chi sì ti seconda

Con-

65 *Nell' orto, cioè in Siena, dove costumanza sì spropositata s' abbarbica.*

66 *Oltre lo Stricca, e Niccolò eccettuati di sopra.*

67 *Quella compagnia di ghiotti detta la Godereccia.*

68 *Castello del Senese.*

69 *Essendo questo Caccia ricco di vigne, di boschi ec.* Fronda *il Landino spiega per borsa: oibò.*

70 *Altro ghiottone, e prodigo Senese. Il Daniello prende* Abbagliato *non come nome di Famiglia, ma come addiettivo, che si riferisca al di sopra mentovato Caccia di Asciano, e piglia a mio credere abbaglio, che non aveva ancora Caccia di Asciano avuto il nome Accademico negl' Intronati da portare tal soprannome.*

71 *Fece vedere: mostrò il suo senno in mandar cosi in malora tutto il suo: ironìa. Altri spiegano quel* proferse *profuse, cioè v' impiegò tutto il suo senno, e ve lo perdè tutto.*

Contra i Sanesi: aguzza (72) ver me l'occhio,
Sì che la faccia mia ben ti risponda;
Sì vedrai, ch'i' son l'ombra di Capocchio,
Che falsai li metalli con alchimia,
E ten dee ricordar, se ben t' (73) adocchio.
Com' i' fui di natura buona (74) scimia.

CAN-

72 *Guardami fisso, sicchè la mia sembianza, che tu altra volta vedesti, ti risponda da se, e ti dica chi io mi sia. Dicono che questo Capocchio avesse studiato con Dante Filosofia naturale, e che divenisse in quella dottissimo.*

73 *Se ben ti raffiguro fisso guatandoti.*

74 *Buono imitatore.*

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Tratta il Poeta in questo trentesimo Canto di tre altre maniere di Falsificatori. Di quegli che hanno finto sè essere altri, la cui pena è di correre, e di morder coloro, che hanno falsificate le monete, che sono della seconda maniera, ed hanno per pena l' essere idropici, e sempre stimolati da sete. L' ultima è di coloro, che hanno falsificato il parlare: e questi giacendo l' uno sopra l' altro, sono offesi d' ardentissima febbre. In fine introduce a contendere insieme Maestro Adamo, e Sinone da Troja.

NEl tempo, che Giunone era crucciata
Per (1) Semele contra 'l sangue Tebano,
Come mostrò (2) una e altra fiata;

Ata-

1 *Per gelosia di Semele, la quale di Giove concepì Bacco, e fu costei Figliola di Cadmo fondatore di Tebe.*

2 *Più volte.*

Atamante (3) divenne tanto insano,
Che veggendo la moglie co' duo figli
Andar (4) carcata da ciascuna mano,
Gridò: Tendiam le reti, sì ch' io pigli
La lionessa, e i lioncini al varco;
E poi distese i dispietati artigli,
Prendendo l' un ch' avea nome Learco;
E (5) rotollo, e percosselo ad un sasso,
E (6) quella s' annegò con l' altro incarco.
E quando la fortuna volse in basso
L' altezza de' Trojan, che tutto (7) ardiva,
Sì che 'nsieme col regno il (8) Re fu casso,
Ecuba (9) trista misera e cattiva,

Po-

3 *Atamante Re di Tebe marito d' Ino altra figliola di Cadmo.*

4 *Tenendone due in collo, uno per braccio.*

5 *Lo girò più volte per aria, come si fa della frombola,*

6 *La madre Ino coll' altro figlio Melicerta, che aveva in braccio: vedi Ovid. nel lib. 4. delle Metamorf.*

7 *Non dubitando fin di rapire le regie Spose.*

8 *Priamo insieme col Regno fu finito e distrutto.* Casso *addiettivo dal Latino* cassus, *che vuol dire privo, e vuoto di frutto desiderato.*

9 *Moglie di Priamo.*

Poscia che vide (10) Polisena morta,
E del suo Polidoro (11) in su la riva
Del mar si fu la dolorosa accorta.
Forsennata (12) latrò, sì come cane;
Tanto dolor le fe' la mente (13) torta.
Ma nè di Tebe furie, nè Trojane
Si vider mai in alcun tanto crude,
Non (14) punger bestie, non che membra umane,
Quant' io vidi du' ombre smorte e nude,
Che mordendo correvan di quel modo,
Che 'l porco, quando del porcil si schiude.
L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
Del collo l'affannò, sí che (15) tirando
Grattar (16) gli fece il ventre al fondo sodo.

E l'

10 *Figliola di lei.*

11 *Estinto.*

12 Torva canino Latravit rictu quæ post hunc vixerat, uxor: *juven. Sat x. Di queste favole vedi Ovidio nel lib.* 13. *delle Metamorf.*

13 *Forsennata.*

14 *Non straziar tanto spietatamente le membra d' animali odiosi, non che d' uomini, che meritano qualche pietà.*

15 *E strascinandolo per terra, e per quel duro fondo della bolgia.*

16 *Allude alle schianze, di cui era quello miseramente ricoperto.*

E l' Aretin, che rimaſe tremando,
Mi diſſe: Quel (17) folletto è (18) Gianni Schicchi
E va rabbioſo altrui così conciando.
Oh, diſs' io lui: (19) ſe l' altro non ti ficchi
Li denti addoſſo, non ti ſia fatica
A (20) dir chi è: pria che di qui ſi ſpicchi.
Ed egli a me: Quell' è l' anima antica
Di Mirra (21) ſcellerata, che divenne

Al

17 *Quì per anima dannata, non per Demonio aereo.*

18 *Fiorentino della famiglia Cavalcanti di mirabile attitudine a contraffar le perſone: ed una volta poſtoſi in letto, donde era ſtato tratto il cadavero di M. Buoſo Donati, fingendo egli eſſere deſſo, fe' Teſtamento, laſciando erede (benchè vivevano quei, che per più ſtretta parentela ſarebbero ſucceduti ab inteſtato) Simon Donati, da cui ricevè in premio di tanta frode una belliſſima Cavalla prima pattuita.*

19 *Ritorna il* ſe *formoletta di leggiadra pregbiera.*

20 *Non lo Schicchi, ma quell' altro, che correva mordendo.*

21 *Inceſtuoſa figliola di Cinira Re di Cipri, e madre di Adone, la quale fingendoſi altra da quella, ch' era, non potè dal Padre nel bujo della*

Al padre, fuor del dritto amore, amica.
Questa a peccar con esso così venne,
Falsificando (22) sè in altrui forma,
Come (23) l' altro, che 'n là sen va, sostenne,
Per guadagnar (24) la donna della torma,
Falsificare in sè Buoso Donati,
Testando, e dando al testamento norma.
E poi che i duo rabbiosi fur passai,
Sovra i quali io avea l' occhio tenuto,
Rivolsilo a guardar gli altri mal nati.
I' vidi un fatto a guisa di (25) liuto,
Pur ch' egli avesse avuta l' anguinaja
Tronca (26) dal lato, che l' uomo ha forcuto.

La

notte conoscersi, ingannato prima dalla nutrice di lei, che per questa via violò il talamo di sua Madre: vedi Ovid. nel lib. x. delle Metamorf.

22 *Colla frode sopraddetta.*

23 *Cioè lo Schicchi poco fa mentovato.*

24 *Quella superbissima Cavalla detta di sopra, così chiamata per lo spicco, che faceva nel branco, o mandra.*

25 *Stromento musicale di corde con larga, e grossa paucia.*

26 *Tronca all' attaccatura delle coscie, sicchè priva fosse di coscio, e di gambe.*

La grave idropisia, che (27) sì dispaja
Le membra con l' omor, che (28) mal converte,
Che 'l viso non risponde alla ventraja.
Faceva lui tener le labbra aperte,
Come l' etico fa, che per la sete
L' un verso 'l mento, e l' altro in su (29) riverte.
O voi, che sanza alcuna pena siete
(E non so io perchè) nel mondo gramo
Diss' egli a noi, guardate, e attendete
Alla miseria del maestro (30) Adamo:
Io ebbi vivo assai di quel ch' i' volli,
E ora, lasso, un gocciol d' acqua bramo.
Li ruscelletti, che de' verdi colli

Del

27 *Male appajandosi un grandissimo ventre, e petto a un capo, e collo di giusta mole.*

28 *Non converte, e trasmuta a dovere, per essere nell' idropico guasti i vasi a ciò necessarj.*

29 *L' altro labbro rivoltato lo tien verso il naso Voce Dantesca è, e non d' altri, ch' io sappia, questo* rivertere:

30 *Fu questi un Bresciano, che a requisizione de' Conti da Romena, Terra del Casentino situata poco lungi dalla sorgente dell' Arno, falsificò i fiorini d' oro della Zecca di Firenze, per la qual cosa fu preso, ed abbruciato.*

Del Caſentin diſcendon giuſo in Arno,
Facendo i lor canali e freddi e molli,
Sempre mi ſtanno innanzi: e (31) non indarno;
Che l' immagine lor via più m' aſciuga,
Che 'l male, ond' io nel volto mi diſcarno:
La rigida giuſtizia, che mi (32) fruga,
Tragge (33) cagion del luogo: ov' i' peccai,
A metter più gli miei ſoſpiri (34) in fuga.
Ivi è Romena, là dov' io falſai
La lega ſuggellata (35) del Batiſta,
Perch' io il corpo ſuſo arſo laſciai;
Ma s' i' vedeſſi quì l anima triſta
Di Guido, o d' Aleſſandro, o di lor (36) frate,

Per

31 *Non ſenza effetto, benchè per me doloroſo.*

32 *Mi punge, mi tormenta.*

33 *Iſtromento.*

34 *In affanno col farmi ſoſpirar più ſpeſſo, più a fretta.*

35 *Coniata coll' effigie di San Gio: Battiſta da una parte, e dall' altra del Giglio, arme della Repubblica.*

36 *E di lor Fratello Aghinolfo, tre Conti di Romena complici del ſuo delitto.*

Per (37) fonte Branda non darei la (38) vista.
Dentro (39) c' è l' una già, se l' arrabbiate
Ombre, (40) che vanno intorno, dicon vero:
Ma che mi val, ch' ho le membra (41) legate?
S' i' fossi pur di tanto ancor (42) leggiero,

S Ch'

37 *Averei più caro di veder loro, che d' aver quì Fonte Branda, per quanto mi arda di sete. Questa Fonte assai copiosa di Siena non è quella della Piazza, come dicono il Daniello, e il Volpi, ma è presso una porta della Città, che però si chiama Porta Fonte Branda; forse leggeranno* blanda, *e così la confonderanno con quella di piazza, che appunto chiamasi* fonte Gaja *e le può in qualche modo perciò convenire quel* blanda

38 *Il piacere, che averei di vederli, non lo vorrei cambiare, quantunque dalla sete tanto riarso sia, con tutta la gran copia di acque di quella fonte.*

39 *Dentro di questa bolgia v' è già l' anima d' un di quei Conti.*

40 *Mirra, e Schicchi, che correvan mordendo.*

41 *Dalla Idropisia, che m' aggrava.*

42 *Abile a movermi di tanto, cioè per tanto spazio di lungezza, che; o pure questo pochino solo, che.*

Ch' i' poteſſi in cent' anni andare (43) un' oncia,
I' ſarei meſſo già per lo ſentiero,
Cercando lui tra queſta gente ſconcia,
Con tutto ch' ella volge undici miglia,
E (44) più d' un mezzo di traverſo non ci ha.
I' ſon per lor tra sì fatta famiglia:
Ei m' induſſero a battere i fiorini,
Ch' avevan (45) tre carati di mondiglia.
Ed io a lui: Chi ſon li duo tapini,

Che

43 *Quant' è lungo il dito groſſo, propriamente la duodecima parte della libbra, ſe ſi tratta di peſo; e ſe di miſura, la duodecima del braccio.*

44 *E non ci abbia più di mezzo miglio di traverſo. Avendo detto di ſopra, che la nona bolgia avea 21. miglia di giro, ed avendone queſta undici, ſe tutte ſi figurano aver tal proporzione, che la più interiore ſia la metà più ſtretta della più eſteriore a ſe contigua, potrà facilmente ricavarſi la miſura delle dieci bolge.*

45 *In ogni 24. carati, che fanno l' oncia, tre ve n' erano di lega, e miſtura, eſſendo allora il fiorino di Firenze molto più ſincero; e* carato *è ſorta di peſo contenente la vigeſima quarta parte dell' oncia.*

Che fuman, (46) come man bagnata il verno,
Giacendo ſtretti a' (47) tuoi deſtri confini?
Quì gli trovai, e poi volta non dierno,
Riſpose, quando piovvi in queſto (48) greppo;
E non credo, che (49) deano in ſempiterno.
L' (50) una è la falsa, che accusò Giuſeppo:
L' (51) altro è 'l falſo Sinon Greco da Troja:
Per febbre acuta gittan tanto (52) leppo.

46 *Come ſi vede fumare una mano, eſſendo pur ben calda, se ſi tuffi, e ſi cavi dell' acqua in tempo di freddo, come ancora ſi vede il fiato di chi reſpira, che non ſi vede, almen tanto, in tempo caldo. Queſta mi pare l' interpetrazione meno faticoſa.*

47 *A man deſtra.*

48 *Propriamente o poggetto, o quel rialto lungo le foſſe, o ancora lungo le ſtrade di campagna, che ſi dice anche ciglio: quì vuol dire un ſito conſimile in quella bolgia.*

49 *E non credo, che daranno mai volta, nè ſi muoveranno in eterno.*

50 *La calunniatrice moglie di Putifarre: Iſtoria nota nella Gen. cap.* 39.

51 *Favola nota in Virgilio nel lib.* 2. *dell' Eneide.*

52 *Puzza, propriamente ſi dice di quel fetore, che procede dalla fiamma, quando a materia un-*

E l' un di lor, che si recò a noja
Forse d' esser (53) nomato sì oscuro,
Col pugno gli percosse (54) l' epa croja:
Quella sonò, come fosse un tamburo:
E mastro Adamo gli percosse 'l volto
Col braccio suo, che non parve men duro,
Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto
Lo muover per le membra, che son gravi;
Ho io il braccio a tal mestier disciolto:
Ond' ei rispose: Quando tu andavi
Al (55) fuoco, non l' avei tu così presto:
Ma sì e più l' avei, quando (56) coniavi,

E l'

tuosa s' appiglia: così il Buti citato dalla Crusca, che ne apporta per esempio il fuoco attaccatosi alla padella.

53 *Cioè Greco da Troja, che sapevagli di contumelia.*

54 *La pancia dura, e stirata come un tamburo, come l' hanno gl' Idropici:* croio *propriamente é il cuojo bagnato, e poi risecco, e per metafora si dice erojo chi è di costumi zotichi, o chi per disgusto già ricevuto corrucciatosi sia imbruschito, e ingrugniato facendo il muso.*

55 *Dove meritamente fosti arso vivo.*

56 *Battevi le monete false.*

E l' idropico: Tu dí ver di queſto:
Ma tu non foſti sí ver teſtimonio,
Là (57) 've del ver foſti a Troja richieſto.
S' i' diſſi falſo, e tu falſaſti 'l conio,
Diſſe Sinone, e ſon quì per un fallo,
E tu per più, ch' alcun altro Dimonio.
Ricorditi, ſpergiuro, del cavallo,
Riſpoſe quei, ch' aveva infiata l' epa;
E ſieti reo, (58) che tutto 'l mondo ſallo.
A te ſia rea la ſete, onde ti crepa,
Diſſe 'l Greco, la lingua, e l' acqua marcia,
Che 'l ventre innanzi gli occhi (59) ti s' aſſiepa.
Allora il monetier: Così ſi (60) ſquarcia
La bocca tua per dir mal, come ſuole;
Che s' i' ho ſete, e umor mi (61) rinfarcia,

57 *Non foſti tanto veritiero là, ove faceſti quella falſa teſtimonianza.*

58 *Rimanti con tal reato, che è diffamato per tutto il mondo; o pure riconoſciti finalmente e confeſſati per reo, giacchè ormai lo ſa tutto il mondo.*

59 *Ti fa ſiepe, e riparo davanti agli occhi.*

60 *Si apre, e ſpalanca, conforme per il mal vezzo pigliato è ſolita fare.*

61 *M' empie sì, che ne ſon zeppo, dal latino* refercire, *e il ſenſo è; ho almeno queſto conforto, s' ardo di ſete, che non mi manca umore; e*

Tu hai l' arsura, e 'l capo che ti duole;
E per (62) leccar lo specchio di Narciſſo,
Non (63) vorreſti a 'nvitar molte parole.
Ad aſcoltarli er' io del tutto fiſſo,
Quando 'l maeſtro mi diſſe: Or pur mira.
Che per poco è, (64) che teco non mi riſſo.
Quand' io 'l ſentj a me parlar con ira,
Volſimi verſo lui con tal vergogna,

Ch'

però l' altro replica: non hai ſolo l' arſura, ma il dolore ancora del capo, ed a queſto qual conforto ritrovi? E quel conforto ancor della ſete val poco, che con tutto quel tuo umore aſciugheresti affatto una fonte. Se non s' intenda coſì, in modo, che con ciò, che vien ſupplito, e probabilmente ſi ſottointende, appariſcano le botte, e riſpoſte del continuato diverbio, rimangon ſenſetti in aria, ſenza che vi ſi vegga la conneſſione.

62 *Beverlo ſino a leccarne il fondo: di queſto fonte vedi Ovid. nel lib.* 3. *delle Metam.*

63 *Non ti fareſti molto pregare, non vorreſti molti inviti.*

64 *Non sò chi mi tenga, e poco manca, che io non mi ponga teco a contendere ſtizzoſamente ſgridandoti, ingiuriandoti, riprendendoti,* riſſare *propriamente attaccar riſſa dal latino* rixari.

Ch' ancor per la memoria mi si gira.
E quale è quei, che suo dannaggio sogna,
Che sognando disidera sognare,
Sì (65) che quel ch' è, come non fosse, agogna,
Tal mi fec' io non potendo parlare,
Che disiava scusarmi, e scusava
Me tuttavia, e nol mi credea fare.
Maggior (66) difetto men vergogna lava,
Disse 'l maestro, che 'l tuo non è stato:
Però d' ogni tristizia ti disgrava:
E sa (67) ragion, ch' i' ti sia sempre (68) allato,
Se più avvien, che fortuna (69) t' accoglia,
Dove sien genti in simigliante (70) piato;
Che voler ciò udire è bassa voglia.

65 *E come non fosse sogno desidera, che sia sogno, aspirando a quella ventura, che ha.*

66 *La vergogna, che ne hai, è maggiore di quella, che si richieda per la tua colpa e minor rossore sarebbe bastevole a più grave delitto, che però avendo sovrabbondantemente già conpensato ogni fallo, deponi ogni tristizia, e rammarico.*

67 *E fa conto.*

68 *Onde ti sia di freno, e suggezione.*

69 *Ti conduca, e ti faccia imbattere.*

70 *Litigio: quì chiassata.*

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

Discendono i Poeti nel nono cerchio, distinto in quattro giri, dove si puniscono quattro specie di Traditori; ma in questo Canto Dante dimostra solamente, che trovò d' intorno al cerchio alcuni Giganti: tra' quali ebbe Dante contezza di Nembrot, di Fialte, e di Anteo; da cui furono ambi calati, e posti giú nel fondo di esso cerchio.

UNa medesma lingua pria mi (1) morse,
Sì che mi tinse (2) l' una e l' altra guancia,
E poi la medicina mi (3) riporse:
Così od' io, che soleva la lancia
D' Achille, e del suo (4) padre esser cagione
Pri-

1 *Punse con aspre parole.*
2 *Di verecondo rossore.*
3 *Con dolci parole medicandomi la puntura.*
4 *Peleo.*

Prima di triſta, e poi di buona (5) mancia:
Noi (6) demmo 'l doſſo al miſero vallone
Su per la ripa, che 'l cinge dintorno,
Attraverſando ſenza alcun ſermone:
Quivi era men che notte, e men che giorno,
Sì che 'l (7) viſo m' andava innanzi poco:
Ma (8) io ſentj ſonare un alto corno,

Tan-

5 *Ferendo, e ſanando, come se ne fece ſperienza in Teleſo Re di Miſia confederato co i Trojani:* Vulnus Achillæo quæ quondam fecerat hoſti vulneris auxilium Pelias haſta tulit. *Ovid. de rem. amor.*; *o come altri leggano il primo verſo* Vulnus in Herculeo quæ quondam fecerat hoſte, *cioè in Teleſo Figliulo di Ercole, e di Auge.* Mancia *è propriamente dono in ſegno d' amorevolezza, che dà il ſuperiore all' inferiore o per ricompenſa ſoprabbondante, e gratuita di ſervigio preſtato, o per liberalità grandioſa, e magnifica in occaſione di ſolenne feſta, e ſtraordinaria allegrezza.*

6 *Volgemmo le ſpalle al vallone della decima bolgia.*

7 *La viſta tra quei come crepuſcoli.*

8 *Queſto* ma *non è particella anzi di ripieno, che di ſignificanza, come dice taluno; é più toſto particella di cominciamento, che ſi adopra in paſſando a diverſa coſa, quale è il* verum *dei La-*

Tanto ch' avrebbe ogni tuon fatto fioco,
Che (9) contra se la sua via seguitando
Dirizzò (10) gli occhi miei tutti ad un loco:
Dopo la dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perdè la santa (11) gesta,
Non (12) sonò sì (13) terribilmente Orlando.
Poco portai in là alta la testa,
Che mi parve veder molte alte torri:
Ond' io: Maestro, dì, che terra è questa?
Ed egli a me: Però che tu (14) trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi,

Av-

tini, ed ha un pochettino dell' avversevole, contrariando in qualche modo al detto: poco ci vedeva, ma ci sentiva bene.

9 *Alla parte a se opposta, mandando seguitamente il suono sì gagliardo, che non si sarebbe niente fatto sentire, o a mala pena pochissimo in suo confronto il rimbombo d' un tuono.*

10 *Fu cagione, ch' io drizzassi.*

11 *L' impresa di cacciare i Mori dalla Spagna.*

12 *A raccolta.*

13 *Benchè il suono fu sentito da Carlo, che era lontano di lì otto leghe, come favoleggiano i Romanzieri.*

14 *Corri con l' occhio troppo in la.*

Avvien, che poi nel maginare (15) aborri.
Tu vedra' ben, se tu là ti (6) congiungi,
Quanto 'l senso s' inganna di lontano:
Però alquanto piú te stesso (17) pungi.
Poi caramente mi prese per mano,
E disse: Pria che noi siam più avanti,
Acciocchè 'l fatto men ti paja strano,
Sappi, che non son torri, ma giganti,
E son nel pozzo intorno dalla ripa
Dall' umbilico in giuso tutti quanti.
Come quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ció, che cela 'l vapor, che l' aere (18) stipa:
Cosí forando l' aer grossa e scura,
Più e più appressando, inver la sponda,
Fuggemi (19) errore, e giugnemi paura;
Perocchè come in su la cerchia tonda

Mon-

15 *Abbagli, si smarrisca, e devij dal dritto apprendere la fantasia.*

16 *Ti accosti d' appresso a quell' oggetto avvicinandoti.*

17 *Affretta il passo, cammina più in prescia.*

18 *Quì vale ingrossa, ed addensa.*

19 *Chiarendomi, che non eran Torri, ma Giganti, e impaurendomene.*

Montereggion (20) di torri si corona:
Così la proda, che 'l pozzo circonda,
Torreggiavan (21) di mezza la persona
Gli orribili giganti, cui minaccia
Giove del cielo ancora, quando tuona:
Ed io scorgeva già di alcun la faccia,
Le spalle, e 'l petto: e del ventre gran parte,
E per le coste giù ambo (22) le braccia.
Natura certo, quando lasciò l'arte
Di sì fatti animali, assai fe' bene,
Per tor cotali esecutori a Marte:
E s' ella d' elefanti e di balene
Non si pente; chi guarda sottilmente,
Più giusta, e più discreta (23) la ne tiene:

Che

20 *Castello una posta lontano da Siena verso Firenze.*

21 Torreggiavano *spiega più d' uno s' inalzavano come Torri; male; va spiegato L' ornavano come di corona di torri, essendo chiaro dal contesto, che torreggiavan la proda che il pozzo circonda in quella guisa appunto, che* Montereggion di torri si corona.

22 *Discerneva esser distese, lunghe, e legate.*

23 *La stima per ciò fare attesochè lor forza e maligno istinto di nuocere, nega loro l' ingegno, e l' accortezza di farlo in modo che superino la destrezza e l'ac-*

Che dove l'argomento della mente
S'aggiunge al mal volere, e alla posſa;
Neſſun riparo vi può far la gente.
La faccia ſua mi parea lunga, e groſſa,
Come (24) la pina di ſan Pietro a Roma;

corgimento dell' Uomo, il quale però agevolmente li ſottomette, e o al loro furore reſiſte, o avvedutemente lo ſcanſa,

24 *Pina di bronzo, che dicono alcuni eſſere ſtata già sù la Cupola della Rotonda, altri ſu la cima della mole di Adriano. e gettata giù da un fulmine fu traſportata per ornamento nella Piazza di San Pietro, dove era ancora al tempo di Dante: eſiſte anche adeſſo, e ſi vede nel giardino ſegreto, che conduce al Palazzetto d' Innocenzo VIII. nel Palazzo Vaticano, paſſata Torre de' venti detta* Belvedere: *vedi il Ciampini* de ſacris ædificiis *cap. 4. ſec. 10. L' eruditiſſimo Salvini però in uno de' ſuoi diſcorſi afferma riſolutamente aver Dante così nominata* la Palla della Cupola di S. Pietro: *ma quando venga citato e ſeguito da taluno, che se l' allaccia, io non ſaprei mai indovinare di qual Cupola di S. Pietro ragioni, che ſi ritrovaſſe in quei tempi, ſe pure non prevedeva Dante con mente poetica preſaga, ciò, ch'*

E a sua proporzion eran l' altr' ossa:
Sì che la ripa, ch' era (25) perizoma
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben (26) tanto
Di sopra, che di giungere alla chioma
Tre (27) Frison s' averian dato mal vanto:
Perocch' i' ne vedea trenta gran palmi

Dal

era per avvenire molti anni dopo. Ed a proporzione della smisurata grandezza della lor faccia erano l' altre membra.

25 *Il collo del pozzo, che serviva a i Giganti come di calzoni, giacchè dalla cintura in giù stavan dentro.* Perizoma *è voce Greca, e significa quella veste, che copre dalla cintura al ginocchio, e l' ha Dante infallibilmente pigliata dalla divina Scrittura, ove nel Genesi d' Adamo, ed Eva raccontasi* cum cognovissent se esse nudos, consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata. *In un Codice antico trovo scritto da un copiatore ignorante nulla intelligente del significato diversissimo di queste voci; e poco della giusta corrispondenza delle rime curante,* perissema, *in vece di* perizoma.

26 *Ed altrettanto della mostruosa corporatura di quei Giganti, che copriva quella ripa perizoma, ne mostrava scoperta sopra di se.*

27 *Tre uomini d' alta statura, quali sogliono esser quei della Frisia, l' uno sopra l' altro.*

Dal (28) luogo in giù, dov' uom s' affibbia 'l manto.
Rafel (29) maí amech zabì almi,
Cominciò a gridar la fiera bocca,
Cui non si convien più dolci salmi.
E 'l duca mio ver lui, Anima sciocca,
Tienti col corno, e con quel ti (30) disfoga,
Quand' ira, o altra passion ti tocca.
Cercati al collo, e troverai la (31) soga,
Che 'l tien legato, o anima confusa;
E vedi (32) lui, che 'l gran petto ti (33) doga.
Poi

28 *Di sotto immediatamente al collo, di dove comincia l' abbottonatura, o affibbiatura sin giù alla cintura.*

29 *Guazzabuglio di linguaggi fatto ad arte; così convenendo, che parlasse Nembrotte, da cui nacque la confusione delle lingue alla Torre di Babelle. Sono dunque parole di nessun significato, se non in quanto significano la qualità della persona, che parla; vi è non pertanto con tutto questo chi le interpetra a meraviglia.*

30 *Così farai meglio, che dir parole, nelle quali non vi è altro, che un vano suono confuso.*

31 *Legame di soatto, o cuojo.*

32 *L' istesso corno.*

33 *Ti faccia a guisa di doga*: Doga *è una di quelle tante striscie di legno, delle quali il corpo*

Poi disse a me: Egli stesso s' (34) accusa:
Questi è Nembrotto, per lo cui (35) mal coto,
Pure (36) un linguaggio (37) nel mondo non s' usa
Lasciamlo stare, e non parliamo (38) a voto:
Che

della Botte tutto componesi. Più d' una edizione onette toga, *e vorrà dire, ti veste.*

34 *Si scuopre con quel suo guazzabuglio di strambotti.*

35 *Fabbrica di Babelle; prendendosi la materia di loto cotto per l' artefatto stoltamente ideato, e principiato; o pure di* cote *sorte di pietra; o pure, come insegna la Crusca, quel* coto *vien da* entrare *per* cogitare, *e verrebbe così a dire pensiere. Il passo però, che a proposito di* coto *nel gran Vocabolario si adduce è del* 3. *del Paradiso, ove nella edizione della Crusca leggesi* Pueril quoto, *come vedremo: ma la Crusca nel vocabolario non dà luogo a questo* quoto, *ed ha dato sentenza di nullità a quella prima adozione. Il malvagio pensiero però è quì l' interpretazione più acconcia.*

36 *Non si usa solamente un linguaggio, come prima s' usava.*

37 *Perchè la moltiplicità delle lingue cominciò da quella fabbrica.*

38 *Indarno, senza essere intesi.*

Che così è a lui ciascun (39) linguaggio,
Come 'l suo ad altrui, ch' a nullo è noto.
Facemmo adunque più lungo viaggio
Volti a sinistra, e al trar d' un balestro
Trovammo l' altro assai più fiero e (40) maggio,
A cinger lui qual che fosse il (41) maestro,
Non so io dir: me ei tenea succinto
Dinanzi l' (42) altro, e dietro 'l braccio destro,
D' una catena, che 'l teneva avvinto
Dal collo giù, sì che 'n (43) su lo scoperto
Si ravvolgeva infino al giro (44) quinto.
Questo superbo voll' (45) essere sperto
Di sua potenza contra 'l sommo Giove,

39 *Che ad esso è sconosciuto, ed ignoto ogni linguaggio come a ciascun' altro è ignoto il suo.*

40 *Maggiore.*

41 *Qual fosse l' artefice, e l' inventore della maniera d' incatenarlo.*

42 *Il braccio sinistro, che teneva davanti cinto strettamente dalla catena.*

43 *In su quella metà di persona, che scappava, e si vedeva fuor del pozzo.*

44 *Cinque volte si raggirava quella catena, cingendogli intorno lo smisurato corpaccio.*

45 *Far prova.*

Diſſe 'l mio duca, (46) ond' egli ha cotal merto:
Fialte ha nome: e fece le gran pruove
Quando i giganti fer paura a i Deï:
Le braccia, (47) ch' ei menò, giammai non muove
Ed io a lui: S' eſſer puote, i' vorrei,
Che dello ſmiſurato (48) Briareo
Eſperienza aveſſer gli occhi miei:
Ond' ei riſpoſe: Tu vedrai Anteo
Preſſo di quì, che parla, ed è diſciolto,
Che ne porrà nel fondo (49) d' ogni reo.
Quel, (50) che tu vuoi veder, più là è molto,
Ed è legato, e fatto come queſto,
Salvo, che più feroce par nel volto.
Non fu tremuoto già tanto rubeſto,
Che ſcoteſſe una torre così forte,
Come Fialte a ſcuoterſi fu preſto.
Allor temetti più che mai la morte,
E non v' era meſtier più che la (51) dotta,

S' i'

46 *Della qual' empia temerità riceva tal pena.*

47 *Che male adoprò in quella occaſione menando colpi.*

48 *Gigante di cento braccia, e cinquanta ventri*

49 *Ove è punita la maggior feccia dei rei.*

50 *Quel, che tu vuoi vedere, é molto più là diſcoſto da noi.*

51 *Paura; dicendoſi ancora in buona lingua, ma diſuſata, dottanza, e dottare per temere. Il*

S' i' non avessi viste le (52) ritorte,
Noi procedemmo più avanti allotta,
E venimmo ad Anteo, che ben cinq' (53) alle
Senza la testa uscia fuor della grotta.
O (54) tu, che nella fortunata (55) valle,

senso è: a farmi morire bastava sol la paura, senza ch' ei m' offendesse. Il Daniello dice essere una misura di Fiandra equivalente al braccio d' Italia: e in tal caso vorrebbe dire: a darmi morte bastava una piccola parte di lui. Se poi leggasi dotta *coll' o stretto, e non largo, non significherà paura, ma piccola parte d' un' ora, onde sogliam dire* rimetter le dotte *cioè con affrettato lavoro il tempo, che abbiam neghittosi inutilmente perduto, e allora verrebbe a significare a farmi morir di spavento bastavan pochi momenti.*

52 *Ancor salde contro le scosse del Gigante; ciò, che avvertendo, e però riconfortandomi, la paura non mi fece morire.*

53 Alla *è una misura d' Inghilterra, che è due braccia alla Fiorentina.*

54 *Parlata di Virgilio ad Anteo.*

55 *Nel territorio d' Utica, cioè Bisetta nella costiera di Tunisi.*

Che (56) fece Scipion di gloria (57) reda,
Quand' Annibal co' ſuoi diede le ſpalle,
Recaſti (58) già mille lion per preda,
E che ſe foſſi ſtato all' alta (59) guerra
De' (60) tuoi fratelli, ancor par ch' e' ſi (61) creda,
Ch' avrebber vinto (62) i figli della terra;
Mettine (63) giuſo (e non ten venga ſchifo)

Do-

56 *Lo miſe in poſſeſſo di gloria.*

57 *Come ſi dice* reda, *e* rede *così* ereda, *ed* erede; *nè è voce, che ſolo ſi adatti a femmina erede come ſogna qualche imperito, ma val l' iſteſſo che erede.*

58 *Siccome valoroſo Cacciatore della Libia: non li recò nè ad Annibale, nè a Scipione, che nacquero tanto tempo dopo, che Anteo era già ſtato acciſo da Ercole; ma quel* recaſti *ſignifica* riportaſti *vittorioſo, come glorioſe ſpoglie.*

59 *De' Giganti di Teſſaglia contro Giove.*

60 *Giganti.*

61 *Come par che ſi ſtimi da tutti, comunemente, portandoſi queſt' opinione, ch' è la corrente: così l' adula per guadagnarſelo.*

62 *Vale l' iſteſſo, che Giganti, ſecondo la formazione Greca di queſto vocabolo.*

63 *Calacì giù nel fondo, e non te ne ſdegnare, come di coſa vile, dove il freddo riſtringe in gelo le acque di Cocito.*

Dove Cocito la freddura ſerra.
Non (64) ci far' ire a Tizio, nè a Tifo:
Queſti (65) può dar di quel, che quì ſi brama:
Però ti china, e non torcer lo grifo.
Ancor ti può nel mondo render fama:
Ch' ei vive, e lunga vita ancora aſpetta,
Se (66) innanzi tempo grazia a ſe nol chiama.
Così diſſe 'l maeſtro: e quegli in fretta
Le man diſteſe, e preſe il duca mio,
Ond' Ercole ſentì già (67) grande ſtretta.
Virgilio quando prender ſi ſentìo,
Diſſe a me: Fatti 'n qua sì ch' io ti prenda:
Poi fece sì, ch' un faſcio er' egli ed io.
Qual pare a riguardar la (68) Cariſenda

64 *Vogli tu aver queſto merito appreſſo noi, e non ci far andare per impetrar queſto favore da Tizio, o Tifo, due altri Giganti.*

65 *Cioè renderti la fama al mondo, e parlar bene, e con onore di te.*

66 *Prima d' invecchiare.*

67 *Nel fare alla lotta con Anteo, che in fine da lui fu ſuperato non con buttarlo in terra, ma col tenerlo in aria, e così ſoſpeſo ſoffogarlo Luc. lib. 4.*

68 *Torre pendente in Bologna, così detta dalla Famiglia che la fece così fabbricare.*

Sotto (69) 'l chinato, quand' un nuvol vada
Sovr' essa sì, ched ella incontro (70) penda:
Tal parve Anteo a me che stava (71) a bada
Di vederlo chinare, e fu talora,
Ch' i' avrei (72) volut' ir per altra strada:
Ma (73) lievemente al fondo, che divora
Lucifero con Giuda, ci posò:
Nè sì chinato lì fece dimora,
E come albero (74) in nave si levò.

CAN-

69 *Standosi sotto la Torre da quella parte, che china.*

70 *Nel qual caso pare, che si muova la torre e non la nuvola.*

71 A bada *non significa, che lo stava a badare ma è posto avverbialmente, e vuol dire: io mi tratteneva per trastullo, e perdendo tempo lo rimirava senza pensare ad altro.*

72 *Dalla paura, per cui era tutto smarrito.*

73 *A bell' agio, con riguardo, e posatezza.*

74 *Cioè, come tutto d' un pezzo fosse in nessuna parte pieghevole, non a poco a poco, ma tutto d' un botto.*

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

Tratta il Poeta noſtro in queſto Canto della prima, ed in parte della ſeconda delle quattro sfere, nelle quali divide queſto nono, ed ultimo cerchio. E nella prima, detta Caina, trova Meſſer Alberto Camicion de' Pazzi, il quale gli dà contezza d' altri peccatori, che nella medeſima erano puniti. Nella ſeconda, chiamata Antenora trova M. Bocca Abati, il quale gli moſtra alcuni altri.

S' I' aveſſi le rime e aſpre e (1) chiocce,
Come ſi converrebbe al triſto (2) buco,

1 *Rauche.*

2 *Alle tormentoſe ſtrettezze di quell' anguſto pozzo.*

Sovra 'l qual (3) pontan tutte l'altre (4) rocce;
I' (5) premerei di mio concetto il (6) ſuco
Più pienamente: ma perch' i' non l' (7) abbo,
Non ſenza tema a dicer mi conduco:
Che non è 'mpreſa (8) da pigliare a gabbo
Deſcriver (9) fondo a tutto l'univerſo,

Nè

3 *Per eſſere queſto pozzo come il centro, in cui premono, e puntano tutte le coſe gravi.* Pontare *è ſpingere, ed aggravare in modo, che tutto lo sforzo ſi riduca a premere ſopra d' un punto.*

4 *Cerchi, ripe ſcoſceſe, ſcogli.*

5 *Eſprimerei il mio penſiero.*

6 Suco, *o ſugo è quell' umore delle piante, o degli animali, che dà nutrimento, detto così, perchè dalle parti, che lo ricevono, vien ſucchiato, quanto porta il loro biſogno; è quell' umore ancora, che ſi ſpreme da i frutti, e dall' erbe. Il ſenſo è, ſpremerei fuori il meglio del mio penſamento, e con più pienezza:*

7 *Non le ho queſte rime chioccie.*

8 *Da farſi colle mani alla cintola, o da farſene burla.*

9 *Il Landino, e il Vellutello fanno veder mondi nuovi in queſto fondo. Il Fontanini vivamente ſi imagina, che quì il Poeta con graviſſima fraſe voglia eſprimere tutto il più mirabile della ſublime ſua opera. Per me l' intendo nel ſenſo più*

Nè da (10) lingua, che chiami mamma, o babbo
Ma quelle (11) Donne ajutino 'l mio verso,
Ch' ajutaro Anfione a chiuder Tebe,
Sì che dal fatto il dir non sia (12) diverso.
Oh (13) sovra tutte mal creata plebe,
Che stai nel loco, onde parlare è duro,
Me' (14) foste state quì pecore, o (15) zebe.

Co-

piano e semplice, che presentano le parole, come esse suonano: non è cosa da scherzo, e gioco fanciullesco il descrivere poetando il fondo dell' Inferno, e il luogo di quello più cupo, e dare all' universo un centro, che gli stia bene.

10 *Di bambolo.*

11 *Le Muse. Anfione poeta, e sonatore, che conforme la favola colla dolcezza del suono tirò le pietre, e le mosse, sicchè se ne formarono le mura di Tebe.*

12 *Sicchè il mio dire adequi il soggetto, e sia a quello conforme il mio stile.*

13 *Entusiasmo di Dante. Parla egli rivoltandosi all' improvviso contro dei traditori tormentati in quel fondo, di cui parlare è tanto difficil cosa. Quell'* onde *è in luogo, e forza di nome relativo, e vale* di che, di cui.

14 *Meglio sarebbe stato per voi, se non foste stati uomini, conforme l' oracolo* Melius erat ei &c. *Quel* me' *va pronunziato coll'* e *larga.*

15 *Capre.*

Come noi fummo giù nel pozzo ſcuro
Sotto i piè del gigante, aſſai più baſſi,
Ed io mirava ancora all'alto (16) muro,
Dicere udimmi: Guarda, come paſſi:
Fa sì, che tu non calchi con le piante
Le teſte de' (17) fratei miſeri laſſi.
Perch' i' mi volſi, e vidimi davante,
E ſotto i piedi un lago, che per gielo
Avea di vetro, e non d' acqua ſembiante.
Non fece al corſo ſuo sì groſſo (18) velo
Di verno la (19) Danoja in Auſtericch.
Ne 'l (20) Tanai là ſotto 'l freddo cielo,
Com' era quivi: che ſe (21) Tabernicch

Vi

16 *Di quel profondo pozzo.*

17 *Della medeſima quaſi confraternita, e compagnia di delitti, e di pene; ſe pure non ſi riferiſce a i due Fratelli carnali degli Alberti, de i quali ſi parla poco più oltre.*

18 *Diaccio.*

19 *Il Danubio nell' Auſtria.*

20 *Fiume ancor queſto notiſſimo, e più ſettentrionale, che divide l'Europa dall' Aſia, e sbocca nella Meotide.*

21 *Monte della Schiavonìa.*

Vi fosse su caduto, o (22) Pietrapana,
Non avria pur dall' orlo fatto (23) cricch.
E come a gracidar si sta la rana
Col muso fuor dell' acqua, (24) quando sogna
Di spigolar sovente la villana,
Livide insin là, dove appar vergogna,
Eran (25) l' ombre dolenti nella ghiaccia,
Mettendo (26) i denti in nota di cicogna.

Ognu-

22 *Altro Monte nella Garfagnana, tratto di Paese parte nel Dominio di Modena, e parte di Lucca.*

23 *Quel suono quasi stridente, che fa rompendosi, o più tosto inclinandosi, il diaccio, il vetro, e corpi di simil condizione. Grazie alle Muse par, che il Poeta abbia da loro ottenuto, per quanto si vede quì, quelle rime aspre, e chioccie, che tanto desiderava.*

24 *D' estate, che nella mietitura si raccoglie la spiga dalla contadina, che poi se la sogna.*

25 *Stavano fitte dentro il ghiaccio fino alla gola, e fino al viso, dove apparisce il rossore in caso di vergognarsi.*

26 *Battendo i denti per il grande intirizzimento, come le cicogne aprendo, e serrando il becco lo battono assai, e spesso con suono molto sensibile.*

Ognuna in giù tenea volta la faccia:
Da (27) bocca il freddo, e dagli occhi 'l cuor trifto
Tra lor teſtimonianza ſi procaccia.
Quand' io ebbi d' intorno alquanto viſto,
Volſimi a' (28) piedi, e vidi due sì ſtretti,
Che 'l pel del capo aveano inſieme (29) miſto.
Ditemi voi, che sì ſtringete i petti,
Diſs' io, chi ſiete; e quei piegar li colli,
E poi ch' ebber li viſi a me eretti,
Gli occhi lor, ch' eran pria pur dentro molli,
Gocciar su per le labbra, e 'l gielo ſtrinſe
Le lagrime tra (30) eſſi, e riſerrolli:
Con legno legno ſpranga (31) mai non cinſe
Forte così; ond' ei, come duo becchi,

Coz-

27 *Il freddo ſi procaccia teſtimonianza, cioè fa conoſcere quanto ſia crudo dalla bocca col dibattere i denti; e il cuore triſto ſi fa conoſcere dagli occhi con le lagrime.*

28 *Lì attorno a' miei piedi.*

29 *Capelli rabbuffati, ed avviluppati inſieme.*

30 *Tra eſſi occhi, tra palpebra e palpebra.*

31 *Legno, che ſi conficca a traverſo, per tenere uniti, e ſtretti due altri legni per eſempio tavole; la qual traverſa, ſe è di ferro, ſi chiama grappa.*

Cozzaro 'nſieme, tant' ira gli vinſe.
Ed (32) un, ch' avea perduti ambo gli orecchi
Per la freddura, pur col viſo in (33) giùe
Diſſe: Perchè cotanto in noi ti ſpecchi?
Se vuoi ſaper chi ſon cotesti due,
La valle, onde (34) Bisenzio ſi dichina,
Del padre loro (35) Alberto, e di (36) lor fue.
D' un (37) corpo uſciro: e tutta la Caina

Po-

32 *Un' altro terzo dannato.*

33 *Col volto tenuto baſſo in giù. Quì l'* e *non è aggiunto, come al* mee, *ma è la parola intera in vece della tronca.*

34 *Fiume, che vien dagli Apennini, e paſſando preſſo le mura di Prato entra in Arno una poſta ſotto Firenze.* Dichina *viene da* china, *che vale ſceſa, ed è contrario di* erta, *che ſignifica ſalita.*

35 *Fu di lor proprietà, e prima del loro Padre Alberto Alberti la valle di Falterona.*

36 *Aleſſandro, e Napoleone Fratelli, che tra di ſe venuti a riſſa ſi uccisero, e però dal Poeta ſon poſti in Caina parte dell' Inferno, da lui così chiamata da Caino uccisore del ſuo innocente Fratello; ed è il primo girone del nono cerchio.*

37 *Siccome Fratelli non ſol di Padre ma ancor di Madre*

Potrai cercare, e non troverai ombra
Degna più d' esser fitta in (38) gelatina:
Non (39) quelli, a cui fu rotto il petto, e l' (40) ombra
Con

38 *In questo lago di gelo.*

39 *Modite o Mordrec figliuolo di Artù, che appostatosi in aguato per uccidere il Padre fu da lui prevenuto. Vedi il libro terzo de' gran fatti del valoroso Lancillotto dal lago c.* 162.

40 *E le reni con un colpo di lancia, che lo passò da banda a banda. Le reni diconsi ombra del petto, perchè quando il Sole ci' dà di dietro, il petto stà riparato, e all' ombra, che gli fanno le reni: così l' Imolese, il Landino, e il Vellutello; ma il Daniello, da un più moderno Comentatore seguito, altramente con tali parole l' espone: passogli da banda in banda il petto sì fattamente, che coloro, i quali guardavano spettatori della visione, videro passare il Sole per la piaga, e così venne a rompergli coll' asta il petto, col Sole l' ombra. Una fenditura di tal fatta, che vi passi di mezzo il Sole, fa una lancia, che ferisce di punta? non ci veggo nè pure quel verisimil più largo, che almen servar debbono come inviolabile i Romanzieri. Chi sà; che forse chiamando Dante ombra l' anima nel Canto* 33 *verso* 135: *non voglia qui dire più semplicemente: gli ruppe il petto, e l' anima; cioè*

Con (41) esso un colpo per la man d' (42) Artù:
Non (43) Focaccia: non questi, che m' ingombra
Col (44) capo sì, ch' i' non veggi' oltre piú;
E fu nomato (45) Sassol Mascheroni:
Se Tosco se', ben sai omai, chi e' fu.

E per-

gli aprì il petto, e gli ruppe i legami, che tenevano al corpo congiunta l' anima, sicchè separossi da quello; ed io ho udito uno Sgherro minacciare coll' archibuso impostato ad un' altro ribaldo ti brucio il corpo, e l' anima *con espressione bestiale; e più tosto una cosa simigliante a questa men mi dispiace che nè pure quelle spalle ombra del petto mi entrano troppo, nè molto mi sodisfanno.*

41 *Particella per ripieno, e vezzo di lingua.*

42 *Re della Gran Bretagna.*

43 *Focaccia cancelliere nobile Pistojese, il quale mozzò una mano ad un suo cugino, ed uccise un suo zio: donde nacquero in Pistoja le fazioni de' Bianchi, e Neri: vedi il Villani nel lib. 8. c. 37. 38.*

44 *Cioè veniva ad essergli per l' appunto d' avanti agli occhi col capo, e con quello occultavagli ogni altra cosa, impedendogli quella opposizione ogni più lontano prospetto.*

45 *Fiorentino, il quale similmente uccise un suo Zio,*

E perchè non mi metti in più sermoni,
Sappi ch' i' fu' il (46) Camicion de' Pazzi,
E aspetto (47) Carlin, che mi (48) scagioni.
Poscia vid' io (49) mille visi (50) cagnazzi
Fatti per freddo: onde mi (51) vien ribrezzo,
E verrà sempre de' gelati guazzi.
E mentre ch' andavamo in ver lo (52) mezzo,

Al

46 *Il quale uccise Ubertino suo parente a tradimento.*

47 *Ancor egli de' Pazzi.*

48 *Mi discolpi, facendo scomparire il mio tradimento col suo tanto più grande, e più reo. Questo Carlino tradì la fazione Bianca, cedendo per denaro a' Fiorentini Castel di Piano di Val d' Arno da lui già occupato per i Bianchi.*

49 *Questi miseri digrignanti sono i traditori della Patria, posti dal Poeta nel secondo girone di questa nona cerchia: il qual girone da lui è chiamato Antenora in riguardo ad Antenore da alcuni Scrittori stimato traditor di Troja sua Patria.*

50 *Simili a quelli dei cani, quando digrignano rabbiosi i denti.*

51 *Mi sento raccapricciar tutto per l' orrore.*

52 *Di quel lago gelato: su cui si posa gravitando ogni corpo grave.*

Al quale ogni gravezza si rauna,
Ed io tremava nell' eterno (53) rezzo:
Se (54) voler fu, o destino, o fortuna,
Non so: ma passeggiando tra le teste,
Forte percossi 'l piè nel viso ad una.
Piangendo mi sgridò: Perchè mi peste?
Se (55) tu non vieni a crescer la vendetta

53 *E' propriamente ombra di luogo aperto, dove non batte il Sole opposto all' aprico: quì per luogo d' eccessivo freddo.*

54 *Quel* se voler fu, *spiega uno, a cui non voglio far quì il nome: se voler mio fu; come se Dante non potesse saper di certo, se aveva avuta, o nò quella volontà, o d' una cosa sì fatta si fosse dimenticato. Intendi, se speciale voler di Dio, o disgrazia di quello, o fortunoso accidente casuale.*

55 *Se non vieni a far vendetta della rotta, che ebbero i Guelfi Fiorentini per mio tradimento a Monte Aperto. Questi è Bocca degli Abbati di fazione Guelfa, ma corrotto da' Ghibellini con denari tagliò nel calor della battaglia a Jacopo Pazzi la mano, con cui teneva inalberato il principale stendardo; onde i Guelfi si misero in fuga e ne furon tagliati a pezzi quattro mila: vedi il Villani nel lib. 2. cap. 80.*

Di Mont' Aperti, perchè mi moleſte?
Ed io: Maeſtro mio, or quì m' aſpetta,
Sì ch' i' eſca d' un dubbio per coſtui:
Poi mi farai, (56) quantunque vorrai, fretta.
Lo duca ſtette: ed io diſſi a colui
Che beſtemmiava duramente ancora.
Qual ſe' tu, che così rampogni altrui?
Or tu chi ſe', che vai per l' Antenora
Percuotendo, riſpoſe, altrui le gote,
Sì (57) che ſe vivo foſſi, troppo fora?
Vivo ſon io; e caro eſſer ti puote,
Fu mia riſpoſta, ſe domandi fama,
Ch' i' metta 'l nome tuo tra l' altre (58) note.
Ed egli a me: Del contrario ho io brama:
Levati quinci, e non mi dar più (59) lagna:
Che mal ſai luſingar per queſta (60) lama:

Allor

56 Quantunque *per quanto*; *quanto vorrai, come ti parerà e piacerà.*

57 *Se tu foſſi vivo in anima, e corpo, e aveſſi i piedi reali, e ſodi, non aerei, quali ſono di noi morti, tanto ſarebbe un' eccesſiva percoſſa.*

58 *Cataloghi, ruoli di perſone degne di memoria.*

59 *Affizione; e travaglio, che m' induca, e ſforzi a lagnarmi.*

60 *Vallata, pianura.*

Allor lo preſi per la (61) cuticagna,
E diſſi: E' converrà, che tu ti nomi,
O che capel qui ſu non ti rimagna:
Ond' egli a me: (62) Perchè tu mi diſchiomi,
Nè ti dirò ch' i' ſia, nè moſtrerolti,
Se mille fiate in ſul capo mi (63) tomi.
I' avea già i capelli in mano avvolti,
E tratti gliè n' avea più d' una (64) ciocca,
Latrando lui con gli occhi giù raccolti
Quando un altro gridò: Che ha' tu Bocca?
Non ti baſta ſonar con le (65) maſcelle,
Se tu non latri? qual Diavol ti tocca?
Omai, diſs' io, non vo' che tu favelle,

61 *Il Poeta par che intenda per* cuticagna *più toſto la ſuprema parte del capo, che la collottola, come ſpiega la Cruſca, la quale è quella parte concava deretana più preſso al collo.*

62 Perchè *val quì quantunque, avvegnachè.*

63 *Ritorni a ſtrapparmi i capelli.* Tomare *è propriamente cader giù come a piombo: quì, ricada ſul mio capo o a ſvellermi quei capelli, che mi rimangono, o a percuotermi forte battendo.*

64 Ciocca *è un mucchio di molti capelli inſieme uniti.*

65 *Sbattendo per il freddo ineſime i denti.*

Malvagio traditor: ch' alla tu' (66) onta
I' porterò di te vere novelle.
Va via, rispose; e ciò che tu vuoi, conta:
Ma non tacer, (67) se tu di quaentr' eschi,
Di que', ch' ebb' or cosí la lingua (68) pronta:
Ei piange quì l' argento de' (69) Franceschi:

I'

66 Onta *viene dal verbo* onire, *che significa villaneggiare, e svergognare, e da* onta *nasce poi* adontare, *che vale fare oltraggio più per recare vitupero, e smacco, che danno, e offesa.*

67 *Così tu esca: formola di priego. Potrebbe esser in questo luogo quel* se *non formola di priego, ma particella condizionale con questo senso: se ti riesca d' uscir di quà entro salvo, ed illeso.*

68 *A chiamarmi col proprio nome, e farmi da te conoscere,*

69 *De i Francesi, da i quali questo traditore, cioè Buoso da Duera Cremonese, si lasciò corrompere per denaro offertogli dal Conte Guido di Monforte Generale Francese, al quale lasciò libero il Passo, che i Ghibellini avevan dato a custodire a costui nel Parmigiano contro l' Esercito di Carlo d' Angiò I. Re di Puglia* Freschi. *vuol dir qui gelati per l' eccessivo freddo; di qui al-* [illegible]*iono aver sortito i natali quella volgare*

I' vidi, potrai dir, quel da Duera,
Là dove i peccatori ſtanno freſchi.
Se foſſi dimandato, altri chi v' era,
Tu hai dallato quel di (70) Beccherìa,
Di cui ſegò Fiorenza la (71) gorgiera.
Gianni (72) del Soldanier credo che ſia
Più là con (73) Ganellone, e (74) Tribaldello,

maniera, e quell' idiotiſmo: Stiam freſchi: per dinotare eſſer diſperate le coſe, e ridotte a mal partito.

70 *Un Paveſe di tal cognome Abate di Valle Ombroſa mandato a Firenze per Legato dal Papa, dove tramò di torre il dominio a i Guelfi, e darlo a i Ghibellini; ma ſcoperto il trattato, gli fu pubblicamente tagliata la teſta, onde poi fu la Città ſcomunicata.*

71 *Cioè la gola.* Gorgiera *ſi dice ancora quella parte d' armatura, che la gola difende, e quel collaretto di tela fina increſpato, in altro linguaggio detto* Goniglia.

72 *Fiorentino di parte Ghibellina da lui tradita: vedi il Villani al lib. 7. cap. 13*

73 *Gano di Maganza traditore a i tempi di Carlo Magno che in una ſorpreſa fe' tagliare a pezzi ventì mila Criſtiani da Marſilio Re di Spagna a i Pirenei, dove morì Orlando con tutti i Paladini.*

Ch' aprì Faenza, quando si dormìa.
Noi eravam partiti già da (75) ello,
Ch' i' vidi duo ghiacciati in una buca,
Sì che l' un capo all' altro era (76) cappello;
E come 'l pan per fame si manduca,
Così 'l sovran (77) li denti all' altro pose,
Là 've 'l cervel s' aggiunge con la (78) nuca.
Non altrimenti Tideo (79) sì rose
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quei faceva 'l (80) teschio, e l' altre cose.

O tu

74 *Tribaldello de' Manfredi Faentino aprì per tradimento di notte una porta di quella Città a M. Giovanni d' Apia Franceſe: vedi il Villani nel lib 7. c. 80.*

75 *Da M. Bocca.*

76 *Uno teneva il ſuo capo ſopra il capo dell' altro.*

77 *Quel che veniva a ſtare ſopra dell' altro.*

78 *Col principio della midolla ſpinale.*

79 *Il quale avendo ucciſo Menalippo, ricevutane prima una ferita mortale, fece tal' atto di beſtialiſſimo furore. Staz. lib. 7. Teb.*

80 Teſchio *è propriamente il capo ſeparato dal buſto; quì per cranio, e le altre coſe ſopra poſte, come i capelli, o dentro racchiuſe, come le cervella.*

O tu, che mostri per sì bestial segno
Odio sovra colui, che tu ti mangi,
Dimmi 'l perchè, diss' io (81) per tal convegno,
Che se tu a ragion di lui ti piangi,
Sappiendo chi voi siete, e la sua (82) pecca,
Nel mondo suso ancor' io te (83) ne cangi:
Se quella, (84) con ch' i' parlo, non si secca.

81 *Dimmelo a tal patto, che se ec.*

82 *Il suo peccato, il suo misfatto:* pecca *propriamente non significa un delitto attuale, ma una maniera abituale viziosa, che ritrovisi in chicchesia.*

83 *Te ne contraccambi, e rimuneri, lodando te, ed infamando il traditore.*

84 *Sottintendi lingua.*

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

In questo racconta il Poeta la crudel morte del Conte Ugolino, e de' figliuoli. Tratta poi della terza sfera, detta Tolomea: nella quale si puniscono coloro, che hanno tradito i loro benefattori; e tra questi trova Frate Alberigo.

LA bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo, (1) ch' egli avea diretro guasto:
Poi cominciò: Tu vuoi ch' i' rinnovelli
Disperato dolor, che 'l cuor mi preme,
Già (2) pur pensando, pria ch' i' ne favelli,
Ma se le mie parole esser den seme,
Che frutti infamia al traditor ch' i' rodo,

Par-

1 *Di Ruggieri, che aveva roso coi denti per rabbioso dispetto.*

2 *Col solamente ora imaginarmelo.*

Parlare e lagrimar mi vedra' insieme,
I' non so chi tu sie, nè per che modo
Venuto se' quaggiù: ma Fiorentino
Mi sembri veramente, (3) quand' i' t' odo.
Tu de' saper, ch' i' fu 'l Conte (4) Ugolino,
E questi l' Arcivescovo Ruggieri:

Or

3 *Alla favella.*

4 *Vgolino de' Conti della Gherardesca nobile Pisano della fazione Guelfa, che accoraossi coll' Arcivescovo Ruggieri degli Vbaldini a cacciare il Nipote Nino Giudice della Gallura, che era divenuto Signore di Pisa; e cacciatolo fecesi esso Conte Padrone della Città; ma l' Arcivescovo mosso da invidia, e da gelosia di partito concitandogli contro tutto il Popolo con l' ajuto di tre potenti Famiglie, Gualandi, Sismondi, e Lanfranchi, inalberata la Croce si portò armata mano col furore del Popolo a casa del Conte, e accagionatolo di tradimento lo fece prigione con quattro figliuoli, serrandogli nella torre, che' è su la piazza degli Anziani; e in fine, perchè non fosse dato loro più da mangiare, gettarono le chiavi della torre in Arno, e lo lasciarono insieme co i figliuoli miseramente morire di fame. vedi il Villani nel lib. 7. cap. 120. 127.*

Or ti dirò, perch' i' son (5) tal vicino,
Che per l' effetto de' suo' (6) ma' pensieri,
Fidandomi di lui io fossi preso,
E poscia morto, dir non è mestieri.
Però quel, che non puoi avere inteso,
Cioè, come la morte mia fu cruda,
Vdirai, (7) e saprai, se m' ha offeso.
Breve (8) pertugio dentro dalla (9) muda,
La qual per (10) me ha 'l titol della fame,
E 'n che conviene ancor (11) ch' altri si chiuda,

M'

5 *Così cattivo vicino a lui, straziandole in questa guisa.*

6 Ma' *per mai; sincope de' mali, malvaggi pensieri, e non è mestieri ridirle, perchè son cose conte.*

7 *E da questo, che ti dirò, ben conoscerai, e verrai a risapere.*

8 *Quì piccolo finestrino, che mostrava un pò di Cielo a Ugolino.*

9 Muda *è quel luogo chiuso, ove si tengono gli uccelli di rapina a mudare, cioè a mutare e rinnovare le penne: detta è così per traslazione questa torre; e forse, dice il Buti, si tenevano in parte di questa torre l' Aquile del Pubblico.*

10 *Per conto mio, per quel che ivi m' avvenne.*

11 *Saranno dopo me altri molti racchiusi, se le civili discordie continuano.*

M' avea mostrato per lo suo (12) forame
Più (13) lune già, quand' i' feci 'l mal sonno,
Che (14) del futuro mi squarciò 'l velame.
Questi pareva a me maestro e (15) donno,
Cacciando (16) 'l lupo e i lupicini (17) al monte.
Perchè (18) i Pisan veder Lucca non ponno.

Con

12 *Il pertugio detto di sopra.*

13 *Lasciando ogni altra lezione, e interpetrazione, mi piace più quella del Volpi: e vuol dire: già eran passate più lune cioè mesi della mia prigionia, cioè dall' Agosto al Marzo, secondo che narra Gio: Villani.*

14 *Mi fece antivedere la mia disgrazia, squarciando quel velame, che tiene il futuro agli occhi de' mortali celato,*

15 *Cioè Ruggieri guida, e Signore degli altri.*

16 *Dando la caccia: per lupo intende se stesso, e per lupicini i suoi quattro figliuoli.*

17 *Verso il Monte detto di S. Giuliano, che stà in mezzo a quelle due Città, onde non possono vedersi, come potrebbero, se si togliesse questo riparo. Insinua Ugolino essere stato suo disegno di cedere alla persecuzione, e ritirarsi colla sua famiglia a Lucca, ma non gli riuscì.*

18 *Il senso è: a conto del qual Monte, il quale s' interpone avanti agli occhi, quei, che stanno in Pisa, non possono veder Lucca: e non, che e*

Con cagne (19) magre, (20) ſtudioſe, e (21) conte
Gualandi (22) con Siſmondi, e con Lanfranchi
S'avea meſſi dinanzi dalla fronte.
In picciol corſo mi pareano ſtanchi
Lo padre e i figli, e con l'agute (23) ſcane
Mi parea lor veder fender li fianchi.
Quando fui deſto innanzi la (24) dimane,
Pianger ſentí fra 'l ſonno i miei figliuoli,
Ch'

cagione di quel Monte naſceſſero diſpareri tra quelle due Città, per i quali vicendevolmente s' odiaſſero; nè che il Dominio di quello tolto dai Luccheſi ai Piſani, quelli rendeſſe a queſti malveduti, e odioſi, come ciancia più d' uno.

19 *Plebe, e gente povera.*

20 *Cupidi di novità per avvantaggiarſi.*

21 *Illuſtri, di nobil proſapia.*

22 *Potenti famiglie Piſane, colla interpoſizione delle quali interrompe il ſuo parlare allegorico ſotto metafore. Lo fanno ancora altri Poeti pregiati, ma non riſcuotono perciò gran loda, e ſon pregiati, ma non per queſto*, & in primis videndum non quid ſcripſerint, ſed quid probarint, *ci ammaeſtra il dottiſſimo Quintiliano.*

23 *Zanne di quelle cagne.*

24 *Prima che al dì veniente ſi faceſſe giorno*

Ch' eran con meco, e dimandar del pane.
Ben se' crudel. se tu già non ti duoli,
Pensando ciò, ch' al mio cuor s' annunziava:
E se non piangi, di che pianger suoli?
Già eràm desti, e l' ora s' appressava,
Che 'l cibo ne soleva essere addotto,
E (25) per suo sogno ciascun dubitava.
Ed io sentí (26) chiavar l' uscio di sotto
All' orribile torre: ond' io guardai
Nel viso a' miei figliuoi senza far motto:
I' non piangeva, sì dentro (27) impietrai:
Piangevan' elli; ed Anselmuccio mio
Disse: Tu guardi sì, padre, che hai?
Però non lagrimai, nè rispos' io
Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
Infin che l' altro Sol nel mondo uscìo.
Com' un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
Per (28) quattro visi il mio aspetto stesso;

Am-

25 *Avendo ancora i figli presagito sognando la disgrazia.*

26 *Serrar con chiave, o conficcar con chiodo.*

27 *Indurai, impietrii per la veemenza del dolore, che mi fe' stupido.*

28 *E per la natural somiglianza de' figli col Padre, e per quella nuova somiglianza per essere tutti pallidi, afflitti, e spauriti.*

Ambo le mani per dolor mi morsi:
E quei pensando, ch' i' 'l fessi per voglia
Di manicar, di subito levorsi,
E disser: (29) Padre, assai ci fia men doglia,
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.
Quetàmi (30) allor, per non fargli più tristi:
Quel dì, e l'altro stemmo tutti muti:
Ahi dura terra, perchè non t' apristi?
Poscia chè fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
Dicendo, Padre mio, che non m' ajuti?
Quivi morì, e come tu mi vedi,
Vid' io cascar lì tre ad uno ad uno
Tra 'l quinto dì, e 'l sesto; ond' i' mi diedi
Già cieco a brancolar sovra ciascuno,
E tre dì gli chiamai, poich' e' fur morti;
Poscia (31) più che 'l dolor potè 'l digiuno.

Quan-

29 *Questa terzina compariva si teneramente espressa, e con tanta nobiltà, e tanto piaceva a Torquato Tasso, che non si potea saziar di lodarla.*

30 *Mi quietai in allora.*

31 *Il digiuno prevalse, perchè mi fece morir di fame, quantunque il dolore fin li contrastasse, e prevalesse alla fame, facendomi meno sensibile, anzi non curare il suo tormento; o pure, perchè il digiuno m' uccise, ciò che non aveva*

Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi (32) torti
Riprese 'l teschio misero co' denti,

Che

potuto fare il dolore, quantunque la sua smania mi metteſſe in gran tentazione di uccidermi: o in fine più ſemplicemente, più potè il digiuno, che il dolore, perchè il digiuno m' uccise, e non il dolore, benchè era cagione ſufficiente ad uccidermi, e già anch' egli veniva uccidendomi. Non vuol dir dunque, che ſi metteſſe a mangiar le carni dei ſuoi figliuoli, oramai troppo frolle; e nè meno, che da ultimo gli foſſe tanto più ſenſibile il tormento della fame, che già non ſentiſſe più il ſuo cordoglio; ciò che ancora ſarebbe contro il il decoro della perſona: ma ne meno a mio parere vuol dire, che il dolore l' aveva conſervato in vita più tempo, per il contraſtare, che fa naturalmente contro la fame la forza del dolore collo ſtringere il cuore, e tutto il reſto, che diſſolvendoſi ne vien la morte, ma che in fine l' aveva vinta il digiuno non oſtante la virtù preſervativa del dolore; perchè io anzi ſtimo che ceteris paribus morirebbe più preſto chi inſieme foſſe trafitto dal dolore, e afflizione dell' animo, e conſumato dalla fame, che chi aveſſe a morire di ſola fame.

32 *Biechi, e pieni d' ira.*

Che furo all' oſſo, come d' un can, (33) forti.
Ahi Piſa, vituperio delle genti
Del (34) bel paeſe là, dove 'l sí ſuona;
Poi che i (35) vicini a te punir ſon lenti,
Muovaſi la (36) Capraja e la Gorgona,
E faccian ſiepe ad Arno in ſu la fecc,
Sì ch' egli annieghi in te ogni perſona:
Che ſe 'l Conte (37) Ugolino aveva voce
D' aver tradita te delle caſtella
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
Innocenti facea l' età novella,
Novella (38) Tebe, Uguccione, e 'l Brigata,
E gli

33 *Gagliardi, ed acuti, come quelli d' un maſtino.*

34 *Della bella Italia, dove ſi dice* sí, *ciò che in Francia* oui, *in Alemagna* jo *ec.*

35 *Luccheſi, e Fiorentini.*

36 *Due Iſolette nel Mar Tirreno vicine alla foce di Arno.*

37 *Cioè, ſe correva di lui la fama ſparſaſi d' aver tradita te col render le Caſtella ai nemici.*

38 *Città famoſa per tragici avvenimenti. Alcuni non iſpiegano* o Piſa, che ſei la Tebe de' tempi noſtri, *ma* la fanciullina mia Tebe ultimamente natami, *non avvertendo tra le altre coſe, che così i figliuoli di Ugolino con lui racchiuſi*

E gli altri (39) duo, che 'l canto fuso appella.
Noi passamm' (40) oltre là 've la gelata
Ruvidamente un' altra gente fascia,
Non volta in giù ma tutta (41) riversata.
Lo pianto stesso lì pianger non lascia,
E 'l duol, che truova 'n su gli occhi (42) rintoppo,
Si volve in entro a far crescer l' ambascia:
Che le lagrime prime fanno (43) groppo,
E, sì come visiere di cristallo,
Riempion sotto 'l ciglio tutto 'l (44) coppo.
E avvenga che, si come (45) d' un callo,

sarebber cinque, e pur sopra l' ha detto, che scorse per quattro visi il suo aspetto istesso.

39 *Anselmuccio, e Gaddo.*

40 *Al terzo girone, che chiamasi Tolomea, o da Tolomeo Re di Egitto, che tradì Pompeo Magno ricorso a lui, o da Tolomeo Principe degli Ebrei, che uccise a tradimento il Suocero, e due Cognati.*

41 *Giacente colla pancia all' in su.*

42 *Ostacolo, impedimento frapposto alla uscita.*

43 *Cioè gruppo, mucchio, nodo, viluppo.*

44 *In Toscana vuol dire vaso da tener acqua, come brocca, orcio: quì per il concavo dell' occhio.*

45 *Il crudelissimo freddo m' avesse fatta la faccia insensibile, e come incallita. Ciascun senti-*

Per la freddura cia cun ſentimento
Ceſſato aveſſe del mio viſo (46) ſtallo;
Già mi parea ſentire alquanto vento:
Perchè i', Maeſtro mio, queſto chi muove?
Non è quaggiuſo ogni (47) vapore ſpento?
Ond' egli a me: (48) Avaccio ſarai, dove
Di ciò ti farà l'occhio la riſpoſta,
Veggendo la cagion, (49) che 'l fiato piove.
E un dei triſti della fredda croſta
Gridò a noi: O anime crudeli
Tanto, che data v' è l'ultima (50) poſta,
Levatemi dal viso i duri veli,
Si ch' i' ſfoghi 'l dolor, che 'l cuor m' impregna;
Un poco pria, che 'l pianto ſi raggieli.

Per-

timento avea ceſſato ſtallo, cioè non avea più ſede nel di lui viſo, ſiccome divenuto già quaſi un callo.

46 *Avea tolta la ſtanza, o l' atto di ſtare, non ci dimorava più.* Stallo *chiamaſi qualunque luogo, dove ſi ſta.*

47 *Non è egli vero non ſorgere quaggiù ſollevandoſi vapore alcuno, da cui naſcer poſſa il vento?*

48 *Or ora.*

49 *Da cui ha il vento l' origine ſua,*

50 *Il poſto più cupo dell' Abiſſo.*

Perch' io a lui: Se voi ch' i' ti ſovvenga,
Dimmi chi feſti? e s' i' non ti disbrigo,
Al (51) fondo della ghiaccia ir mi convenga.
Riſpoſe adunque: I' ſon frate (52) Alberigo:
I' ſon quel dalle frutte del mal' orto,
Che qui riprendo (53) dattero per figo.
O', diſſi lui, or ſe' tu ancor morto?

51 *S' io non t' ajuto ch' io poſſa andar ſino al fondo, dice Dante al dannato, gabbandolo con fargli credere con tal imprecazione, che egli aveva orrore d' andare, dove pur andava di propria voglia.*

52 *Alberigo de' Manfredi Frate Gaudente venuto in diſcordia con altri del ſuo ordine, finſe di volerſi rappacificare, ed invitatili a un lautiſſimo pranzo, quando diſſe* fuori le frutte, *che era il ſegno concertato, uſcirono gli Sgherri, e fecero macello di tutti.*

53 *Proverbio, che quì vuol dire, ricevo in contraccambio del male, che altrui feci, un male aſſai maggiore; e non è patir la pena del taglione come, dichiara taluno; ſiccome nè pur ſignifica quell' altra maniera proverbiale, con cui diceſi* render *pan per* focaccia, *la qual maniera meglio che alla ſpiegazione s' adatta al teſto.*

Ed egli a me: Come 'l mio corpo ſtea
Nel mondo su, nulla ſcienza porto.
Cotal (54) vantaggio ha queſta Tolommea,
Che ſpeſſe volte l' anima ci cade
Innanzi, ch' (55) Atropos moſſa le (56) dea,
E perchè tu più volentier mi rade
Le 'nvetriate (57) lagrime dal volto,
Sappi che toſto che l' anima (58) trade,
Come fec' io, il corpo ſuo l' è tolto
Da un Dimonio, che poſcia (59) il governa,
Mentre (60) che il tempo ſuo tutto ſia volto.
Ella ruina in sì fatta ciſterna:

E

54 *Ironicamente: queſto ha di peggio.*

55 *Una delle tre Parche, di cui è incumbenza il troncar lo ſtame della vita.*

56 *Cioè le dia la moſſa, facendola ſloggiar dal ſuo albergo.*

57 *Mi diradi, o mi radi via le lagrime divenute per il congelamento come di vetro; così pure l' acqua del lago rappreſa in gelo vien detta di ſopra* la gelata, *e ancora la* fredda croſta.

58 *Fa tradimento.*

59 *Come forma non informante, ma aſſiſtente.*

60 *Quel tempo, che ſarebbe viſſuto il traditore*

E (61) forſe pare ancor lo corpo ſuſo
Dell' (62) ombra, che di qua dietro mi (63) verna.
Tu dei ſaper, ſe tu vien pur mo giuſo;
Egli è ſer Branca d' Oria, e ſon più anni
Poſcia paſſati, ch' ei fu sí racchiuſo.
I' credo, diſs' io lui, che tu m' inganni,
Che Branca d' Oria non morì (64) unquanche,
E mangia, e bee, e dorme, e veſte panni.
Nel foſſo su diſs' ei di Malebranche,
Lá dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora Michel (65) Zanche,

61 *E forſe su nel mondo tra i viventi ſi vede converſare, come se foſſe ancor vivo, il corpo di queſt' anima, la quale mi ſtà quà di dietro vicina di luogo.*

62 Ombra *quì certamente vuol dire anima: forſe così la chiama, perchè è ſeparata dal corpo, onde diciamo aver la notte paura dell' ombre nell' ire all' oſcuro, cioè delle apparizioni de' ſpiriti.*

63 *Stà intirizzendo di freddo.*

64 *Non mai, non giammai dall'* umquam *latino ritenendo l' iſteſſo ſignificato,*

65 *Michel Zanche Barattiere: vedi il can. 22. della quinta bolgia guardata da' Demonj detti Malebranche: fu queſti ucciſo dal Doria.*

Che questi lasciò 'l Diavolo in sua vece
N l corpo suo, e d' un suo (66) prossimano,
Che 'l tradimento insieme con lui fece.
Ma distendi oramai in qua la mano,
Aprimi gli occhi: ed io non gliele aperſi,
E cortesia fu lui esser villano.
Ahi Genovesi, uomini (67) diversi
D' ogni costume, e pien d' ogni magagna,
Perchè non siete voi del mondo sperſi?
Che col peggiore (68) spirto di (69) Romagna
Trovai un (70) tal di voi, che per su' (71) opra
In anima in (72) Cocito già si bagna,
Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

CAN-

66 *Congiunto, Parente: dicono essere stato un suo nipote, che l' ajutò all' atto proditorio.*

67 *Cioè lontani d' ogni buon costume umano, e guasti da ogni difetto.*

68 *Qual era Frate Alberigo.*

69 *Detta con enfasi satirica.*

70 *Doria.*

71 *Iniqua, ed empia meritamente.*

72 *Fiume Infernale, secondo l' antiche favole; qui posto per quel Lago gelato.*

CANTO XXXIV.

ARGOMENTO.

In queſto ultimo Canto ſi tratta della quarta, ed ultima ſfera del nono, ed ultimo cerchio, dove ſi puniſcono pur tutti coloro, che hanno fatto tradimento a' lor benefattori; e ſono tutti coperti dal ghiaccio; e nel mezzo di eſſa v' è poſto Lucifero: per lo doſſo del quale deſcrive come ſalirono a riveder le ſtelle.

Vexilla (1) *regis prodeunt inferni*
Verſo di noi: però dinanzi mira;
Diſſe 'l maeſtro mio, ſe tu il diſcerni.
Come quando una groſſa nebbia ſpira,
O quando l' emiſperio noſtro annotta,
Par (2) da lungi un mulin, che 'l vento gira,

1 *Brutta profanità, e abuſo di parole sì ſacre. Compariſcono già le ale di Lucifero, le quali ſventolando apparivano come gran bandiere.*

2 *Quale ſuole apparire un mulino girato dal vento.*

Veder (3) mi parve un tal dificio allotta:
Poi per lo vento mi ristrinsi retro
Al duca mio; che non v' era altra (4) grotta.
Già era (e con paura il metto in metro)
Là, dove l' ombre (5) tutte eran coverte,
E trasparean, come festuca in vetro.
Altre stanno a giacer, (6) altre stanno erte,
Quella col capo, e quella con le piante;
Altra, com' arco, il volto a' piedi (7) inverte.
Quando noi fummo fatti tanto avante,
Ch' al mio maestro piacque di mostrarmi
La (8) creatura; ch' ebbe il bel sembiante,
Dinanzi (9) mi si tolse, e fe' restarmi,
Ecco (10) Dite, dicendo, ed ecco il loco,

Ove

3 *Tale edificio mi parve allora di vedere.*

4 *Da ripararmi.*

5 *Non solmente fino alla cintura, o fino alla gola, ma tutte interamente erano sotto la superficie del ghiaccio.*

6 *Altre dritte in piedi, altre capovolte a piombo.*

7 *Formando la figura d' un' arco teso, toccando siccome coi piedi, così ancora col capo indietro rivolto il suolo, ed in su sporgendosi col suo ventre.*

8 *Lucifero bellissimo prima di peccare.*

9 *Che Dante già qualche tempo prima dietro lui erasi riparato.*

10 *Non la Città così nominata di sopra, ma il Principe dell' Inferno, detto da i Poeti Plutone.*

Ove convien, che di fortezza t' armi,
Com' i' divenni allor (11) gelato e fioco,
Nol dimandar, Lettor, ch' i' non lo ſcrivo,
Però ch' ogni parlar ſarebbe poco,
I' non morj, e non rimaſi vivo,
Penſa cramai per te, s' hai (12) fior d' ingegno
Qual io divenni, d' uno e d' altro (13) privo.
Lo imperador del doloroſo regno
Da mezzo 'l petto uſcia fuor della ghiaccia,
E più (14) con un gigante i' mi convegno,
Che i giganti non fan con le ſue braccia:

Vedi

11 *Cioè mi ſi gelò il ſangue e perdei la voce.*

12 Fiore *avverbio in forza di nome, punto, niente d' ingegno; ſe pure in queſto ſignificato ancora non è ſoſtantivo, e voglia dire figuratamente, ſe hai principio d' ingegno; perchè il fiore è il principio, e una prima bella ſperanza del frutto.*

13 *Privo di vita, perchè rimaſo ſenza l' uſo de' ſentimenti: privo di morte, perchè coll' anima non ancora diſgiunta dal corpo.*

14 *Son io men piccolo riſpetto a un Gigante di quel che ſieno i Giganti riſpetto alle ſole braccia di Lucifero: più io mi agguaglio di ſtatura a un Gigante, che i Giganti alle braccia di Lucifero.*

Vedi (15) oggimai, quant' esser dee quel tutto;
Ch' (16) a così fatta parte si confaccia.
S' ei fu sì bel, com' egli è ora brutto,
E contra 'l suo Fattore alzò le ciglia;
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
O quanto parve a me gran meraviglia,
Quando vidi tre facce alla sua testa!
L' una dinanzi, e quella era vermiglia,
L' altre eran due, che s' aggiungeano a questa
Sovra' (17) esso 'l mezzo di ciascuna spalla,
E si giungèno al luogo della (18) cresta,
E la destra parea tra bianca e gialla,
La sinistra a vedere era (19) tal, quali

Ven-

15 *Immaginati dunque, quanta a proporzione deve essere tutta la statura, e grandezza di Lucifero.*

16 *A braccia di così enorme grandezza.*

17 *Particella di ripieno.*

18 *Si congiungevano insieme nella sommità, ove i galli hanno quella carne rossa a merletti, che si dice la cresta, sicchè le teste di tutti e tre i capi s' univano in una.*

19 *Cioè nera, qual è la faccia degli Etiopi, ove il Nilo, che nel Etiopia nasce da' monti detti della Luna, declinando s' abbassa, e stende.*

Vengon di là, ove 'l Nilo s' avvalla.
Sotto ciascuna uscivan duo grand' ali,
Quanto si conveniva a tant' uccello,
Vele di mar non vid' io mai cotali.
Non aven penne, ma di vispistrello
Era (20) lor modo: e quelle svolazzava,
Sì che tre venti si movén da ello.
Quindi Cocito tutto sì aggelava,
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava 'l pianto, e sanguinosa bava.
Da ogni bocca dirompéa co' denti
Un peccatore a guisa di (21) maciulla,
Sì che tre ne facea così dolenti.
A quel dinanzi il (22) mordere era nulla
Verso 'l graffiar, che tal volta la schiena
Rimanea della pelle tutta (23) brulla.

Quell'

20 *Ma fatte di cartilagini a foggia dell' ali di pipistrello, e quelle moveva, e dibatteva, come quando si vola.*

21 *Quel rozzo ordigno di due legni congegnati, quasi a foggia di mascelle, col quale s' infrangono i lini, e le canape.*

22 *Il mordère dava poco, anzi nulla di tormento a paragone del graffiare, che facea Lucifero.*

23 *Spogliata, scorticata.* Brulla *vuol dire priva e scussa affatto di pelle.*

Quell' anima laſſù, ch' ha maggior pena,
Diſſe il maeſtro, è (24) Guida Scariotto,
Che 'l Capo ha dentro, e fuor le gambe mena.
De gli altri duo, ch' hanno l' capo di ſotto,
Quei, che pende dal nero ceffo, è (25) Bruto
Vedi, come ſi ſtorce, e non fa motto,
E l' altro é Caſſio, che par sì membruto.
Ma la notte riſurge, e oramai
E' da partir, che tutto avém veduto.
Com' a lui piacque, il (26) collo gli avvinghiai:
Ed ei preſe di tempo e luogo (27) poſte:
E, quando l' ale furo aperte aſſai,
Appigliò sè alle (28) vellute coſte:

Di

24 *Giuda Iſcariote, da cui Dante chiama queſt' ultima, e quarta ſfera de' traditori Giudecca, ſiccome la terza da Tolomeo Tolomea, la ſeconda Antenora da Antenore; la prima Caina, da Caino aſſegnando più haſſo, e più tormentoſo luogo a proporzione del reato.*

25 *Bruto, e Caſſio principali traditori, ſecondo Dante, di Giulio Ceſare, ed empj, anzi nel reato paragonati, non sò perchè, all' infamſſimo Giuda.*

26 *Gli avvinſi colle mie braccia il collo.*

27 *Preſe il buon punto, il giuſto contrattempo.*

28 *Peloſe, irſute coſtole.*

Di vello in vello giù discese poscia
Tra il folto pelo, e le (29) gelate croste.
Quando noi fummo là, dove (30) la coscia
Si volge appunto in sul grosso dell' anche,
Lo duca con fatica e con angoscia
Volse (31) la testa, ov' egli avea le zanche,
E aggrappossi al pel, come uom che sale,
Sì che in inferno i' credea tornar anche.
Attienti ben, che per cotali scale,
Disse 'l maestro ansando com' uom lasso,
Convienci dipartir da tanto male.
Poi uscì fuor per lo foro d' un sasso,
E pose me in su l' orlo a sedere:

Ap-

29 *E la superficie del Lago diacciata, al cui pari era la cintura di Lucifero.*

30 *All' attaccatura delle cosce di Lucifero.*

31 *Virgilio fece un rivoltarsi di tutta la persona, mettendo il capo dove aveva i piedi, e così rimanendo i piedi verso lo stomaco di Lucifero, e il capo sotto il di lui bellico: e in questo sito già era per l' appunto nel centro dell' Universo; di dove però il partirsi era già non più scendere ma salire; benchè alla parte opposta: ma Dante non potendo ciò avvertire, pensava seguitando per le cosce di scendere, e tornare all' Inferno.*

Appresso (32) porse a me l' accorto passo,
I' levai gli occhi, e credetti vedere
Lucifero, com' i' l' avea lasciato,
E vidili le gambe in (33) su tenere,
E s' io divenni allora travagliato,
La gente grossa il pensi, che (34) non vede,
Qual' era il punto, ch' i' l' avea passato.
Levati su, disse 'l maestro, in piede:

La

32 *Stese appresso a me il suo passo, e avvicinatosi mi venne a lato.*

33 *Per concepire la verità si figuri un serpe traversante col suo corpo il centro della terra, sicchè il mezzo del serpe stia per l' appunto nel centro; in questo caso il serpe sarebbe mezzo all' in su, e mezzo all' in su, e non all' in giù, e il capo non sarebbe sopra la coda, ne la coda sopra il capo, benchè il capo sarebbe sopra il collo ec. così dunque le gambe di Lucifero stavano all' in su, perchè lontane dal centro: ciò che a Dante venuto seguitamente attaccato per il corpo di Lucifero, pareva straniſſimo, che avendogli visto tenere il capo all' in su, ancor le gambe gliele vedesse tenere all' in su.*

34 *Non conosce la natura di quel punto, come sul bel principio non l' avvertii nè pure io, nè l' intesi.*

La via è lunga, e 'l cammino è malvagio,
E già il Sole a (35) mezza terza riede.
Non era (36) camminata di palagio
La, 'v eravam, ma natural (37) burella,
Ch' avea mal suolo, e di lume (38) disagio.
Prima ch' i' dell' Abisso mi (39) divella,
Maestro mio, dis' io, quando fu' (40) dritto,
A trarmi d' (41) erro un poco mi favella.
Ov' è la ghiaccia? e questi com' è fitto
Sì (42) sottosopra, e come 'n si poc' ora

Da

35 *Cioè alla metà dell' ora terza, secondo la distribuzione del giorno degli Ebrei: vuol dire, un' ora e mezza prima di mezzo giorno.*

36 *Una sala bella, e luminosa come di un Palazzo.*

37 *Luogo scuro, come di prigion segreta, ove non si vede raggio di Sole.*

38 *Scarsezza.*

39 Divellere *è staccare a viva forza dal* vellere *latino, da cui ha il nostro linguaggio* svellere, *e* divellere.

40 *Alzato in piedi.*

41 *Errore, siccome il* fu' *di sopra sta in luogo di* fui.

42 *Vedendo a Lucifero le gambe all' in su, se l' immagina grossamente col capo all' in giù, essendo veramente ancora il capo all' in su.*

Da (43) ſera a mane ha fatto il Sol tragitto?
Ed egli a me: Tu immagini ancora
D'eſſer di là dal centro, ov' i' mi preſi
Al pel del (44) vermo reo, che 'l mondo fora.
Di là foſti cotanto, quant' io ſceſi:
Quando mi volſi, tu paſſaſti il punto,
Al (45) qual ſi tengon d'ogni parte i peſi:
E ſe' or ſotto l'emiſperio giunto,
Ched (46) è oppoſto a quel, che la gran ſecca
Coverchia (47), e ſotto 'l cui (48) colmo conſunto
Fu

43 *Non eſſendoſi accorto di eſſer trapaſſato all' altro Emisferio, giuſtamente ſi maraviglia.*

44 *Lucifero, che come un verme lungo lungo traverſa, e trafora il centro.*

45 *Al qual punto, cioè centro, tendono tutte le coſe peſanti.*

46 *Secondo l' opinione di quell' età, in cui da molti ſi credeva, che la terra ſteſſe o tutta, o quaſi tutta ſotto il noſtro Emisferio, penſandoſi, che ſotto l' oppoſto Emisferio foſſe Mare.*

47 *E' il coperchio della terra, chiamata ſecca, e arida nella Scrittura.*

48 *Il mezzo più alto, il* colmareccio, *di tal coperchio ſecondo l' opinione, che mette la Città di Geruſalemme eſſere il mezzo della terra.*

Fu (49) l' uom, che nacque e visse sanza pecca,
Tu hai i piedi in su picciola spera,
Che l' altra (50) faccia fa della Giudecca.
Quì (51) è da man, quando di là è sera:
E (52) questi, che ne fe' scala col pelo,
Fitt' (52) è ancora, sì come prim' era.
Da questa parte (54) cadde giù dal Cielo:
E la terra, che pria di quà (55) si sporse,
Per paura di lui fe' (56) del mar velo,
E (57) venne all' emisperio nostro: e forse

49 *Crocifisso il Redentore.*

50 *A parte opposta, e convessa, essendo già già quasi scappati su, venendo a dirittura da quella orrenda concavità della Giudecca.*

51 *Quì nasce il Sole, quando tramonta nell' Emisferio Europeo,*

52 *Lucifero.*

53 *Riman fitto nel medesimo sito, non si è capovolto, come tu immaginavi.*

54 *cadde Lucifero.*

55 *Si distese stando fuori dell' acqua dal principio del mondo sotto questo Emisferio, in cui ora siamo.*

56 *Si ricoperse d' acque, e diventò mare,*

57 *E comparì all' Emisferio nostro, sotto di cui però stà il mondo abitabile. Di quel tempo non era scoperta l' America, che fu scoperta 200. an-*

Per fuggir (58) lui lasciò quì il luogo (59) voto
Quella, ch' appar (60) di quà, e fu (61) ricorse.
Luogo (62) è laggiù da Belzebù rimoto

Tan-

ni dopo: onde allora molti anche dotti negaron gli Antipodi, pensando di là dall' Europa, e Affrica a Ponente esser tutto Oceano.

58 *Lucifero in atto di precipitare.*

59 *Questa grandissima caverna, a cui siamo arrivati, passato il centro.*

60 *Mi piace di leggere conforme buoni e antichi Testi,* di là, *e non* di quà, *perchè così certamente il senso richiede.*

61 *La terra sprofondandosi quì ricorse, o più tosto fè' spingendo ricorrere alla parte di là quanto bastò a formarsene il monte Sion, che stà diametralmente opposto al luogo cavernoso, dove ora siamo, e da cui or' ora uscendo saremo in un' Isoletta antipoda a Gerusalemme.*

62 *Comincia a parlar Dante in suo nome con noi: vi è un luogo giù nell' altro Emisferio (riguardo al tempo, nel quale egli scrive, quando già era, e si figurava d' essere nel nostro) separato, e disgiunto da Lucifero tanto grande, quanto si stende la tomba, o pozzo de' Giganti: vuol dinotare quella caverna, dopo passato il centro esser della istessa grandezza, e profondità, che era il pozzo dell' Inferno trovato prima del centro, e*

Tanto, quanto la tomba si distende,
Che non per vista, ma per suono è noto
D' un ruscelletto, che quivi discende
Per la buca d' un sasso, che' egli ha roso
Col corso, (63) ch' egli avvolge, e poco (55) pende.
Lo duca ed io per quel cammino ascoso
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo,
E senza cura aver d' alcun riposo
Salimmo su, ei primo, ed io secondo.

che si corrispondevano tra di loro; e ciò si fa manifesto, non perchè si vedea, essendo il luogo di questa caverna oscurissimo, ma dal sentirsi il mormorio, e caduta d' un ruscelletto, onde se ne può immaginare, e argomentare la distanza.

63 *Girandolo intorno con le sue acque con agevole discesa, facendo come una scala a chiocciola per questa buca contro il corso del ruscello, come per istrada e scala segreta salimmo senza fermarci mai a riposare.*

64 *Col corso, con cui egli l' avvolge, mentre va facendovi un giro al d' intorno con poco pendio.*

Tanto, (65) ch' i' vidi delle cose belle,
Che porta 'l ciel, per un pertugio tondo:
E quindi uscimmo a riveder le stelle.

FINE DELLA PRIMA CANTICA

65 *E tanto salimmo, finchè da un buco, che era alla superficie di quella caverna, vidi delle cose belle, che in se contiene il Cielo, o di lì uscimmo, e tornammo di nuovo a rivedere sotto il Cielo aperto le stelle.*